

TABELLA 18

**allo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali
per l'anno finanziario 1973**

ANNESSO N. 6

**RELAZIONE PROGRAMMATICA
SUGLI ENTI AUTONOMI DI GESTIONE**

ESERCIZIO FINANZIARIO 1973

VOLUME PRIMO

INDICE

PARTE PRIMA

IL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI: LE SCELTE E GLI OBIETTIVI

PREMESSA	Pag.	7
Le partecipazioni statali come strumento di politica economica	»	8
Struttura e principi organizzativi del sistema delle partecipazioni statali	»	13
L'impegno europeo	»	16
L'imperativo tecnologico	»	21
Sviluppo produttivo e sviluppo globale	»	27
L'intervento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno	»	32
Rapporti con il mondo del lavoro	»	38
Il finanziamento del sistema delle partecipazioni statali	»	42

PARTE SECONDA

ATTIVITA E PROGRAMMI DEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Consuntivi e previsioni d'investimento	Pag.	51
Aspetti finanziari	»	60
Andamento del fatturato	»	68
Sviluppo dell'occupazione	»	74
L'intervento nel Mezzogiorno	»	82
Ricerca scientifica	»	96
Iniziative nel campo dell'ecologia	»	101

APPENDICI

ACQUISIZIONI, CESSIONI E TRASFERIMENTI DI PACCHETTI AZIONARI	Pag. 105
APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI AL PRODOTTO LORDO NAZIONALE (VALORE AGGIUNTO)	» 119
Presentazione	» 121
Prodotto lordo delle partecipazioni statali ed incidenza sul totale nazionale .	» 123
Composizione percentuale del valore aggiunto nelle imprese a partecipazione statale	» 125
Parametri caratteristici e valori unitari	» 128
Immobilizzi medi netti per addetto	» 129
Immobilizzi medi netti per unità di valore aggiunto	» 130
Valore aggiunto per addetto	» 131
Prodotto netto e sua ripartizione fra i fattori lavoro e capitale-impresa . .	» 133
<i>a)</i> Redditi di lavoro per addetto	» 136
<i>b)</i> Redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti	» 138
Considerazioni conclusive	» 145
Prime risultanze dell'indagine del valore aggiunto per il 1971	» 150

PARTE PRIMA

**IL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI:
LE SCELTE E GLI OBIETTIVI**

P R E M E S S A

1. — La presentazione della XV relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali, nell'anno immediatamente successivo alla riforma del Ministero stesso e mentre sta per terminare la preparazione del II piano economico nazionale, potrebbe essere considerata l'occasione per ricapitolare gli sforzi compiuti, le difficoltà superate, le trasformazioni subite, in sostanza tutta l'attività svolta dal sistema delle partecipazioni statali.

Tale analisi può essere però lasciata a studiosi delle recenti vicende italiane che, non distratti dalle esigenze operative e non assillati dalla soluzione dei quotidiani problemi di un sistema su cui riposa tanta parte dell'economia italiana, appaiono nelle condizioni di svolgerla con un distacco maggiore ed un esclusivo impegno.

2. — È sicuramente più utile invece richiamare qui quei principi fondamentali che, definendo le responsabilità e condizionando l'attività delle partecipazioni statali, costituiscono una guida indispensabile all'azione del sistema, chiamato a concorrere, nella presente fase dell'economia italiana, alla soluzione di problemi economici e sociali, strutturali e congiunturali, ben più impegnativi, per complessità e dimensioni, di quelli affrontati dal nostro paese in qualunque altro momento della sua ancor breve storia di nazione industriale.

Non si può disconoscere infatti la difficoltà di una situazione sulla quale premono contemporaneamente sia il problema di conferire maggiore organicità e compiutezza al nostro sistema industriale, sia quello di ammodernare l'apparato produttivo, sotto il profilo tecnologico, organizzativo e manageriale. E ciò mentre è in corso un processo di integrazione con altre economie che, avendo già risolto da tempo il primo problema, possono concentrare le proprie energie esclusivamente sul secondo. Si aggiunga che, nel contempo, nelle nazioni industriali sorgono tensioni che investono l'intera società, costituendo una vera e propria sfida culturale e civile.

La violenza di tale sfida è maggiore nel nostro paese, almeno per quanto riguarda le spinte di promozione sociale provenienti da aree e gruppi che meno hanno potuto avvantaggiarsi dello sviluppo economico, a causa di un insufficiente processo di industrializzazione. I problemi da affrontare risultano quindi più complessi nella loro eterogeneità, di più difficile soluzione, ed avvertiti in modo più acuto.

Le categorie imprenditoriali, e non solo nel nostro paese, sono fra le prime destinatarie di tale sfida e indubbiamente dovranno anch'esse concorrere alla soluzione dei problemi posti dalle nuove esigenze la cui novità stessa implica faticose ricerche e sperimentazioni, tanto più impegnative in quanto non si possono compromettere i risultati per altro verso raggiunti, certo imperfetti e criticabili, ma cui sarebbe impossibile rinunciare.

In questo quadro, che nella prospettiva di breve periodo è reso più grave dall'attuale avversa fase congiunturale del paese, il sistema delle partecipazioni statali è chiamato a contribuire, in misura determinante, alla ristrutturazione dell'economia nazionale per portarla al livello della concorrenza comunitaria e mondiale e per adeguarla al nuovo corso che, in campo sociale, appare tipico delle economie più evolute.

È dunque indispensabile, ancor più che in passato, una corretta applicazione dei principi che sono alla base delle partecipazioni statali, perchè indubbia è l'esigenza di preservare la capacità imprenditoriale di un sistema che, chiamato com'è a contemporare il rispetto degli equilibri economici con il perseguimento di finalità pubbliche, può offrire una valida risposta globale alle tensioni emergenti dalla nostra società.

LE PARTECIPAZIONI STATALI COME STRUMENTO DI POLITICA ECONOMICA.

3. — Le partecipazioni statali si configurano come uno tra i più importanti strumenti per la realizzazione dei fini multiformi e variabili nel tempo della politica economica dello Stato.

Sembra opportuno, in proposito, sottolineare che il sistema delle partecipazioni statali nella sua dimensione polisettoriale, costituisce una riserva di imprenditorialità e di dotazioni tecnico-produttive a disposizione dello Stato, per stimolare il ritmo di espansione. È evidente che in quest'ottica il problema della supplenza e della sussidiarietà o anche di una preliminare ripartizione di compiti tra iniziativa privata e iniziativa pubblica costituisce un falso problema. Per il sistema delle partecipazioni statali — inserito in una politica di piano — non esistono limiti di compiti, determinabili *ex-ante*. Il suo intervento, in termini di capacità manageriale, di capacità innovativa, di capacità di risolvere i problemi, in tutti quei punti (settoriali o spaziali) dell'economia nazionale ove se ne ravvisi la necessità, si giustifica in funzione delle finalità che la collettività si propone e che vengono recepite dal piano.

I principali obiettivi del sistema possono oggi essere così definiti:

— impulso alla crescita dei settori che influiscono in modo determinante sul saggio di espansione del sistema economico, non in funzione delle sole aspettative di breve periodo ma nella prospettiva di una crescita economica duratura e sostenuta;

— orientamento dello sviluppo verso le regioni depresse per concorrere al necessario collegamento tra una razionale espansione settoriale ed un migliore assetto delle strutture economiche e sociali del paese;

— soddisfacimento di alcune esigenze di fondo nel campo dei « servizi » necessari per raggiungere un più elevato tenore di vita e per una più efficace e diffusa promozione di nuove iniziative produttive;

— riduzione degli effetti negativi che, anche nel quadro dell'integrazione europea, le posizioni oligopolistiche, connaturate all'economia moderna, possono avere in certi comparti;

— riorganizzazione di settori le cui strutture produttive non risultano più rispondenti alle mutate situazioni, esigenze e prospettive dell'economia italiana.

4. — L'efficacia di qualunque strumento è ovviamente vincolata dalla sua stessa natura, che condiziona i compiti che esso può assolvere. Tale limite si pone anche nel caso del sistema delle partecipazioni statali, basato su imprese economiche di produzione aventi la forma giuridica di società per azioni e operanti sul mercato in condizioni di parità concorrenziale con le imprese private.

La funzionalità del sistema delle partecipazioni statali rispetto agli obiettivi di politica economica non può quindi dissociarsi dall'osservanza del principio dell'economicità di gestione, sancito d'altronde dal legislatore. Va sottolineato che tale principio non corrisponde necessariamente e sempre a quello della massimizzazione del profitto aziendale

non essendo ammissibile che le imprese a partecipazione statale seguano comportamenti che, pur vantaggiosi per l'impresa, possano essere dannosi per la collettività, quali, ad esempio, lo sfruttamento di posizioni monopolistiche od operazioni puramente speculative.

L'economicità di gestione comporta, in primo luogo, razionalità delle scelte e va quindi riferita al contesto specifico in cui le aziende operano. D'altra parte va tenuto presente che, se l'economicità di una iniziativa può essere riferita a diversi orizzonti temporali, le partecipazioni statali, strumento di una politica volta ad assicurare lo sviluppo dell'economia nazionale nel lungo periodo, non possono non collocarsi in un orizzonte più ampio di quello cui fanno normalmente riferimento le imprese private.

L'economicità di una iniziativa varia altresì a seconda che sia considerata dall'impresa che ne studia la realizzazione o dal gruppo di cui eventualmente l'impresa stessa faccia parte. Per le partecipazioni statali l'economicità deve quindi essere esaminata con riferimento, oltrechè all'impresa, all'intero gruppo di aziende e, più generalmente, alle esigenze dello sviluppo economico globale; giovano, a questo riguardo, le stesse grandi dimensioni delle aziende e dei gruppi del sistema delle partecipazioni statali. È infatti la grande dimensione che ha portato molte imprese moderne a porsi in una posizione attiva rispetto al mercato, agendovi e sollecitandolo nei modi più diversi; una linea di condotta analoga deve essere sistematicamente seguita dalle partecipazioni statali affinché esse possano contribuire alla trasformazione delle strutture economiche in modo conforme all'interesse generale del paese e non soltanto delle singole aziende.

In questo senso la valutazione dell'economicità implica un giudizio sui fini da raggiungere e sulla congruità delle iniziative proposte rispetto a tali fini, giudizio assai complesso e variabile nel tempo. Tanto maggiore deve perciò essere l'impegno nel determinare le condizioni capaci di ridurre al minimo il rischio di comportamenti antieconomici.

Il criterio generale di economicità applicato alle partecipazioni statali porta quindi ad affermare che il sistema deve tendere a massimizzare l'utile sociale compatibilmente con quello gestionale, in quanto solo in tal modo esso può arrecare il massimo contributo al benessere del paese.

L'applicazione di questo principio non deve però portare ad una evanescenza dei parametri offerti dai risultati di bilancio che considerano, solamente, tra gli effetti di qualsiasi iniziativa, quelli che hanno riflessi diretti sull'impresa.

A tale regola si deve fare eccezione solo per situazioni particolari e temporanee in cui motivi di carattere sociale non consentono il rispetto dei principi di economicità aziendale ed alle partecipazioni statali vengono perciò imposte scelte e comportamenti estranei alla logica ed all'orizzonte dell'impresa, che implicano altresì oneri particolari. In tal caso è necessaria la preventiva individuazione di questi oneri sia per una corretta valutazione dell'opportunità di perseguire determinati fini, sia perchè non si può disconoscere la necessità che lo Stato predisponga i mezzi per coprire l'aggravio di costi, nel rispetto della condizione del raggiungimento di un accertato fine pubblico conciliabile con il principio dell'economicità della gestione dell'azienda.

Se quindi si può ammettere che, in certi casi, particolari esigenze pubbliche giustifichino decisioni che comportano gestioni aziendali in perdita, non sarebbe di contro ragionevole consentire ad una prassi generalizzata di gestioni non equilibrate. Essa avrebbe effetti negativi sia sulle imprese a partecipazione statale, per le quali il profitto non è il fine ultimo ma resta pur sempre il parametro più immediato di misura e stimolo dell'efficienza, sia per il mercato, che perderebbe un criterio di razionale collocazione delle risorse, sia per il sistema economico nazionale, che vedrebbe diminuita la sua potenzialità di crescita e intaccata la stessa logica della sua presenza concorrenziale nella CEE.

Inoltre non si può ignorare la difficoltà — ovviamente tanto maggiore quanto più numerose sono le posizioni passive — di distinguere le perdite di gestione, derivanti dal perseguimento di finalità pubbliche, da quelle causate da errori di condotta aziendale.

Perciò per disporre di validi parametri di valutazione delle scelte operative e di stimolo al miglioramento dell'efficienza sul piano aziendale e su quello della politica economica, l'equilibrio di gestione conseguito remunerando direttamente o indirettamente tutti i fattori di produzione impiegati deve rimanere un punto di riferimento essenziale.

5. — La funzione strumentale delle partecipazioni statali rispetto alla politica economica trova la sua piena realizzazione sul piano delle decisioni programmatiche di base che configurano l'evoluzione delle strutture economiche del paese nel lungo periodo. Tuttavia in determinate condizioni esse possono esplicare anche una funzione di supporto della politica congiunturale, funzione che, pur non essendo intrinseca alle loro caratteristiche operative, può assumere nondimeno un grande rilievo. Infatti operare per il raggiungimento degli obiettivi della programmazione economica nazionale anche in periodi recessivi significa di fatto svolgere un'azione di sostegno della congiuntura.

Invero è ormai universalmente ammesso che lo Stato, nelle fasi di depressione, deve intervenire per sostenere il ritmo produttivo, agendo soprattutto sugli investimenti, che in questi periodi subiscono drastiche contrazioni. In un paese il cui apparato industriale non è ancora pienamente sviluppato, tale politica non può essere perseguita attraverso la sola azione sulle opere pubbliche per la necessità di mantenere fermo l'impegno a realizzare una profonda modifica strutturale del sistema economico e perchè per favorire la ripresa occorre non solo dare nuovo impulso alla domanda, ma anche garantirne il soddisfacimento con una espansione della produzione che eviti tensioni inflazionistiche. Le capacità produttive inutilizzate esistenti nei periodi di recessione possono infatti non essere sufficienti a far fronte allo sviluppo della domanda conseguente al successo dell'azione antirecessiva. Questo sviluppo e la stessa ripresa sarebbero allora bloccati, specie se le insufficienze sono localizzate nei settori che forniscono prodotti di base per le lavorazioni di altri comparti produttivi. Poichè gli impianti destinati a produzioni di base hanno, in genere, tempi tecnici di realizzazione di durata pluriennale, occorre quindi assicurare lo sviluppo degli investimenti ad essi relativi nonostante le temporanee carenze della domanda, sempre che si reputi che la ripresa sia duratura e sostenuta.

Più in generale, quando la pausa recessiva è stata determinata anche dalla rottura di equilibri aziendali in parte conseguenti all'aumento del costo del lavoro, occorre modificare i processi produttivi per compensare con l'accresciuta produttività gli aumenti di costo; solo in tal modo le aziende possono operare in condizioni di gestione equilibrate e la domanda estera può contribuire alla ripresa dell'economia nazionale evitando che l'azione di sostegno finanziata con mezzi pubblici si risolva in gran parte in un beneficio per i produttori stranieri.

Per evitare che l'intervento dell'operatore pubblico crei nuove difficoltà alla ripresa degli investimenti privati un'azione di questo tipo deve essere altamente selettiva; a questa esigenza corrispondono le caratteristiche operative di un meccanismo come quello delle partecipazioni statali, la cui azione accresce l'efficacia dello stimolo alla domanda, che risulterà maggiore per l'intervento di strumenti addizionali e più diffusa per il moltiplicarsi dei punti d'impatto diretto dell'azione pubblica.

In tale quadro, la funzione delle partecipazioni statali, volta alla soluzione di problemi di lungo periodo, può assumere notevole rilevanza nell'azione di sostegno della congiuntura, ma non sarà mai questo il fine specifico del sistema. La funzione di sostegno, infatti, ha un limite temporale ben preciso: ad essa si può ricorrere solo nella previsione di una non lontana, duratura e sostenuta ripresa.

L'intensificazione degli investimenti, per mezzo dei quali le partecipazioni statali possono contribuire ad una politica antirecessiva, non può invero prescindere — nell'attuale assetto istituzionale e del meccanismo di finanziamento — dalla verifica della validità economica degli investimenti stessi, condizione che ben difficilmente potrebbe verificarsi se all'espansione dell'attività delle imprese a partecipazione statale si accompagnasse un perdurante ristagno di quella delle imprese private. Una tale situazione è sopportabile per il sistema delle partecipazioni statali nel breve periodo e non ne arresta in tal caso gli investimenti che, per le loro stesse dimensioni, contribuiscono a sbloccarla, ma non è accettabile in una prospettiva a più lunga scadenza. In quest'ultimo caso i programmi di investimento delle partecipazioni statali dovrebbero essere ridimensionati, essendo evidentemente mutati i presupposti su cui sono basati ed essendo diversi, e forse nuovi, gli strumenti di intervento cui lo Stato dovrebbe far ricorso. Ciò perchè la salvaguardia degli equilibri a livello macroeconomico diverrebbe in sostanza illusoria se fosse perseguita compromettendo gli equilibri a livello microeconomico, se cioè fosse assicurata — peraltro solo in modo apparente — distruggendo una parte dello stock di capitale accumulato dal paese.

Nell'ultimo biennio l'opera svolta dal sistema nel quadro degli indirizzi generali di politica economica si è concretamente configurata come un valido strumento di sostegno dell'attività economica. Probabilmente esso è stato il più incisivo ed efficace ove si considerino i mezzi che lo Stato ha destinato alle varie forme di intervento antirecessivo, a seguito della capacità delle partecipazioni statali di utilizzare rapidamente i mezzi forniti dal Tesoro e di accrescerne l'efficacia con il ricorso al risparmio privato. Dall'evoluzione dell'ultimo biennio è derivata un'accelerazione della tendenza all'aumento della quota degli investimenti nazionali effettuata dalle partecipazioni statali, in atto, sebbene ad un ritmo più contenuto, ormai da diversi anni. Gli effetti dell'azione anticongiunturale si sono infatti aggiunti a quelli derivanti dal fatto che lo Stato, da guida di un processo di sviluppo realizzato essenzialmente dalle imprese private, è andato trasformandosi in crescente misura, attraverso le partecipazioni statali, in operatore diretto nel settore produttivo, per ovviare a non desiderate evoluzioni della struttura economica.

Nessuno ovviamente può auspicare che una tendenza di questo tipo possa proseguire e consolidarsi in forma quasi automatica, determinando così, al di fuori delle necessarie scelte globali sul terreno politico, una modificazione della natura stessa del nostro sistema economico; da ciò discende l'esigenza non certo di creare assurdi steccati tra settore pubblico e settore privato, ma di collocare lo sviluppo delle partecipazioni statali entro un sempre più preciso disegno di politica economica globale. Partecipazioni statali e imprese private non sono in alcun modo configurabili come entità distinte e separate rette da diversi principi economici: semmai come entità diversamente, ma concordemente finalizzate allo sviluppo nel quadro del mercato. In tale prospettiva si iscrivono da un lato l'ulteriore impegno delle partecipazioni statali per il rafforzamento della economicità della propria gestione e, dall'altro, l'esigenza di una precisa strategia di sviluppo che favorisca la ripresa del processo di investimento anche presso gli operatori privati.

6. — La presente difficile situazione dell'economia italiana, d'altro canto, ha rinvigorito le pressioni che si esercitano sul sistema delle partecipazioni statali affinché si dia carico in ogni evenienza di una funzione di tutela e salvataggio di imprese che, nella maggioranza, non hanno saputo o potuto adeguare le proprie strutture economiche, tecnologiche ed organizzative alle mutate condizioni del mercato.

In proposito giova rilevare che in non pochi ambienti politici ed economici, nazionali e locali, si tende a trascurare il fatto che il legislatore, rettamente interpretando i limiti derivanti dalla natura stessa delle unità che compongono il sistema delle partecipazioni statali, ha assegnato loro una linea di condotta ispirata al rigore economico e ad uno sviluppo da conseguire in situazioni di competitività e di funzionale autonomia.

L'efficacia e la vastità del loro operare ha infatti spinto a ritenere possibile un superamento dei limiti naturali della loro azione, quasi che esse fossero dotate di una indiscriminata ed illimitata capacità di intervento, ed a collegare il fine pubblico non alle scelte qualificanti della loro strategia — ove invero correttamente si colloca — ma alla conduzione delle singole attività imprenditoriali.

Occorre, al riguardo, riaffermare che le partecipazioni statali sono disponibili e strutturalmente adeguate a tutti quegli interventi che non compromettono il principio dell'economicità di gestione e, con esso, l'equilibrio generale del sistema.

La logica di tali pressioni porterebbe per contro le partecipazioni statali ad assumere un anacronistico ruolo assistenziale che, fatalmente, diminuirebbe od annullerebbe la loro capacità di essere strumenti di sviluppo, con il rischio addirittura di trasformarle in un fattore di involuzione, ove tale ruolo fosse spinto al limite. Mantenere in attività, forzatamente, aziende economicamente improduttive, significa arrecare danni molto seri alle altre imprese e all'intero sistema economico. Significa diminuire i livelli della concorrenza all'interno, frenare la capacità competitiva verso l'estero, annullare quegli stimoli che sono indispensabili al buon funzionamento di una economia aperta, incompatibile con la sopravvivenza di imprese assolutamente inefficienti.

Ovviamente lo Stato non può disinteressarsi delle conseguenze sociali della dinamica di mercato ed infatti è questa una delle principali ragioni della sua presenza in campo economico. Essa deve però realizzarsi in forme tali che non implicino, di norma, un automatico trasferimento delle aziende in crisi al sistema delle partecipazioni statali, od il loro sostegno a carico del Tesoro, ma siano invece coerenti con le finalità di superamento degli squilibri territoriali e settoriali e di aumento dell'occupazione e del benessere.

Nei settori in cui occorre provvedere a vaste operazioni di ristrutturazione e razionalizzazione, da realizzarsi secondo piani organici predisposti nel quadro della programmazione economica nazionale, può presentarsi l'opportunità di fornire un temporaneo sostegno ad alcune posizioni aziendali difficili. Le partecipazioni statali possono contribuire nei limiti della loro competenza, anche alla realizzazione di interventi di questa natura, ben diversi da casuali azioni di salvataggio di posizioni irrimediabilmente compromesse. È però da rilevare che in questi casi si rendono, in genere, indispensabili interventi più articolati, che sfruttino tutte le possibilità offerte dai vari strumenti a disposizione dello Stato; di questa azione, che trascende la sfera delle partecipazioni statali, esse possono evidentemente essere solo un agente parziale o delegato.

Del pari è possibile che in alcuni casi aziende non strutturalmente in crisi siano organicamente inseribili nel quadro delle partecipazioni statali e talvolta consentano una migliore sistemazione di alcune attività svolte da queste ultime. Anche in questa evenienza le partecipazioni statali possono intervenire, tanto più che tale azione non contrasterebbe con il principio dell'economicità di gestione, non trattandosi tanto di salvataggi quanto di continuare ad utilizzare strumenti produttivi ancora validi o comunque in grado di ritrovare la propria validità se inseriti in un contesto più ampio.

Qualora poi si giudichi possibile rivitalizzare determinate aziende, anche con opportune ristrutturazioni, concentrazioni o conversioni, ma non sussistano le condizioni — prima citate — che rendono opportuno l'intervento delle partecipazioni statali, si può far ricorso agli appositi strumenti — dalla GEPI al fondo IMI — recentemente creati e potenziati.

L'intervento, pur così articolato, non può comunque estendersi fino a comprendere situazioni irrimediabilmente compromesse, poichè il paese non è in grado di perseguire una politica di sviluppo economico e sociale e di integrazione europea sprestando preziose risorse in una non attenta politica di salvataggi.

Su di un piano più generale, poichè la gravità dei problemi sociali potrebbe imporre il ricorso a questa onerosa e controproducente linea d'azione, occorre impostare politiche di ampio respiro, atte a fornire soluzioni maggiormente anche se non pienamente soddisfacenti.

In tale quadro è necessario avviare una vigorosa azione di formazione e riqualificazione professionale, destinata ad assicurare alla mano d'opera una maggiore mobilità intersettoriale e quindi la possibilità di una più celere e migliore ricollocazione; essa risulta indispensabile anche per facilitare l'adeguamento del nostro sistema economico alla rapida evoluzione della tecnologia e dell'economia moderna.

Risulta inoltre essenziale mantenere il tenore di vita dei lavoratori, colpiti da crisi aziendali, a livelli sufficienti per ovviare ai più gravi problemi sociali posti da dette crisi ed evitare il declino della domanda globale, senza che ciò faccia ostacolo alla creazione di una situazione in cui la ripresa economica possa basarsi su strutture produttive consolidate e aventi una maggiore validità.

Per rispondere a questa esigenza il Governo ha recentemente adottato specifiche misure; nella loro pratica attuazione si dovrà però evitare, conformemente allo spirito ed alla lettera della legge, ogni tentazione discriminatoria ai danni delle imprese a partecipazione statale. In passato, proprio per l'assenza di misure di questo tipo, esse, in alcuni casi, hanno dovuto farsi carico della gestione di imprese non più capaci di dare un apporto allo sviluppo economico del paese, con grave ostacolo per l'opera di razionalizzazione e ammodernamento del sistema.

Oggi, essendo divenuta meno pressante la necessità sociale di una tale condotta, è opportuno che le partecipazioni statali siano sollevate da oneri di questo tipo ed è indispensabile che non se ne impongano loro di nuovi, anche perchè essi risulterebbero particolarmente gravosi in un momento in cui le partecipazioni statali sono sottoposte a notevoli tensioni a causa delle difficoltà generali della nostra economia, del notevole impegno posto nel concorrere al rilancio congiunturale e dello sforzo necessario per contribuire all'inserimento, in posizione non subordinata, della nostra economia nell'ambito della CEE.

STRUTTURA E PRINCIPI ORGANIZZATIVI DEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI.

7. — La capacità del sistema delle partecipazioni statali di perseguire con efficacia i fini pubblici ad esso indicati dall'autorità di Governo è ovviamente condizionata dalla sua struttura organizzativa e dal tipo di rapporti funzionali tra le sue varie componenti.

Quanto alla struttura organizzativa, essa non può essere concepita in modo astratto come l'applicazione di un qualche modello, per quanto perfezionato, ma deve essere considerata in una prospettiva dinamica, che la porti ad adeguarsi costantemente alle funzioni generali ed ai compiti specifici che le partecipazioni statali sono chiamate ad assolvere, nonchè alle esigenze poste dalla crescita del sistema e dalla rapida evoluzione dell'ambiente in cui debbono operare.

A livello generale, per così dire delle « macrostrutture », l'assetto organizzativo caratterizzato, in primo luogo, dall'esistenza di grandi enti di gestione polisettoriali ha largamente dimostrato la sua validità operativa dando convincenti prove di efficienza. Nè ciò può sorprendere data la tendenza, generale nell'economia moderna, alla formazione di gruppi ampiamente diversificati in cui, ai vantaggi economici che le dimensioni permettono di conseguire, si aggiungono quelli propri alla molteplicità dei campi di azione. Quest'ultima consente una diversificazione, quindi una diminuzione, dei rischi ed un arricchimento di esperienze tecniche e manageriali che permettono di percepire in tempo le

tendenze evolutive esterne e di inserirvisi o di controllarle più facilmente. Nel caso delle partecipazioni statali questi vantaggi acquistano un valore ancor più grande, poichè facilitano l'armonizzazione tra l'esigenza della redditività e quella del perseguimento di fini pubblici, permettendo così di massimizzare la capacità di attuazione delle direttive del Governo.

Solo in un quadro polisettoriale è infatti spesso possibile trovare un'economica soluzione a determinati problemi, come insegna anche l'esperienza di altri paesi che dopo essere ricorsi alla creazione di numerosi organismi specializzati, rivelatisi incapaci di sfruttare l'insieme delle potenzialità esistenti nelle varie situazioni, vanno oggi approntando in crescente numero strumenti aventi una valenza polisettoriale.

I vantaggi propri delle grandi organizzazioni non sono invero senza contropartita, ponendosi in tal caso il problema dell'equilibrio tra centralizzazione e decentralizzazione. Infatti nessuna organizzazione è così vulnerabile ai cambiamenti quanto un organismo di questo tipo rigidamente centralizzato; del pari è pericoloso un decentramento troppo spinto che permetterebbe ai punti di debolezza, che fatalmente si formano nel tempo, di espandersi e diffondersi, non essendo agevole in tali situazioni organizzative un tempestivo intervento. L'esperienza concreta degli enti autonomi di gestione ad attività polisettoriale fa però ritenere che questo equilibrio sia stato sinora preservato.

Peraltro questa formula organizzativa non è applicabile all'insieme del sistema delle partecipazioni statali; in esso infatti operano anche enti che, per il loro peculiare campo di attività, presentano esigenze organizzative diverse da quelle proprie dei grandi gruppi polisettoriali.

Invero il grado di efficienza raggiunto dal sistema non è riconducibile solo alle formule organizzative adottate ma dipende anche dalla cura posta dal Ministero nell'evitare di imporre agli organismi vigilati uno schema organizzativo predeterminato, ricercando invece un assetto funzionale dell'intero sistema che rispetti i complessi legami operativi che si creano tra le aziende di uno stesso gruppo e riconosca le esigenze di diverso inquadramento di aziende grandi (o di quelle ad esse sussidiarie) e di aziende di minori dimensioni, nonchè favorendo una crescente diversificazione dei gruppi minori, nel quadro delle direttive del Governo e dei compiti istituzionali loro affidati, allorchè ciò corrisponda ad una logica di crescita organica delle attività del gruppo e del sistema delle partecipazioni statali.

Ovviamente l'attuale assetto, pur nel complesso soddisfacente, è suscettibile di trasformazioni e miglioramenti, e ciò non solo per fronteggiare le esigenze poste dalla dinamica del sistema, ma anche perchè si deve riconoscere l'esistenza di problemi organizzativi ancora aperti all'interno ed all'esterno del sistema stesso. Basti pensare tra i primi a quelli del settore meccanico e tra i secondi al fatto che fondamentali attività imprenditoriali svolte nella sfera pubblica sono attualmente al di fuori dell'ambito delle partecipazioni statali, dove potrebbero trovare più organica e naturale collocazione in conformità anche allo sviluppo parallelo delle figure dello « Stato imprenditore » e dello « Stato programmatore ».

Ma l'elasticità, peculiare caratteristica del sistema organizzativo posto in atto dalle partecipazioni statali, consente una molteplicità di soluzioni che permettono sia di risolvere i vari problemi via via che vengano a maturazione, sia di fornire una sollecita, appropriata risposta ai nuovi compiti che le partecipazioni statali possono essere chiamate ad affrontare in un periodo di rapide ed intense modificazioni del quadro di riferimento in cui si colloca la loro azione.

Del resto la stessa rapida crescita in atto ed il maturare di compiti nuovi provoca una continua revisione delle strutture; il processo di riordinamento del sistema organizzativo, possibile per la sua stessa elasticità, costituisce pertanto un impegno permanente.

Si tratta di inquadrare nuove aziende, inserendole in modo organico e di far sì che questo inserimento, come la crescita produttiva delle imprese che già fanno parte del sistema, non dia luogo a concorrenze dispersive od alla creazione di inutili doppioni e favorisca invece il raggiungimento di assetti economico-produttivi validi sul piano interno ed internazionale.

È questo un compito in parte assolto dagli enti autonomi di gestione, ma in larga misura demandato all'attività diretta del Ministero delle partecipazioni statali, organismo unificante del sistema.

È infatti sua responsabilità precipua, assolta con la collaborazione degli enti, ciascuno operante nel proprio campo d'attività con le finalità istituzionali attribuitegli, far sì che le partecipazioni statali operino come un tutto organico per massimizzare il loro apporto sia al raggiungimento dei fini pubblici indicati dal Governo sia alla crescita dell'economia nazionale, in cui esse si inseriscono respingendo ogni concezione autarchica del sistema.

Perciò il Ministero, valutate sistematicamente situazioni, problemi e prospettive delle varie attività — anche in dipendenza del processo di integrazione europea — è andato promuovendo una serie di operazioni, spesso coinvolgenti più enti, destinate ad assicurare per mezzo di fusioni, concentrazioni, associazioni, collaborazioni, eccetera, la creazione di strutture produttive atte a favorire una maggiore economicità aziendale ed una migliore capacità di risposta alle direttive di politica economica del Governo.

Un quadro complessivo delle operazioni realizzate nel periodo successivo alla creazione del Ministero è sinteticamente esposto nell'apposita appendice.

8. — Il pieno rispetto delle sfere di competenza e di autonomia dei vari organismi che compongono il sistema delle partecipazioni statali costituisce il principio su cui si fondano i rapporti tra di essi, ed è la condizione essenziale per un loro corretto funzionamento dalla quale dipende la possibilità di soddisfare ad un tempo le finalità pubbliche assegnate alle partecipazioni statali e il vincolo dell'economicità di gestione.

Al vertice, il potere politico formula, con l'indicazione degli obiettivi di interesse pubblico e delle grandi linee di sviluppo delle attività produttive controllate, il disegno generale entro cui deve collocarsi l'attività del sistema delle partecipazioni statali.

Al polo opposto le imprese, conformemente alla loro natura, operano secondo giudizi di convenienza aziendale.

In posizione intermedia, gli enti di gestione hanno una funzione di mediazione, senza peraltro intervenire nella definizione degli interessi della collettività nazionale, riservata agli organi politici; la loro competenza riguarda infatti esclusivamente le scelte dei mezzi imprenditorialmente più corretti ed efficaci per l'attuazione delle direttive del potere pubblico al fine anche di salvaguardare l'economicità di gestione delle imprese.

Il principio della divisione dei compiti all'interno del sistema delle partecipazioni statali comporta quindi il rispetto, da parte delle autorità governative, dell'autonomia gestionale degli enti e delle singole imprese e il rispetto dell'autonomia delle aziende nell'ambito degli enti.

Pur rientrando le singole iniziative nelle linee fissate dal Ministero delle partecipazioni statali agli enti di gestione e pur essendo esse approvate e coordinate ai livelli superiori, le relative decisioni e la loro esecuzione cadono sotto la responsabilità di coloro che sono chiamati a dirigere gli enti e le aziende interessati; essi rispondono quindi delle iniziative intraprese, della loro realizzazione e dei risultati conseguiti. Ovviamente un'attività così complessa non può svolgersi se non attraverso un costante processo dialettico, in cui si compendia l'essenza dell'attività del Ministero ai fini dello stimolo, dell'orientamento e del coordinamento dell'attività dell'intero sistema delle partecipazioni statali.

Naturalmente tale processo non è scevro di attriti, e questo proprio perchè i rapporti tra Ministero, enti ed aziende debbono svolgersi senza compromettere quelle sfere di autonomia, e quindi di libera formazione di volontà, che sono aspetto caratterizzante del sistema.

È questa la più efficace salvaguardia dagli inconvenienti dell'accentramento burocratico e dai connessi pericoli di mortificazione dello spirito d'iniziativa; in caso contrario l'inefficienza che ne deriverebbe sul piano imprenditoriale annullerebbe l'utilità anche della più rigorosa e pronta ottemperanza alle direttive dell'autorità politica.

In tale contesto direttive e controlli debbono essere prevalentemente esercitati sui temi generali e di fondo dell'attività del sistema, che, oltre quelli già ricordati, attinenti al perseguimento di fini pubblici, riguardano:

i settori di attività, dal momento che, non esistendo campi sottratti a priori all'azione imprenditoriale dello Stato, l'intervento delle aziende a partecipazione statale in un nuovo settore può avvenire solo in una visione programmatica generale, propria della sede politica;

l'attività finanziaria degli enti in questione, coinvolgendo essa direttamente il tesoro dello Stato attraverso gli apporti ai fondi di dotazione;

i risultati economici degli enti di gestione, la cui corretta valutazione è essenziale per la convalida degli interventi motivati da fini pubblici.

Non sembrano invece coerenti con la natura del sistema delle partecipazioni statali direttive troppo specifiche, anche se limitate ai soli programmi d'investimento, ad esempio riguardanti la loro individuata e specifica localizzazione, dimensione e tipo di produzione; esiste infatti una stretta correlazione tra la responsabilità dell'investimento e quella della sua successiva gestione, che sarebbe vano cercare di scindere.

Ne consegue che interventi di questo tipo, allorquando sono giudicati opportuni e necessari, non possono avvenire che in un quadro di contrattazione programmatica cui liberamente aderiscono le aziende.

Pertanto le richieste di intervento in singole aree rivolte al sistema delle partecipazioni statali come pure le istanze maturate a livello locale debbono trovare, preventivamente, una sintesi e una mediazione a livello di programmazione economica nazionale. Ciò non sminuisce, ovviamente, la responsabilità primaria degli enti locali in ordine alla localizzazione degli interventi e cioè alla politica di assetto del territorio; problemi di eventuali vincoli allo sviluppo delle attività produttive delle partecipazioni statali o di oneri aggiuntivi per tali attività potranno, anche in questo caso, trovare una soluzione attraverso un ampio confronto con gli organi della programmazione nazionale.

L'IMPEGNO EUROPEO.

9. — La crescente integrazione della nostra economia in quella mondiale, ed in specie europea, costituisce uno dei punti chiave della nostra politica economica, poichè condiziona il futuro del Paese e le soluzioni che potranno essere apportate ai suoi ancora irrisolti problemi strutturali.

L'inserimento in vaste aree economiche impone alle imprese più rigorose e severe condizioni di gestione. Peraltro i vincoli che ne derivano sono spesso non adeguatamente tenuti presenti per la prevalente considerazione dei problemi, certo gravi ed urgenti, della nostra economia e, a volte, addirittura di singoli gruppi economici o singole aziende come

realtà a sè stanti, prescindendo quindi dal complesso gioco di condizionamenti ed interrelazioni propri ad una economia aperta e competitiva.

È questa una posizione scarsamente coerente, poichè non si può voler partecipare ad una comunità internazionale e seguire linee di condotta che ostacolano l'adeguamento del nostro sistema economico a questa realtà.

La scelta europea è d'altra parte irreversibile sia perchè la maggiore dimensione economica e sociale consentirà essa sola, se si saprà correttamente operare, di dare migliore soluzione ai problemi di fondo del nostro paese, sia perchè risultano chiaramente inaccettabili le conseguenze che un rifiuto dell'integrazione avrebbe sul livello di progresso e di benessere italiano.

Il processo d'integrazione ha infatti sostanzialmente contribuito alla crescita del nostro sistema economico, imponendogli il conseguimento di più elevati livelli di efficienza, favorendo l'estrinsecazione di capacità imprenditoriali latenti e facilitando il conseguimento di maggiori economie di scala attraverso le esportazioni che — giova rilevarlo — nel 1971, come già nel periodo di crisi verificatosi verso il termine del primo quinquennio degli anni '60, sono state l'elemento più dinamico della domanda, sebbene realizzate in parte a condizioni non adeguate per il pieno recupero dei costi fissi.

Evidente appare perciò l'esigenza di un costante impegno nel far conseguire più elevate capacità competitive al nostro sistema economico e nel dotare di dimensioni europee l'industria italiana.

I due indirizzi sono, evidentemente, tra loro collegati e ciò per una molteplicità di fattori, tra cui assumono particolare rilevanza: forza finanziaria, economie di scala, possibilità di meglio utilizzare i talenti organizzativi e manageriali, strutture commerciali adeguate a scambi che si svolgono su dimensioni mondiali e capacità d'innovare prodotti e processi produttivi; quest'ultima risulta particolarmente importante in un periodo in cui il concetto d'obsolescenza economica si sostituisce sempre più a quello d'usura.

Inoltre l'esperienza europea di questo dopoguerra mostra l'esistenza di una correlazione diretta, sia pure imperfetta, tra dimensioni dell'impresa, investimenti e capacità di esportazione, e quindi tra dimensioni e contributo allo sviluppo economico.

Le partecipazioni statali, operando come le imprese private nella produzione di beni e servizi, non possono estraniarsi da questa evoluzione che si realizza sia con processi di concentrazione e razionalizzazione nel loro ambito esclusivo sia, quando è opportuno, dando luogo ad operazioni di più vasta portata che coinvolgono anche imprese private, al fine di superare le condizioni di inferiorità strutturale che ancora prevalgono in alcuni settori dell'economia italiana.

In un tale quadro ha fondamentale importanza l'esigenza di flessibilità dell'azione esplicata dalle partecipazioni statali nel perseguimento di validi assetti produttivi. Essa deve potersi liberamente manifestare in tutte quelle operazioni di riconversione e ristrutturazione che permettono il raggiungimento di più elevati livelli di produttività, poichè l'interesse collettivo, non diversamente da quello aziendale, impone che le grandi dimensioni non siano ricercate in quanto tali, ma come condizione di un più razionale impiego delle risorse nazionali. Di conseguenza va anche garantita la mobilità di intervento delle partecipazioni statali, che non possono essere tenute ad un irreversibile processo di espansione in ogni settore cui sono interessate.

Quanto al pericolo che l'accresciuta concentrazione dia luogo alla creazione di posizioni di dominio del mercato, non vi è dubbio che le partecipazioni statali sapranno essere valido ostacolo a linee di condotta contrarie agli interessi generali, così come, per costante direttiva del Ministero, lo sono state sino ad ora.

10. — La capacità concorrenziale di un paese non è naturalmente riconducibile alla sola caratteristica delle dimensioni d'impresa. Le piccole e soprattutto le medie aziende, che a volte registrano tassi di sviluppo uguali o superiori a quelli delle grandi, hanno anch'esse un ruolo di rilievo, la cui importanza potrà crescere con la diversificazione della domanda e quindi della produzione e con l'emergere nell'organizzazione o nel ciclo produttivo delle grandi imprese di esigenze che possono essere meglio soddisfatte da imprese esterne, spesso piccole, in quanto rispondenti ad una domanda limitata ma altamente specializzata.

In molti settori e comparti le non grandi aziende sono capaci di rispondere alle esigenze del mercato, risultando irrazionali solo quando svolgono su scala ridotta attività la cui validità economica è legata alle grandi dimensioni o comunque a dimensioni superiori alle loro; del resto il loro livello di efficienza può essere accresciuto dalla conclusione di accordi riguardanti in specie la ricerca e la commercializzazione.

Purtroppo il passato sviluppo dell'economia italiana si è basato in larga misura su imprese sottodimensionate. Anche sotto il profilo dell'efficienza, l'economia italiana presenta quindi un carattere dualistico, ricollegabile in gran parte alla struttura dimensionale delle unità produttive e tale da costituire uno degli ostacoli maggiori al nostro pieno inserimento nella Comunità Europea.

La diversità dei livelli di efficienza, infatti, non implica soltanto una pressione concorrenziale inadeguata ad imporre una ristrutturazione delle unità meno produttive, ma anche un contenimento della capacità competitiva che può essere raggiunta dalle grandi imprese, che alle piccole devono in maggiore o minor misura ricorrere, e, più in generale, dall'intero sistema economico.

Si deve nondimeno rilevare che la crescente integrazione europea e le dimensioni dei recenti aumenti del costo del lavoro esercitano una forte pressione sulle imprese minori, spingendole a razionalizzarsi, concentrarsi e specializzarsi.

Questa trasformazione del sistema economico italiano, che porterà ad un aumento del numero delle medie imprese, sarà certamente una delle più fruttuose; proprio per questo le partecipazioni statali non hanno ritenuto di attendere passivamente che essa si realizzasse. Di conseguenza hanno sviluppato la loro azione anche nel campo delle medie imprese, hanno messo a punto strumenti atti a facilitarne la creazione e lo sviluppo e hanno adottato in ogni caso tecniche organizzative in linea con i tempi, in modo da costituire un utile, seppur limitato, stimolo all'ammodernamento delle strutture aziendali delle altre unità produttive.

Si tratta di un intervento certo non tipico del sistema, di cui mostra l'elasticità, ma non di meno utile anche ai fini del conseguimento di alcuni obiettivi di politica economica generale.

11. — Il perseguimento di più adeguate dimensioni aziendali è dunque un imperativo della nostra politica economica e, almeno in certi settori, può rendere necessaria la creazione di unità multilaterali. Non a caso la Commissione CEE ha ripetutamente preso posizione a favore di processi di concentrazione e razionalizzazione che superino i confini nazionali, che consentano una più stretta interpenetrazione delle economie europee e, soprattutto, nuove possibilità di competere sui mercati mondiali con le industrie di paesi terzi anche in tutte quelle attività in cui la grandissima dimensione è un fattore essenziale di concorrenzialità.

La realizzazione di una politica di collegamenti internazionali va nondimeno attentamente valutata, per evitare che si creino situazioni di eccessiva dipendenza da centri decisionali esteri. Possono quindi rendersi necessarie preventive concentrazioni nazionali, che consentano di negoziare alleanze internazionali sufficientemente equilibrate. In certi

casi la ricerca di una posizione di relativo equilibrio potrebbe però richiedere la fusione di tutte le maggiori imprese nazionali, creando una situazione di sostanziale dipendenza da un produttore unico, cui si potrebbe porre riparo solo con le importazioni. Occorrerà allora esaminare se non sia preferibile una minore preventiva concentrazione su scala nazionale per permettere la conclusione di un limitato numero di accordi internazionali, in ognuno dei quali la posizione del socio italiano sarà più debole, ma nel complesso atti a consentire una maggiore elasticità d'azione alle autorità di politica economica. La risposta a tale quesito non può essere che pragmatica, legata all'esame dei singoli casi.

Naturalmente, il giudizio sull'opportunità di un accordo va espresso con riferimento all'intero quadro degli accordi e concentrazioni internazionali e degli investimenti esteri nel settore, poichè può essere opportuno evitare che si giunga ad una eccessiva incidenza di interessi stranieri su di un determinato comparto produttivo.

Di contro è necessario operare affinché questi accordi, lungi dall'essere pure operazioni finanziarie, industriali o commerciali, assicurino anche un trasferimento di tecnologie e l'istituzione di collegamenti con i mercati mondiali; ciò può infatti consentire di compensare ritardi che spesso non possono essere fronteggiati nel breve periodo con risorse nazionali e facilitare quindi l'acquisizione, in un momento ulteriore, di un'autonoma capacità di affermazione.

I problemi aperti in materia di accordi internazionali sono quindi assai delicati; anche la scelta della forma di collegamento (fusione, partecipazione azionaria, attività comuni, accordi di collaborazione ecc.), che può rivelarsi di grande importanza, appare secondaria rispetto all'elemento fondamentale costituito dalla validità e solidità dell'azienda italiana interessata: di qui l'importanza del ruolo che le partecipazioni statali sono chiamate ad assumere. La loro organizzazione sulla base di grandi gruppi polisettoriali rappresenta invero un elemento che può essere determinante nel facilitare la soluzione di questi problemi. Non è infatti indifferente che il socio italiano di un qualunque accordo sia un'azienda isolata o inserita in un gruppo di grandi dimensioni.

Un eventuale dislivello tra l'azienda italiana e quella estera può infatti trovar compenso nell'apporto di altre imprese dello stesso gruppo italiano o nella prospettiva di una successiva serie di intese di ben più ampia portata, che potrebbero essere stipulate con il gruppo cui appartiene l'azienda italiana.

Del pari, le risorse e le competenze che un grande gruppo può porre a disposizione di una società controllata possono facilitare, una volta che essa ne abbia posto le basi, un'autonoma affermazione sul piano tecnico, industriale e commerciale.

12. — Le partecipazioni statali, per la forma stessa della loro organizzazione, sono quindi in grado di attenuare la situazione di dipendenza che potrebbe derivare ad una azienda italiana dalla conclusione di pur necessari accordi di collaborazione internazionale e di massimizzare i risultati che essi possono offrire al nostro paese.

Ciò soprattutto nella prospettiva d'una associazione del capitale estero al conseguimento di uno sviluppo equilibrato dal punto di vista territoriale per cui le imprese a partecipazione statale intensamente operano.

In tal modo esse non arrecano solo un fondamentale apporto alla realizzazione di un obiettivo basilare della politica economica italiana ma contribuiscono alla costruzione di un'economia europea capace di maggiori sviluppi e di meglio rispondere alle esigenze espresse dalla società moderna. La crescita delle regioni meno progredite della Comunità — ed in primo luogo del Mezzogiorno d'Italia che, per le sue dimensioni globali e per quelle del suo ritardo, si colloca su di un piano del tutto diverso da quello delle altre zone depresse — non è infatti un problema di assistenza o di aiuto che si ponga per ragioni sociali ma è un elemento determinante del livello di efficienza globale raggiungibile dal sistema economico comunitario. Le conseguenze dell'eccessiva concentrazione territoriale degli investimenti, e del connesso sempre più rapido deterioramento delle condi-

zioni di vita nelle regioni più industrializzate e popolate, impongono infatti costi crescenti al sistema produttivo per il trasformarsi di beni liberi (disponibili cioè in quantità praticamente illimitate) in beni economici.

In definitiva da un punto di vista comunitario l'azione delle partecipazioni statali, facilitando la creazione di legami tra imprese anche di paesi diversi, contribuendo alla crescita dimensionale delle aziende e del sistema economico e permettendo di superare una politica basata su semplici correttivi che lasciano inalterato l'attuale meccanismo di sviluppo intrinsecamente squilibrante, concorre ad assicurare una razionalizzazione dello intero meccanismo produttivo ed a favorire la costruzione di strutture integrate a livello europeo. In effetti anche a livello comunitario come a quello nazionale, le partecipazioni statali, in quanto realizzano forme di intervento che maggiormente consentono l'affermazione dell'autonomia imprenditoriale e il rispetto dell'economicità di gestione, si pongono quale strumento particolarmente adatto alla attuazione della politica economica, strumento oggi solo potenziale sul piano comunitario per il ritardo assunto dalla coordinazione delle politiche economiche rispetto alla liberalizzazione degli scambi e dei movimenti dei fattori di produzione.

Il loro ruolo non potrà che essere esaltato allorché si giungerà ad un maggiore parallelismo dei progressi in questi campi; questo ultimo appare indispensabile se si considerano le condizioni esistenti in tutti i paesi membri, dove alla presenza di un meccanismo di mercato si accompagna un largo e multiforme intervento pubblico nella vita economica, sempre che non si voglia ridurre la comunità ad una semplice unione doganale, dotata di una pesante ed onerosa bardatura protezionistica nel settore agricolo e fatalmente destinata a subire crescenti squilibri territoriali e settoriali.

D'altro canto si deve notare che proprio la mancata affermazione di una politica comunitaria rende più evidente il problema posto al sistema delle partecipazioni statali dagli accordi internazionali, problema comunque esistente per quanto riguarda quelli che fossero conclusi con aziende di paesi terzi. Esso concerne le modalità di un possibile superamento dell'antinomia tra la partecipazione delle imprese operanti nella sfera pubblica al processo d'integrazione transnazionale in atto a livello delle strutture produttive, da una parte, e la salvaguardia di un efficace controllo statale sulle imprese medesime, dall'altra.

Al riguardo si può osservare anzitutto che un approccio realistico al problema può giustificare scelte diverse nei singoli casi. Nessun problema politico si porrebbe infatti, almeno dal punto di vista dei nostri interessi nazionali, in ordine all'assunzione di partecipazioni di controllo in imprese cui siano associati azionisti stranieri. Qualora viceversa si trattasse di partecipazioni paritetiche o di minoranza, andrebbe valutata la convenienza, se non anche la necessità, di concorrere comunque alla promozione di determinate iniziative.

La rilevanza e l'interesse nazionale delle decisioni da prendersi nei singoli casi derivano dalla dimensione e dall'importanza delle singole iniziative e solo in misura subordinata dall'appartenenza del partner italiano ad un gruppo a partecipazione statale. Il comportamento dei gruppi a partecipazione statale deve differire in casi del genere da quello dei gruppi privati solo per la considerazione in cui essi devono tenere i propri obiettivi al fine delle decisioni da prendere. Resta peraltro ferma l'esigenza di non porre le aziende a partecipazione statale ai margini dei grandi temi di collaborazione comunitaria ed internazionale, pena la perdita di una parte crescente della loro efficienza e quindi della loro stessa capacità di essere validi strumenti di politica economica.

Ovviamente le partecipazioni statali debbono rivolgere in primo luogo le loro energie alla soluzione dei problemi nazionali, ma sarebbe miope volerne racchiudere l'attività in un ambito geografico troppo ristretto. A prescindere dagli interventi all'estero destinati ad assicurare l'approvvigionamento di materie prime, quali minerali di ferro, carbone ed

idrocarburi, o il collocamento di prodotti finiti, l'internazionalizzazione dell'attività di alcune aziende si presenta come la conseguenza inevitabile della loro crescita. Non pochi sono oggi i settori in cui il superamento del quadro nazionale si presenta come condizione indispensabile di sviluppo.

Il graduale annullamento della distinzione tra mercato interno e mercato internazionale porta infatti a considerare una crescente presenza all'estero come garanzia indispensabile di quella sul mercato nazionale; essa può essere certo assicurata da un sempre più elevato livello di esportazioni, ma ciò in una prospettiva in cui queste ultime tendono a rappresentare la prima fase di una strategia di internazionalizzazione che, al momento e nei modi opportuni, porti all'acquisizione o alla creazione di unità produttive all'estero.

Tale tendenza non va perciò ostacolata, tanto più che essa arreca benefici diretti all'economia nazionale e può costituire un contrappeso non secondario all'influenza del capitale estero nel nostro paese. Le aziende a partecipazione statale in alcuni casi già cominciano a realizzare una politica di internazionalizzazione: basti pensare agli idrocarburi, all'elettronica, all'industria alimentare, a quella automobilistica. Ciò naturalmente nel quadro di un meccanismo decisionale e quindi di una struttura operativa d'insieme che non può non mantenere, per la natura stessa del sistema delle partecipazioni statali, una fisionomia ed una caratteristica nazionali.

Tale processo, come pure tale caratterizzazione, pongono quindi il problema di determinare linee generali di condotta coerenti non solo con le esigenze delle aziende, ma anche, e soprattutto, con la politica economica del paese ed in particolare con quella di integrazione europea e di collaborazione con i paesi non ancora industrializzati, di cui un valido ed originale esempio è stato fornito dal gruppo ENI.

L'IMPERATIVO TECNOLOGICO.

13. — L'adeguato inserimento della nostra economia nel contesto internazionale, ed il problema stesso del nostro sviluppo, è certo condizionato dal raggiungimento di un elevato grado di competitività sui mercati mondiali, ma, ai fini del progresso economico e sociale del paese, non è indifferente il modo con cui la competitività stessa è conseguita: basti pensare, a puro titolo esemplificativo, che essa può essere assicurata da prezzi relativi sufficientemente bassi e quindi favorita da una riduzione del tasso di cambio della moneta nazionale; ciò si traduce però in un peggioramento delle ragioni di scambio e quindi in un sacrificio di risorse reali.

Del pari una elevata competitività può essere assicurata da un costo del lavoro ridotto, ma il perseguirla esclusivamente per questa via sarebbe invertire mezzi e fini, perchè la competitività è desiderabile appunto in quanto permette di raggiungere un più elevato livello di benessere.

Infine l'esperienza mostra che lo stimolo ad esportare aumenta nei periodi in cui la domanda interna è debole; si potrebbe quindi ritenere che la capacità competitiva sul piano internazionale potrebbe essere accresciuta da una politica deflazionistica, che rallenta però lo sviluppo del paese e in realtà ne compromette la stessa futura concorrenzialità nella misura in cui le esportazioni sono effettuate a prezzi che non consentono una piena copertura dei costi onde compensare la debolezza della domanda interna.

Si tratta di sistemi non privi di gravi inconvenienti, la cui adozione può essere giustificata in situazione di crisi o di profondo sottosviluppo, ma scarsamente confacenti all'attuale situazione italiana.

Nei paesi industrializzati, infatti, la competitività deve derivare essenzialmente dalla capacità di innovazione che consente di beneficiare di rendite tecnologiche, che migliorano

le ragioni di scambio, di elevare la produttività e con essa il benessere dei lavoratori e di aprire nuovi, vasti mercati che assicurano un continuato e sostenuto sviluppo.

Ciò è particolarmente importante nei paesi caratterizzati da un'economia dualistica sotto il profilo territoriale, in quanto le nuove produzioni spesso non sono vincolate a precedenti scelte ubicazionali e consentono un'espansione che non sia la semplice duplicazione di strutture produttive già esistenti in altre parti del paese.

Si deve inoltre considerare che i paesi del terzo mondo, una volta acquisite tecniche sufficientemente moderne, possono rendere non più convenienti determinate produzioni per quelli aventi un tenore di vita, e quindi un costo del lavoro, più elevato. Analogamente alcune produzioni tradizionali dei paesi industriali possono essere messe fuori mercato per l'affermarsi di nuovi prodotti.

Un paese industrializzato deve quindi partecipare attivamente al processo d'innovazione, per disporre della capacità di riorientare le proprie risorse verso impieghi più produttivi. In caso contrario esso rischia di dover ridurre l'occupazione nei settori « tradizionali » senza poter creare fonti di occupazione sostitutiva; inoltre, in questa ipotesi, esso non potrà evitare il sorgere di nuovi problemi di depressione regionale, se le attività in decadenza sono territorialmente concentrate.

L'innovazione appare quindi come un fattore determinante del progresso di una società giunta al livello di sviluppo di quella italiana, poichè risulta intimamente legata al conseguimento dei principali obiettivi della nostra politica economica e cioè: rapido sviluppo, piena occupazione, maggiore benessere delle classi lavoratrici e superamento degli squilibri regionali e settoriali. È da aggiungere che essa concorre anche alla redistribuzione delle attività produttive su scala mondiale, contribuendo a risolvere la contraddizione esistente tra la politica di aiuti al terzo mondo, di cui si riconosce la necessità, e gli ostacoli commerciali che così spesso vengono posti al loro sviluppo.

14. — La capacità di partecipare attivamente al processo innovativo può essere conseguita per varie vie. La ricerca a livello nazionale, l'acquisizione di brevetti, licenze ed assistenza tecnica e le partecipazioni con imprese particolarmente avanzate in un dato settore sono tutti strumenti atti allo scopo. Realisticamente si deve riconoscere che l'Italia può ambire ad una posizione di preminenza o paritetica solo in un piccolo numero di attività; di conseguenza l'acquisizione di conoscenze dall'estero avrà un peso sempre rilevante per il nostro paese. Ancora per un lungo periodo di tempo il ricorso a tecnologie straniere presenta comunque il vantaggio — importantissimo nell'attuale stadio di sviluppo italiano e di fronte all'urgenza dei problemi posti dall'integrazione europea — di favorire una più rapida diffusione del progresso e quindi un'elevazione generalizzata del livello tecnologico medio, con effetti sinergici non trascurabili; di contro il passivo della bilancia dei pagamenti tecnologica che può derivarne non ha almeno nella fase attuale, un significato negativo: e non solo perchè obiettivamente limitato come entità (150 miliardi). Un equilibrio od un saldo attivo della bilancia tecnologica potrebbero infatti essere la conseguenza di un disinteresse per il progresso tecnico o di una rovinosa politica autarchica, mentre un elevato esborso per acquisti di conoscenze è l'evidente dimostrazione di una diffusa volontà di acquisire tecniche più moderne.

Il pericolo di una politica di acquisizione di *know-how* estero, al di là dei suoi vantaggi concorrenziali a breve termine, è però quello di consolidare una posizione di dipendenza; questa può risultare negativa specie per l'attuale tendenza alla multinazionalità delle grandi imprese, che sono orientate ad affermare una propria diretta presenza nei vari paesi, anzichè perseguire una politica di cessione di licenze.

Rimane, quindi, di importanza primaria e determinante quella attiva politica di sviluppo tecnologico che sola può fornire una autonoma capacità di progresso e quindi la

disponibilità di innovazioni proprie, che possono essere cedute a terzi, garantendo così la diffusione ed una più ampia libertà d'azione sui mercati mondiali.

Un tale svolgimento risulta d'altronde indispensabile perchè l'efficacia dell'acquisto di conoscenze è condizionata dalla disponibilità di uomini ed organizzazioni che sappiano applicarle nel processo produttivo e successivamente perfezionarle e farle progredire grazie all'esperienza operativa così acquisita ed al contemporaneo svolgimento di ricerche autonome.

15. — Il sistema delle partecipazioni statali si è avvalso e si avvale di tutti i sistemi prima citati per promuovere il progresso tecnologico delle proprie aziende. Uno sguardo alle vicende degli anni che sono seguiti alla fine dell'ultimo conflitto mondiale mette in evidenza il prevalere, in un primo periodo, del ricorso all'acquisto di licenze e assistenza tecnica, imposto soprattutto dall'esigenza di procedere nel modo più rapido possibile alla costruzione di nuovi impianti e al loro ammodernamento e di impiegare le scarse risorse a fini immediatamente produttivi e non a produttività differita. Le capacità tecniche in tal modo conseguite e l'affermazione delle aziende sul mercato hanno poi consentito, da un canto, di dar vita a partecipazioni con la costante cura di assicurare un sistematico trasferimento alle nuove imprese delle tecnologie messe a punto dalle società con cui si sono stretti rapporti, e, dall'altro, di costituire una propria autonoma capacità di ricerca.

Oggi il sistema delle partecipazioni statali — che oltre a dar vita ad una rilevante attività di ricerca in proprio ha saputo fungere da catalizzatore promuovendo la creazione di centri di ricerca cui partecipano anche aziende private e sono quindi dotati di dimensioni che li rendono più efficaci — sostiene circa un quarto delle spese di ricerca dell'industria italiana, con un'incidenza su questa attività ben superiore al suo peso nell'economia nazionale. Tale maggiore incidenza ha ovviamente accresciuto le difficoltà economiche che, nell'attuale situazione congiunturale, il sistema deve affrontare nel campo della ricerca applicata.

Questa (come del resto quella mineraria) è infatti legata all'affermazione a lungo termine dell'impresa e perciò tende a venire sacrificata, anche per la possibilità di ridurre rapidamente i relativi impegni finanziari, quando la redditività delle aziende diminuisce. L'elevata aleatorietà dei suoi risultati implica infatti che il relativo finanziamento debba essere assicurato sia con mezzi propri sia, e in prevalenza secondo l'esperienza dei paesi più avanzati, direttamente e indirettamente con apporti dello Stato. Di conseguenza, mentre non è immaginabile, nell'attuale situazione italiana, una drastica riduzione delle attività di ricerca in corso, che comprometterebbe i risultati acquisiti, i nuovi programmi di sviluppo dovranno essere attentamente vagliati anche da un punto di vista finanziario, alla luce di eventuali destinazioni alternative delle risorse ad essi destinate.

16. — Il perseguimento di una crescente capacità innovativa non può ovviamente limitarsi all'acquisizione di conoscenze ma deve investire tutte le fasi che concorrono a trasporre queste conoscenze in termini produttivi; essa investe quindi uno dei principali problemi della nostra politica economica. Infatti nell'attuale fase dello sviluppo mondiale il cambiamento così rapido, profondo e diffuso, non è riconducibile, come in passato, a questa o quella innovazione o gruppo di innovazioni, ma è attribuibile all'istituzione di un rapporto diretto e generalizzato tra il momento della ricerca e quello dello sviluppo; questo rapporto si esprime nell'innovazione dei prodotti, ma ancor più in quella dei processi produttivi. Quest'ultima, che riveste un'importanza economica nettamente superiore alla prima, per la sua ben maggiore continuità e diffusione ripropone il già ricordato problema di un generale consolidamento delle strutture produttive, dato che l'innovazione richiede, di norma, la grande dimensione.

È ben vero che il dinamismo e la qualità imprenditoriale possono a volte supplire alla deficienza di dimensioni, e garantire persino una maggiore velocità d'introduzione delle innovazioni, specie quando le precedenti tecnologie comportano per le grandi imprese immobilizzazioni relativamente maggiori e un più lungo periodo di ammortamento; nondimeno nelle attività largamente basate sulla ricerca la grande dimensione assume una particolare importanza e non soltanto per le maggiori risorse che in tal caso possono essere destinate alla ricerca stessa.

Il progresso tecnico comporta infatti normalmente un aumento delle capacità produttive e dell'incidenza dei costi fissi sul totale. Di conseguenza l'impresa dovrà acquisire una maggiore quota di mercato e ricercare sbocchi all'estero; in sostanza affrontare un rischio commerciale, che si aggiunge a quello tecnico proprio di ogni innovazione ed a quello derivante dalla maggiore rigidità dei costi. In molti casi cadrà quindi la convenienza all'innovazione. Peraltro tale situazione sarà tanto più rara quanto maggiori sono le dimensioni dell'impresa e quanto maggiore è l'appoggio che può essere fornito alla sua espansione da un gruppo industriale di cui essa faccia eventualmente parte.

Anche sotto questo aspetto le partecipazioni statali possono contribuire validamente al conseguimento di una maggiore capacità innovativa da parte della nostra economia. E poichè ritmi di sviluppo tecnologico e incessante progredire dell'integrazione dell'economia europea pongono con particolare urgenza questo problema, l'Italia può trarre un non piccolo vantaggio — capace di compensare in parte la maggiore debolezza delle sue strutture — dal fatto di disporre, con gli enti autonomi di gestione delle partecipazioni statali, di organismi a carattere imprenditoriale, dotati di una lunga esperienza operativa e di vaste capacità tecniche, organizzative e finanziarie, in grado quindi, di evitare le incertezze che in altri paesi accompagnano il faticoso avvio di organizzazioni — sovente meno agili — create appositamente per affrontare analoghi problemi.

17. — In determinati comparti o settori, tuttavia, le strutture produttive italiane possono risultare insufficienti per affrontare le difficoltà del processo innovativo o per lo scarso sviluppo complessivo di queste attività o per l'inopportunità di una eccessiva concentrazione.

In tal caso è giocoforza prendere accordi con operatori stranieri, accordi che i grandi gruppi a partecipazione statale, per le ragioni esposte al precedente paragrafo, sono particolarmente atti a concludere nelle condizioni più favorevoli. Nondimeno essi non possono compensare da soli gli inconvenienti derivanti dal meno elevato livello di sviluppo del nostro paese. Per evitare situazioni di eccessiva inferiorità si pone quindi, per essi come per l'insieme del nostro sistema economico, la necessità di un risolutivo appoggio dello Stato alle attività, tra cui primeggia la ricerca, atte ad accrescere la capacità innovativa dell'industria italiana e quindi il suo peso contrattuale negli accordi internazionali che possono risultare necessari od opportuni.

Gli aiuti alla ricerca attualmente concessi dal Governo italiano sono però ben lontani dal soddisfare le esigenze di una forte espansione di un'attività i cui rischi, già gravi, sono accentuati dalla continua lievitazione dei costi — prevalentemente di personale — e non consentono quindi di migliorare i rapporti di capacità contrattuale tra aziende italiane e straniere. Di fatto, l'entità del sostegno finanziario pubblico risulta del tutto sproporzionata all'aiuto che da anni, in vari modi, sono assicurati alla ricerca industriale non solo negli USA ma nei paesi europei più direttamente in concorrenza con l'Italia.

Tale sproporzione è, per la nostra industria, un fattore di inferiorità che si aggiunge alle ragioni strutturali che spesso pongono il socio italiano in posizione di debolezza rispetto a quello straniero; infatti essa accresce la diversità tra gli impegni relativi alla futura attività di ricerca che possono essere presi dalle nostre aziende e quelli, ben maggiori, che possono venire assunti dalla controparte estera.

In sostanza ci si trova di fronte ad un fenomeno di distorsione della concorrenza estremamente grave, in quanto crea condizioni di artificiale favore per le aziende appartenenti a paesi i cui governi svolgano una più intensa politica di sostegno della ricerca senza imporre ad esse la contropartita di oneri particolari, come avviene, ad esempio, nel caso delle politiche regionali che impongono localizzazioni non ottimali.

Al riguardo, nel nostro Paese sono in corso iniziative per predisporre gli strumenti idonei a determinare un maggior apporto dello Stato a sostegno delle attività di ricerca, volte a facilitare l'inserimento del nostro Paese tra quelli che concorrono a determinare il progresso industriale e la sua qualità.

Una tale politica è certo costosa, ma, se perseguita con lungimiranza, anche col rendere possibili processi di riconversione e riordinamento ad esempio nell'ampio settore dell'industria chimica, oltre ad arrecare notevoli vantaggi al sistema economico nazionale, consentirà di ridurre gradualmente gli oneri che lo Stato è chiamato a sopportare per sostenere settori in decadenza e per evitare il sorgere di nuovi problemi regionali, oneri questi, giova notare, che solo raramente sono creatori di nuove potenzialità di sviluppo mentre corrispondono sovente ad una dispersione di risorse.

In Italia, come noto, solo una piccola parte dei fondi pubblici destinati alla ricerca sono impiegati in campo militare o spaziale; si tratta di settori di avanguardia che provocano riflessi estremamente interessanti sul settore civile, ma meno numerosi ed immediati di quelli della ricerca direttamente orientata a fini produttivi.

D'altro canto anche gli istituti pubblici specializzati nella ricerca per l'industria sono praticamente assenti nel nostro paese, mentre i centri di ricerca pubblici, quali Università e CNR, sono scarsamente attrezzati per soddisfare le esigenze industriali. Solo in tempi relativamente recenti si è dato vita, con il Fondo IMI-ricerca, a un diretto intervento di una certa consistenza a favore della ricerca industriale; esso pare lo strumento maggiormente in grado di favorire la trasposizione dei risultati della ricerca in innovazioni di prodotti e processi; questa trasposizione, tanto più sicura quanto più la ricerca viene effettuata presso l'industria, è anche favorita dai criteri di gestione del fondo, che portano a privilegiare i progetti di aziende effettivamente capaci di ricerca ed innovazione. Di qui l'esigenza che la dotazione del fondo venga costantemente adeguata alle capacità di ricerca espresse dal sistema industriale italiano, estendendo nel contempo il novero delle imprese che ad esso possono attingere.

18. — Le modeste dimensioni della ricerca a fini militari e spaziali, se consentono di dedicare una maggior quota delle risorse disponibili ad attività di ricerca e sviluppo a fini più direttamente produttivi, presentano però anche degli inconvenienti. Alcuni settori, in particolare l'aeronautico, il nucleare e l'elettronico, si trovano infatti privati di sbocchi che in altri paesi hanno avuto un ruolo importantissimo nel loro sviluppo tecnologico, nello stadio della ricerca come in quello della produzione.

Il sostegno pubblico allo sviluppo di questi settori deve perciò essere proporzionalmente più grande, non solo per la maggiore incidenza che ovunque le spese di ricerca hanno su di essi, ma anche per compensare le difficoltà prodotte dall'assenza del mercato militare e spaziale. Di conseguenza l'azione volta ad accrescere le capacità di ricerca e di innovazione della restante industria italiana che, come già ricordato, può arrecare un più immediato apporto allo sviluppo del paese, deve essere tenuta distinta, per la diversa scala dei problemi, da quella destinata a favorire i predetti settori di punta, che hanno un crescente peso sulle economie moderne, esercitano un effetto trainante sui numerosi settori coinvolti dalla loro attività ed infine producono, per la stessa complessità che li caratterizza, un accumulo di conoscenze e di capacità di grande valore, contribuendo così a creare, a più o meno lontana scadenza, le condizioni per una trasformazione dall'interno delle strutture economiche del paese.

Per supplire all'ancora insufficiente impegno pubblico nello sviluppo dei settori di punta le partecipazioni statali hanno adottato, per quanto possibile nel loro quadro istituzionale, politiche atte a favorire il loro progresso.

Oltre all'impegno diretto nella ricerca e alle normali operazioni di razionalizzazione delle attività produttive — coinvolgendo non solo le aziende del sistema, ma anche aziende private — si è cercato di cogliere le possibilità insite in quei settori la cui domanda si presenta in una certa misura sostitutiva di quella pubblica.

Nel caso dell'elettronica, in particolare, si è potuto sfruttare, ai fini dell'elaborazione di un programma di sviluppo di lungo periodo, la compresenza nel sistema delle partecipazioni statali, e più precisamente nel gruppo IRI, della società concessionaria dei servizi di telecomunicazione e di aziende di produzione delle relative apparecchiature, che già trovavano uno stimolo a un'intensa attività di ricerca e innovazione nella concorrenza di altre aziende italiane collegate a grandi gruppi esteri tecnologicamente assai avanzati.

Invero l'elettronica si è dimostrata più di altri settori adatta all'attuazione del suddetto indirizzo anche per la concomitanza dei seguenti fattori:

— il progresso tecnico tende a provocare un crescente inserimento dell'industria elettronica nelle telecomunicazioni;

— la domanda che origina da quest'ultimo settore è in rapidissima espansione e fa un crescente ricorso alle tecnologie elettroniche non solo per raggiungere i livelli qualitativi richiesti dall'utenza, ma anche per permettere l'allargamento della gamma dei servizi offerti (trasmissione dati, cavotelevisione, eccetera);

— una lunga tradizione di collaborazione tra queste aziende, appartenenti allo stesso gruppo, consente un fruttuoso e continuo interscambio di esperienze, il cui valore è accresciuto da strutture comuni di ricerca che si affiancano a quelle delle singole imprese;

— una ragionevole certezza che la capacità finanziaria del massimo gruppo a partecipazione statale, della controllata STET e delle aziende operative da essa dipendenti permetteranno il passaggio alle tecniche elettroniche in modo ordinato e secondo una programmazione a lunga scadenza.

Di conseguenza si è predisposto un piano di espansione del settore elettronico, basato su un equilibrato sviluppo di tutte le produzioni relative. Per garantirne una migliore possibilità di esecuzione si è poi provveduto a trasferire sotto il controllo della STET le attività elettroniche del gruppo IRI prima affidate ad altre finanziarie e ad estendere gli interessi del gruppo ad altre società del ramo. L'elasticità operativa del sistema delle partecipazioni statali ha così consentito di dare un apporto notevole, anche se da solo non sufficiente, alla soluzione dei problemi strutturali dell'industria italiana in uno dei settori più difficili.

Nel settore aeronautico, per contro, non esistono purtroppo le condizioni oggettive per realizzare un'analogha operazione e ci si è quindi limitati ad una operazione di concentrazione, sia pure di vasta portata, fra i due massimi costruttori nazionali di cellule.

Anche nel settore dell'energia nucleare l'esistente ripartizione delle competenze non ha consentito, per ora, al sistema delle partecipazioni statali di effettuare, un'operazione simile a quella elettronica, sebbene le condizioni oggettive paiano adeguate e sebbene sia in corso, conformemente alle direttive del CIPE, la realizzazione di una importante iniziativa intesa a concentrare e ad unificare, nel campo della ricerca concernente i reattori di nuovo tipo, gli sforzi degli enti a partecipazione statale e delle altre grandi aziende interessate al settore. L'organizzazione di un efficace sistema di cooperazione tra le aziende — a partecipazione statale e private — produttrici di impianti e combustibili, il CNEN e l'ENEL, è peraltro un compito che trascende i limiti istituzionali d'azione del Ministero.

La realizzazione di una tale cooperazione si pone peraltro come un'esigenza urgente e indifferibile. Affinchè ne possa derivare il massimo di conseguenze positive appare

però necessario dare soddisfacente soluzione ai problemi finanziari dell'Ente elettrico nazionale; solo così si potrà infatti garantire un costante ed opportunamente programmato flusso di commesse, che permetta un ordinato svolgersi delle attività di produzione e la progressiva incorporazione di tutti quei miglioramenti che diverranno via via possibili sulla scorta delle risultanze della ricerca e della crescente esperienza di produzione accumulata dai fornitori come dall'utilizzatore degli impianti.

È inoltre essenziale che le imprese produttrici di impianti e di combustibili fruiscono, al pari di quanto avviene negli altri maggiori paesi, di un sostegno finanziario pubblico, necessario per svolgere quell'attività di progettazione che risulta indispensabile per realizzare collaborazioni non subordinate con i maggiori gruppi internazionali, in primo luogo europei, e per utilizzare appieno l'attività svolta dai centri pubblici di ricerca applicata.

SVILUPPO PRODUTTIVO E SVILUPPO GLOBALE.

19. — La ricerca di un più elevato livello di efficienza non può essere limitata al solo settore delle imprese, ma deve necessariamente coinvolgere tutti gli organismi direttamente od indirettamente collegati all'attività produttiva; in definitiva, quindi, tutte le attività del Paese.

Siamo, infatti, in una situazione in cui lo stesso processo di sviluppo accresce costantemente i condizionamenti dell'ambiente esterno sulle imprese che vi operano: perciò l'insufficienza delle infrastrutture sociali, aggravata nel caso italiano dalla rapidità e dall'intensità dello sviluppo economico, si traduce non solo in oneri sempre più gravosi per le aziende, ma fa gravare su di esse — assunte a simbolo di una società non atta a rispondere alle esigenze di una civile ed ordinata convivenza — le relative tensioni.

La necessità di raggiungere un maggior livello di efficienza in tutti gli aspetti che toccano la convivenza sociale deriva altresì dalla progressiva diminuzione, legata al diffondersi del benessere, della quota degli incrementi di domanda che si dirige verso i consumi individuali e dal correlativo aumento di quella che si indirizza verso consumi a carattere collettivo, anche se individualmente fruibili. L'aumento del reddito comporta così un cambiamento qualitativo nelle attività socio-economiche, caratterizzato da un crescente fabbisogno di capitale fisso sociale.

L'insufficiente sviluppo degli investimenti destinati alla soddisfazione dei bisogni collettivi ha perciò creato delle distorsioni più o meno pronunciate; in una parola una degradazione della qualità della vita rispetto a quella possibile dato il livello attuale di risorse a disposizione della società nazionale.

Le misure destinate a correggere questa situazione, migliorando il rapporto uomo-ambiente, hanno quindi una validità intrinseca, come è dimostrato anche dalla pressante e giustificata richiesta di « riforme », in larga parte realizzabili solo attraverso un aumento della dotazione di capitale fisso sociale del paese. In questa sede, peraltro, pare appropriato sottolineare i termini per così dire economico-imprenditoriali del problema, alla luce del contributo che può essere richiesto alle partecipazioni statali.

A questo riguardo è, in primo luogo, indubbio che la formazione di capitale fisso sociale condiziona in modo crescente lo sviluppo delle economie moderne. Infatti essa è fattore determinante nella eliminazione delle strozzature che oggi sono di grave intralcio allo sviluppo della produzione, mentre dà luogo ad una maggiore domanda per investimenti produttivi e per consumi privati, da cui dipende spesso la possibilità di trarre vantaggio dalle potenzialità offerte dal capitale fisso sociale di nuova creazione. Mentre occorre ad adeguare l'offerta alla domanda globale, orientando quest'ultima verso consumi

socialmente più produttivi, essa contribuisce anche a promuovere un più equilibrato assetto del territorio; una sufficiente dotazione di capitale fisso sociale è infatti essenziale al fine di rendere pienamente operante la politica di incentivi a favore delle aree meno sviluppate.

Nell'attuale situazione economica italiana, uno sviluppo rapido e programmato dell'azione pubblica in questo settore, che dia luogo ad una domanda certa e differenziata — atta cioè a creare nuove convenienze e ad ampliare le prospettive di mercato — può poi costituire un importante strumento di rilancio congiunturale e concorrere nel contempo a quel miglioramento del clima sociale necessario per il rilancio delle attività produttive.

20. — Il sistema delle partecipazioni statali è un operatore di primaria importanza nel campo delle infrastrutture e nel settore dei trasporti e comunicazioni, che in parte rientra nell'ambito del capitale fisso sociale.

È appena da ricordare l'azione svolta dalle partecipazioni statali nello sviluppo della telefonia, portata a livelli qualitativi e quantitativi comparabili con quello medio degli altri paesi CEE. In proposito si deve ricordare il ruolo crescente che la telefonia è chiamata a svolgere ai fini di una maggiore diffusione di sistemi informativi elettronici che, ai fini della migliore gestione di attività organizzate su più centri, richiedono una intensa circolazione di informazioni e, più in generale, l'aumento delle possibilità di decentramento che essa consente.

Del pari alle partecipazioni statali si deve la creazione di una vasta rete di trasporti aerei che, sul piano nazionale — che qui interessa — assicura un servizio adeguato alle esigenze delle singole regioni concorrendo a favorire, senza gravare sul bilancio dello Stato, lo sviluppo di importanti attività economiche, turistiche o produttive, anche al di fuori delle loro tradizionali zone di concentrazione.

Nel settore della radiotelevisione, la prossima scadenza della concessione ha posto il problema, già all'esame in sede competente, di creare un nuovo assetto organizzativo che dia luogo ad una attribuzione di compiti e responsabilità ben definiti e tali da mantenere e rafforzare i poteri governativi e parlamentari di indirizzo e controllo sulle trasmissioni e, nel contempo, garantire un esercizio dell'azienda improntato al criterio dell'economicità di gestione.

Per quanto concerne i collegamenti marittimi con le isole, essenziale risulta l'azione delle partecipazioni statali; in proposito è però da rilevare che sia l'attuale regime di convenzione, sia l'assetto organizzativo globale dei collegamenti non paiono adeguati a far fronte all'esigenza di vero e proprio servizio pubblico che caratterizza questa attività, all'uopo sembrando conveniente una impostazione unitaria dei servizi gestiti dalle partecipazioni statali nel settore delle infrastrutture, che ha comportato, tra l'altro, la definizione di nuove formule operative.

Esso si è manifestato per primo nel settore autostradale, i cui massicci programmi di investimento hanno contribuito in modo significativo a stimolare il *trend* ascendente della nostra economia ed a correggere le sue tendenze alla concentrazione territoriale, attenuando quelle gravi insufficienze nel campo dei trasporti e comunicazioni che non sono certo l'ultima tra le cause della depressione delle regioni meridionali.

La creazione di una organica rete autostradale, che — anche per la sola parte affidata alle partecipazioni statali — è superiore a quella di qualunque paese europeo, esclusa la Repubblica federale tedesca, non fa infatti soltanto fronte alle esigenze poste dal rapido sviluppo della motorizzazione, ma costituisce altresì un elemento essenziale di una moderna politica dei trasporti, consentendo ad altre infrastrutture, per così dire terminali, un più efficace utilizzo di nuove tecniche di carico, scarico ed *handling*, in larga misura condizionate dai trasporti terrestri. Su di un piano più generale, riducendo

direttamente ed indirettamente i costi di trasporto, le autostrade hanno concorso ad accrescere la produttività del sistema, avvicinando — da un punto di vista economico — le imprese alle fonti di rifornimento ed allargandone l'area di mercato.

La disponibilità delle tecniche operative e finanziarie messe a punto dalle partecipazioni statali, responsabili, in misura prevalente, anche della esecuzione del programma, ha consentito allo Stato di darsi carico solamente di una quota modesta degli oneri da esso comportati, garantendo altresì, più rapidi tempi di realizzazione.

Essendo ormai in via di soluzione il problema delle grandi infrastrutture viarie, dovrebbe evitarsi che la funzionalità raggiunta non possa essere compromessa con una moltiplicazione delle autostrade affidata a una pluralità di soggetti che potrebbe rendere precarie le basi economiche su cui è stato impostato l'intero programma; questo, a fini di sviluppo regionale, comprende tronchi non in grado, per molti anni, di coprire i propri costi e che dovrebbero quindi trovare adeguata compensazione negli introiti di altri collegamenti ad elevata intensità di traffico.

Un ruolo meno appariscente, ma di cui non si deve sottovalutare l'importanza per l'economia nazionale, è quello svolto dalle partecipazioni statali nella creazione di una rete nazionale di metanodotti, atta a distribuire economicamente in tutto il Paese il gas naturale di produzione nazionale e di importazione. Data l'importanza di questa fonte di energia ai fini dello sviluppo industriale, il programma in atto — nella misura in cui riduce i costi nelle aree depresse — appare importante strumento della politica di riequilibrio territoriale.

Strettamente collegato al problema della grande viabilità — sotto il profilo delle capacità d'azione delle partecipazioni statali — è quello delle infrastrutture in aree metropolitane che, specie nel Mezzogiorno, appaiono assolutamente inadeguate rispetto non solo alle prospettive di sviluppo ma anche alle esigenze attuali.

Al riguardo, si pone, con particolare evidenza, il problema di una politica atta ad ovviare alle sempre più gravi strozzature del traffico di transito, ad assicurare i necessari collegamenti con la rete autostradale nazionale, a promuovere l'armonico sviluppo dei nuovi insediamenti industriali « di cintura » ed, in genere, a garantire una maggiore mobilità nelle aree urbane. In tale campo si è già avuto un fattivo impegno delle partecipazioni statali sia con realizzazioni connesse a quelle del programma autostradale — si pensi alla creazione della rete di distribuzione di carburanti con gli annessi servizi di assistenza — sia con progettazioni e costruzioni effettuate anche per conto di autorità locali, sia, in tempi più recenti, con la creazione di strumenti di intervento infrastrutturali nel campo dei trasporti pubblici.

Sempre in questo settore occorre ricordare come al sistema delle partecipazioni statali appartengano numerose imprese produttrici di materiale rotabile per uso ferroviario e metropolitano, in grado di partecipare con un notevole apporto innovativo ad una politica di rilancio dei trasporti collettivi su rotaia: queste imprese operano al di sotto delle loro potenzialità tecniche e qualitative a causa della discontinuità delle commesse pubbliche, ma svolgono un'intensa attività di razionalizzazione, di ricerca e di sviluppo per mantenersi al livello della più qualificata concorrenza internazionale.

L'importanza dell'apporto che potrà essere dato dalle partecipazioni statali alla soluzione di tutti questi problemi dipende ovviamente dalla tempestiva definizione, nelle sedi competenti, di una politica dei trasporti e delle infrastrutture ad essi necessarie nelle aree metropolitane.

Infine le partecipazioni statali hanno cominciato ad apportare il proprio contributo anche alla soluzione dei problemi posti dalla necessità di adeguare alle esigenze di una economia moderna l'efficienza dei punti terminali dei vari sistemi di trasporto. Trattandosi, anche in questo caso, di attività che rientrano nella competenza di altri enti, l'intervento delle partecipazioni statali si è svolto essenzialmente sul piano dello studio; solo recen-

temente una decisione del Governo ha demandato ad esse la responsabilità del finanziamento, costruzione e gestione di importanti infrastrutture nel massimo aeroporto italiano.

Il tema della viabilità e, in genere, delle infrastrutture di trasporto non è che un elemento di una più complessa strategia di intervento ai fini dell'incremento del capitale fisso sociale e di una razionale politica di assetto del territorio. In tale prospettiva, si va ampliando, nell'ambito delle partecipazioni statali, la già notevole e diversificata capacità di intervento settoriale (edilizia, viabilità, porti, autoporti, metropolitane, aeroporti) e funzionale (assetto territoriale e settoriale, progettazione, direzione dei lavori e costruzione); nel contempo si va razionalizzando questa attività tendendo ad una concentrazione in poche unità organicamente operanti.

Ovviamente un maggior intervento delle partecipazioni statali in questo campo è legato all'approfondimento, in sede politica, del tema della revisione dei modi e mezzi dell'azione pubblica per quanto attiene sia ai meccanismi di programmazione e controllo, di più stretta competenza del potere pubblico, sia agli strumenti di intervento operativo.

21. — Il quadro dei possibili interventi delle partecipazioni statali nel campo delle infrastrutture e delle opere pubbliche si va definendo in riferimento alle più importanti leggi quadro votate nello scorcio dell'ultima legislatura.

Così, la legge sul Mezzogiorno prevede che la Cassa per il Mezzogiorno possa ricorrere a « strumenti imprenditoriali a prevalente capitale pubblico » per la progettazione e la realizzazione di « progetti speciali », di particolare rilievo sia per le loro dimensioni nazionali (porti, aeroporti, grandi infrastrutture di comunicazione) sia per il carattere organico e coordinato degli interventi prospettati (« blocchi » di investimenti infrastrutturali e industriali).

D'altro canto la cosiddetta « legge sulla casa », offre molteplici occasioni di ricorso alle partecipazioni statali: per la costruzione di case per lavoratori, per il risanamento di complessi edilizi nei centri storici, per la realizzazione di impianti industriali, commerciali e turistici.

Si deve rilevare che i termini dell'intervento delle partecipazioni statali, in questo ed altri campi infrastrutturali già indicati e sollecitati in sede politica e amministrativa, dovranno essere ulteriormente precisati e articolati in sede operativa (attuazione della legge sulla casa; attribuzione dei progetti speciali) o anche legislativa (definizione dei programmi di edilizia scolastica, inclusa quella universitaria e di edilizia ospedaliera).

A questo proposito, deve ritenersi che la situazione sia tale, sotto il profilo economico, politico e sociale, da lasciare ragionevolmente prevedere l'urgente avvio di rilevanti interventi da parte del sistema delle partecipazioni statali, il quale, come si è accennato, è già pronto sul piano tecnico ed organizzativo.

In linea generale va sottolineato che il ricorso alle partecipazioni statali garantisce in ogni caso al settore delle « infrastrutture civili », attraverso la capacità di finanziamento ed imprenditoriale, la celere e puntuale esecuzione dei programmi.

Di fronte alla vastità dell'impegno sul piano nazionale, a somiglianza dell'esperienza decennale del settore autostradale, il sistema a partecipazione statale si avvarrà anche dell'iniziativa e della capacità delle aziende private.

Oltre all'individuazione dei settori già fatta occorrerà precisare le forme dell'intervento che massimizzano l'utilità del contributo delle partecipazioni statali stesse: comunque per alcuni di essi potranno essere solo parzialmente utilizzate le possibilità d'azione del sistema, che si è rivelato particolarmente adatto ad assicurare non solo la progettazione, esecuzione e finanziamento delle opere, ma anche la loro gestione.

Va ricordato al riguardo che i servizi attualmente resi alla collettività con la predisposizione delle infrastrutture — specie di quelle autostradali — vengono infatti, almeno in parte, forniti agli utilizzatori diretti dietro pagamento di un prezzo, nel contesto di

liberi atti di scambio, vale a dire con il ricorso ad un effettivo meccanismo di mercato. Ne consegue la possibilità di configurare un esercizio industriale di tali infrastrutture; tale esercizio, seppure vincolato nel tempo e per determinate modalità da apposite convenzioni con le autorità concedenti, si svolge però con un margine di discrezionalità che consente un vero dinamismo imprenditoriale e, correlativamente, sottopone la remunerazione e l'ammortamento dei capitali investiti ad un effettivo rischio.

L'esperienza dimostra che, a queste condizioni, il ricorso alle partecipazioni statali ha assicurato, con la tutela dell'interesse generale, una gestione efficiente ed un autentico spirito di iniziativa nel perseguire, ad esempio, nuove linee di sviluppo complementari all'attività svolta (è il caso del passaggio dalle autostrade interurbane a quelle metropolitane, dalla telefonia all'elettronica, eccetera).

Ciò non esclude tuttavia, che, data l'urgenza di utilizzare il sistema delle partecipazioni statali anche per altri tipi di opere infrastrutturali, possa concepirsi, in attesa del perfezionamento di nuovi modelli organizzativi e operativi nell'ambito della Amministrazione Pubblica, un'azione di immediato intervento da parte dei gruppi imprenditoriali pubblici, con funzioni di supplenza, sia pure transitoria, nella progettazione, nella esecuzione e anche, con opportuni accorgimenti, nella gestione delle opere indicate.

22. — Al problema di una più intensa creazione di capitale fisso sociale si collega, per molti versi, quello ecologico; infatti la sua corretta impostazione va vista nell'ambito dell'assetto del territorio, sia per la parte che riguarda le bonifiche, i risanamenti idraulici e geologici e le sistemazioni paesaggistiche, sia per quella afferente alla lotta all'inquinamento.

In proposito le partecipazioni statali hanno condotto una serie di studi concernenti vari suoi aspetti sia sul piano nazionale sia in ambiti più ristretti, territoriali o riferiti a specifiche attività produttive, mentre, a livello operativo, sono andate intensificando la propria attività di concezione, progettazione e produzione dei necessari apparati nel contempo iniziando l'esame delle condizioni che possono rendere possibile un loro intervento nella gestione di reti integrate o di singoli impianti antinquinamento.

Il problema ecologico tende, d'altra parte, ad assumere un'incidenza crescente nella vita economica.

Si è infatti constatato che considerazioni relative alla salvaguardia dell'ambiente provocano spesso notevoli difficoltà per ottenere le licenze necessarie alla costruzione di impianti « inquinanti ».

Si può certo comprendere la posizione delle autorità locali in materia; tuttavia l'assunzione di posizioni del tutto negative potrebbe provocare gravissimi danni ove si traducesse, in pratica, nell'arresto dello sviluppo di attività indispensabili alla crescita economica del paese e quindi nell'impossibilità di rimediare all'ancora insufficiente benessere di una parte non trascurabile della popolazione e di intere regioni.

È ben vero che spesso è possibile ridurre l'inquinamento con l'adozione di opportuni accorgimenti, ma non sarebbe realistico prescindere dall'incidenza che ciò può avere sui costi di produzione. Indubbiamente ci si dovrà avviare per questa via, ma nel quadro di una politica organica sul piano nazionale e coordinata su quello internazionale.

Quanto alle aziende a partecipazione statale esse opereranno per ridurre gli inquinamenti che possono derivare dalla loro attività, senza però compromettere la loro capacità produttiva. Operando sul mercato in condizione di parità con le altre imprese, esse, di norma, non possono nè superare volontariamente questo limite nè accettare che vengano loro imposti oneri particolari in questo campo. Si tratta infatti di un problema che trascende la loro attività, per investire l'intero sistema economico e sociale del

paese e che quindi deve essere risolto attraverso l'adozione di misure generali, applicabili a tutte le aziende, cui quelle a partecipazione statale daranno pronta e puntuale attuazione. Nell'elaborazione di questa politica si pone anche il problema di determinare come dovranno essere ripartiti gli oneri che ne conseguono. Dallo svolgimento di attività produttive, anche quando sono causa di inquinamento, derivano infatti vantaggi economici che non vanno a beneficio solo delle aziende che le svolgono ma dell'intera collettività nazionale. Parallelamente dovrebbe concepirsi un sistema di ripartizione degli oneri che sorgono nel momento in cui i meccanismi naturali non sono più in grado di annullare, da soli, gli effetti negativi degli inquinamenti determinati dalle attività produttive e si impone, quindi, l'adozione di specifiche, costose misure.

È del resto da rilevare che solo apparentemente questi oneri ricadrebbero sulle sole aziende; in quanto il maggior costo che ne consegue si riverserà fatalmente sui prezzi dei beni da esse prodotti, per cui il problema della loro ripartizione è semplicemente quello di determinare se a sopportare l'onere debbano essere i soli consumatori di quei beni o se sia più opportuno provocare, attraverso il meccanismo fiscale o altri strumenti, una sua più ampia e diretta distribuzione sull'insieme del sistema economico.

Indispensabile sembra pertanto l'apporto della pubblica amministrazione non solo in funzione normativa e di controllo ma anche ai fini del finanziamento delle ingenti spese che l'opera di disinquinamento richiede. L'intervento finanziario pubblico si rivela pienamente giustificato in quanto trattasi della difesa di preziosi beni collettivi; esso verrebbe ad affiancarsi, integrandoli, agli oneri che dalle pubbliche amministrazioni già vengono sopportati per gli stessi scopi.

Il problema della ripartizione degli oneri appare certo non indifferente, date le ripercussioni che esso può avere sullo sviluppo di determinati settori e tipi di consumo e sulla capacità competitiva delle imprese sul piano internazionale. Da quest'ultimo punto di vista è indispensabile coordinare le misure che verranno adottate in Italia con quelle degli altri paesi industriali e, più in particolare, della CEE. L'esigenza di questo coordinamento, anche ai fini di una sollecita adozione di una politica antinquinamento, fa di questo problema uno di quelli in cui maggiormente dovrebbe svilupparsi l'azione degli organismi comunitari. Poichè esso non si pone con uguale forza in tutte le regioni della Comunità, pare opportuna la definizione di una normativa ecologica europea differenziata a seconda del livello di inquinamento raggiunto dalle singole aree geografiche. Essendo i relativi pericoli particolarmente rilevanti nelle zone sovrasviluppate, ove, a livello macroeconomico, si manifestano costi aggiuntivi e tendenzialmente crescenti in rapporto agli impianti che si rendono necessari per assicurare la difesa dell'ambiente naturale — oltrechè per ovviare agli altri inconvenienti dell'eccessiva concentrazione — una tale politica verrebbe a collegarsi, e ad essere in parte strumento e fattore di accelerazione di quella regionale.

Una soddisfacente soluzione del problema ecologico non può infatti basarsi solo sul ricorso a tecniche disinquinanti, ma richiede un serio impegno di diffusione territoriale delle attività economiche e delle convivenze urbane, per sfruttare al massimo i ben più efficaci e gratuiti meccanismi naturali di difesa ambientale.

L'INTERVENTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO.

23. — È opinione generalmente acquisita che l'azione delle partecipazioni statali — soprattutto nel periodo successivo alla legge 29 luglio 1957, n. 634, e alla istituzione del Ministero delle partecipazioni statali — sia stata uno degli elementi determinanti nell'avviare il processo di superamento del sottosviluppo meridionale.

Una politica meridionalistica, direttamente finalizzata alla creazione di un apparato industriale, richiede infatti per la sua attuazione la disponibilità di uno strumento imprenditoriale che alla capacità di iniziativa ed alla duttilità di intervento proprie di un grande gruppo unisca il collegamento con precise finalità di carattere pubblico, stanti anche i complessi problemi psicologici, economici ed ambientali che ostacolano la nascita di imprese locali e l'inserimento di operatori industriali esterni.

In termini globali l'intervento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno ha sorpassato gli obiettivi a suo tempo fissati dalla legge: 40 per cento degli investimenti globali e 60 per cento quelli in nuove iniziative. In particolare, quest'ultimo è stato largamente superato, nel quadro di strategie messe a punto dal 1957 in poi, onde neutralizzare gli « effetti di localizzazione » derivanti dalla necessità di un continuo ammodernamento e sviluppo di un apparato produttivo ubicato in assoluta prevalenza nel Centro-Nord. In tal modo, mentre si garantiva la competitività delle imprese ubicate in queste regioni — esposte ad una crescente concorrenza internazionale a seguito del contemporaneo inizio del processo di integrazione economica europea — si è potuto concentrare nel Mezzogiorno investimenti in misura tale da spostare il baricentro di quella parte del sistema produttivo italiano che fa capo al Ministero delle partecipazioni statali.

In termini di scelte imprenditoriali, e quindi di settori di intervento, l'azione delle partecipazioni statali è stata d'altra parte caratterizzata da una progressiva estensione e qualificazione. In una prima fase il problema era quello di realizzare subito iniziative capaci di imprimere un deciso avvio al processo di industrializzazione delle aree meridionali, operando nei settori più difficilmente affrontabili dall'operatore privato, per l'elevato fabbisogno di investimenti e per le non adeguate condizioni di ambiente offerte dal Mezzogiorno, e ponendo così le premesse per successive attività collaterali o complementari anche ad opera dell'iniziativa privata. Occorreva inoltre migliorare le locali condizioni infrastrutturali e dotare le regioni stesse di una serie di servizi essenziali, portandoli ad un livello comparabile a quello delle altre aree del paese.

Il ruolo delle partecipazioni statali era concepito dunque in funzione di « rottura » della situazione di stagnazione della economia meridionale; esso, in conseguenza, richiedeva un'azione rapida e concentrata.

Un primo tipo di intervento fu così diretto alla realizzazione di grandi complessi nei settori di base, suscettibili ad un tempo di creare le premesse necessarie al processo di trasformazione dell'ambiente economico-sociale e di fornire in condizioni di competitività prodotti di interesse primario per l'economia nazionale.

Risale a tale periodo l'impostazione dei grandi complessi di Taranto, Ferrandina e Gela: collocandosi in orizzonti più ampi di quelli propri degli operatori privati ed ampliando i termini di riferimento delle attività di questi ultimi, tali iniziative hanno dotato le regioni meridionali di attività essenziali per l'ulteriore industrializzazione e legato strettamente il processo di sviluppo delle regioni meridionali alla definizione di strategie settoriali fondamentali per l'economia nazionale.

In una seconda fase, peraltro abbastanza ravvicinata nel tempo e tuttora in corso, la precedente azione — costantemente perseguita secondo le esposte direttrici — è stata considerevolmente qualificata ampliando e diversificando i settori di intervento mediante l'assunzione di nuove iniziative nel settore dei servizi e nell'industria manifatturiera di trasformazione, nonché attraverso l'impianto di una pluralità di imprese di medie dimensioni, qualificate settorialmente e dislocate in zone idonee a recepirne gli effetti ed a tradurli in uno sviluppo del contesto economico-ambientale.

Il fronte dell'intervento si è così considerevolmente allargato fino ad investire molteplici aspetti della realtà economica del Mezzogiorno e la quasi totalità delle regioni meridionali.

Nei settori di base, accanto ai considerevoli sviluppi previsti dal piano siderurgico con il raddoppio di Taranto e la realizzazione di un quinto centro in Calabria ed al potenziamento degli impianti chimici di Gela, Ferrandina e Ragusa, sono da porre la costruzione di un impianto petrolchimico in provincia di Foggia, la realizzazione di impianti per la produzione di alluminio ed allumina in Sardegna, l'intervento relativo al settore chimico-tessile nella stessa regione e quello nel comparto elettrometallurgico in Sicilia. Le caratteristiche delle ultime tre iniziative, è da notare, sono tali da far sì che questi interventi non interessino solo i settori di base, ma investano anche attività di ulteriore trasformazione.

Nei settori più propriamente riferibili a queste ultime, il volgere degli anni sessanta ha visto la definizione di strategie di intervento nei settori automobilistico, elettrico, chimico ed aeronautico, che hanno anche in questo caso mirato ad associare l'avvio di iniziative estremamente rilevanti nelle regioni meridionali con la crescita globale di settori strategici nel quadro dello sviluppo del nostro apparato industriale. Ancora, si iscrivono funzionalmente nella prospettiva della crescita di un più articolato tessuto industriale le realizzazioni e le nuove iniziative in programma nel campo della media industria manifatturiera di tipo moderno nel Mezzogiorno mentre con l'intervento nel settore alimentare si sono poste le premesse per un processo di sviluppo e di trasformazione qualitativa di questo comparto, che interesserà in crescente misura le regioni meridionali.

Rilevante infine l'azione svolta dalle partecipazioni statali nel campo dei servizi e delle infrastrutture.

Per le comunicazioni telefoniche, sono stati completati programmi volti ad avvicinare la situazione del Mezzogiorno a quella, in rapido sviluppo, delle altre zone del paese portandola a livelli corrispondenti a quelli medi italiani di cinque anni or sono.

Per quanto concerne gli altri servizi di pubblica utilità, interessanti l'attività delle partecipazioni statali, rilevanti miglioramenti sono stati conseguiti nel settore dei trasporti, sia attraverso il potenziamento dei collegamenti marittimi con le isole, sia mediante la estensione della rete interna dei trasporti aerei.

Nel settore autostradale, obiettivo delle partecipazioni statali è stato quello di creare una adeguata rete di collegamenti all'interno delle regioni meridionali e tra queste e le altre aree del paese.

L'allacciamento delle principali località meridionali al sistema nazionale dei metanodotti, ha infine esercitato indubbi effetti positivi sulla disponibilità di risorse energetiche a fini industriali e civili nelle regioni del Sud, fornendo tra l'altro al Mezzogiorno un importante fattore di competitività nelle scelte di localizzazione industriale.

Con questi interventi, ed altri di minore dimensione, le partecipazioni statali hanno dato un notevole apporto alla soluzione di problemi infrastrutturali di cui il più recente dibattito di politica economica ha posto in rilievo il ruolo non solo ai fini dello sviluppo sociale e civile, ma anche nel quadro di una politica di diffusione dell'apparato industriale e di assetto del territorio.

Non è del resto un caso che uno stretto collegamento tra iniziative manifatturiere e iniziative nei servizi e nelle infrastrutture venga ora perseguito nel quadro delle modalità e procedure della contrattazione programmata e della legge 6 ottobre 1971, n. 853, recante nuove norme sull'intervento nel Mezzogiorno, che, tra l'altro, si propongono di conseguire l'attuazione di « blocchi di investimento » con ampio apporto di operatori pubblici e privati.

Non va infine trascurato il ruolo che nel rilancio globale dell'economia e della vita civile meridionale spetta al turismo. Con la creazione di complessi organici di attrezzature e servizi ricettivi e, in genere, con l'estensione della rete alberghiera, si è promossa

la crescita di correnti turistiche che, raggiunte certe dimensioni, favoriscono lo sviluppo di iniziative locali in settori ove minori sono le remore all'esprimersi di autonome capacità imprenditoriali.

24. — Un altro aspetto dell'intervento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, che merita di essere sottolineato, è la crescente acquisizione della capacità di rispondere a sempre più varie esigenze di sviluppo che si è estrinsecata non solo sul piano settoriale ma anche su quello dimensionale.

Premminente, in termini di investimenti effettuati e programmati, appare la creazione di grandi complessi industriali. Tale situazione non è legata soltanto alla struttura del sistema, costituito essenzialmente da grandi gruppi che si collocano di regola in dimensioni, settoriali e intersettoriali, più ampie di quelle proprie di una singola impresa o di singoli operatori privati; essa corrisponde a necessità obiettive della nostra economia, che trova uno dei suoi punti di debolezza nell'insufficiente adeguamento di molte sue imprese ai livelli dimensionali imposti nei vari settori dall'evoluzione tecnica e di mercato.

Non v'ha dubbio, d'altra parte, che lo sviluppo industriale del Mezzogiorno è strettamente legato al suo apporto al consolidamento della struttura industriale italiana: in altre parole all'inserimento dell'economia meridionale nel processo di crescita dimensionale, tecnologica, organizzativa e di mercato che caratterizza attualmente il nostro apparato industriale.

Del resto, queste iniziative di grandi dimensioni non valgono soltanto a collegare imprese meridionali al generale sviluppo dei settori, strategici o di punta, in cui queste imprese sono inserite ma anche ad avviare nelle zone interessate un autonomo processo di espansione.

L'azione delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, come qualunque programma di sviluppo della regione, potrà invero conseguire il suo scopo soltanto se determinerà la nascita di un ambiente industriale e il sorgere di una classe di imprenditori locali.

Ora, condizione e premessa necessaria per questa radicale trasformazione dell'ambiente è appunto la creazione di quelle iniziative che, per le loro dimensioni ed i conseguenti effetti in termini di occupazione e di reddito, nonchè per le attività indotte determinate a monte e a valle del loro ciclo produttivo e per le generali ripercussioni sui modelli organizzativi e di comportamento, appaiono fulcro di qualsiasi strategia di sviluppo di un'area arretrata.

Soggetti naturali di questo sforzo sono le partecipazioni statali e le grandi industrie private, in quanto dotate del potenziale economico e delle tecnologie necessari.

Al di là delle conseguenze dirette di questi interventi sulle regioni interessate, le partecipazioni statali non hanno però ritenuto di poter trascurare quelle indirette, per evitare che, nella tuttora perdurante situazione di insufficiente sviluppo delle industrie private, gli effetti propulsivi delle iniziative di grandi dimensioni si producessero in misura troppo limitata nelle regioni interessate e si concentrassero invece per la maggior parte nelle zone di più avanzata industrializzazione dove sono localizzate le industrie subfornitrici dei maggiori complessi e quelle da questi rifornite.

Si è avviata pertanto un'attiva opera di promozione di iniziative complementari di medie dimensioni, alcune delle quali si stanno rapidamente avviando a raggiungere livelli di produzione e di occupazione prossimi a quelli della grande industria.

I positivi risultati conseguiti dalle partecipazioni statali nel promuovere, anche con *joint-ventures*, una serie di attività industriali complementari alla nuova grande iniziativa meridionale nel settore automobilistico devono essere visti alla luce delle precedenti esperienze maturate nel settore della media industria che — se opportunamente attrezzata e gestita secondo criteri avanzati — ha dimostrato di poter contribuire a dare una

valida risposta a molti dei problemi più urgenti posti dallo sviluppo del Meridione. In tal modo, invero, le partecipazioni statali hanno arrecato un ulteriore contributo al miglioramento del grado di interconnessione e di interdipendenza delle attività economiche esistenti nella regione.

Le medie industrie, infatti, nella situazione odierna richiedono sovente investimenti per addetto notevoli che, anche se generalmente meno elevati di quelli della grande industria, spesso superano ancora le possibilità degli imprenditori locali; d'altro canto queste aziende risultano più difficili da attirare nelle regioni meridionali, essendo maggiormente legate ai loro insediamenti originari.

Anche in questo caso, dunque, il sistema delle partecipazioni statali ha dato prova di un notevole grado di adattabilità alle complesse necessità dello sviluppo economico globale e regionale; la flessibilità del sistema, che ne è il presupposto, incontra però dei limiti precisi nella concorrenzialità dei mercati e nell'economicità delle gestioni. Occorre d'altra parte tener presente che un intervento al di sotto di determinate dimensioni aziendali non può rientrare nella sfera di azione delle partecipazioni statali, tenute ad operare con criteri organizzativi e gestionali che non si adatterebbero ad esigenze ed a condizioni particolarissime quali quelle delle piccole industrie.

L'esperienza pluriennale delle partecipazioni statali conferma infatti la vitalità e la concorrenzialità dell'impresa pubblica nel settore della grande e media industria ma non permette di affermare che risultati altrettanto positivi sarebbero raggiungibili nel campo delle piccole aziende, poichè il loro successo è legato allo stretto collegamento tra proprietà e gestione.

Non sembra comunque proponibile una modificazione della linea di condotta sin qui seguita, che segni l'abbandono delle iniziative ad alta intensità di capitale o di qualificate dimensioni per dedicare le risorse molto ingenti in esse impegnate alla creazione di una pluralità di imprese disseminate in tutta l'area meridionale e destinate, secondo un sistema di intervento capillare, ad assorbire « in loco » la maggior quantità possibile di manodopera. È infatti essenziale distinguere, nel problema del Mezzogiorno, i dati permanenti dalle esigenze immediate e mirare a soluzioni definitive che, per quel che concerne l'impiego della manodopera, diano luogo ad una occupazione non precaria.

È ovvio, d'altronde, che bisogna comunque evitare l'incentivazione indiscriminata di imprese di dubbia potenzialità economica e di nessun effetto ai fini della creazione di una industria meridionale capace di autosostenersi e di espandersi su più vasti mercati.

Nè del resto lo stesso controllo della programmazione rappresenterebbe un freno e una garanzia sufficiente contro il diffondersi e il proliferare delle spinte locali; si creerebbe, al contrario, una situazione in cui gli stessi organi del piano verrebbero coinvolti in approcci di tipo particolaristico tali da paralizzarli, non consentendo riferimenti di sorta ad un quadro generale.

D'altro canto l'esistenza di imprese marginali o comunque tendenzialmente passive non potrebbe essere garantita da provvedimenti protettivi o di sostegno, che urterebbero contro tendenze di fondo della evoluzione economica attuale e si rivelerebbero inconciliabili con la partecipazione alla CEE. Infine l'intervento delle partecipazioni statali finirebbe in tal caso col respingere l'iniziativa privata dal campo di attività che più le è congeniale, determinando l'assenza o l'impossibilità di affermazione dell'imprenditoria locale.

In definitiva tale linea si tradurrebbe proprio nei risultati opposti a quelli prospettati: e cioè nel mantenimento, sotto nuove forme, dei lamentati squilibri territoriali fra le due parti d'Italia. Di più essa si attuerebbe in un contesto caratterizzato da un diffuso processo di industrializzazione dei paesi nuovi, ovviamente concentrato nel genere di pro-

duzioni tradizionali con largo impiego di manodopera e quindi proprio nei settori merceologici che secondo la politica in questione finirebbero col prevalere nel Mezzogiorno.

Assenti quasi del tutto verrebbero ad essere invece le industrie su cui deve basarsi qualunque processo di ulteriore sviluppo che, in un paese già largamente industrializzato, intenda conseguire risultati duraturi e divenire autopropulsivo; ne risulterebbero crisi ricorrenti il cui esito, dato il vantaggio salariale dei paesi nuovi rispetto al nostro, può considerarsi scontato. Anche a non voler considerare tale situazione senza rimedio, va rilevato che un modo per superarla consisterebbe, come è dato constatare sin da ora nel settore tessile, proprio nell'adozione di tecniche più avanzate e nella riduzione di manodopera eccedente, cioè nel ridimensionamento di tutto ciò che con gli incentivi dello Stato si sarebbe venuto a creare.

Pertanto l'articolazione dei programmi delle partecipazioni statali nei due settori della grande e media industria ha consentito la realizzazione di notevoli progressi nel processo di industrializzazione del Mezzogiorno e l'impostazione di programmi che stanno raggiungendo — in condizioni indubbiamente difficili — livelli senza precedenti e tali da costituire una valida premessa per il consolidamento della base industriale del Mezzogiorno su nuovi livelli dimensionali e qualitativi.

25. — È alla luce di tali considerazioni, ma anche dei nuovi e sempre più rilevanti impegni assunti dalle partecipazioni statali nel Sud, che debbono essere segnalati alcuni aspetti della recente normativa e, in primo luogo, la parziale revisione dei meccanismi di incentivazione.

È auspicabile infatti, per evitare di accrescere le difficoltà che si oppongono alla realizzazione degli impegnativi programmi delle partecipazioni statali, che la nuova linea normativa espressa dalla legge 6 ottobre 1971, n. 853, relativa agli incentivi alle nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno, particolarmente a favore delle imprese caratterizzate da minore intensità di capitale per addetto e da minori dimensioni d'investimento complessivo, venga realizzata dalle partecipazioni statali, tenuto conto della peculiarità del loro intervento, in modo da non comportare una penalizzazione a danno delle iniziative a più elevata intensità di capitale, per non compromettere le linee d'azione descritte, rivolte, fra l'altro, alla evoluzione tecnologica del sistema produttivo meridionale.

Va ricordato infatti che le aziende a partecipazione statale sono già sottoposte al vincolo di una riserva di investimento a favore del Mezzogiorno, come ricordato all'inizio del presente capitolo, trattando delle politiche poste in atto e delle difficoltà incontrate per soddisfare questa norma. È da rilevare che l'obbligo di effettuare nel Mezzogiorno il 60 per cento degli investimenti in nuove iniziative ed il 40 per cento di quelli globali è stato portato dalla predetta legge all'80 per cento degli investimenti in nuove iniziative ed al 60 per cento di quelli « a qualsiasi titolo e fine effettuati ».

Mentre quindi, per quanto riguarda gli incentivi, le aziende a partecipazione statale sono in condizioni di parità con i privati, per quanto attiene ai vincoli alla loro azione esse appaiono destinatarie esclusive di norme cogenti che incidono sulla formulazione di programmi relativi alla dislocazione delle iniziative fondate su criteri globali di convenienza tecnica ed economica.

Inoltre l'imposizione della riserva del 30 per cento delle forniture dello Stato e di enti pubblici a favore delle imprese industriali del Sud già sancita dalla precedente legislazione, è stata con la nuova legge estesa alle stesse società a partecipazione statale. Conseguentemente queste società che prima — se ed in quanto situate nel Mezzogiorno — erano solo beneficiarie di tale riserva, oggi, vengono ad essere comprese tra i soggetti passivi di essa.

RAPPORTI CON IL MONDO DEL LAVORO (1).

26. — In una situazione quale l'attuale, caratterizzata dal sostanziale ristagno su bassi livelli dell'attività produttiva, dalla prossimità di molte aziende al limite di rottura dei loro equilibri economici e da una flessione dell'occupazione, si deve riconoscere agli importanti rinnovi contrattuali, in corso o prossimi, un valore che trascende la dimensione del fatto sindacale.

Infatti essi appaiono capaci di condizionare sostanzialmente le possibilità di ripresa della crescita economica e civile del paese, oggi legata, oltrechè alla politica economica del Governo, al ristabilirsi di un clima di fiducia reciproca tra imprenditori e lavoratori, tra imprese e sindacati. È chiaro che tale necessario clima di fiducia non può uscire che da una conclusione della corrente stagione di rinnovi contrattuali, la quale assicuri da un lato ai lavoratori un miglioramento non effimero delle loro condizioni di vita e di lavoro, una maggiore sicurezza e uno sviluppo dell'occupazione, e dall'altro lato offra agli imprenditori una maggiore certezza nella possibilità di programmazione dei costi e degli obiettivi della produzione.

In un quadro di ordinato svolgimento dell'attività economica i rinnovi dei contratti collettivi di lavoro, anche quando comportano duri scontri tra le parti, non costituiscono un momento eccezionale della vita economica ma una sua componente normale. Molte aziende si avvicinano però alla conclusione del triennio coperto dai precedenti contratti senza aver potuto ricostituire i necessari margini di redditività.

Tale fenomeno non è imputabile esclusivamente all'aumento costante dei costi del lavoro registrato negli ultimi anni (un aumento che pure c'è stato, e a ritmi molto più elevati che nelle fasi precedenti); sta di fatto che la nuova prassi contrattuale instaurata ai vari livelli — nazionali e locali — a partire dal 1968-69 ha certamente contribuito a rendere pesante la situazione della maggior parte delle aziende investite, nello stesso periodo, dalle gravi difficoltà connesse alle vicende economiche internazionali.

La capacità d'investimento delle imprese risulta quindi ridotta anche per le accennate cause e potrebbe essere ulteriormente compromessa dalle nuove vicende e con essa quella di crescita dell'economia italiana. Questa evoluzione ha naturalmente interessato anche le aziende a partecipazione statale che, nonostante l'ininterrotto eccezionale impegno d'investimento e di razionalizzazione, hanno anch'esse registrato un ristagno od una caduta della produttività e non hanno quindi potuto compensare il forte aumento del costo del lavoro.

Ma non sono solo le incerte prospettive ed i ridotti margini di autofinanziamento a compromettere le possibilità di sviluppo degli investimenti. La gestione e gli investimenti delle aziende a partecipazione statale — come quelli di ogni grande impresa — sono legati alla programmazione e cioè ad una serie di scelte relative all'impiego ed alla combinazione dei fattori produttivi; ora la mancanza in materia di un quadro stabile o quanto meno prevedibile rischia di rendere non più attuali le basi su cui i programmi stessi sono stati costruiti e conseguentemente di porre in forse l'opportunità di realizzare parte delle iniziative qui esposte.

(1) Considerata la particolare attualità dei temi illustrati nel presente capitolo si è ritenuto opportuno svolgerne una trattazione che, anzichè compiere un esame di merito settoriale e dettagliato dei temi stessi, fosse riferita allo sviluppo di alcune linee generali di orientamento.

La delicatezza dell'attuale situazione ed i fenomeni innovativi verificatisi in questi ultimi anni nei rapporti con il mondo del lavoro impongono, quindi, un momento di riflessione e di valutazione della problematica posta dai rapporti stessi. Questa riflessione non può non trascendere il ristretto ambito delle partecipazioni statali perchè nelle attuali condizioni il problema ha un'importanza tale da coinvolgere tutti gli organi di politica economica.

27. — Negli ultimi anni i contenuti ed i soggetti della contrattazione, nonchè i modi dell'azione sindacale, hanno subito profonde modifiche.

Per quanto riguarda i contenuti, le esigenze poste dai sindacati dei lavoratori comportavano e tuttora comportano rivendicazioni tali da proporre alle imprese problemi del tutto nuovi, senza risolvere i quali sarebbe difficile assicurare una seria spinta produttivistica; d'altra parte le imprese — anche di grande dimensione — non sono state e non sono in grado di affrontare e risolvere questi problemi se non con gradualità, mentre, d'altra parte, i sindacati non hanno sempre potuto verificare preventivamente e responsabilmente il grado di compatibilità delle rivendicazioni avanzate rispetto alla situazione concreta delle aziende interessate.

Così, aspetti qualificanti dell'organizzazione aziendale hanno dovuto essere modificati — talvolta — in tempi troppo brevi e a costi eccessivi e senza nessun margine di sperimentabilità.

Per quanto riguarda i soggetti della contrattazione, si è registrata una crisi del preesistente sistema contrattuale che faceva dei contratti collettivi nazionali di lavoro lo strumento principale di regolazione dei rapporti di lavoro e rinviava ai contratti aziendali solo per specifiche, ben delimitate materie. Anche questo repentino mutamento ha colto le parti impreparate: da un lato le imprese, per la stessa novità e complessità dei problemi, hanno in generale trovato gravi difficoltà nell'elaborare e porre in atto una politica che tenesse conto di questo mutamento e delle novità, di ordine anche tecnico-contrattuale ma soprattutto di organizzazione del lavoro che esso comportava; dall'altro lato i sindacati dei lavoratori non hanno potuto tempestivamente recepire, canalizzare, sintetizzare la molteplicità e il peso delle richieste che provenivano dalla loro base nè sono sempre riusciti a controllare i vari organismi che, sulla base del costume assembleare introdottosi nelle imprese, sono andati sorgendo e qualificandosi all'interno delle aziende.

Ne sono derivati non lievi inconvenienti, come ad esempio l'incertezza sulle materie contrattuali da trattare a livello aziendale e sugli interlocutori più qualificati per concludere accordi a quel livello, lo stillicidio di piccole agitazioni di reparto o di singoli gruppi di lavoratori, che risultano estremamente onerose, specie allorquando incidono su strutture — quali quelle delle maggiori aziende a partecipazione statale — ad alta meccanizzazione, o caratterizzate da flussi continui di produzione il cui economico esercizio è possibile solo in condizioni di regolarità e continuità del processo produttivo.

Su queste basi è sorta la teorizzazione — e in non poche aziende l'attuazione pratica — della cosiddetta « conflittualità permanente ». In verità è inevitabile che qualora le due parti si mostrino nei fatti incapaci di dominarla essa produca e sempre più produrrà seri danni sia al processo produttivo in quanto tale sia ai rapporti di lavoro all'interno della azienda, specie quando vengano adottate tecniche di lotta sindacale che — intese nelle intenzioni dei lavoratori a superare il tradizionale concetto di astensione dal lavoro — colpiscano in maniera esasperata l'organizzazione della produzione, sfociando talora in gravi pregiudizi degli impianti stessi ed in inammissibili atti di violenza morale e fisica.

Il fatto che si reputi insostenibile questa situazione di crisi non significa ovviamente nè che si intende tornare alla situazione precedente nè un disconoscimento delle ragioni di fondo che hanno promosso molte delle rivendicazioni dei lavoratori e dell'evoluzione

che ha reso obsoleti certi tipi di rapporti di lavoro. L'estensione della contrattazione a sempre nuovi aspetti di questi rapporti, la sempre più pressante richiesta di un tipo di organizzazione che garantisca ai lavoratori maggiori possibilità di partecipazione al processo produttivo ed alle scelte che possono incidere sulla loro condizione professionale sono infatti la conseguenza della crescita stessa della società.

È perciò che le partecipazioni statali non hanno mai opposto un rifiuto di principio a richieste di innovazioni anche dell'organizzazione aziendale, che peraltro dovrebbero investire l'impegno e la responsabilità comune delle parti interessate ed essere attentamente sperimentate, per evitare di compromettere l'esistenza stessa dell'azienda come unità produttrice di ricchezza e di benessere per il paese.

Va d'altra parte riaffermata la necessità di giungere ad una maggiore chiarezza dei rapporti al fine di permettere l'affermarsi di un metodo che consenta di mediare le diverse esigenze delle parti e di assicurare una situazione di maggiore certezza globale.

È infatti indispensabile che l'esperienza di un rapporto sindacale democratico — fondato sulla comune capacità delle parti di tener conto delle esigenze reciproche — porti ad una pratica e non equivoca soluzione per quanto attiene alle responsabilità, alle competenze ed ai contenuti dei diversi livelli contrattuali e alla legittimazione dei partecipanti alla contrattazione stessa, indipendentemente dalla difesa di un determinato tipo o livello di contrattazione.

28. — Uno svolgimento siffatto delle vertenze sindacali, pur nella naturale presenza di interessi contrapposti, è in grado di assicurare reciproci vantaggi. Da esso deriverebbe infatti un clima meno teso nelle aziende, la possibilità di un migliore funzionamento delle imprese e di una più corretta programmazione della loro espansione, con conseguenze positive per i livelli di occupazione e con maggiore possibilità di soddisfare le esigenze dei lavoratori.

A questa problematica il sindacato non può essere insensibile, poichè, anche se non ritiene conforme al suo ruolo un'assunzione di corresponsabilità nell'ambito aziendale, quale avviene invece in altri paesi, esso non può non valutare in modo obiettivo la congruità delle proprie rivendicazioni rispetto alle capacità di tenuta ed al livello di sviluppo delle aziende e del sistema economico in cui opera. Un ragionevole parallelismo tra gli incrementi di produttività e il costo dei miglioramenti, retributivi o di altra natura, ottenuta dai lavoratori è una esigenza ineluttabile che, se trascurata, porta fatalmente a situazioni di crisi, di aumento della disoccupazione e di inflazione che penalizzano in primo luogo le classi più deboli.

Ciò specialmente allorquando si è esposti all'azione della concorrenza internazionale, in una situazione in cui negli ultimi anni la nostra industria ha visto evolvere in modo sfavorevole il rapporto costi-produttività rispetto alla media dei paesi industrializzati.

L'ulteriore progresso della situazione dei lavoratori è di fatto vincolato all'accettazione della logica della produttività, che sola permette di contemperarlo con l'oggettiva esigenza di redditività degli investimenti da cui dipende la ricostituzione e l'ampliamento dell'apparato produttivo su livelli tecnologici più avanzati e quindi l'ulteriore processo di sviluppo del paese.

Nel dibattito sindacale in corso sembra del resto che, almeno ad alcuni livelli organizzativi, stia affiorando il problema della compatibilità delle rivendicazioni con la capacità di resistenza del sistema e con l'esigenza di preservare gli equilibri aziendali.

In un tale quadro è possibile un dialogo fecondo con i sindacati, in una costante ricerca di equilibri tra le istanze sempre più avanzate dei lavoratori e le esigenze funzionali delle aziende. L'unico limite che le partecipazioni statali hanno infatti posto e continueranno

doverosamente a porre ad esso è quello della loro possibilità di economica sopravvivenza, in un quadro di competitività nel mercato nazionale ed internazionale; esiste quindi nelle aziende a partecipazione statale una disponibilità all'innovazione, di cui sono prova le trattative e gli accordi conclusi ogni qual volta è stato possibile dare ai problemi soluzioni nuove ma realistiche.

La possibilità di economica sopravvivenza è invero il termine di riferimento che deve essere comune alle due parti, perchè comune è l'interesse al progresso delle imprese ed all'espansione del reddito e dell'occupazione che ne deriva. In una situazione in cui il confronto in un mercato integrato con la restante industria europea avviene ormai senza vantaggi in termini di costo del lavoro, e quindi esclusivamente sulla base delle capacità tecniche ed organizzative e della possibilità di finanziare e remunerare un'intensa accumulazione di capitale, le divergenze che possono esistere nella valutazione di questo termine di riferimento dovrebbero essere forzatamente contenute. In una visione più ampia, occorre infatti tener conto che solo in questo dopoguerra la nostra economia si è trasformata da prevalentemente agricola in uno dei principali sistemi industriali del mondo. Di conseguenza l'apparato economico e finanziario, il livello tecnologico e manageriale e, in genere, le strutture sociali del nostro paese risultano più fragili di quelle dei sistemi con cui si trova a competere. Il discorso sindacale incontra quindi un oggettivo limite storico in questa situazione di maggiore fragilità che non può essere disattesa dalla dialettica contrattuale. Del pari occorre tener conto della necessità di allargare le basi dello sviluppo nazionale fino ad includere regioni e popolazioni che ancora operano al di fuori della parte moderna della nostra economia. È ben vero che, in una prospettiva storica, risultato dell'azione sindacale è anche quello di esercitare, attraverso la ricerca di migliori condizioni di vita per i lavoratori, una costante pressione per il miglioramento dell'efficienza; tale azione però deve non soltanto portare all'incremento del capitale per unità lavorativa impiegata nei settori moderni, ma tendere anche e soprattutto a coinvolgere appieno nel processo di sviluppo le forze di lavoro che attualmente operano in settori caratterizzati da bassi livelli di produttività e di remunerazione e da un alto grado di sottoccupazione nascosta.

29. — È in questo quadro che alcuni problemi acquistano una particolare rilevanza. Il primo riguarda un maggiore utilizzo degli impianti esistenti che, aumentando la produttività dello stock di capitale, consentirebbe un più elevato ritmo di ammortamento e quindi di investimento e di rinnovo tecnologico nonchè un aumento della ricchezza prodotta.

Ciò implica in primo luogo che in ogni caso e circostanza sia assicurata la salvaguardia e la piena funzionalità degli impianti.

Prescindendo da questo problema specifico, che ha avuto manifestazioni invero abnormi, le possibilità di maggiore utilizzo degli impianti vanno esaminate nel quadro del rapporto tra ore disponibili ed ore lavorate, assai complesso ed influenzato da una molteplicità di fattori. Da menzionare, in primo luogo, l'esigenza che la riduzione del tempo lavorato dall'uomo non si accompagni ad una parallela diminuzione di quello lavorato dalle macchine. Rilevanti, a questo proposito, sono anche il problema degli orari annui, ormai tra i più bassi dei paesi industrializzati, nonchè quello della riduzione delle ore perse a causa della conflittualità sindacale e dell'assenteismo. In proposito non si può trascurare quanto l'elevatezza di quest'ultimo, che dal 1970 ha registrato una brusca impennata, influisca sull'abbattimento del grado di utilizzo della capacità produttiva.

Nè infine si può dimenticare l'esigenza, soprattutto per le aziende con produzioni non omogenee nel tempo, di evitare temporanee saltuarie e localizzate strozzature produttive, collegate all'irrigidimento delle possibilità di impiego del lavoro e alla ridotta capacità di utilizzare gli addetti e le attrezzature di altri reparti. Non sempre infatti è possibile ovviare a tali inconvenienti attraverso una organizzazione tecnico-produttiva più affinata ed ela-

stica. Resta il fatto che il progresso organizzativo, in cui le aziende a partecipazioni statali sono costantemente impegnate, può spesso consentire un più razionale ed elevato impiego delle capacità produttive, specie in un clima di rapporti di lavoro più disteso che ne facilita la messa in opera.

Un secondo problema è quello dell'abolizione degli appalti, inaccettabile nei termini generali in cui è stata richiesta.

Essa infatti imporrebbe alle imprese assurde ed antieconomiche attività in proprio, che meglio possono essere svolte se affidate ad aziende esterne, operanti per più imprese appaltanti e capaci quindi di conseguire economie di specializzazione e di scala. Invero l'abolizione pura e semplice degli appalti diminuirebbe la produttività del sistema economico italiano impedendo alle unità produttive di utilizzare uno strumento non secondario di razionalizzazione ed indebolirebbe il suo tessuto connettivo, già più debole di quello di altri paesi. Il problema reale è quindi di formulare opportune garanzie che evitino gli inconvenienti cui a volte questo sistema può dar luogo.

Un terzo problema, infine, è costituito dalle attività stagionali, che comportano fluttuazioni, anche ampie, dei livelli occupazionali, inevitabile conseguenza delle condizioni oggettive in cui operano le aziende.

Se alle prossime scadenze contrattuali si giungerà impostando le trattative in modo razionale ed esse si concluderanno su basi realistiche che preservino gli equilibri macro e microeconomici e se nel contempo si sapranno affrontare pragmaticamente i problemi posti dal migliore utilizzo delle risorse, gli attuali timidi accenni di miglioramento congiunturale potranno trasformarsi in una franca ripresa del processo di sviluppo, e quindi dell'incremento dell'occupazione e del benessere dei lavoratori, nonchè in una più rapida crescita economica delle regioni depresse del paese.

L'azione di sostegno della congiuntura svolta dalle partecipazioni statali potrà in tal caso dare tutti i suoi frutti ed esse, naturalmente nel quadro delle scelte che saranno effettuate in sede politica, potranno — come già ricordato — fornire un maggiore apporto tecnico, organizzativo e finanziario anche alla soluzione di alcuni dei problemi infrastrutturali del paese in cui si compendiano molte delle necessarie riforme, sempre più pressantemente richieste anche dal mondo del lavoro che nelle sole rivendicazioni salariali e normative non trova soluzione ai problemi con cui si scontra la condizione dei lavoratori nella società italiana.

IL FINANZIAMENTO DEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI.

30. — Caratteristica essenziale del sistema delle partecipazioni statali è di basare il proprio finanziamento sulle risorse generate dall'esercizio delle imprese che ne fanno parte, sugli apporti dello Stato e su quelli del mercato finanziario, questi ultimi raccolti in tutte le forme possibili, compreso il capitale azionario la cui presenza è esclusa solo al livello degli enti autonomi di gestione. Congiuntamente queste tre fonti consentono al sistema di dirigere, nel rispetto del principio dell'economicità di gestione, una parte rilevante del capitale che si forma nell'economia nazionale al conseguimento degli obiettivi di politica economica indicati dall'autorità di governo.

Ora, l'evoluzione nel tempo dell'importanza relativa di queste tre fonti di finanziamento avviene sotto l'influenza di una molteplicità di fattori, il cui vario comporsi provoca notevoli fluttuazioni nel loro peso relativo: basti pensare che nell'ultimo decennio si sono verificate situazioni, quali quelle del 1964 e del 1968, in cui la copertura del fabbisogno è stata assicurata dalle risorse di origine interna rispettivamente per il 23 per cento ed il 45 per cento, dagli apporti dello Stato per il 4 per cento ed il 30 per cento e da quelli del

mercato per il 73 per cento ed il 25 per cento. È perciò opportuno esaminare separatamente la problematica di ciascuna fonte.

31. — Le risorse di origine interna sono composte essenzialmente dagli stanziamenti al fondo ammortamento e da altri accantonamenti effettuati a fronte di costi già insorti ma che danno luogo ad esborsi futuri, oltrechè dagli utili, al netto delle perdite, rimasti all'interno del sistema aziendale.

Poichè l'entità dell'autofinanziamento rispecchia prevalentemente la consistenza degli impianti in esercizio, correlare il suo valore al complesso dei fabbisogni finanziari appare scarsamente significativo risultando spesso tale rapporto tanto più ridotto quanto più dinamica è l'azienda e perciò maggiori gli investimenti in corso. È appunto per questa ragione che l'autofinanziamento, considerato come fonte di copertura dei fabbisogni delle partecipazioni statali, ha avuto in genere un peso limitato, eccettuati solo brevi e saltuari periodi di più contenuta dinamica dell'attività di investimento. Ovviamente esso risulta particolarmente basso nei periodi in cui lo sviluppo degli investimenti ha luogo in presenza di andamenti congiunturali avversi, come quelli degli ultimi anni.

Un confronto del peso relativo dell'apporto dell'autofinanziamento alla copertura dei fabbisogni finanziari del sistema delle partecipazioni statali con quello registrato in gruppi privati più o meno paragonabili ad esso è quindi poco indicativo.

Del resto, il perseguimento di livelli più o meno allineati su quelli delle imprese private non garantirebbe, di per sè, un più pieno o migliore utilizzo delle risorse. Basti pensare a quanto è accaduto nell'ultimo biennio durante il quale lo sviluppo degli investimenti delle partecipazioni statali è stato un essenziale fattore di sostegno della congiuntura. Sulla formazione di risorse di origine interna incidono però anche altri fattori specifici al sistema delle partecipazioni statali, quali, ad esempio, i lunghi tempi di realizzo e di avvio delle grandi iniziative, l'obbligo di localizzare una quota notevole degli investimenti nel Mezzogiorno — dove, come noto, le vigenti agevolazioni solo in parte compensano le diseconomie esterne — gli ostacoli di vario ordine incontrati nei processi di razionalizzazione e ristrutturazione necessari per risanare alcune aziende manifatturiere, gli impegnativi compiti assunti in settori a tecnologia avanzata che, nella fase di avvio, meno degli altri sono in grado di generare risorse di origine interna ed, infine, i cospicui investimenti effettuati nel sistema autostradale che, a norma di convenzione, non possono entrare in ammortamento prima del completamento della rete affidata in concessione nel 1961 e 1968.

Questi fattori sono valide ragioni di un peso relativamente modesto dell'autofinanziamento e per ciò stesso sollevano problemi complessi non soltanto sul piano finanziario.

Il costo del perseguimento di finalità pubbliche in alcuni casi incide infatti direttamente sulle gestioni aziendali, per le quali diviene a volte impossibile generare risorse sufficienti ad assicurare l'integrale ricostituzione dei capitali impiegati e, al limite, in certi anni fa sì che gruppi controllati da alcuni degli enti di gestione minori presentino addirittura un autofinanziamento negativo.

Si tratta di situazioni estremamente gravi perchè danno luogo ad un reale impoverimento del paese, rendono più difficile, ed in alcuni casi praticamente impossibile, perseguire in futuro il principio dell'economicità di gestione — salvo che si addivenga a sanatorie che, più o meno direttamente, vanno a gravare sul tesoro dello Stato — e diminuiscono infine la capacità dell'intero sistema delle partecipazioni statali di operare per il conseguimento dei fini di interesse pubblico.

Su di un piano generale risulta quindi estremamente importante che gli oneri comportati dal perseguimento di fini pubblici siano sempre proporzionati ai mezzi di copertura forniti a fronte degli stessi; sul piano specifico delle imprese o gruppi di imprese che si trovano in questa situazione appare poi opportuno operare affinché essi vengano, almeno provvisoriamente, sollevati, nella misura del possibile, dagli oneri a carattere extrazien-

dale che gravano su di essi, onde preconstituire le condizioni che possono permettere loro di ritrovare una propria validità. In questo quadro, naturalmente, si dovrà procedere ad una verifica estremamente rigorosa, sul piano della convalida economica, dei programmi d'azione, non potendosi ovviamente escludere che situazioni di questo genere, specie se protratte nel tempo, derivino da cause interne alle stesse aziende. Ove non si volesse seguire una tale linea di azione, queste imprese o gruppi dovrebbero trovare collocazione in sedi meglio rispondenti alla natura di aziende di erogazione — e non di produzione — che essi andrebbero assumendo. Ciò anche per evitare il rischio di una degenerazione di quel principio di economicità di gestione su cui si basa il sistema delle partecipazioni statali e che lo rende atto a perseguire fini di interesse generale utilizzando, in massima parte, capitale fornito dai privati risparmiatori, con un effetto moltiplicativo delle possibilità d'azione dello Stato.

Ovvia altresì l'esigenza che in questi casi — come in quelli delle aziende direttamente sovvenzionate dal Tesoro — si proceda ad un attento riesame dell'importanza dei fini d'interesse generale perseguiti attraverso l'azione di queste aziende o gruppi di aziende, per determinare se essi giustifichino l'onere conseguente alla distruzione di una quota del capitale nazionale che viene così posta in atto.

32. — Nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali i fondi di dotazione degli enti autonomi di gestione svolgono un ruolo estremamente complesso. Essi infatti costituiscono i capitali di rischio degli enti e, come tali, assolvono le stesse funzioni dei capitali sociali nelle società per azioni ed, in primo luogo quella di essere alla base unitamente all'efficiente condotta aziendale, della loro capacità di credito. Come avviene per i capitali sociali essi debbono inoltre risultare tanto più cospicui quanto maggiore è l'alea comportata dagli investimenti delle imprese — come nel caso di avvio di nuove iniziative su attuazione peraltro degli indirizzi e dei programmi assegnati, e, ancor più nella ricerca mineraria e nei settori ad alta tecnologia — od il differimento nel tempo delle prospettive di reddito, come avviene per molti investimenti localizzato nelle regioni meridionali.

Inoltre, la complessa opera delle partecipazioni statali volta al conseguimento di obiettivi di interesse generale comporta la necessità di finanziare per mezzo del fondo di dotazione in tutto o in parte quelle attività che non consentono una redditività adeguata alle condizioni prevalenti del mercato finanziario e non possono, quindi, reperirvi capitali in misura corrispondente al loro fabbisogno totale. In tal caso si rendono necessari apporti di capitale pubblico che, accettando una remunerazione minore o nulla, compensino il costo del perseguimento di detti obiettivi e consentano così di coprire la restante quota del fabbisogno finanziario in condizioni normali. In una corretta prassi di gestione delle partecipazioni statali è questo il solo modo di copertura degli oneri a carattere pubblicistico che esse debbono assumere.

Appare quindi evidente l'essenziale funzione svolta dai fondi di dotazione, oltre che come elemento determinante del necessario equilibrio tra mezzi propri e mezzi di terzi, anche come strumento indispensabile per consentire il perseguimento di onerosi obiettivi di politica economica, con accollo allo Stato del solo onere finanziario corrispondente a tali obiettivi. Di fatto, il fondo di dotazione risulta perciò largamente remunerato dall'assolvimento di fini di pubblico interesse, che altrimenti darebbero luogo a costi certo non minori per lo Stato, anche se contabilizzati differentemente.

In una situazione caratterizzata da un'intensa e dinamica evoluzione di tutte queste variabili l'apporto dei fondi di dotazione alla copertura dei fabbisogni finanziari globali non può perciò essere inquadrato nell'ambito di un mero rapporto contabile. Nelle fasi, come l'attuale, in cui più massiccio è il peso delle nuove iniziative, maggiore la loro qualificazione dal punto di vista del perseguimento di obiettivi della politica economica e sociale del paese, più rapido lo sviluppo degli investimenti e più contenuto l'apporto

dell'altra fonte di mezzi propri, l'autofinanziamento, l'incidenza del capitale pubblico sulla copertura dei fabbisogni globali del sistema deve necessariamente divenire più elevata, senza peraltro che ciò modifichi la caratteristica fondamentale delle partecipazioni statali di essere capaci di perseguire iniziative di grande rilevanza con un'incidenza relativamente modesta degli apporti del Tesoro. Nella realtà i fondi di dotazione vengono adeguati con una procedura, per così dire, a salti, mentre continua e progressiva è l'espansione delle attività del sistema delle partecipazioni statali cui tale adeguamento deve provvedere. Nel corso dell'ultimo decennio la partecipazione dello Stato alla copertura dei fabbisogni finanziari complessivi delle partecipazioni statali è stata del 14 per cento (1) circa; tale valore risulta dalla media di un 8 per cento relativo al primo quinquennio e di un 18 per cento relativo al secondo. Sempre durante quest'ultimo i maggiori apporti ai fondi di dotazione — concentrati in larga misura nel 1971, anno in cui i versamenti del Tesoro sono stati pari a circa un terzo di quelli dell'intero decennio — hanno consentito di compensare in parte il deterioramento del rapporto tra mezzi propri e di terzi causato dalla loro insufficienza nel periodo precedente, e di ristabilire quindi una più solida base finanziaria, anche in vista della realizzazione dei sempre più impegnativi compiti delle partecipazioni statali.

33. — Come già rilevato, la massima parte dei fondi utilizzati dal sistema delle partecipazioni statali viene raccolta sul mercato finanziario, attraverso un efficiente meccanismo moltiplicativo delle capacità di finanziamento che permette di presentarsi sul mercato ai vari livelli e nelle forme che a questo risultano più gradite e nel contempo più vantaggiose per i gruppi stessi.

La diversità dei problemi che si pongono a seconda del tipo di raccolta adottato suggerisce di esaminarli separatamente. Gli apporti di terzi azionisti si mantengono su valori estremamente bassi, a volte praticamente irrilevanti, a causa dei molteplici fattori che in Italia incidono negativamente su questa forma di investimento. La già ricordata necessità per le imprese di disporre una solida base di capitale di rischio rende urgente, oltre ad una nuova disciplina delle società per azioni, anche la revisione e l'aggiornamento degli istituti e delle norme che regolano il mercato azionario italiano, ai fini della necessaria armonizzazione con gli altri paesi CEE per evitare il consolidarsi di un ulteriore fattore di debolezza nella nostra economia.

Nel contempo non si può trascurare l'opportunità di sviluppare il ricorso ad accordi con altre imprese o gruppi italiani o stranieri, per l'assunzione di partecipazioni al capitale di imprese esistenti o da creare; tali accordi, oltre a concorrere — come già ricordato — al consolidamento delle strutture produttive del Paese e, in certi casi, al progresso tecnologico delle imprese, permettono infatti di migliorare la base finanziaria delle aziende, accrescendo il loro capitale di rischio, e perciò anche di ovviare in una certa misura alle ricordate difficoltà del mercato finanziario italiano. L'indebitamento a medio e lungo termine fornisce la quota più elevata delle risorse attinte dalle partecipazioni statali sul mercato; nel suo ambito si nota una diminuzione dell'importanza della raccolta direttamente effettuata per mezzo dell'emissione di obbligazioni. È questa la conseguenza del crescente utilizzo da parte dello Stato, ai fini di politica economica, dello strumento rappresentato dai mutui a tasso agevolato, che rende più conveniente il ricorso agli istituti abilitati a concederli. Il generalizzarsi del suo impiego tende però a diminuirne l'efficacia, mentre crea una crescente dipendenza delle aziende italiane dagli istituti finanziari, che può non essere scevra da inconvenienti.

(1) Valore calcolato non sui «fondi di dotazione» ma su «fondi di dotazione e altri apporti».

Tale dipendenza sarà accentuata dall'entrata in vigore della riforma fiscale, che ha particolari incidenze sul sistema delle partecipazioni statali.

È infatti da rilevare che mentre attualmente le emissioni obbligazionarie delle partecipazioni statali sono sostanzialmente equiparate, dal punto di vista fiscale, a quelle effettuate dagli istituti di credito specializzati nel medio e lungo termine, con l'entrata in vigore della riforma esse saranno assoggettate ad una aliquota d'imposta doppia di quella applicata a questi istituti, che subirà comunque un aumento in confronto a quella assoluta attualmente da questi ultimi come dagli enti di gestione.

L'attuale situazione di parità di trattamento tra istituti di credito a medio e lungo termine ed enti di gestione è giustificata sia dal fatto che sul piano della raccolta del risparmio e dell'erogazione dei fondi essi svolgono una attività in larga misura simile, sia perchè la diversificazione dei rischi assunti dall'emittente, le sue dimensioni ed il suo carattere pubblico assicurano automaticamente una maggiore sicurezza ai risparmiatori che, sottoscrivendo obbligazioni, intendono appunto evitare l'assunzione dei rischi rilevanti.

Non essendo mutata la situazione non pare giustificata l'imposizione di una aliquota doppia sulle obbligazioni emesse dagli enti di gestione. Essa infatti avrà per effetto di canalizzare la copertura dei loro fabbisogni attraverso gli istituti specializzati di intermediazione — che già debbono supplire a quelli dell'intero sistema economico ed a parte di quelli del Tesoro e di ridurre, anche nel settore del reddito fisso, la gamma dei titoli offerti ai risparmiatori (1).

In definitiva si verrebbe ad una situazione in cui i soli canali di raccolta del risparmio privato normalmente utilizzabili dal sistema delle partecipazioni statali sarebbero rappresentati dai mutui concessi dagli istituti di credito a medio e lungo termine e dai crediti bancari a breve. L'inopportunità di espandere il ricorso a questi ultimi al di là di un certo limite imporrebbe, di fatto, un crescente utilizzo dei primi, il che potrebbe comportare una diminuzione dell'elasticità e della rapidità d'azione del sistema e ridurrebbe comunque la sua capacità di far fronte ai costi comportati dal perseguimento di fini pubblici per l'inevitabile, inutile presenza di oneri di intermediazione.

L'efficienza e la funzionalità delle partecipazioni statali in quanto strumento di sviluppo economico ne risulterebbero quindi ridotte, e lo Stato dovrebbe far fronte ad aumenti dei fondi di dotazione in misura tale da compensare la minore efficacia del meccanismo finanziario posto in essere dalle partecipazioni statali.

Infine l'indebitamento a breve termine verso le banche presenta notevoli fluttuazioni, corrispondenti, del resto, alla sua natura. Le partecipazioni statali hanno posto la massima cura nell'evitare, nei limiti del possibile, il ricorso a tale fonte per il finanziamento delle loro immobilizzazioni. Ciò non è sempre possibile, data la crescente propensione del risparmio alla liquidità, che si riflette nel rapido aumento dei depositi bancari; di conseguenza, il perseguimento, anche a fini congiunturali, di una politica di espansione degli in-

(1) Ancora più gravi le conseguenze della riforma fiscale per la società Autostrade, attualmente esente dalle imposte sulle obbligazioni e che dovrebbe pagare, in futuro, l'aliquota piena del 30 %. Ciò comporterà un aggravio del costo del denaro da essa raccolto con emissioni obbligazionarie.

Tenuto conto del ricorso che la società dovrà fare a tali emissioni, soprattutto per il rinnovo delle obbligazioni in scadenza durante il periodo di concessione, una prima valutazione porta a stimare l'aggravio conseguente in circa 200 miliardi per l'intero trentennio della concessione.

Non essendo prevedibile che lo sviluppo del traffico, e quindi degli introiti, consenta di fronteggiare i crescenti costi, non solo del denaro, ma anche di costruzione e di esercizio della rete autostradale, sembra indispensabile l'adozione di una norma di legge che assimili gli enti e le società concessionarie di opere pubbliche alla amministrazione statale o enti pubblici istituiti esclusivamente per l'adempimento di funzioni statali o per l'esercizio diretto di servizi pubblici in regime di monopolio, che godono di un trattamento agevolato per le emissioni obbligazionarie.

vestimenti sarebbe estremamente difficoltoso se, nel contempo, si mantenesse in limiti troppo ristretti il ricorso ad operazioni a breve.

Alla diminuita propensione del risparmio per gli impieghi a lungo termine, corrispondente ad una tendenza manifestatasi su scala mondiale in questo dopoguerra, si è contrapposta, per l'evoluzione delle strutture economiche, una riduzione della domanda di credito commerciale e un aumento di quella per investimenti. Sembra perciò opportuno che anche nel nostro paese si introducano sistemi atti a facilitare e sviluppare la « trasformazione » del credito presso gli intermediari finanziari. In caso contrario, l'oggettiva esigenza di conversione del risparmio porterà le aziende industriali e commerciali a svolgere in misura crescente tale funzione, in situazione, però, di ben maggiore rischiosità e di ben più difficile controllo, come insegnano le ormai lontane vicende che sono state all'origine del sistema delle partecipazioni statali.

PARTE SECONDA

**ATTIVITA' E PROGRAMMI DEL SISTEMA
DELLE PARTECIPAZIONI STATALI**

CONSUNTIVI E PREVISIONI D'INVESTIMENTO

1. — Il complesso degli investimenti effettuati dalle aziende a partecipazione statale nel 1971 ha raggiunto i 1.914 miliardi, di cui 1.772 in Italia e 142 all'estero, segnando in tal modo un incremento rispetto al 1970 del 33,5 per cento.

Evidente risulta quindi l'importanza dell'apporto da esse arrecato al sostegno della congiuntura. Una esatta valutazione, in termini quantitativi, di questo apporto non è purtroppo possibile, poichè i dati relativi agli investimenti del sistema delle partecipazioni statali sono calcolati sulla base dei criteri propri alla contabilità commerciale, che differiscono da quelli utilizzati in sede di contabilità nazionale. Un raffronto tra gli investimenti delle partecipazioni statali e quelli nazionali non può quindi fornire che degli ordini di grandezza, peraltro significativi.

A fronte di un aumento degli investimenti fissi lordi nazionali — misurati in termini monetari — dell'1,6 per cento sta infatti un incremento di oltre un terzo di quelli delle partecipazioni statali, accresciutisi di 448 miliardi. E poichè l'incremento monetario totale degli investimenti nazionali è stato di 193 miliardi, è facile comprendere come ben più negative sarebbero state le risultanze del 1971 senza l'intervento delle partecipazioni statali; di fatto, se esse avessero adeguato il loro comportamento a quello degli altri operatori, gli investimenti nazionali si sarebbero saldati con una diminuzione anche in termini monetari, anzichè con un aumento sia pure modesto.

Se poi si considerano gli investimenti reali, applicando a quelli delle partecipazioni statali il deflatore calcolato su scala nazionale — il che, data la diversa composizione degli investimenti, accresce il margine di incertezza dei risultati — appare che, a fronte di una diminuzione dell'8,6 per cento circa di quelli effettuati dagli altri operatori, sta un aumento di circa un quarto di quelli delle partecipazioni statali, che hanno così ridotto di oltre il 40 per cento il calo degli investimenti fissi reali registrato dal nostro sistema economico tra il 1970 ed il 1971 (4,9 per cento).

Come si è prima indicato, i dati sin qui esposti, pur fornendo soltanto degli ordini di grandezza, risultano estremamente significativi. La divergenza esistente tra gli andamenti relativi alle partecipazioni statali e quelli registrati su scala nazionale è tale, infatti, da poter essere influenzata solo in modesta misura dalla diversità dei criteri di calcolo utilizzati. Tale affermazione trova conferma nella valutazione degli investimenti delle partecipazioni statali effettuata dall'ISTAT utilizzando il cosiddetto « metodo della spesa », che si basa su criteri sostanzialmente corrispondenti a quelli della contabilità nazionale, anche se fa ricorso ad una diversa metodologia. Questa valutazione, i cui dati relativi al 1971 sono ancora provvisori, è stata effettuata per i settori dell'industria e dei trasporti e comunicazioni, che assorbono circa il 90 per cento dei mezzi finanziari investiti dal sistema delle partecipazioni statali.

Nel settore industriale gli investimenti complessivi nazionali sono aumentati — in termini monetari — dell'8,3 per cento; poichè la quota attribuibile alle partecipazioni statali ha segnato un incremento del 40,8 per cento l'espansione registrata su scala nazionale risulta derivare praticamente per intero (97 per cento) dalla loro azione. Ad essa si deve,

quindi, se la formazione di capitali fissi per l'industria nel 1971 non è stata sensibilmente inferiore a quella del 1970. La pratica stabilità (— 0,1 per cento) registrata dagli investimenti industriali, misurati prescindendo dalle variazioni di prezzo, risulta infatti come media di un incremento del 29,8 per cento degli investimenti delle aziende a partecipazione statale e di una diminuzione del 7,5 per cento di quelli degli altri operatori.

Nel settore dei trasporti e comunicazioni gli investimenti complessivi nazionali sono aumentati, in termini monetari, del 14,7 per cento; i tre quarti dell'incremento che ne è derivato sono attribuibili alle partecipazioni statali, i cui investimenti si sono accresciuti del 27,8 per cento. Si deve quindi ad esse se la creazione di nuove immobilizzazioni fisse nel settore ha superato, nel 1971, quella del 1970; prescindendo dagli incrementi di prezzo gli investimenti nazionali reali nel settore sono infatti aumentati del 4,7 per cento, come risultato di una espansione del 16,7 per cento di quelli delle partecipazioni statali e di una riduzione del 3,4 per cento di quelli attribuibili ad altri operatori.

Ovviamente questa evoluzione, la cui incidenza sulla congiuntura è stata tanto più sensibile in quanto l'effetto maggiore di un'azione di sostegno della domanda si manifesta quando essa opera sull'investimento, ha portato ad un aumento del peso delle partecipazioni statali sul sistema economico. Gli investimenti ad esse attribuibili sono passati, tra il 1970 ed il 1971, dal 20 per cento al 26 per cento del totale nazionale nel settore industriale e dal 40 per cento al 45 per cento in quello dei trasporti e comunicazioni.

L'importanza dell'azione svolta dalle partecipazioni statali appare poi in miglior evidenza se si considera che nel 1971 gli investimenti fissi lordi interni delle partecipazioni statali hanno superato del 90 per cento, in termini monetari (+ 840 miliardi), quelli del 1969, espandendosi quindi ad un ritmo superiore di oltre cinque volte a quello medio nazionale.

2. — Per quanto riguarda la ripartizione degli investimenti, si osserva che, dei 1.772 miliardi investiti dalle partecipazioni statali sul territorio nazionale nel 1971, il 68,2 per cento è stato destinato alle attività manifatturiere; i servizi hanno assorbito il 23,4 per cento ed il restante 8,4 per cento è andato al settore autostradale e delle costruzioni. Nel 1970 invece la composizione degli investimenti era stata la seguente: il 64,4 per cento alle attività industriali, il 25,8 per cento ai servizi, il 9,8 per cento alle autostrade ed alle costruzioni.

Il crescente volume di spesa destinato ai settori manifatturieri rivela il consolidarsi di una tendenza di fondo in atto ormai da alcuni anni, quale risultato di una politica che vede le partecipazioni statali sempre più impegnate nello sviluppo industriale soprattutto in alcuni rami fondamentali e condizionanti le altre industrie di trasformazione, senza tuttavia sminuire la propria presenza e responsabilità nel settore dei servizi e infrastrutture, il cui sviluppo, sia quantitativo che qualitativo, costituisce un presupposto fondamentale della espansione di ogni altra attività economica.

Un'attenta valutazione dei piani di investimento, condotta sotto il profilo dell'articolazione settoriale della spesa, mette in evidenza come la molteplicità degli interventi effettuati e di quelli predisposti tenda ad investire tutti i punti nodali dell'economia italiana e in particolar modo quelli che richiedono, per la soluzione dei vasti ed impegnativi problemi ad essi collegati, una mobilitazione massiccia di mezzi finanziari, di esperienze e di capacità imprenditoriali.

Nel 1971 nei settori industriali uno degli impegni più rilevanti ha continuato ad essere rappresentato dalla massiccia destinazione di mezzi finanziari (541,9 miliardi) all'industria siderurgica, metallurgica e alle attività connesse, ciò in relazione al progetto di potenziamento di questo comparto la cui realizzazione, come è noto, si proietta in un arco temporale di circa un decennio.

Anche l'industria meccanica ed elettronica ha continuato ad assorbire una quota notevole degli investimenti delle partecipazioni statali (243,6 miliardi). In questo settore,

infatti, sono in corso numerose iniziative, che vanno dal potenziamento del settore automobilistico alla razionalizzazione, ammodernamento ed ampliamento dei comparti meccanico-nucleare, elettronico, elettromeccanico, meccanico-tessile, eccetera.

Nel settore delle fonti di energia, accanto ai notevoli investimenti realizzati in Italia (204 miliardi) vanno poste in risalto le importanti realizzazioni che hanno consentito all'ENI, tra l'altro, di consolidare il suo impegno nella ricerca delle fonti di approvvigionamento, di estenderlo ai nuovi campi della ricerca nella piattaforma continentale italiana e inoltre di intensificare lo sviluppo della rete nazionale di metanodotti. A ciò debbono aggiungersi gli investimenti esteri che nel 1971 hanno toccato i 131 miliardi di lire.

Al settore della chimica dove, accanto ad opere di potenziamento dei centri esistenti, sono in corso di realizzazione nuove ed importanti iniziative, sono stati destinati 124,2 miliardi.

Per quanto riguarda i rimanenti settori manifatturieri (cantieri, cemento, tessile, attività varie) va sottolineato che nel 1971, mentre sono state portate a compimento alcune interessanti iniziative è proseguito lo sforzo per il conseguimento di livelli di efficienza produttiva più adeguati alle esigenze imposte dalla forte concorrenza interna ed internazionale. A queste attività sono stati destinati 86,8 miliardi, di cui 25,8 miliardi al cemento, 10 miliardi all'industria tessile, 8,9 ai cantieri navali e 42,1 miliardi ai restanti settori, fra cui spicca quello alimentare (14,1 miliardi).

Nei servizi va segnalato soprattutto l'ulteriore fortissimo sviluppo del comparto delle telecomunicazioni che ha assorbito nel 1971 investimenti per 331,7 miliardi, con un incremento, rispetto al 1970, del 41,7 per cento, per far fronte al perdurante elevato saggio di espansione dell'utenza. La recente approvazione, da parte delle autorità di Governo, del piano di razionalizzazione delle tariffe telefoniche costituisce una valida premessa per un più rapido conseguimento dell'ulteriore sviluppo quantitativo e qualitativo alle crescenti esigenze cui il servizio deve rispondere.

Per i rimanenti settori dei servizi (trasporti marittimi e aerei, radiotelevisione, terme, cinema, servizi vari) nel complesso sono stati investiti oltre 91,7 miliardi, di cui 57,1 miliardi per i trasporti aerei, 4,9 per la radiotelevisione, 11,3 per i trasporti marittimi, 2,3 per il settore termale e 16,1 per le restanti attività.

Di grande importanza sono anche gli investimenti realizzati dalle partecipazioni statali nel settore autostradale e delle costruzioni, che sono ammontati nel 1971 a 148,1 miliardi.

3. — Nel 1972 gli investimenti toccheranno un nuovo massimo assoluto, con una cifra prevista in 2.467 miliardi, di cui 2.212 sul territorio nazionale e 255 all'estero. Si avrà in tal modo un incremento, rispetto al 1971, di circa il 29 per cento.

Trattasi di programmi assai rilevanti sia per volume di spesa che per la natura degli obiettivi che ci si propone di raggiungere. Tali programmi, aggiunti a quelli già in precedenza avviati, costituiscono una nuova prova dell'importanza del contributo che le aziende a partecipazione statale stanno fornendo alla ripresa economica del paese.

Sotto il profilo settoriale, l'esame dei piani di investimento per il 1972 pone ancora una volta in evidenza che il massimo sforzo del sistema sarà concentrato sul settore industriale ed in particolare su quelli siderurgico, meccanico e delle fonti di energia. Nel comparto della siderurgia, metallurgia ed attività connesse la spesa prevista supera i 651 miliardi, con un incremento di oltre 100 miliardi rispetto al 1971. L'impegnativo programma siderurgico approvato dal CIPE è già in corso di attuazione ed entro il 1975 il centro Italsider di Taranto dovrebbe raggiungere una produzione di regime pari a 10,5 milioni di t di acciaio.

Anche le grandi iniziative nel ramo della metallurgia non ferrosa, che assorbono una quota importante dell'investimento, sono in fase di avanzata realizzazione.

Un apprezzabile incremento degli investimenti registrerà anche l'industria meccanica ed elettronica, che toccherà i 261 miliardi. Questa nuova consistente espansione, che avrà nel comparto automotoristico la componente più rilevante, interesserà in misura notevole anche i programmi di comparti tecnologicamente avanzati come la meccanica nucleare e l'aerospaziale. Ne è da trascurare la complessa azione di ristrutturazione e riorganizzazione avviata in altri importanti rami.

Nel settore delle fonti di energia è prevista una notevole espansione degli investimenti: in Italia sono programmati 274 miliardi, cioè 70 miliardi in più che nell'anno precedente. A questi vanno aggiunti gli investimenti esteri per una cifra pari a 245 miliardi, in connessione agli impegnativi programmi predisposti.

Nel settore chimico si consoliderà la tendenza ad una graduale espansione degli investimenti, che raggiungeranno i 136 miliardi.

Nei rimanenti settori industriali, gli investimenti ammontano a 116 miliardi, di cui 27 nel cemento, 15 nell'industria tessile e 74 nelle altre attività. In questo ambito va segnalato in particolare il crescente rilievo che stanno assumendo gli investimenti nel comparto alimentare (26 miliardi).

Nei servizi, le telecomunicazioni segnano nuovamente un elevato incremento rispetto al 1971, toccando i 460 miliardi. Nei rimanenti settori dei servizi sono previsti complessivamente, per il 1972, 89 miliardi di investimenti, di cui oltre la metà nei trasporti aerei (49 miliardi).

Per le autostrade e costruzioni, infine, gli investimenti raggiungeranno il nuovo massimo di 205 miliardi, con un incremento di 56 miliardi rispetto al 1971. Essi sono attribuibili, per la quasi totalità, alle infrastrutture, che da sole assorbono 192 miliardi.

4. — I programmi relativi al 1972 ed anni successivi riflettono l'intensificarsi dell'impegno del sistema delle partecipazioni statali in ordine alla realizzazione delle strategie globali e di sviluppo settoriale e territoriale definite dalle autorità di Governo. Essi richiederanno una mobilitazione massiccia di mezzi finanziari volta a realizzare importantissime iniziative — in parte già approvate dal CIPE — sia nel settore industriale che in quello dei servizi.

In proposito va ricordato, come è stato più volte illustrato nei precedenti documenti programmatici, che i programmi pluriennali predisposti annualmente non comprendono tutti gli investimenti che potranno essere effettuati dalle aziende a partecipazione statale in un periodo di tempo rigorosamente delimitato, ma riepilogano invece le decisioni di investimenti già assunte o in corso di maturazione che si presentano con orizzonti temporali diversi a seconda dei settori.

Se si astrae da singole iniziative aventi lunghi tempi tecnici di realizzazione o da quelle che si inquadrano in precisi programmi di settore volti alla soluzione di problemi strutturali, non pare infatti opportuno anticipare le decisioni che potranno essere assunte, con migliore cognizione e quindi in modo più rispondente alle reali esigenze, in tempi successivi. Inoltre la complessità di certi programmi richiede una attenta valutazione che consenta, al momento, di avanzare solo indicazioni di massima. Infine, in non pochi campi, l'attività delle partecipazioni statali è condizionata dall'adozione di specifici provvedimenti da parte del potere pubblico.

Va inoltre sottolineato, che in considerazione della particolare delicatezza dell'attuale situazione economica del Paese, si è ritenuto opportuno intensificare il già rilevante impegno, in ordine agli investimenti, previsto per il 1973, anticipando l'inizio o accelerando la realizzazione di alcuni programmi, nonché individuandone altri il cui avvio re-

sta comunque condizionato dall'adozione di particolari misure legislative tutt'ora in corso di definizione.

Giova peraltro aggiungere che l'integrale attuazione dei programmi esposti nel presente documento è subordinata sia alla tempestiva approvazione, da parte del CIPE, delle nuove iniziative, sia al determinarsi delle seguenti imprescindibili condizioni:

— la pronta realizzazione di quelle infrastrutture di competenza della Pubblica Amministrazione che si configurano come fattore prioritario per l'insediamento di attività produttive;

— l'esplicito riconoscimento dell'esigenza di non far carico alle partecipazioni statali dell'acquisizione di aziende in dissesto; in ogni caso ove un'azione di salvataggio si rendesse assolutamente necessaria ad avviso del Governo e riguardasse impianti ubicati nel Centro-Nord del Paese, una opportuna considerazione dell'incidenza che queste cause, per così dire di forza maggiore, possono avere sulla percentuale destinata al Mezzogiorno;

— la sollecita disponibilità, da parte degli Enti interessati, della quota di finanziamento a carico dello Stato per la copertura del complessivo fabbisogno finanziario necessario all'esecuzione delle iniziative programmate, con particolare riferimento ai fondi di dotazione sottoposti all'esame dei competenti organi parlamentari.

Ciò premesso, nel 1972 ed anni successivi, gli investimenti del sistema delle partecipazioni statali si aggireranno prevedibilmente intorno ai 13.800 miliardi, di cui circa il 93 per cento in Italia. Tale importo riguarda programmi già definiti ed altri delineati in via di massima, ovviamente soggetti a verifica.

La quota d'investimenti relativa al 1973 raggiunge i 2.668 miliardi di cui 2.414 sul territorio nazionale e 254 all'estero.

È da rilevare che tale anno presenta caratteristiche particolari, ponendosi tra un periodo di grandi realizzazioni, che vengono progressivamente portate a termine, ed un altro in cui nuove iniziative, recentemente avviate o ancora da porre in esecuzione, richiederanno il maggiore impegno di investimento.

Nella siderurgia, metallurgia e attività connesse gli investimenti complessivi superano di circa 50 miliardi il già cospicuo ammontare (651 miliardi) del 1972.

Il settore delle fonti di energia e attività connesse passerà dai 274 miliardi del 1972 ai 293 miliardi nel 1973; 230 miliardi saranno inoltre investiti all'estero portando il totale di settore a 523 miliardi.

Nel settore meccanico-cantieristico ed elettronico gli investimenti raggiungono i 229 miliardi, valore storicamente superato solo nell'ultimo biennio, caratterizzato dalla realizzazione delle grandi iniziative nel comparto automotoristico (Alfasud).

Negli altri comparti manifatturieri un incremento è previsto per la chimica, i cui investimenti supereranno i 165 miliardi contro i 136 del 1972.

Nel cemento, essendo in corso di ultimazione la realizzazione del programma impiantistico a suo tempo predisposto, gli investimenti scenderanno dai 27 miliardi del 1972 ai 13 del 1973. Nel settore tessile e in quello delle attività manifatturiere varie gli investimenti ammonteranno, rispettivamente, a 12 e 55 miliardi.

Nei servizi, come di consueto, la quota di gran lunga prevalente è assorbita dalle telecomunicazioni, la cui spesa in impianti passerà dai 460 miliardi del 1972 ai 501 nel 1973, mentre nei trasporti marittimi ed aerei gli investimenti saliranno da 57 a 77 miliardi.

Nei servizi vari gli investimenti passeranno da 21 a 31 miliardi; nelle terme e nel cinema la spesa prevista ammonta complessivamente a 4 miliardi, come nel 1972.

Infine il settore delle autostrade, costruzioni e altre infrastrutture assorbirà una quota pari a 334 miliardi contro i 205 del 1972 in relazione anche all'avvio del programma di investimenti nel settore dell'edilizia pubblica.

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL 1971
E PRIME STIME CONCERNENTI IL 1972-1973
(miliardi di lire)

SETTORI	Investimenti in Italia		
	Consuntivo	Previsioni	
		1971	1972
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	541,9	651,2	699,9
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	(0,7)	(0,3)	(0,3)
— ricerca e produzione di altri minerali	(4,5)	(13,7)	(16,-)
— produzione siderurgica	(427,8)	(544,2)	(549,7)
— altre produzioni metallurgiche	(106,1)	(80,9)	(118,5)
— flotta Finsider	(2,8)	(12,1)	(15,4)
<i>Cemento</i>	25,8	26,7	12,5
<i>Meccanica e Cantieri navali</i>	230,9	261,5	210,7
<i>Elettronica</i>	21,6	20,1	18,4
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i>	204,-	274,-	293,2
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(65,-)	(70,-)	(65,-)
— trasporto e distribuzione metano	(45,-)	(73,-)	(89,2)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi	(68,-)	(85,-)	(100,-)
— flotta	—	(15,-)	(11,-)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(22,-)	(27,-)	(22,-)
— ricerca e produzione minerali di uranio e attività connesse	(4,-)	(4,-)	(6,-)
<i>Chimica</i>	124,2	135,8	165,5
<i>Tessile</i>	10,-	15,-	12,-
<i>Telecomunicazioni</i>	331,7	459,9	500,8
<i>Radiotelevisione</i>	4,9	7,5	—
<i>Trasporti marittimi</i>	11,3	7,9	—
<i>Trasporti aerei</i>	57,1	48,7	76,9
<i>Autostrade, costruzioni e altre infrastrutture</i>	148,1	204,5	333,9
— autostrade ed altre infrastrutture (a)	(141,8)	(191,6)	(321,4)
— costruzioni	(6,3)	(12,9)	(12,5)
<i>Terme</i>	2,3	3,-	2,1
<i>Cinema</i>	—	0,8	1,5
<i>Attività varie — Totale</i>	58,2	95,1	86,3
— alimentari	(14,1)	(25,7)	(17,7)
— manifatturiere	(28,-)	(48,6)	(37,2)
— servizi	(16,1)	(20,8)	(31,4)
Totale Italia	1.772,-	2.211,7	2.413,7
<i>Investimenti all'estero</i>	141,9	255,8	254,7
<i>Investimenti complessivi</i>	1.913,9	2.467,5	2.668,4

(a) Al lordo dei contributi ANAS.

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL 1971
E PRIME STIME CONCERNENTI IL 1972-1973

(composizione percentuale)

SETTORI	Investimenti in Italia		
	1971	1972	1973
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	30,6	29,4	29,0
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	—	—	—
— ricerca e produzione di altri minerali.....	(0,3)	(0,6)	(0,7)
— produzione siderurgica	(24,1)	(24,6)	(22,8)
— altre produzioni metallurgiche	(6,-)	(3,7)	(4,9)
— flotta Finsider	(0,2)	(0,5)	(0,6)
<i>Cemento</i>	1,5	1,2	0,5
<i>Meccanica e Cantieri navali</i>	13,-	11,8	8,7
<i>Elettronica</i>	1,2	0,9	0,8
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale....</i>	11,5	12,4	12,1
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(3,7)	(3,2)	(2,7)
— trasporto e distribuzione metano.....	(2,5)	(3,3)	(3,7)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi.....	(3,8)	(3,8)	(4,0)
— flotta	—	(0,7)	(0,5)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(1,3)	(1,2)	(1,0)
— ricerca e produzione minerali di uranio e attività connesse	(0,2)	(0,2)	(0,2)
<i>Chimica</i>	7,-	6,2	6,9
<i>Tessile</i>	0,6	0,7	0,5
<i>Telecomunicazioni</i>	18,7	20,8	20,7
<i>Radiotelevisione</i>	0,3	0,3	—
<i>Trasporti marittimi</i>	0,6	0,4	—
<i>Trasporti aerei</i>	3,2	2,2	3,2
<i>Autostrade, costruzioni e altre infrastrutture</i>	8,4	9,3	13,8
— autostrade ed altre infrastrutture	(8,-)	(8,7)	(13,3)
— costruzioni	(0,4)	(0,6)	(0,5)
<i>Terme</i>	0,1	0,1	0,1
<i>Cinema</i>	—	—	0,1
<i>Attività varie — Totale</i>	3,3	4,3	3,6
— alimentari	(0,8)	(1,2)	(0,7)
— manifatturiere	(1,6)	(2,2)	(1,6)
— servizi.....	(0,9)	(0,9)	(1,3)
<i>Totale Italia</i>	100,-	100,-	100,-
<i>Investimenti all'estero</i>	7,4	10,4	9,6
<i>Investimenti complessivi</i>	100,-	100,-	100,-

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1961-1970
(miliardi di lire)

SETTORI	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	86,8	131,9	300,3	316,7	253,-	191,3	134,2	126,3	162,-	286,4
Cemento	3,1	4,5	7,5	13,6	6,7	2,1	1,5	2,5	5,3	16,6
Meccanica	34,3	50,9	46,-	36,2	25,1	26,8	33,2	45,5	101,8	165,-
Cantieri navali	8,5	8,5	8,6	10,4	5,-	7,8	10,7	17,3	10,7	8,6
Idrocarburi	66,9	107,2	141,2	76,8	62,3	59,8	115,9	154,1	163,5	214,7
Petrochimica e altre produzioni chimiche	20,2	49,4	15,5	27,7	14,-	15,9	13,8	15,4	42,-	122,4
Tessile	0,8	2,6	2,5	3,1	8,2	7,2	8,9	6,2	6,3	7,6
Energia elettrica e nucleare	89,9	137,4	(a) 10,3	(a) 11,2	-	-	-	-	-	-
Telefoni	82,7	95,1	91,-	96,9	136,1	139,6	152,7	170,6	207,9	234,1
Radiotelevisione	11,1	10,6	11,3	11,3	12,9	15,9	18,4	18,5	12,-	8,4
Trasporti marittimi	28,1	41,1	38,6	12,7	30,4	1,4	4,5	10,5	17,9	8,7
Trasporti aerei	28,8	20,9	17,6	18,5	17,9	31,7	46,2	80,8	85,3	59,4
Autostrade (b)	47,-	54,6	53,5	90,1	85,3	88,8	115,-	101,6	83,1	137,4
Terme	1,2	1,7	2,7	3,-	1,4	1,1	2,5	4,4	3-	3,4
Cinema	0,7	0,2	0,1	-	0,3	0,2	0,3	0,6	1,4	0,2
Attività varie	8,5	8,6	23,2	37,1	37,8	30,-	26,3	42,4	28,6	52,3
Totale nazionale (c)	518,6	725,2	769,9	765,3	697,3	619,6	684,1	796,7	930,8	1.325,2
Investimenti esteri	45,1	69,5	78,4	57,2	62,5	70,-	61,3	92,7	115,2	108,-
Totale generale (c)	563,7	794,7	848,3	822,5	759,8	689,6	745,4	889,4	1.046,-	1.433,2
Totale nazionale, escluso il settore elettrico	428,7	587,8	759,6	754,1	697,3	619,6	684,1	796,7	930,8	1.325,2
Totale generale escluso il settore elettrico	473,8	657,3	838,-	811,3	759,8	689,6	745,4	889,4	1.046,-	1.433,2

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Al lordo dei contributi A.N.A.S.; dal 1970 il settore comprende: autostrade, altre infrastrutture e costruzioni.

(c) Le differenze rispetto alle cifre pubblicate nelle Relazioni programmatiche degli anni scorsi sono dovute principalmente oltre alla variazione nel numero delle Società considerate, ad una riclassificazione di alcune voci e ad una più esatta imputazione degli investimenti.

TABELLA N. 4
SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1961-1970
(composizione percentuale)

SETTORI	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	16,74	18,19	39,—	41,38	36,28	30,88	19,62	15,83	17,40	21,61
Cemento	0,60	0,62	0,97	1,78	0,96	0,34	0,23	0,31	0,58	1,25
Meccanica	6,61	7,02	5,98	4,73	3,60	4,33	4,85	5,70	10,94	12,45
Cantieri navali	1,64	1,17	1,12	1,36	0,72	1,26	1,56	2,17	1,16	0,65
Idrocarburi	12,90	14,78	18,34	10,04	9,06	9,65	16,94	19,35	17,56	16,20
Petrochimica e altre produzioni chimiche.....	3,90	6,81	2,01	3,62	2,01	2,56	2,02	1,93	4,51	9,24
Tessile	0,15	0,36	0,32	0,40	1,18	1,16	1,30	0,78	0,68	0,57
Energia elettrica e nucleare	17,34	18,95 (a)	1,34 (a)	1,46	—	—	—	—	—	—
Telefoni	15,95	13,11	11,82	12,66	19,52	22,53	22,32	21,42	22,32	17,67
Radiotelevisione	2,14	1,46	1,47	1,48	1,85	2,57	2,69	2,32	1,30	0,63
Trasporti marittimi	5,42	5,67	5,01	1,66	4,36	0,23	0,66	1,32	1,92	0,65
Trasporti aerei	5,55	2,88	2,29	2,42	2,57	5,11	6,75	10,14	9,17	4,48
Autostrade (b)	9,06	7,53	6,95	11,77	12,23	14,33	16,81	12,76	8,92	10,37
Terme	0,23	0,23	0,35	0,39	0,20	0,18	0,36	0,55	0,32	0,26
Cinema	0,13	0,03	0,01	—	0,04	0,03	0,04	0,08	0,15	0,02
Attività varie	1,64	1,19	3,02	4,85	5,42	4,84	3,85	5,34	3,07	3,95
Totale.....	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—
Investimenti esteri.....	8,—	8,75	9,24	6,95	8,23	10,15	8,22	10,43	11,—	7,54
Investimenti nazionali	92,—	91,25	90,76	93,05	91,77	89,85	91,78	89,57	89,—	92,46
TOTALE GENERALE.....	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Al lordo dei contributi A.N.A.S.

ASPETTI FINANZIARI

1. — Il fabbisogno finanziario del sistema delle partecipazioni statali nel 1971 ha raggiunto i 2.389 miliardi, con un aumento di 710 miliardi, pari al 42,3 per cento, rispetto a quello dell'anno precedente.

A formare questo totale ha concorso per 1.914 miliardi, pari a oltre l'80 per cento, il fabbisogno per investimenti in impianti, di cui si è detto nell'apposito capitolo.

Gli « altri fabbisogni », in cui confluiscono quelli relativi ad investimenti finanziari ed in scorte, nonché quelli derivanti dalle altre attività di esercizio (essenzialmente debiti e crediti), hanno sfiorato i 475 miliardi, valore quasi doppio di quello di 245 miliardi registrato nel 1970.

Gli investimenti finanziari hanno concorso per 182 miliardi a questo totale; essi riguardano sia il perfezionamento di operazioni compiute in anni precedenti, sia la sottoscrizione di aumenti di capitale di aziende in cui esistono partecipazioni non di controllo di organismi facenti capo al Ministero, sia l'acquisizione del controllo in aziende prima estranee al sistema, sia, infine, operazioni finanziarie di normale amministrazione, legate alla gestione del sistema delle partecipazioni statali.

Le operazioni più rilevanti, per le loro dimensioni, riguardano l'estinzione del riporto su azioni Montedison acceso in occasione dei noti acquisti avvenuti negli scorsi anni, l'acquisizione del controllo della società Star, avvenuta nel quadro della espansione della presenza delle partecipazioni statali nel settore alimentare, la sottoscrizione al capitale della GEPI. Quanto ai fabbisogni per scorte o diversi, ammontati rispettivamente a 252 miliardi ed a 41 miliardi, è da rilevare che pur essendo ovviamente connessi alle dimensioni totali del sistema e quindi destinati ad accrescersi con la sua espansione, sono sottoposti ad una serie di fattori, ciascuno dei quali determina notevoli fluttuazioni. Basti pensare alle variazioni dell'impegno finanziario determinato dalle scorte in connessione con l'evoluzione dell'economia nel suo complesso o di specifiche situazioni congiunturali di settore, alle esigenze delle industrie caratterizzate da lunghi cicli produttivi o comunque impegnate in commesse comprendenti più di un esercizio che registrano ingenti fabbisogni durante la fase di produzione e notevoli rientri al completamento degli incarichi, alle ampie fluttuazioni che normalmente caratterizzano il saldo tra crediti e debiti d'esercizio nonché ai fabbisogni di capitali di esercizio, particolarmente rilevanti, connessi allo avvio di nuove attività e alla riorganizzazione di altre già esistenti.

L'incidenza dei fabbisogni non derivanti dall'attività d'investimento in impianti nel 1971, come si è visto, ha raggiunto mediamente il 20 per cento di quello totale del sistema, è stata pari al 14 per cento nel gruppo IRI — ove la minore incidenza è parzialmente dovuta all'incasso di annualità dell'ENEL — al 29 per cento nel gruppo ENI, al 31 per cento in quello EFIM ed al 30 per cento nel complesso dei restanti gruppi a partecipazione statale.

2. — Nel corso del 1971 l'autofinanziamento ha raggiunto i 446 miliardi, con una diminuzione di 35 miliardi rispetto al 1970 e di 53 miliardi rispetto al 1969. Il suo apporto alla copertura del fabbisogno finanziario totale è quindi risultato pari al 19 per cento, contro

il 29 per cento nel 1970 ed il 45 per cento nel 1969, valore quest'ultimo che era stato toccato già nel 1968.

Questa notevole contrazione è da attribuire in larga parte al cospicuo aumento del fabbisogno finanziario, conseguente all'eccezionale espansione degli investimenti — aumentati, si ricorda, del 90 per cento circa negli ultimi due anni — cui ovviamente non può accompagnarsi un parallelo incremento delle disponibilità generate dall'esercizio, poichè molti impianti sono ancora in costruzione od in fase di avviamento. Su di essa ha però inciso in misura notevole anche la negativa influenza sugli andamenti aziendali della sfavorevole evoluzione dell'economia nazionale, che ha fatto sì che allo sviluppo delle attività non solo non si accompagnasse un sia pur meno che proporzionale aumento dell'autofinanziamento, ma addirittura una diminuzione delle disponibilità da esso fornite. In proposito occorre anche rilevare che i negativi riflessi dell'evoluzione congiunturale sono stati particolarmente sentiti dal sistema delle partecipazioni statali, che opera in larghissima misura nei settori dei beni d'investimento e delle materie di base, più degli altri sensibili all'influenza del ciclo economico.

3. — Nel 1971 i mezzi forniti dallo Stato hanno raggiunto i 550 miliardi; tale importo comprende sia i versamenti effettuati per aumentare i fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e dell'Ente Cinema, come disposto dai noti provvedimenti legislativi, sia i contributi vari — principalmente quelli dell'ANAS alla società Autostrade — cui le aziende a partecipazione statale, non diversamente da quelle private, hanno diritto.

L'importo è risultato particolarmente elevato rispetto agli anni precedenti — in aumento di 385 miliardi sul 1970 — perchè nello scorso anno sono state versate agli Enti anche delle annualità maturate negli esercizi precedenti e di cui non era stato ancora effettuato il pagamento.

Il concorso degli apporti dello Stato alla copertura del fabbisogno finanziario complessivo del sistema è così passato dal 10 per cento nel 1970 al 23 per cento nel 1971, compensando quindi il diminuito apporto dell'autofinanziamento ed evitando un peggioramento del rapporto tra passività globali ed indebitamento. A tal proposito giova osservare che il consolidamento dell'attuale ancora incerta fase di ripresa, dovendo in primo luogo permettere il ristabilimento di più solidi equilibri nelle gestioni aziendali, difficilmente consentirà alle imprese italiane, e quindi anche a quelle che fanno capo al Ministero, di ripristinare rapidamente una situazione in cui l'autofinanziamento possa partecipare in misura cospicua al processo di accumulazione.

Di conseguenza, in vista degli impegnativi programmi d'investimento predisposti per i prossimi anni sulla base delle indicazioni fornite dall'autorità politica, appare necessaria al fine di garantire una equilibrata copertura del fabbisogno finanziario globale, una sollecita approvazione dei progetti di legge in corso di esame.

4. — I mezzi attinti dalle partecipazioni statali sul mercato sono ammontati, nel 1971, a 1.393 miliardi; rispetto al 1970 si è registrato un incremento del 35 per cento (+ 361 miliardi), quasi corrispondente all'aumento del loro fabbisogno finanziario, per cui la quota di copertura da essi fornita ha continuato ad aggirarsi sul 60 per cento.

Gli apporti di terzi azionisti ed il ricavo di smobilizzi e realizzi hanno continuato a permanere su valori assai contenuti, pari rispettivamente a 36 e 11 miliardi, mentre, come nel 1970, il netto ricavo delle emissioni obbligazionarie è risultato inferiore, sia pure in misura modesta (18 miliardi), ai rimborsi di obbligazioni in scadenza. Poichè le variazioni, invero contenute, in ognuna di queste voci tendono a compensarsi, se considerate nel loro complesso, ne risulta che l'intero maggiore fabbisogno delle partecipazioni statali coperto con ricorso al mercato è stato ottenuto attraverso l'indebitamento verso organismi finanziari. In particolare i mutui a medio e lungo termine hanno fornito 828 miliardi

(pari al 34,7 per cento del fabbisogno complessivo) con un incremento di 457 miliardi sul 1970; dal canto suo l'indebitamento a breve verso le banche ha raggiunto i 535 miliardi (pari al 22,4 per cento del fabbisogno complessivo) con una diminuzione di 97 miliardi rispetto all'anno precedente. Nell'insieme queste operazioni hanno quindi fornito una maggiore disponibilità di 360 miliardi, ed hanno consentito anche un certo consolidamento della situazione debitoria, per la maggiore incidenza dei debiti a più lunga scadenza.

Da rilevare che il sistema delle partecipazioni statali non ha esercitato una anormale pressione sulle disponibilità degli istituti erogatori del credito e non ha quindi creato difficoltà per il finanziamento degli altri operatori, rispetto ai quali esso non gode di particolari facilitazioni per l'ottenimento dei fondi, nemmeno presso le banche che fanno capo al sistema stesso. Al contrario esso ha contribuito ad un più normale svolgimento dell'attività di questi istituti, che difficilmente avrebbero potuto trovare in Italia impieghi alternativi a quelli consentiti dalle partecipazioni statali.

5. — Il ricorso da parte del sistema ai mercati finanziari esteri ha fornito complessivamente 131 miliardi. Invero la raccolta all'estero è ammontata a 145 miliardi, ma da essa vanno dedotti 14 miliardi corrispondenti ai rimborsi di debiti contratti in esercizi precedenti.

Si deve inoltre aggiungere che l'autofinanziamento generato da società operanti all'estero è ammontato a 46 miliardi. Conseguentemente, nel complesso, le risorse finanziarie addizionali di origine estera a disposizione del sistema sono salite a 177 miliardi. Esse hanno quindi largamente coperto i fabbisogni derivanti da investimenti effettuati in paesi stranieri, ammontanti complessivamente a 142 miliardi.

In particolare l'IRI, che ha effettuato investimenti all'estero per 9,6 miliardi, vi ha contratto mutui per 80,2 miliardi, provvedendo nel contempo al rimborso di debiti a lungo termine per 4,8 miliardi.

L'ENI, dal canto suo, ha potuto assicurarsi all'estero la copertura di oltre la metà dei propri fabbisogni per investimenti effettuati in paesi stranieri. Le operazioni finanziarie compiute all'estero dall'ente petrolifero hanno infatti fornito 37,8 miliardi che, al netto di rimborsi per 9 miliardi, hanno lasciato una disponibilità di 28,8 miliardi, cui vanno aggiunti 46,3 miliardi di autofinanziamento conseguito dalle aziende estere del gruppo; si perviene così ad un totale di 75,1 miliardi che si contrappone ad investimenti per 131 miliardi. La quota di questo fabbisogno coperta con fondi reperiti all'estero, tradizionalmente aggirantisi sul 30 per cento, è quindi salita al 60 per cento circa.

L'EFIM ha reperito sui mercati esteri complessivamente 26,9 miliardi, mentre ha effettuato investimenti all'estero nel settore alimentare per 1,3 miliardi.

6. — Come si è già sottolineato nelle precedenti Relazioni programmatiche, le previsioni sul fabbisogno finanziario complessivo delle partecipazioni statali debbono essere considerate, data la natura dei fenomeni implicati, puramente orientative.

Sulla base degli elementi attualmente a disposizione, il fabbisogno finanziario complessivo delle aziende a partecipazione statale per il 1972 è previsto in 2.774 miliardi, con un incremento del 16 per cento rispetto a quello del 1971.

In particolare è previsto un forte sviluppo del fabbisogno per investimenti in impianti, che dovrebbe ascendere, sulla base dei programmi già definiti e delle prime stime effettuate a fine del primo semestre 1972, a 2.467 miliardi, con un incremento di circa il 30 per cento rispetto agli investimenti realizzati nel 1971. I fabbisogni di altra origine, dal canto loro, dovrebbero ascendere a 307 miliardi.

Nell'ambito del sistema, il fabbisogno complessivo risulterà così ripartito: 60 per cento all'IRI, 29 per cento all'ENI, 7 per cento all'EFIM e 4 per cento alle partecipazioni minori.

Per quanto riguarda la copertura, il superamento della fase congiunturale più critica dell'economia italiana dovrebbe consentire un ritorno verso quegli equilibri, anche finanziari, che hanno valso all'esperienza delle partecipazioni statali un crescente interessamento da parte degli ambienti politici, economici e finanziari stranieri.

La progressiva normalizzazione della situazione congiunturale e l'entrata in esercizio di alcune importanti iniziative dovrebbero consentire un aumento dell'autofinanziamento che, raggiungendo i 600 miliardi, parteciperebbe per il 21 per cento alla copertura dei fabbisogni finanziari complessivi.

Gli apporti dello Stato, comprensivi dei contributi erogati alle aziende a partecipazione statale (come a quelle private) e dei versamenti per gli aumenti dei fondi di dotazione già deliberati o in corso di approvazione, dovrebbero raggiungere i 624 miliardi, corrispondenti al 23 per cento del fabbisogno globale.

Il ricorso al mercato, infine, dovrebbe fornire 1.549 miliardi, coprendo il residuo 56 per cento del fabbisogno finanziario.

Per quanto riguarda il ricorso a risorse finanziarie di origine estera, si può ritenere che esse consentiranno di coprire anche nel 1972 gli investimenti effettuati in paesi stranieri, previsti in 256 miliardi.

Nel complesso dell'anno in corso dovrebbe registrarsi un sia pur modesto miglioramento della struttura finanziaria del sistema delle partecipazioni statali, indispensabile per consentire ad esse di continuare ad essere efficace strumento della politica economica governativa e di proseguire nell'intensa attività di investimento in corso.

TABELLA N. 5

FABBISOGNO FINANZIARIO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1971
E RELATIVA COPERTURA
(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	Altri	Totali	%
Fabbisogno:						
1. Investimenti in impianti .	1.252,-	472,-	130,-	59,9	1.913,9	80,12
2. Altri fabbisogni	203,-	189,9	57,4	25,1	(a) 474,8	19,88
— investimenti finanziari . . .	(42,-)	(99,7)	(11,2)	(29,4)	(a) (181,7)	(7,61)
— scorte	(158,5)	(42,1)	(29,2)	(22,2)	(252,-)	(10,55)
— diversi	2,5	48,1	17,-	— 26,5	41,1	1,72
Totale	1.455,-	661,9	187,4	85,-	(a) 2.388,7	100,—
Copertura:						
1. Autofinanziamento	280,2	183,8	10,7	— 29,-	445,7	18,66
di cui:						
— ammortamenti	(282,9)	(181,7)	(11,3)	(12,9)	(488,8)	(20,46)
— altri accantonamenti	(— 2,7)	(2,1)	(— 0,6)	(— 41,9)	(— 43,1)	(— 1,80)
2. Apporti dello Stato	236,7	210,8	84,1	18,5	550,1	23,03
di cui:						
— fondi di dotazione	(225,-)	(210,-)	(84,-)	(16,2)	(535,2)	(22,41)
— altri contributi	(11,7)	(0,8)	(0,1)	(2,3)	(14,9)	(0,62)
3. Ricorso al mercato	938,1	267,3	92,6	95,5	(a) 1.392,9	58,31
di cui:						
— terzi azionisti	(26,5)	—	(3,-)	(7,1)	(a) (36,-)	(1,51)
— obbligazioni (netto)	(33,8)	(— 50,4)	(— 1,1)	—	(— 17,7)	(— 0,74)
— mutui (netto)	(551,7)	(183,1)	(76,1)	(17,5)	(828,4)	(34,68)
— debiti a breve (netto)	(325,4)	(129,2)	(10,6)	(70,-)	(535,2)	(22,40)
— smobilizzi e realizzi (netto)	(0,7)	(5,4)	(4,-)	(0,9)	(11,-)	(0,46)
Totale	1.455,-	661,9	187,4	85,-	2.388,7	100,00

(a) Dal totale risultano depurati gli investimenti SOFID (ENI) in aziende EFIM per 0,6 miliardi.

TABELLA N. 6

CONFRONTO DEI FABBISOGNI FINANZIARI E RELATIVA COPERTURA NEGLI ANNI 1970 E 1971
(miliardi di lire)

TITOLI	1970		1971		Variazioni 1971	
	Totale	%	Totale	%	Totale	%
A) FABBISOGNO:						
— investimenti in impianti	1.433,2	85,40	1.913,9	80,12	+ 480,7	33,54
— altri investimenti	245,-	14,60	474,8	19,88	+ 229,8	93,80
Totale	1.678,2	100,—	2.388,7	100,—	+ 710,5	42,34
B) COPERTURA:						
— autofinanziamento	481,2	28,67	445,7	18,66	— 35,5	4,55
— Stato fondo di dotazione e altri app.ti	165,2	9,84	550,1	23,03	+ 384,9	232,99
— smobilizzi e realizzi	33,7	2,01	11,-	0,46	— 22,7	67,36
— apporti di terzi azionisti	27,2	1,62	36,-	1,51	+ 8,8	32,35
— ind. obbl. netto:	32,7	1,94	17,7	0,74	+ 15,-	45,87
— emissioni (netto ricavo)	(78,8)	(4,70)	(112,2)	(4,70)	(+ 33,4)	(42,39)
— rimborsi	(111,5)	(6,64)	(129,9)	(5,44)	(+ 18,4)	(16,50)
— Ind. a medio e lungo termine	371,9	22,16	828,4	34,68	+ 456,5	122,75
— ind. a breve verso Banche	631,7	37,64	535,2	22,40	— 96,5	15,28
Totale	1.678,2	100,—	2.388,7	100,—	+ 710,5	42,34

SERIE STORICA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL DECENNIO 1962-1971 (a)

(miliardi di lire)

	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
Fabbisogno:										
Investimenti in impianti	794,7	848,3	822,5	759,8	689,6	745,4	889,4	1.046,-	1.433,2	1.913,9
Altri fabbisogni	116,2	43,2	191,3	56,2	133,6	181,1	29,6	55,9	245,-	474,8
Totale fabbisogno	910,9	891,5	1013,8	816,-	823,2	926,5	919,-	1.101,9	1.678,2	2.388,7
Copertura:										
Autofinanziamento	271,2	229,1	238,6	253,3	301,9	345,9	411,4	498,3	481,2	445,7
Stato (fondi di dotazione e altri apporti)	69,2	69,4	38,3	109,6	57,4	108,4	275,7	205,3	165,2	550,1
Smobilizzi e realizzazioni	0,2	1,7	0,5	12,6	3,8	26,1	4,5	19,2	33,7	11,-
Apporti di terzi azionisti (compresi i sovrapprezzi)	56,4	19,3	2,8	9,7	64,8	6,2	21,9	33,2	27,2	36,-
Indebitamento obbligazionario netto	63,4	236,8	194,7	259,8	40,8	156,9	100,4	131,1	-32,7	-17,7
— Emissioni (netto ricavo)	107,2	272,9	238,9	311,2	98,2	228,4	182,1	237,7	78,8	112,2
— Rimborsi (escluse le obbligazioni convertite in azioni)	43,8	36,1	44,2	51,4	57,4	71,5	81,7	106,6	111,5	129,9
Indebitamento a medio e lungo termine	235,9	156,2	288,8	116,3	128,1	146,9	142,9	188,6	371,9	828,4
Indebitamento a breve verso banche	214,6	179,-	250,1	54,7	226,4	136,1	—	26,2	631,7	535,2
Totale copertura	910,9	891,5	1.013,8	816,-	823,2	926,5	919,-	1.101,9	1.678,2	2.388,7

(a) Vedi nota (c) della tabella sulla serie storica degli investimenti.

PREVISIONI DEL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA DEGLI ENTI
E DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE PER IL 1972

(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	EGAM	Altri	Totale	%
<i>Fabbisogno:</i>							
1. Investimenti in impianti .	1.567,-	670,-	154,9	70,5	5,1	2.467,5	88,94
2. Altri fabbisogni	105,-	130,-	32,5	15,4	23,9	306,8	11,06
Totale.....	1.672,-	800,-	187,4	85,9	29,-	2.774,3	100,—
<i>Copertura:</i>							
1. Autofinanziamento	386,-	200,-	21,2	— 10,7	5,-	601,5	21,68
2. Mezzi forniti dallo Stato .	253,-	240,-	56,8	52,-	22,-	623,8	22,48
3. Apporti di mercato	1.033,-	360,-	109,4	44,6	2,-	1.549,-	55,84
Totale.....	1.672,-	800,-	187,4	85,9	29,-	2.774,3	100,—

ANDAMENTO DEL FATTURATO

1. — Il fatturato complessivo nel 1971 delle aziende a partecipazione statale, al netto delle imposte indirette, è salito a 5.750 miliardi di lire, superando del 12,8 per cento quello dell'anno precedente (5.097 miliardi).

La espansione, invero modesta ed inferiore sia a quella del 1970 (19,2 per cento) sia alle aspettative giustificate dagli ingenti investimenti degli ultimi anni, sarebbe stata certamente maggiore, qualora l'attività produttiva di numerose aziende non fosse stata frenata, anche nel 1971, da una perdurante conflittualità e da elevati tassi di assenteismo con conseguente scadimento delle rese degli impianti.

All'incremento di 653 miliardi hanno contribuito in egual misura il mercato interno (+323,4 miliardi) e quello estero (+329,7 miliardi) a seguito della loro ben diversa dinamica: rispettivamente +7,7 per cento e +37,2 per cento.

La notevole espansione sui mercati esteri è interamente da attribuire al comparto industriale, minimi essendo, per le caratteristiche stesse delle attività svolte, gli importi relativi alle aziende di servizi. Le esportazioni industriali sono aumentate del 31,7 per cento (+ 206 miliardi), mentre il fatturato delle aziende operanti all'estero — al netto delle consegne da parte delle case madri italiane, già comprese nelle esportazioni — è salito di ben il 52,6 per cento (+123 miliardi). Di conseguenza le vendite all'estero, che nel 1970 rappresentavano meno di un quarto del fatturato industriale delle partecipazioni statali, hanno contribuito per oltre il 70 per cento al suo incremento, mentre le vendite sul mercato interno si sono accresciute di 139 miliardi, pari ad appena il 4,9 per cento.

L'incremento del fatturato del 1971 ha interessato praticamente tutti i settori industriali (ad eccezione di quello cementiero) e dei servizi. Le aziende manifatturiere (1) con 4.173 miliardi di lire, hanno concorso per oltre sette decimi all'aumento complessivo del fatturato, segnando un incremento inferiore a quello del 1970 (12,6 per cento contro il 17,2); va rilevato in proposito che si è progressivamente accentuata, nel corso del 1971, la difficoltà a trasferire sui prezzi di vendita anche solo parte dell'aumento dei costi unitari, determinato tra l'altro dalle vicende della contrattazione integrativa. Lievemente superiore è risultato l'incremento nel settore dei servizi (+ 13,3 per cento), nonostante che le tariffe, ad eccezione di quelle autostradali, siano rimaste virtualmente ancorate al 1968.

L'esame dei singoli settori, come si rileva dalla tabella n. 10 pone in evidenza che la siderurgia ha raggiunto, nel 1971, un fatturato di 1.107 miliardi con un aumento rispetto al 1970 del 2,2 per cento, nettamente inferiore, nonostante i cospicui investimenti, agli incrementi degli ultimi anni (12,2 e 8,4 per cento rispettivamente nel 1969 e 1970). La flessione è da attribuire congiuntamente alla stazionarietà delle vendite e all'insoddisfacente andamento dei ricavi unitari.

Il fatturato del settore meccanico è aumentato a 1.015 miliardi, con un incremento del 18,4 per cento, inferiore di oltre la metà a quello registrato nel 1970 (+37,2 per cen-

(1) Il fatturato del settore industriale nel 1971 costituisce il 72,6 per cento del totale. Esso include quello delle aziende operanti all'estero e si riferisce ai seguenti settori: siderurgia e attività connesse, meccanica ed elettronica, cemento, cantieri navali, fonti di energia e attività connesse, chimica, tessile e aziende varie manifatturiere.

to). I comparti automotoristico, termoelettromeccanico e nucleare, dei macchinari per l'industria e l'elettronica hanno fatto registrare sia il maggiore sviluppo in valore assoluto, sia la più consistente espansione in termini percentuali. In particolare il comparto del macchinario industriale, proseguendo la sua espansione iniziata nel 1967-68, ha segnato un incremento del 37,3 per cento (nel 1970 29,4 per cento). Il comparto del materiale mobile ferroviario, condizionato dall'irregolare andamento delle commesse delle Ferrovie dello Stato, ha registrato una flessione (— 4,7 miliardi) del 21,3 per cento che fa seguito a un incremento del 44,4 per cento nel 1970.

Il settore cantieristico ha registrato un aumento del 16,2 per cento (+29 miliardi), interessante sia le costruzioni che le riparazioni, da attribuire, oltre che alla lievitazione dei prezzi, al maturare di rate di pagamenti per commesse slittate dagli anni precedenti.

Nel settore cementiero, per contro, è continuata, sia pure in modo più contenuto che nell'anno precedente, la flessione (— 5,4 per cento contro il — 16,7 per cento), dovuta essenzialmente al perdurare della crisi edilizia; essa risulta tanto più preoccupante in quanto coincide con una espansione della capacità produttiva.

Il settore delle fonti di energia ha registrato un incremento del 9,7 per cento, assai più contenuto di quello, del 19,4 per cento, dell'anno precedente; peraltro nel settore chimico, che nell'ambito delle partecipazioni statali è ad esso strettamente connesso, si è avuta un'espansione del 13,8 per cento contro una diminuzione dell'1 per cento nel 1970.

Il settore tessile ha risentito sensibilmente delle avverse condizioni di mercato, per cui alla crescita del 1969 e 1970 (+20,5 e 10,4 per cento) ha fatto seguito una sostanziale stasi (+1,4 per cento).

Passando all'esame delle aziende di servizi, si osserva la progressiva maggiore importanza delle telecomunicazioni, il cui fatturato, salito a 606 miliardi (pari a circa i due quinti degli introiti dei servizi e all'11 per cento del fatturato globale) presenta il 12,5 per cento di incremento rispetto all'anno precedente (+67 miliardi). A tale crescita hanno contribuito l'aumento degli abbonati e degli apparecchi oltrechè, in misura sensibile, quello del traffico interurbano, specie in teleselezione (+ 17 per cento).

Nei trasporti aerei è continuata l'ascesa degli introiti (+15,8 per cento contro +15 per cento del 1970), che hanno raggiunto i 317 miliardi, con un aumento in valore assoluto di 43 miliardi, dovuto sia al traffico passeggeri (+36 miliardi) che a quello merci (+7 miliardi).

I trasporti marittimi, dopo la ripresa del 1969 e 1970, da attribuire allo sviluppo dell'attività crocieristica ed al miglioramento qualitativo dei carichi e dello stivaggio, hanno segnato nel 1971 una stasi, con una lieve flessione (— 1 miliardo) nel traffico merci.

Contenuto è stato l'aumento (5,9 per cento contro il 9,2 del 1970) del fatturato della radiotelevisione, che risente soprattutto del modesto incremento dell'utenza (+2,7 per cento) corrispondente alla progressiva saturazione della domanda.

Il settore autostradale e delle costruzioni ha segnato un incremento del 19,6 per cento. In particolare quello relativo alle costruzioni (+28,9 per cento) è conseguente soprattutto all'espansione dell'attività all'estero. Di contro il modesto sviluppo del fatturato autostradale (6,1 per cento), nonostante l'aumento del 5 per cento delle tariffe intervenuto nel luglio del 1971, è da attribuire al rallentamento del saggio di espansione del traffico, specie passeggeri, in conseguenza essenzialmente di alcune misure congiunturali del 1970: aumento del prezzo della benzina e istituzione di un prelievo fiscale del 10 per cento sull'insieme dei pedaggi autostradali, che è però stato fatto gravare esclusivamente sul traffico passeggeri.

Quanto agli altri settori, è da segnalare la ripresa di quello termale (+6,6 per cento) che fa seguito alla flessione del 1970 (— 2,1 per cento).

2. — Le esportazioni delle aziende a partecipazione statale operanti in Italia hanno raggiunto gli 857,4 miliardi, con un aumento di oltre 206 miliardi, pari al 31,7 per cento

rispetto al 1970. Questo eccezionale sviluppo, assai superiore a quello medio del quadriennio precedente (+ 8,8 per cento all'anno), determinato in larga misura dalla tendenza involutiva del mercato interno, acquista un rilievo particolare ove si considerino le perduranti difficoltà ad un pieno sfruttamento degli impianti e la contenuta espansione della domanda in numerosi mercati esteri.

Quest'ultimo andamento è per oltre la metà (+108,8 miliardi) attribuibile alla espansione, senza precedenti, delle vendite dei prodotti siderurgici, le quali, rispetto al 1970, si sono praticamente raddoppiate in peso (da 1 a 2 milioni di t) ed hanno provocato, dato l'andamento cedente dei prezzi (invero scarsamente remunerativi), un incremento in valore di oltre il 75 per cento. Va rilevato, tuttavia, l'eccezionalità di tale sviluppo, influenzato in larga misura dalla flessione dei consumi interni.

Anche le esportazioni delle aziende meccanico-elettroniche hanno registrato sensibili progressi (+21,9 per cento), recuperando, in parte, le posizioni perdute nel 1970 a seguito della stasi produttiva dell'autunno 1969 e della dilatazione dei costi di produzione.

La punta registrata nel settore cantieristico (+113,6 per cento pari, in valore assoluto, a 46 miliardi, di cui 36 miliardi relativi al comparto delle costruzioni) è dovuta prevalentemente allo slittamento, a causa delle tensioni sindacali, delle commesse degli anni precedenti.

La flessione (— 9,5 per cento) nelle esportazioni degli idrocarburi è stata ampiamente compensata dall'aumentato fatturato delle aziende di tale settore operanti all'estero.

Particolare menzione meritano il settore chimico e quello alimentare (prodotti agricoli, ittici, conservati, surgelati, ecc.) che hanno registrato un incremento, nei confronti del 1970, rispettivamente del 21,6 per cento e del 14,6 per cento (+10 e +4 miliardi). In continua flessione l'esportazione dei manufatti tessili (— 18,7 per cento).

L'espansione delle esportazioni, che rappresentano ormai oltre un quinto del fatturato globale delle aziende industriali a partecipazione statale, ha costituito quindi, per quanto conseguita spesso a condizioni scarsamente remunerative, un efficace sostegno della loro attività produttiva; unitamente alla crescita delle aziende a partecipazione statale operanti all'estero (di cui si dirà in appresso) ne ha allargato la presenza sui mercati stranieri, contribuendo così ad uno sviluppo del sistema nel senso imposto dalle tendenze evolutive dell'industria moderna.

3. — Il fatturato relativo alle produzioni realizzate (in parte assorbendo prodotti e semilavorati delle aziende operanti in Italia) direttamente all'estero da aziende a partecipazione statale è stato nel 1971 di 440,7 miliardi, con un incremento del 31 per cento rispetto al 1970. Detraendo da detto importo quello relativo alle forniture ricevute da aziende collegate italiane — già compreso nella esportazione — per un totale di 42,5 miliardi, si ha un fatturato netto di 358,4 miliardi, superiore del 52,5 per cento a quello del 1970 (234,8 miliardi).

L'espansione del fatturato delle aziende operanti all'estero è per la quasi totalità (397,2 miliardi di lire) relativo al settore degli idrocarburi; esso ha registrato, nel 1971, un incremento del fatturato pari al 31,2 per cento, che fa però seguito alla relativa stasi dell'anno precedente.

Nel complesso il fatturato estero del sistema delle partecipazioni statali, al netto di 42 miliardi di duplicazioni corrispondenti a prodotti di aziende a partecipazione statale operanti in Italia ed assorbiti da loro collegate estere, è aumentato nel 1971 a 1.216 miliardi. Di conseguenza esso rappresenta il 21,1 per cento del fatturato totale delle partecipazioni statali (contro il 17,4 per cento nel 1970); se poi si considera il solo comparto industriale — del tutto irrilevante essendo l'attività estera delle aziende di servizi ed infrastrutture — tali percentuali salgono, rispettivamente per il 1970 ed il 1971, al 23,9 per cento ed al 29,1 per cento.

TABELLA N. 10

FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1970 E 1971

SETTORI	1970		1971		Composizione percentuale	
	Lire miliardi	Variazioni % 1969-70	Lire miliardi	Variazioni % 1970-71	1970	1971
A) FATTURATO DELLE AZIENDE OPERANTI IN ITALIA:						
<i>Siderurgia e attività connesse</i>	1.083,3	+ 8,4	1.106,8	+ 2,2	22,3	20,5
<i>Altre produzioni metallurgiche e attività connesse</i>	13,9	— 25,3	24,2	+ 74,1	0,3	0,4
<i>Cemento</i>	33,5	— 16,7	13,7	— 5,4	0,7	0,6
<i>Meccanica — Totale</i>	857,5	+ 37,2	1.015,-	+ 18,4	17,7	18,8
— automotoristica	(197,5)	(+ 6,5)	(237,5)	(+ 20,2)	(4,1)	(4,4)
— termoelettromeccanica e nucleare	(164,4)	(+ 47,2)	(205,5)	(+ 25,-)	(3,4)	(3,8)
— aerospaziale	(65,5)	(+ 204,7)	(73,7)	(+ 12,5)	(1,3)	(1,4)
— materiali mobili ferroviari	(22,1)	(+ 44,4)	(17,4)	(- 21,3)	(0,5)	(0,3)
— macchinari per l'industria	(136,3)	(+ 29,4)	(187,2)	(+ 37,3)	(2,8)	(3,5)
— elettronica	(82,6)	(+ 70,-)	(106,4)	(+ 27,6)	(1,7)	(2,-)
— grandi motori navali	(11,7)	(- 31,2)	(13,1)	(+ 12,-)	(0,2)	(0,2)
— altre lavorazioni	(177,4)	(+ 47,-)	(175,2)	(- 1,2)	(3,7)	(3,2)
<i>Cantieri navali — Totale</i>	175,9	+ 13,3	204,4	+ 16,2	3,6	3,8
— costruzioni	(145,2)	(+ 10,8)	(162,7)	(+ 12,-)	(3,-)	(3,-)
— riparazioni	(30,7)	(+ 26,9)	(41,7)	(+ 35,8)	(0,6)	(0,8)
<i>Fonti di energia e attività connesse (a)</i>	622,5	+ 19,4	682,7	+ 9,7	12,8	12,7
<i>Chimica</i>	151,4	— 0,9	172,3	+ 13,8	3,1	3,2
<i>Tessile</i>	93,5	+ 10,4	94,8	+ 1,4	1,9	1,7
<i>Alimentari e surgelati</i>	242,-	+ 36,1	279,7	+ 15,6	5,-	5,2
<i>Manifatturiere varie</i>	196,2		203,-	+ 3,5	4,-	3,8
Totale aziende manifatturiere	3.469,7	+ 18,8	3.814,6	+ 10,-	71,4	70,7
<i>Telefoni</i>	538,9	+ 14,5	606,1	+ 12,5	11,1	11,2
— di cui comunicazioni extraurbane	(254,9)	(+ 21,4)	(297,9)	(+ 16,-)	(5,3)	(5,5)
<i>Radiotelevisione</i>	157,1	+ 9,2	166,3	+ 5,9	3,2	3,1
— di cui sovrapprezzi TV	(70,4)	(+ 6,5)	(74,9)	(+ 6,4)	(1,5)	(1,4)
<i>Trasporti marittimi</i>	110,8	— 1,-	110,5	— 0,1	2,3	2,1
— passeggeri	(62,2)	(- 1,3)	(62,9)	(+ 1,1)	(1,3)	(1,2)
— merci e varie	(48,6)	(- 1,6)	(47,6)	(- 2,1)	(1,-)	(0,9)
<i>Trasporti aerei</i>	273,6	+ 15,-	316,7	+ 15,8	5,6	5,9
— passeggeri	(208,4)	(+ 13,4)	(244,1)	(+ 17,1)	(4,3)	(4,5)
— merci e varie	(65,2)	(+ 20,5)	(72,6)	(+ 11,3)	(1,3)	(1,4)
<i>Autostrade e costruzioni</i>	239,2	(d)	286,1	+ 19,6	4,9	5,3
— autostrade e altre infrastrutture	(97,3)	(d)	(103,2)	(+ 6,1)	(2,-)	(1,9)
— costruzioni	(141,9)	(d)	(182,9)	(+ 28,9)	(2,9)	(3,4)
<i>Terme</i>	18,3	— 2,1	19,5	+ 6,6	0,4	0,3
<i>Cinema</i>	3,6	— 23,4	2,7	— 25,-	0,1	0,1
<i>Aziende varie di servizio</i>	51,1	(d)	69,5	+ 36,-	1,-	1,3
Totale aziende di servizio	1.392,6	+ 25,-	1.577,4	+ 13,3	28,6	29,3
TOTALE GENERALE	4.862,3	+ 20,5	5.392,-	+ 10,9	100,-	100,-
B) FATTURATO DELLE AZIENDE OPERANTI ALL'ESTERO	306,4	+ 4,1	400,7	+ 30,8	6,-	7,-
<i>Duplicazioni (b)</i>	71,6	+ 35,6	42,5	— 40,6	1,4	0,7
FATTURATO NETTO (c)	234,8	— 2,7	358,2	+ 52,6	4,6	6,3
C) FATTURATO COMPLESSIVO (A + B)	5.097,1	+ 19,2	5.750,2	+ 12,8	100,-	100,-
di cui:						
manifatturiere	3.704,5	+ 17,2	4.172,8	+ 12,6	72,7	72,6
servizi	1.392,6	+ 25,-	1.577,4	+ 13,3	27,3	27,4

(a) Il settore « fonti di energia e attività connesse » comprende le vendite di metano, di greggio e di prodotti petroliferi, il fatturato per le attività ausiliarie (progettazioni e montaggi) e per i trasporti mediante oleodotti e servizi marittimi svolti per conto terzi dall'ENI.

(b) Sono rappresentate da vendite di società operanti in Italia alle società operanti all'estero.

(c) Si riferisce per la quasi totalità al settore degli idrocarburi.

(d) Le variazioni in % 1969-70 non sono state espone in quanto dal 1970 è stato seguito un diverso criterio di raggruppamento dei settori.

TABELLA N. 11

FATTURATO ESTERO DEGLI ENTI E SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE STATALE
NEL QUINQUENNIO 1967-1971

(miliardi di lire)

ENTI	1967	1968	1969	1970	1971	1971		
						Variazione 1970		Compo- sizione %
						Valori assoluti	%	
IRI	291,8	363,4	375,3	403,6	584,4	+ 180,8	44,80	68,2
ENI	200,9	198,-	197,3	211,1	211,-	- 0,1	—	24,6
EFIM	17,7	26,8	32,2	27,-	30,-	+ 3,-	10,-	3,5
EGAM (a)	3,2	2,9	6,6	6,1	26,9	+ 20,8	340,98	3,1
ATI	3,2	3,1	3,5	3,3	5,1	+ 1,8	54,55	0,6
Cinema	—	0,2	0,3	—	—	—	—	—
Totale.....	516,8	594,4	615,2	651,1	857,4	+ 206,3	31,68	100,-
ENI — Aziende estere ...	215,3	260,1	294,2	306,4	400,5	+ 94,1	30,71	
EFIM. — Aziende estere ..	—	—	—	—	0,2	+ 0,2	100,—	
TOTALE GENERALE (b)	732,1	854,5	909,4	957,5	1.258,1	+ 300,6	31,39	

(a) L'EGAM comprende le Società COGNE e AMMI con le relative consociate.

(b) Al lordo delle duplicazioni concernenti le vendite di Società nazionali ENI a Società estere ENI che nei singoli anni del quinquennio sono state rispettivamente di 40,2; 56,3; 52,8; 71,6; e 42,5 miliardi di lire.

TABELLA N. 12

ESPORTAZIONI DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE OPERANTI IN ITALIA
NEGLI ANNI 1970 E 1971

(miliardi di lire)

SETTORI	1970	1971	Composizione %		Variazioni	
			1970	1971	Valori assoluti	%
<i>Siderurgia e metallurgia</i>	144 -	252,8	22,1	29,5	+ 108,8	75,56
<i>Cemento</i>	0,7	0,9	0,1	0,1	+ 0,2	28,57
<i>Meccanica — Totale</i>	221,6	270,2	34,1	31,5	+ 48,6	21,93
— Automotoristica	(67,9)	(91,8)	(10,4)	(10,7)	(+ 23,9)	(35,20)
— Termoelettromeccanica e nucleare	(15,7)	(21,8)	(2,4)	(2,5)	(+ 6,1)	(38,85)
— Aerospaziale	(13,4)	(20,2)	(2,1)	(2,4)	(+ 6,8)	(50,75)
— Materiali mobili ferroviari	(1,5)	(0,5)	(0,2)	(0,1)	(- 1,-)	(66,67)
— Macchinari per l'industria	(58,9)	(73,2)	(9,1)	(8,5)	(+ 14,3)	(24,28)
— Elettronica	(36,1)	(37,5)	(5,6)	(4,4)	(+ 1,4)	(38,78)
— Grandi motori navali	(0,7)	(0,8)	(0,1)	(0,1)	(+ 0,1)	(14,28)
— Varie	(27,4)	(24,4)	(4,2)	(2,8)	(- 3,-)	(10,95)
<i>Cantieri navali — Totale</i>	40,6	86,7	6,2	10,1	+ 46,1	113,55
— Costruzioni	(22,2)	(58,6)	(3,4)	(6,8)	(+ 36,4)	(163,96)
— Riparazioni	(18,4)	(28,1)	(2,8)	(3,3)	(+ 9,7)	(52,72)
<i>Idrocarburi</i>	135,2	122,4	20,8	14,3	- 12,8	9,47
<i>Chimica</i>	44,5	54,1	6,9	6,3	+ 9,6	21,57
<i>Tessile</i>	11,2	9,1	1,7	1,-	- 2,1	18,75
<i>Alimentari</i>	27,4	31,4	4,2	3,7	+ 4,-	14,60
<i>Manifatturiere varie</i>	25,-	28,4	3,8	3,3	+ 3,4	13,60
Totale manifatturiere	650,2	856,-	99,9	99,8	+ 205,8	31,65
<i>Telefoni</i>	0,9	0,9	0,1	0,1	—	—
<i>Aziende varie di servizio</i>	—	0,5	—	0,1	+ 0,5	100,—
Totale dei servizi	0,9	1,4	0,1	0,2	+ 0,5	55,56
Esportazioni complessive	651,1	857,4	100,-	100,-	+ 206,3	31,68

TABELLA N. 13

FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE OPERANTI ALL'ESTERO
NEL QUINQUENNIO 1967-1971

(miliardi di lire)

	1967	1968	1969	1970	1971
a) Fatturato aziende operanti all'estero:					
Idrocarburi	210,6	256,8	290,1	302,8	397,2
Meccanica	3,3	1,7	1,8	2,6	3,1
Tessile	1,4	1,6	2,3	1,-	0,2
Alimentari	—	—	—	—	0,2
Totale.....	215,3	260,1	294,2	306,4	400,7
b) Fatturato di aziende collegate italiane	40,2	56,3	52,8	71,6	42,5
A) Fatturato netto consolidato (a — b)..	175,1	203,8	241,4	234,8	358,2
B) Esportazioni aziende nazionali a partecipazione statale	516,8	594,4	615,2	651,1	857,4
C) Fatturato netto complessivo mercato estero (A + B)	691,9	798,2	856,6	885,9	1.215,6
Variazione percentuale annua:					
Fatturato A)	1,7	16,4	18,5	— 2,7	52,6
Fatturato B)	10,7	15,-	3,5	5,8	31,7
Fatturato C)	8,6	15,4	6,3	3,4	37,2

SVILUPPO DELL'OCCUPAZIONE

1. — Nei 12 mesi intercorsi tra le rilevazioni ISTAT di metà gennaio 1971 e 1972 l'occupazione nazionale, a seguito soprattutto del ristagno economico che ha caratterizzato l'economia italiana, si è ridotta di 338 mila unità.

Poichè nel periodo, sostanzialmente corrispondente, intercorso tra fine 1970 e fine 1971 gli addetti alle aziende a partecipazione statale sono aumentati di oltre 62 mila unità, ne risulta che le imprese facenti capo al Ministero hanno compensato, per circa un sesto, il calo di occupazione verificatosi presso le altre unità produttive nazionali.

L'occupazione fornita dal sistema delle partecipazioni statali è però correttamente assimilabile alla sola occupazione dipendente nei settori extra-agricoli, che su scala nazionale si è ridotta di 114 mila unità, la riduzione registrata presso le aziende estranee al sistema delle partecipazioni statali — circa 175 mila unità — essendo stata compensata per oltre un terzo dall'incremento segnato da quelle che fanno parte del sistema stesso.

Più in particolare l'occupazione dipendente nei settori industriali fornita dalle partecipazioni statali ha segnato un aumento di 53 mila unità, che ha contribuito in modo determinante a contenere in 38 mila addetti il calo registrato su scala nazionale; nel settore terziario, invece, all'incremento di circa 9 mila unità registrato dalle partecipazioni statali si è contrapposta una diminuzione, a livello nazionale, di 76 mila addetti.

Appare quindi evidente l'importanza del ruolo svolto dalle partecipazioni statali nel sostenere i livelli di occupazione nazionale. L'apporto fornito dal sistema delle partecipazioni statali appare più evidente se si tiene conto di altri elementi che hanno caratterizzato il 1971. In primo luogo, per quanto riguarda l'impiego della manodopera, è da ricordare la riduzione della durata media del lavoro che, per le aziende con oltre 10 addetti, è risultata pari al 3,8 per cento. Essa è derivata da una serie di cause, tra le quali, principali, la riduzione contrattuale degli orari lavorativi, la difficoltà all'effettuazione di ore straordinarie opposta dai sindacati ed il notevole aumento dell'assenteismo.

In una situazione normale queste riduzioni avrebbero dovuto trovare compenso in un incremento dell'occupazione, ma le condizioni di molte aziende, prossime alla rottura dei propri equilibri economici e, più in generale, la situazione di crisi dell'economia nazionale hanno non solo impedito che ciò si verificasse, causando invece, come si è visto, una diminuzione dell'occupazione, ma anche indotto numerose imprese a contenere ulteriormente gli orari facendo ampio ricorso alla cassa integrazione guadagni, che ha integrato 189 milioni di ore nel 1971 contro 68 milioni nel 1970.

È poi da sottolineare che la recente pausa congiunturale da un lato e le importanti modificazioni intervenute nel mercato del lavoro dall'altro hanno posto in chiara evidenza i caratteri di una crisi strutturale che coinvolge numerosi settori produttivi e ciò in un momento in cui sono venuti ampliandosi i problemi connessi all'inserimento del nostro paese nel più vasto mercato europeo e mondiale.

Ciò impone, pertanto, un'intensificazione degli sforzi volti a conseguire più elevati incrementi di produttività per neutralizzare gli effetti della forte ascesa della incidenza dei costi del lavoro sul costo unitario dei prodotti.

Una azione, intesa a rinnovare su basi tecnologicamente più avanzate la nostra industria e a salvaguardare quindi le sue possibilità di sviluppo, è dunque indispensabile per consentire incrementi di occupazione e di reddito che non siano effimeri ma si traducano in una tendenza evolutiva di fondo della economia italiana.

È appunto in quest'ottica che le partecipazioni statali hanno impresso un'eccezionale sviluppo alla propria azione di investimento provvedendo nel contempo a rilevare un certo numero di aziende che si inseriscono organicamente, potenziandoli, nei cicli produttivi dei grandi gruppi a partecipazione statale e che, nel contempo, sono suscettibili di ricevere un nuovo impulso proprio da questo inserimento.

In tal modo è stato anche possibile compiere ulteriori progressi nell'opera di rafforzamento della struttura di alcuni settori produttivi nazionali, per renderli meglio atti a resistere all'avversa congiuntura e maggiormente capaci di sviluppare la propria attività nel momento della ripresa.

È perciò che, nei precedenti raffronti con gli andamenti nazionali, non si è ritenuto di distinguere tra gli incrementi di occupazione realizzati presso le aziende a partecipazione statale a seguito dell'avvio di nuove iniziative o dell'espansione di altre preesistenti — corrispondenti ad un incremento netto di occupazione — e quelli derivanti dal rilievo di iniziative preesistenti, corrispondenti invece ad un trasferimento di occupazione dall'esterno all'interno del sistema a partecipazione statale.

Infatti è solo attraverso il rafforzamento della struttura delle imprese che è possibile creare una seria garanzia di occupazione permanente.

Giova nondimeno rilevare che l'incremento complessivo dell'occupazione presso le aziende a partecipazione statale, pari a quasi il 14 per cento, è attribuibile in misura circa uguale ai due fenomeni predetti. Comunque, se anche si volessero depurare gli incrementi di occupazione registrati presso le partecipazioni statali dalla quota che deriva dall'assunzione del controllo di imprese già esistenti, la variazione nel numero dei loro addetti risulta in netto contrasto con quella registrata su scala nazionale; ad un incremento del 7 per cento registrato presso di esse si contrappone infatti una riduzione dell'1 per cento del dato nazionale corrispondente.

Ovviamente una tale divergenza di andamento non potrà protrarsi a lungo nel tempo. Infatti in tal caso verrebbero a cadere le condizioni oggettive esterne su cui si sono basate le azioni condotte dalle partecipazioni statali che, lungi dal voler rispondere a sole esigenze sociali o dal derivare dalla sola volontà di cooperare alla realizzazione della politica anticongiunturale del governo, sono state realizzate nel quadro di una valutazione prospettica delle esigenze di rafforzamento economico e sviluppo delle aziende che fanno capo al sistema. Tutti gli sforzi dovrebbero quindi concentrarsi sulla preservazione della vitalità economica del sistema, al fine anche di evitare dolorosi ridimensionamenti, che sarebbero resi necessari dall'esigenza di non trasformare le partecipazioni statali in un fattore di ulteriore involuzione del sistema nazionale economico e di far sì che l'incremento o la stabilità dei loro livelli di occupazione non si traduca in un più accentuato calo di quella assicurata dagli altri operatori.

2. — A prescindere, tuttavia, dal fatto puramente contingente, giova rilevare che la politica delle partecipazioni statali nel campo della occupazione e dei problemi del lavoro ha cercato di adeguarsi costantemente alle mutevoli esigenze connesse alla evoluzione dell'economia italiana.

Invero, accanto all'obiettivo di espansione quantitativa dell'occupazione, che conserva tutta la sua primaria rilevanza, specie nelle regioni meridionali e nelle zone larga-

mente dipendenti da industrie in crisi, sono andati acquisendo crescente importanza, proprio in queste aree, interventi di carattere qualitativo volti ad adeguare la manodopera agricola alle esigenze dell'attività industriale e a facilitare il passaggio degli occupati in settori manifatturieri in decadenza ad altre attività in espansione.

Più in generale questi interventi sono stati volti a ridurre le strozzature destabilizzanti che inevitabilmente si creano nella composizione dell'offerta di lavoro nonchè ad assicurare un costante miglioramento del livello professionale dei lavoratori anche al fine di accrescerne le prospettive di progresso sociale.

L'opera svolta dalle partecipazioni statali in questo campo non si arresta all'istruzione e qualificazione della manodopera, ma si estende a tutti i livelli professionali, essendo in essa compresa la formazione dei quadri intermedi e superiori. In tal modo essa mira a soddisfare la necessità, caratteristica dell'industria moderna, di disporre di un personale d'inquadramento sempre più numeroso e qualificato, capace cioè di far fronte alla sempre maggiore complessità dei cicli produttivi.

3. — A fine 1971 l'occupazione presso le aziende a partecipazione statale ha raggiunto complessivamente, in Italia e all'estero, le 531.600 unità di cui 344.600 operai e 187 mila impiegati e dirigenti. Le cifre sopra riportate si riferiscono alla sola occupazione diretta, cioè a dire al personale avente un contratto di lavoro dipendente con le aziende appartenenti al sistema delle partecipazioni statali. Esse quindi non includono nè il personale stabilmente occupato nel ciclo economico delle attività delle imprese a partecipazione statale ma legato ad esse da contratti diversi da quello di lavoro subordinato, nè l'ingente occupazione indiretta conseguente alla realizzazione di nuovi impianti, all'esercizio degli stessi — presso le aziende ausiliarie o subfornitrici — e alla esigenze connesse con l'impiego dei prodotti quando essi sono beni durevoli.

La rilevazione di tale fenomeno è estremamente difficoltosa per la varietà dei rapporti e il numero delle imprese che collegano volta a volta la loro attività con quella delle aziende a partecipazione statale.

Trascurando, dunque, a causa di tali difficoltà, tale quota di occupazione, che purtuttavia trae origine dall'azione dell'impresa pubblica, l'incremento effettivo raggiunto nel 1971 è stato pari a 68.800 unità di cui 62.100 in Italia e 6.700 all'estero (1).

Al nuovo cospicuo aumento ha concorso per oltre i due terzi il settore manifatturiero (46.500) mentre la restante quota (19.200) è andata ai servizi e 3.100 unità alle aziende bancarie e finanziarie.

Passando ad un'analisi per settore, limitata all'occupazione in Italia, che rappresenta il 96 per cento del totale, si rileva che l'incremento più elevato è stato conseguito nel settore meccanico dove, in conseguenza dei vasti programmi realizzati in questi ultimi anni soprattutto nel comparto automobilistico, si sono raggiunti i 125.500 occupati con un incremento nell'anno di 26.300 persone.

Nella siderurgia, metallurgia ed attività connesse l'occupazione si è accresciuta di 22.200 unità rispetto al 1970, raggiungendo i 106 mila addetti. Apprezzabili sono gli incrementi verificatisi anche negli altri settori della cantieristica, delle fonti di energia, della chimica, dei telefoni, dei trasporti aerei e delle autostrade e costruzioni. Stabile o con lievi variazioni positive o negative l'occupazione presso le aziende operanti in tutti gli altri rami produttivi.

(1) Il notevole incremento dell'occupazione all'estero è conseguente all'acquisizione del controllo delle società S.G.S. e Società italiana per le condotte d'acqua, che svolgono una notevole attività in altri paesi.

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE IN ITALIA
 NEGLI ANNI 1970 E 1971
 (migliaia di unità)

	1970	1971	Variazione % 1970-1971
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i>	83,8	106,-	+ 26,5
<i>Cemento</i>	2,5	2,3	— 8,0
<i>Meccanica</i>	99,2	125,5	+ 26,5
<i>Cantieri navali</i>	20,5	21,4	+ 4,4
<i>Fonti di energia</i>	24,7	25,7	+ 4,-
<i>Chimica</i>	12,9	14,9	+ 15,5
<i>Tessile</i>	19,4	19,-	— 2,1
<i>Telefoni</i>	53,2	56,8	+ 6,7
<i>Radiotelevisione</i>	12,4	12,2	— 1,7
<i>Trasporti marittimi</i>	13,-	13,-	—
<i>Trasporti aerei</i>	11,8	13,7	+ 16,1
<i>Autostrade e costruzioni</i>	17,1	18,8	+ 9,9
<i>Terme</i>	3,1	3,1	—
<i>Cinema</i>	0,5	0,5	—
<i>Attività varie — Totale</i>	39,8	40,-	+ 0,1
— alimentare	(16,8)	(17,-)	(+ 1,2)
— carta	(5,-)	(4,4)	(— 12,-)
— vetro	(3,3)	(3,5)	(+ 6,1)
— altre attività manifatturiere	(8,-)	(8,4)	(+ 5,-)
— servizi	(6,7)	(6,7)	—
<i>Totale settori industriali e di servizi</i>	413,9	472,9	+ 14,3
<i>Bancarie e finanziarie</i>	33,3	36,4	+ 9,3
<i>Totale generale</i>	447,2	509,3	+ 13,9

TABELLA N. 15

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1971 (a)

(migliaia di unità)

SETTORI	Piemonte Valle d'Aosta	Liguria	Lombardia	Trentino-A. Adige	Friuli-Venezia G.	Veneto	Emilia Romagna	Italia settentr.		Toscana	Marche	Umbria	Lazio	Italia centrale	
								unità	%					unità	%
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	10,8	16,4	25,6	0,2	2,1	2,2	0,7	58,-	21,9	11,9	—	7,2	1,6	20,7	24,6
Cemento	0,3	—	—	—	—	0,1	—	0,4	0,1	0,2	—	0,3	0,2	0,7	0,8
Mecchanica ed elettronica	5,6	15,6	48,3	—	5,7	3,4	2,7	81,3	30,7	5,8	0,4	—	3,7	9,9	11,8
Cantieri navali	—	5,8	—	—	8,4	2,2	—	16,4	6,2	0,7	—	—	—	0,7	0,8
Fonti di energia	0,6	0,6	9,5	—	0,1	1,7	2,6	15,1	5,7	1,2	0,8	0,1	3,2	5,3	6,3
Chimica	—	—	1,7	—	0,1	—	4,-	5,8	2,2	0,3	—	1,3	—	1,6	1,9
Tessile	—	—	0,2	—	—	6,9	—	7,1	2,7	5,9	0,7	0,2	—	6,8	8,1
Telefoni	7,1	2,9	9,4	0,8	1,-	3,9	4,3	29,4	11,1	3,7	0,9	0,6	9,1	14,3	17,-
Radiotelevisione	2,1	0,1	1,6	0,2	0,2	0,2	0,2	4,6	1,7	0,2	0,1	0,1	5,9	6,3	7,5
Autostrade	0,1	0,4	0,5	—	—	0,1	0,4	1,5	0,6	0,5	0,1	—	0,8	1,4	1,7
Terme	0,2	—	0,1	—	—	0,9	0,9	2,1	0,8	0,5	—	—	—	0,5	0,6
Cinema	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,5	0,5	0,6
Attività varie — Totale	5,2	0,5	14,5	0,3	0,4	0,7	0,7	22,3	8,5	0,7	—	0,1	4,1	5,1	6,-
— alimentari	(0,3)	(0,2)	(10,2)	(0,3)	(0,1)	(0,7)	(0,7)	(12,1)	(4,6)	(0,2)	(0,2)	(0,1)	(1,9)	(2,4)	(2,8)
— carta	(1,7)	—	(1,-)	—	—	—	—	(3,1)	(1,-)	—	—	—	(0,6)	(0,6)	(0,7)
— vetro	—	—	(0,1)	—	—	—	—	(0,1)	—	(0,4)	—	—	—	(0,4)	(0,5)
— attività manifatturiere diverse	(2,4)	—	(2,1)	—	(0,2)	—	—	(4,7)	(1,8)	—	—	—	(0,1)	(0,1)	(0,1)
— attività varie di servizio	(0,8)	(0,3)	(1,1)	—	(0,1)	—	—	(2,3)	(0,9)	(0,1)	—	—	(1,5)	(1,6)	(1,9)
Bancarie e finanziarie	2,7	2,5	10,8	0,3	0,6	1,3	2,4	20,6	7,8	1,6	0,3	0,3	8,2	10,4	12,3
Totale	34,7	44,8	122,2	1,8	18,6	23,6	18,9	264,6	100,-	33,2	3,5	10,2	37,3	84,2	100,-
% Regionale/Italia	7,4	9,6	26,2	0,4	4,-	5,1	4,1	—	56,8	7,1	0,7	2,2	6,-	—	18,-

(a) I dati della presente tabella non corrispondono integralmente alle precedenti tabelle in quanto non comprendono l'occupazione non localizzabile o che non ha localizzazione significativa. Lievi differenze ed apparenti inesattezze di addizione sono dovute agli arrotondamenti dei valori delle singole regioni.

Segue : TABELLA N. 16

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1971 (a)

(migliaia di unità)

SETTORI	Abruzzi e Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Italia meridionale		Italia	
								unità	%	unità	%
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	—	10,3	14,-	—	—	0,1	2,2	26,6	22,7	105,3	22,6
Cemento	—	0,5	0,3	0,1	0,1	0,1	0,1	1,2	1,-	2,3	0,5
Meccanica ed elettronica	3,-	23,1	3,3	0,6	0,8	3,4	0,1	34,3	29,3	125,5	26,9
Cantieri navali	—	3,6	0,7	—	—	—	—	4,3	3,7	21,4	4,6
Fonti di energia	0,5	1,1	0,9	0,1	0,4	1,4	0,4	4,8	4,1	25,2	5,4
Chimica	—	—	0,6	2,6	—	4,-	0,3	7,5	6,4	14,9	3,2
Tessile	—	2,7	0,9	0,3	0,7	0,5	—	5,1	4,3	19,-	4,1
Telefoni	0,9	4,6	1,7	0,3	1,1	3,3	1,2	13,1	11,2	56,8	12,2
Radiotelevisione	0,1	0,6	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	1,3	1,1	12,2	2,6
Autostrade	0,1	0,2	0,2	—	—	—	—	0,5	0,4	3,4	0,7
Terme	—	0,3	0,2	—	—	—	—	0,5	0,4	3,1	0,7
Cinema	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,5	0,1
Attività varie — Totale	3,9	5,1	2,8	—	—	—	—	12,6	10,8	40,-	6,6
— alimentari	—	(1,3)	(1,-)	—	—	0,4	—	(2,5)	(2,1)	(17,-)	(3,7)
— carta	—	(0,3)	(0,4)	—	—	(0,1)	—	(0,7)	(0,6)	(4,4)	(0,9)
— vetro	(3,-)	—	—	—	—	—	—	(3,-)	(2,6)	(3,5)	(0,8)
— attività manifatturiere diverse	(0,8)	(1,8)	(1,-)	—	—	—	—	(3,6)	(3,1)	(8,4)	(1,8)
— attività varie di servizio	(0,1)	(1,7)	(0,4)	—	—	(0,3)	—	(2,8)	(2,4)	(6,7)	(1,4)
Bancarie e finanziarie	0,3	1,8	1,3	—	0,3	1,2	0,5	5,4	4,6	36,4	7,8
Totale	8,8	53,9	27,-	4,1	3,9	14,6	4,9	117,2	100,-	466,-	100,-
% Regionale/Italia	1,9	11,6	5,8	0,9	0,8	3,1	1,1	—	25,2	100,-	—

(a) I dati della presente tabella non corrispondono integralmente alle precedenti tabelle in quanto non comprendono l'occupazione non localizzabile o che non ha localizzazione significativa. Lievi differenze ed apparenti inesattezze di addizione sono dovute agli arrotondamenti dei valori delle singole regioni.

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1971

(migliaia di unità) (a) (b)

ANNO	Siderurgia		Cemento		Meccanica ed elettronica (c)		Cantieri navali (c)		Chimica		Idrocarburi		Energia elettrica e nucleare		Telefoni		Radio-televisione		
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	
1953	51,5	7,5	0,8	0,1	47,-	12,2	59,5	24,2	4,3	28,5	3,8	8,4	4,3	12,7	10,5	5,1	15,6	0,5	3,7
1954	51,9	7,5	0,8	0,2	46,9	12,4	59,3	23,4	4,5	27,9	3,7	8,5	4,5	13,-	10,4	5,3	15,7	0,6	3,9
1955	53,5	7,7	0,9	0,2	47,6	13,-	60,6	22,6	4,5	27,1	3,7	8,9	4,8	13,7	10,4	5,4	15,8	0,7	4,4
1956	55,3	8,-	0,9	0,2	48,6	13,5	62,1	23,7	4,7	28,4	4,-	8,5	4,8	13,3	10,6	5,5	16,1	0,9	4,8
1957	56,7	8,2	0,9	0,3	47,6	13,8	61,4	24,4	4,8	29,2	5,2	8,9	5,3	14,2	11,2	6,1	17,3	1,-	5,-
1958	54,8	8,5	0,9	0,3	45,5	13,4	58,9	23,3	4,8	28,1	3,7	9,1	5,5	14,6	11,5	6,6	18,1	1,2	5,4
1959	54,9	8,8	1,-	0,3	42,7	12,6	55,3	22,5	4,7	27,2	3,9	9,-	5,9	14,9	11,9	6,8	18,7	1,3	5,8
1960	55,2	9,1	1,-	0,4	42,3	12,5	54,8	22,8	4,6	27,4	4,4	9,4	7,-	16,4	11,7	7,-	18,4	1,5	6,1
1961	58,9	10,4	1,1	0,4	44,1	13,8	57,9	21,7	4,5	26,2	4,7	9,8	9,8	25,1	12,1	7,3	19,4	1,3	5,8
1962	60,1	11,6	1,2	0,5	49,2	15,6	64,8	20,5	4,5	25,-	5,6	7,6	12,6	30,4	12,4	7,7	20,1	2,-	6,6
1963	60,8	12,4	1,3	0,5	52,7	16,8	69,5	19,5	4,2	23,7	6,6	8,9	13,-	32,9	-	-	-	2,2	7,3
1964	60,1	12,6	1,5	0,6	50,9	16,6	67,5	18,5	4,2	22,7	7,2	9,6	19,4	12,7	12,7	18,7	20,9	2,-	8,9
1965	60,8	12,6	1,5	0,6	49,6	16,8	66,4	17,4	4,1	21,5	7,6	9,9	18,3	11,7	11,9	18,4	20,9	2,-	8,9
1966	60,2	12,8	1,5	0,7	50,7	17,7	68,4	17,-	4,-	21,-	7,8	10,1	16,7	11,9	12,9	19,4	20,9	2,-	8,9
1967	59,8	12,8	1,9	0,7	52,7	18,7	71,4	16,1	3,6	19,7	8,3	10,8	19,-	12,1	13,1	18,5	48,7	2,2	8,4
1968	59,2	12,8	1,8	0,7	56,7	20,3	77,-	15,9	3,5	19,4	8,2	10,8	19,-	13,-	32,-	-	-	30,1	8,7
1969	61,7	13,4	1,9	0,7	63,1	22,7	85,8	16,6	3,5	20,1	8,2	11,3	19,4	14,2	33,6	-	-	31,1	9,2
1970	60,8	15,5	1,9	0,8	71,4	26,3	97,7	17,4	3,2	20,6	9,-	12,8	20,1	15,6	35,7	-	-	32,5	9,6
1971	84,6	21,4	1,6	0,7	93,-	35,-	128,-	18,2	3,2	21,4	14,9	20,4	16,9	37,3	-	-	-	34,2	9,7

(a) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle « categorie » cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed ENI sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.

(b) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre: solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.

(c) Per dar meglio conto dell'evoluzione del fenomeno occupazionale in questi due settori, le serie storiche sono state ricalcolate trasferendo dal settore cantieristico a quello meccanico gli addetti agli stabilimenti meccanici dei cantieri.

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1971

(migliaia di unità) (a) (b)

ANNO	Trasporti marittimi		Trasporti aerei		Autostrade e costruzioni (c)		Terme		Cinema		Tessile		Varie		Bancarie e finanziarie		Totale				
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	totale		
1953	8,6	4,2	0,5	0,9	1,4	-	-	0,1	0,1	0,7	0,2	0,9	29,9	3,7	33,6	5,1	21,8	26,9	200,5	72,2	272,7
1954	8,8	4,3	0,6	1,1	1,7	-	-	0,1	0,1	0,7	0,2	0,9	24,1	3,3	27,4	5,1	22,3	27,4	194,8	73,8	268,6
1955	9,2	4,3	0,8	1,3	2,1	-	-	0,1	0,1	0,7	0,2	0,9	20,5	3,-	23,5	5,1	23,-	28,1	184,5	76,6	271,1
1956	9,1	4,4	0,9	1,7	2,6	0,3	0,1	-	-	0,7	0,2	0,9	21,5	3,4	24,9	5,1	23,8	28,9	200,3	80,5	280,8
1957	9,5	4,4	1,2	1,9	3,1	0,7	0,3	0,5	4,2	0,6	0,3	0,9	21,2	3,2	24,4	5,2	24,2	29,4	220,3	88,-	308,3
1958	9,3	4,4	1,3	2,6	4,1	0,7	0,4	0,5	4,2	0,7	0,2	0,9	20,2	3,8	24,-	5,2	24,5	29,7	216,-	91,2	307,2
1959	9,-	4,3	1,6	3,1	4,7	0,9	0,6	0,5	4,2	0,6	0,4	0,9	22,2	4,3	26,5	5,1	24,4	29,5	214,5	93,7	308,2
1960	8,8	4,2	2,-	3,8	5,8	0,3	0,6	0,9	4,2	0,6	0,4	0,8	21,8	5,2	27,-	5,1	25,4	30,5	216,1	98,9	315,-
1961	8,4	4,2	2,1	4,3	6,4	0,3	0,7	1,-	4,3	0,6	0,2	0,8	23,4	4,9	28,3	5,1	26,6	31,7	233,4	107,7	341,1
1962	8,5	4,5	2,4	5,2	7,6	0,1	1,2	1,3	4,4	0,5	0,2	0,7	16,9	1,7	18,6	5,2	26,6	31,8	254,4	120,-	374,4
1963	9,-	4,6	2,5	5,9	8,4	0,2	1,2	1,4	4,-	0,5	0,2	0,7	16,9	1,8	18,7	5,4	27,-	32,4	251,5	116,8	368,3
1964	8,9	4,4	2,7	6,4	9,1	0,3	1,5	1,8	4,-	0,4	0,2	0,6	15,8	1,6	17,4	5,3	27,3	32,6	249,9	120,1	370,-
1965	9,-	4,4	2,8	6,7	9,5	0,3	1,6	1,9	2,6	0,4	0,2	0,6	14,9	1,6	16,5	5,1	27,3	32,4	245,4	123,1	368,5
1966	9,3	4,3	2,8	7,2	10,-	0,3	1,8	2,1	2,7	0,4	0,2	0,6	14,1	1,6	15,7	5,-	27,2	32,2	247,1	126,9	374,-
1967	8,9	4,2	3,-	8,-	11,-	0,3	1,8	2,1	2,5	0,4	0,2	0,6	14,5	1,8	16,3	5,-	27,1	32,1	250,5	130,3	380,8
1968	9,-	4,1	3,1	8,8	11,9	0,4	1,9	2,3	2,6	0,4	0,2	0,6	14,3	1,8	16,1	4,7	26,9	31,6	255,4	136,2	391,6
1969	9,-	4,1	3,5	9,9	13,4	0,7	2,1	2,8	2,6	0,3	0,2	0,5	14,3	2,2	18,5	4,8	27,2	32,-	273,-	144,8	417,8
1970	9,2	4,1	3,8	11,3	15,1	0,4	2,6	3,-	2,6	0,3	0,2	0,5	16,6	2,6	19,2	4,5	28,9	33,4	300,7	161,7	462,4
1971	9,3	4,-	4,4	12,1	16,5	0,4	2,6	3,1	2,6	0,3	0,2	0,5	16,4	2,6	19,-	4,2	32,3	36,5	344,6	185,6	531,6

(a) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle « categorie » cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed ENI sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.

(b) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre; solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.

(c) Fino al 1970 le « costruzioni » erano comprese nella categoria « varie » (servizi).

L'INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO

1. — L'importanza e l'ampiezza dell'intervento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno risultano evidenti ove si consideri che nel 1971 gli investimenti da esse realizzati nelle regioni meridionali sono ammontati a 925 miliardi di lire. Tale valore, quasi triplo di quello (338 miliardi) realizzato nel 1969, rappresenta il 56 per cento degli investimenti localizzabili effettuati in Italia dal sistema delle partecipazioni statali, percentuale raffrontabile con il 43 per cento registrato solo due anni or sono. La quota più rilevante degli investimenti nel Sud si è diretta verso il settore siderurgico e metallurgico che, nei suoi due comparti, ha assorbito rispettivamente 314 e 94 miliardi, rappresentando il 76 per cento degli investimenti complessivamente destinati a queste attività dalle partecipazioni statali. Segue il settore meccanico, con 126 miliardi, pari al 57 per cento di quelli nazionali corrispondenti, quello telefonico — 104 miliardi, pari al 32 per cento —, chimico — 91 miliardi, pari al 73 per cento — e delle autostrade e costruzioni — 885 miliardi, pari al 58 per cento —.

Nonostante la relativa modestia degli investimenti nei settori alimentare ed elettronico, a causa sia dell'ingresso ancora recente delle partecipazioni statali in questi campi, sia della intensità di capitale relativamente contenuta, che li caratterizza, è da sottolineare che essi hanno localizzato nel Sud una forte quota dei propri investimenti, superiore a quella degli scorsi anni, premessa di un ulteriore sviluppo nell'area meridionale delle attività svolte dalle partecipazioni statali in questi campi, particolarmente rispondenti alle necessità di sviluppo della regione. Il settore elettronico ha localizzato nel Mezzogiorno il 36 per cento dei propri investimenti, percentuale questa che raggiungerà il 69 per cento nel 1973, mentre le corrispondenti incidenze per il settore alimentare, in sviluppo meno rapido e maggiormente vincolato alle esigenze di modernizzazione degli impianti ubicati nel Nord, sono del 47 per cento e del 51 per cento.

L'occupazione nelle aziende meridionali facenti capo alle partecipazioni statali ha raggiunto, a fine 1971, le 119,5 mila unità, contro le 100,7 mila di un anno fa. Tale incremento, del 18 per cento, è derivato dall'avvio di nuovi complessi produttivi, in particolare l'Alfasud, e dall'ampliamento di impianti esistenti; minima è infatti la componente rappresentata dal rilievo di aziende preesistenti o dall'inserimento nelle statistiche del sistema di aziende che, rilevate sul finire del 1970, non erano state ancora considerate nella relazione dello scorso anno; ove si volesse depurare di questo elemento l'incremento di occupazione, esso rappresenterebbe pur sempre il 17 per cento.

È ancora da rilevare che in soli due anni l'occupazione nelle aziende meridionali delle partecipazioni statali è aumentata di 29 mila unità e cioè di oltre il 31 per cento.

Il maggiore aumento in valore assoluto si è avuto nella meccanica, la cui occupazione è passata da 26.600 a 34.900 unità (+ 31 per cento), seguita dalla siderurgia, ove il numero degli addetti è salito da 20.400 a 27.400 (+ 34,3 per cento) e dalla chimica, che ha registrato un incremento di 1.500 lavoratori (+ 25 per cento). L'occupazione di questi settori nel Sud, al 31 dicembre 1971, rappresentava, rispettivamente, il 26 per cento, il 27,8 per cento e il 50,3 per cento dei complessivi effettivi di lavoro delle partecipazioni statali negli stessi settori su scala nazionale.

2. — Le realizzazioni del 1971, come quelle in programma per i prossimi anni, confermano anche l'impegno delle partecipazioni statali nello sviluppo di grandi unità produttive come pure quello nella diversificazione dei propri interessi nelle regioni meridionali sia dal punto di vista settoriale — per promuovere una più accelerata creazione di un tessuto industriale capace di localizzare nel Mezzogiorno gli effetti propulsivi della stessa azione delle partecipazioni statali — sia da quello territoriale, per diffondere in più vaste aree gli stimoli comportati dalla creazione di nuove industrie ed evitare quindi anche un eccessivo addensamento urbanistico.

Nel quinquennio 1972-76 le partecipazioni statali hanno in programma investimenti nel Mezzogiorno per 6.564 miliardi, pari al 60,2 per cento degli investimenti in territorio nazionale a localizzazione determinabile. Di essi 4.851 miliardi (74,1 per cento) saranno assorbiti dall'industria e 1.703 (25,9 per cento) dai servizi e infrastrutture. Si confermano quindi la tendenza, in atto da anni, a destinare al settore industriale una quota crescente degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno e la sempre più specifica caratterizzazione del loro intervento in ordine ai problemi dell'industrializzazione nel Sud, la cui soluzione postula una maggiore e più diffusa presenza nelle attività manifatturiere.

Passando a considerare gli anni iniziali del periodo 1972-76, si rileva che nel 1972 le partecipazioni statali investiranno nel Mezzogiorno 1.142 miliardi, pari al 55,6 per cento dei complessivi investimenti in territorio nazionale; nel 1973 i loro investimenti ammontarono a oltre 1.330 miliardi, con un aumento di oltre 188 miliardi rispetto all'anno precedente.

In questo quadro, deve constatarsi in alcuni comparti una leggera flessione dovuta all'esaurirsi di alcune importanti iniziative ormai ultimate o in corso di ultimazione. Ad esse peraltro faranno seguito, nella complessa dinamica delle attività settoriali, nuovi programmi, in corso di studio, che daranno ulteriore incremento alle attività del settore, negli anni 1974-76.

Nella siderurgia, metallurgia e attività connesse sono previsti investimenti per 490 miliardi nel 1972 e per 529 miliardi nel 1973, pari rispettivamente al 76,7 per cento e al 77,3 per cento degli investimenti localizzabili in territorio nazionale, nonché al 42,9 per cento e al 39,7 per cento di quelli globalmente destinati al Sud. Il settore in esame assorbirà quindi la maggiore quota di investimento, secondo una tendenza che si riscontra durante tutto il quinquennio a seguito delle grandi iniziative in programma, fra cui meritano di essere ricordate: l'ampliamento del centro di Taranto, il quinto centro siderurgico, il centro elettrometallurgico che sarà ubicato in Sicilia e quello per la produzione di alluminio in Sardegna. Quando i programmi sinora definiti saranno stati realizzati, nel Sud risulterà localizzato il 69 per cento della capacità produttiva dell'IRI nella siderurgia e il 45 per cento di quella nazionale. In particolare, va sottolineato che la Calabria sarà dotata di un moderno centro siderurgico capace di imprimere una svolta significativa al processo di sviluppo della regione.

Nell'industria del cemento saranno investiti 26 miliardi nel 1972 e 12 nel 1973: queste somme rappresentano il 96 per cento degli investimenti effettuati in ciascuno dei due anni dalle partecipazioni statali nel settore.

La contrazione che si riscontra nel 1973 è dovuta al progressivo completamento delle iniziative in programma alle quali, per la situazione in cui opera il comparto, non se ne sono aggiunte di nuove.

Nel settore della meccanica e cantieri navali saranno investiti, nei due anni considerati, 127 e 76 miliardi, cui si devono aggiungere, in ciascuno di essi, 13 miliardi nella elettronica, ormai considerata separatamente per l'importanza del ruolo che le partecipazioni statali vi vanno assumendo.

Per quanto concerne la meccanica e cantieristica i relativi investimenti nel Meridione rappresentano il 48,6 per cento ed il 36,2 per cento del totale nazionale e l'11,1 per cento e il 5,7 per cento degli investimenti complessivamente destinati al Sud. I programmi sono incentrati sul completamento dell'Alfasud e sull'avvio di numerose attività indotte ad essa connesse. Inoltre nel comparto aerospaziale sono in corso di definizione importanti progetti, la cui realizzazione dipende dalla decisione del Governo in ordine al finanziamento dell'espansione dell'attività nazionale in questo importante settore.

Nell'elettronica gli indicati investimenti sono pari, nel 1972, al 65,2 per cento e, nel 1973, al 69 per cento di quelli complessivi delle partecipazioni statali nel settore. Pur rappresentando una modesta percentuale degli investimenti globali del sistema nel Mezzogiorno, essi riguardano iniziative di notevole interesse per la qualificazione che, sul piano della tecnologia avanzata, conferiscono all'industria meridionale.

Nel settore delle fonti di energia, gli investimenti previsti per il 1972 ammontano a 47 miliardi e quelli per il 1973 a 79 miliardi: essi sono pari rispettivamente al 24,5 per cento e al 36,8 per cento degli investimenti programmati in questo settore in tutto il territorio nazionale e concorrono per il 4,1 per cento ed il 6 per cento agli investimenti delle partecipazioni statali nel Meridione. Nel settore, la cui espansione è condizionata dalle prospettive della ricerca mineraria, alle quali occorre adeguare necessariamente le decisioni aziendali, è previsto un considerevole incremento dell'attività, specie di quella in mare.

Nell'*industria chimica* sono previsti investimenti per 110,8 miliardi nel 1972 e per 135,5 miliardi nel 1973. Si tratta di valori superati, nell'ambito dei settori industriali, soltanto dalla siderurgia e, limitatamente al 1971, dalla meccanica. Ciò conferma l'importanza della chimica ed il ruolo da essa svolto rispetto allo sviluppo dell'economia meridionale. Le somme indicate costituiscono l'81,6 per cento e l'81,9 per cento degli investimenti delle partecipazioni statali nella chimica rispettivamente nel 1971 e 1972. Di particolare rilievo i programmi in corso di realizzazione in Sardegna, che comportano un investimento complessivo dell'ordine di 400 miliardi e quelli relativi al centro elettrochimico e metallurgico che sorgerà in Sicilia. Considerevoli ampliamenti saranno altresì realizzati nei complessi esistenti per potenziarne le capacità ed estenderne le gamme produttive in vista di una maggiore integrazione delle produzioni.

Nell'*industria tessile* saranno investiti, nel Mezzogiorno, 9 miliardi nel 1972 e 6 nel 1973, pari rispettivamente al 60 per cento e 50 per cento dei complessivi investimenti previsti per il settore in territorio nazionale.

La perdurante crisi del settore assume aspetti di particolare gravità quando si manifesta nel Mezzogiorno che, meno delle altre regioni, è capace di compensare le riduzioni di occupazione che ne derivano con la espansione di altre attività. Conseguentemente le partecipazioni statali, con riferimento alle zone meridionali, in considerazione soprattutto della pesantezza della loro situazione economica e sociale, — ad esempio per le province di Pescara e di Teramo — hanno posto eccezionalmente allo studio iniziative che, sostituendo le cessate attività tessili, siano in grado di assicurare adeguati livelli occupazionali.

Nell'ambito dei *servizi* i maggiori investimenti — 144 e 199 miliardi nei due anni considerati — riguardano le *telecomunicazioni*. Tali somme rappresentano il 31,6 per cento e il 39,7 per cento degli investimenti globali nel settore, nonché il 12,6 per cento ed il 14,9 per cento di quelli previsti dalle partecipazioni statali per il Sud. Le cifre indicate danno la dimensione dell'impegno richiesto dall'opera di potenziamento ed ammodernamento della rete telefonica meridionale, di cui è previsto un notevole sviluppo. In tal modo, alla fine del 1975, la densità telefonica nel Sud dovrebbe corrispondere a quella media italiana alla fine del 1971. Il divario in termini di tempo risulterà, quindi, di soli 4 anni.

Modesti gli investimenti nel *settore radiotelevisivo*, che ammontano a 2 miliardi nel 1972. Poichè esiste il problema del rinnovo della convenzione RAI-TV, che scade appunto nel 1972, non sono stati formulati programmi a più lunga scadenza.

Nel settore *delle autostrade, costruzioni ed altre infrastrutture* verranno effettuati massicci investimenti: 113 miliardi nel 1972 e 225 nel 1973, pari al 55,3 per cento e 67,3 per cento della spesa complessivamente prevista per tutto il territorio nazionale e al 9,9 per cento e 16,9 per cento degli investimenti globali delle partecipazioni statali, durante il biennio in esame, nel solo Meridione. Una volta ultimata con l'apertura al traffico di altri 500 chilometri di autostrade, la rete del Mezzogiorno rappresenterà un terzo di quella nazionale.

Nel campo delle infrastrutture viarie si deve anche ricordare che è recentemente entrato in funzione il primo tratto della tangenziale Est-Ovest di Napoli in concessione alla Infrasad.

Nelle *attività varie* saranno investiti 60 miliardi nel 1972 e 56 nel 1973, somme che rappresentano il 62,7 per cento e 64,9 per cento del corrispondente valore nazionale, nonché il 5,2 per cento e il 4,2 per cento, dell'insieme degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno. Di tali importi, 52 miliardi sono destinati alle attività varie manifatturiere per il 1972 e 37 miliardi per il 1973. In particolare il settore alimentare che per le dimensioni e l'importanza raggiunte si configura ormai nel quadro delle attività delle aziende a partecipazione statale, come un settore autonomo, caratterizzato da rapida espansione e da una forte carica innovativa sul piano organizzativo e dell'impiego delle tecnologie più avanzate nella conservazione degli alimenti assorbirà rispettivamente 14 e 9 miliardi.

Nei *servizi vari* sono previsti investimenti, nei due anni in esame, per 8 miliardi e 19 miliardi di lire, prevalentemente assorbiti dalle iniziative riguardanti il turismo.

3. — I programmi sinora delineati daranno naturalmente luogo a sensibili incrementi di occupazione. Le previsioni in materia debbono però essere considerate orientative, sia per i diversi periodi ai quali i singoli enti le riferiscono, in relazione ai tempi di realizzazione dei loro programmi (alcuni dei quali non sono ancora stati esaminati dal CIPE), sia perchè non è possibile prevedere le conseguenze, a medio termine, della evoluzione tecnologica sui livelli della occupazione. È noto che essa si manifesta con maggiore intensità in alcuni settori (siderurgia, metallurgia, raffinazione, chimica, telecomunicazioni) che assorbono gran parte degli investimenti e delle attività delle partecipazioni statali.

Resta fermo comunque che il Governo è ben consapevole degli impegni assunti per assicurare con valide attività produttive determinati livelli occupazionali nelle zone del meridione particolarmente depresse e in questo senso il sistema delle partecipazioni statali sta realizzando ogni sforzo per iniziative imprenditoriali atte a contribuire al raggiungimento di tali fini. Rientrano in tale quadro i noti impegni relativi ai cosiddetti pacchetti per la Sicilia, la Sardegna e la Calabria.

Ciò premesso, a compimento dei programmi l'occupazione presso le aziende meridionali a partecipazione statale dovrebbe avvicinarsi alle 200 mila unità; in particolare, nel corso del biennio 1972-73 essa dovrebbe aumentare di oltre 35 mila unità, e cioè di più del 31 per cento rispetto a quella esistente a fine 1971.

Queste stime si riferiscono alla sola occupazione diretta e trascurano necessariamente gli effetti indotti, certamente ingenti, che le iniziative delle partecipazioni statali sono destinate a determinare, con la creazione di nuovi posti di lavoro al di fuori del sistema stesso.

**RIPARTIZIONE TERRITORIALE DEGLI INVESTIMENTI LOCALIZZABILI EFFETTUATI
IN ITALIA DALLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE (a) NEL 1970 E 1971**

(miliardi di lire)

ENT I	1970 (b)			1971 (c)			% Mezzogiorno su Italia	
	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia	1970	1971
IRI	378,5	411,-	789,5	648,2	521,-	1.169,2	48,-	55,4
ENI	149,9	157,7	307,6	136,-	156,-	292,-	48,7	46,6
EFIM	65,-	10,5	75,5	114,2	14,5	128,7	86,1	88,7
EGAM (d)	16,4	13,-	29,4	24,9	31,4	56,3	55,8	44,2
EAGAT	0,3	3,1	3,4	0,6	1,7	2,3	8,8	26,1
Cinema	—	0,2	0,2	—	—	—	—	—
ATI	0,5	0,1	0,6	1,-	0,3	1,3	80,-	76,9
SAME	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale.....	610,6	595,6	1.206,2	924,9	724,9	1.649,8	50,6	56,1
Investimenti non localizzabili			119,-			122,2		
Investimenti in Italia			1.325,2			1.772,-		
Investimenti all'estero			108,-			141,9		
Investimenti complessivi			1.433,2			1.913,9		

a) Esclusi gli investimenti nei trasporti marittimi ed aerei, flotta Finsider e nelle altre attività non localizzabili delle fonti di energia.

(b) Consuntivo definitivo.

(c) Consuntivo provvisorio.

(d) Comprende le Soc. COGNE, AMMI e relative Società controllate.

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZO-GIORNO NEL 1971 E PREVISIONI PER IL 1972 E IL 1973 (a)

(miliardi di lire)

SETTORI	1971	1972	1973
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	408,6	489,9	529,2
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	—	—	—
— ricerca e produzione di altri minerali	(1,1)	(7,-)	(10,-)
— produzione siderurgica	(314,3)	(414,5)	(422,4)
— altre produzioni metallurgiche	(93,2)	(68,4)	(96,8)
<i>Cemento</i>	21,9	25,6	12,-
<i>Meccanica e Cantieri navali</i>	128,3	127,2	76,2
<i>Elettronica</i>	7,7	13,1	12,7
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i>	42,-	47,-	79,2
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(18,-)	(19,-)	(13,-)
— trasporto e distribuzione del metano	(8,-)	(13,-)	(34,2)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi	(16,-)	(15,-)	(30,-)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	—	—	—
— ricerca e produzione di minerali di uranio e attività connesse	—	—	(2,-)
<i>Chimica</i>	91,2	110,8	135,5
<i>Tessile</i>	4,-	9,-	6,-
<i>Telecomunicazioni</i>	104,5	144,2	198,9
<i>Radiotelevisione</i>	0,8	2,-	—
<i>Autostrade, costruzioni e altre infrastrutture</i>	84,9	113,1	224,8
— autostrade e altre infrastrutture (b)	(79,7)	(100,2)	(212,3)
— costruzioni	(5,2)	(12,9)	(12,5)
<i>Terme</i>	0,6	0,6	0,1
<i>Cinema</i>	—	—	—
<i>Attività varie — Totale</i>	30,4	59,6	55,9
— alimentari	(6,6)	(14,4)	(9,-)
— manifatturiere	(17,8)	(37,3)	(27,9)
— servizi	(6,-)	(7,9)	(19,-)
<i>Totale</i>	924,9	1.142,1	1.330,5

(a) I dati contenuti nella presente tabella sono suscettibili di variazioni in aumento in conseguenza dell'eventuale anticipazione dell'esecuzione di programmi o assunzione di nuove iniziative.

(b) Al lordo dei contributi ANAS.

TABELLA N. 21

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL 1971 E PREVISIONI PER IL 1972 E IL 1973

(composizione percentuale)

SETTORI	1971	1972	1973
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	44,2	42,9	39,7
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	—	—	—
— ricerca e produzione di altri minerali	(0,1)	(0,6)	(0,8)
— produzione siderurgica	(34,—)	(36,3)	(31,7)
— altre produzioni metallurgiche	(10,1)	(6,—)	(7,2)
<i>Cemento</i>	2,4	2,2	0,9
<i>Meccanica e Cantieri navali</i>	13,8	11,1	5,7
<i>Elettronica</i>	0,8	1,2	1,—
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i>	4,5	4,1	6,—
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(1,9)	(1,7)	(1,—)
— trasporto e distribuzione del metano	(0,9)	(1,1)	(2,6)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi	(1,7)	(1,3)	(2,3)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	—	—	—
— ricerca e produzione di minerali di uranio e attività connesse	—	—	(0,1)
<i>Chimica</i>	9,9	9,7	10,2
<i>Tessile</i>	0,4	0,8	0,5
<i>Telecomunicazioni</i>	11,3	12,6	14,9
<i>Radiotelevisione</i>	0,1	0,2	—
<i>Autostrade, costruzioni e altre infrastrutture</i>	9,2	9,9	16,9
— autostrade e altre infrastrutture	(8,6)	(8,8)	(16,—)
— costruzioni	(0,6)	(1,1)	(0,9)
<i>Terme</i>	0,1	0,1	—
<i>Cinema</i>	—	—	—
<i>Attività varie — Totale</i>	3,3	5,2	4,2
— alimentari	(0,7)	(1,2)	(0,7)
— manifatturiere	(1,9)	(3,3)	(2,1)
— servizi	(0,7)	(0,7)	(1,4)
<i>Totale</i>	100,—	100,—	100,—

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZO-GIORNO NEL 1971 E PREVISIONI PER IL 1972 E IL 1973 (a)
(rapporto % Mezzogiorno/Italia)

SETTORI	1971	1972	1973
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	75,8	76,7	77,3
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	—	—	—
— ricerca e produzione di altri minerali	(24,4)	(51,1)	(62,5)
— produzione siderurgica	(73,5)	(76,2)	(76,8)
— altre produzioni metallurgiche	(87,8)	(84,5)	(81,7)
<i>Cemento</i>	84,9	95,9	96,-
<i>Meccanica e Cantieri navali</i>	55,6	48,6	36,2
<i>Elettronica</i>	35,6	65,2	69,-
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i>	27,1	24,5	36,8
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(52,9)	(73,1)	(76,3)
— trasporto e distribuzione del metano	(17,8)	(17,8)	(38,9)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi	(23,5)	(17,6)	(30,0)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	—	—	—
— ricerca e produzione di minerali di uranio e attività connesse	—	—	(33,3)
<i>Chimica</i>	73,4	81,6	81,9
<i>Tessile</i>	40,-	60,-	50,-
<i>Telecomunicazioni</i>	31,6	31,6	39,7
<i>Radiotelevisione</i>	16,3	26,7	—
<i>Autostrade, costruzioni e altre infrastrutture</i>	57,7	55,3	67,3
— autostrade e altre infrastrutture	(56,2)	(52,3)	(66,0)
— costruzioni	(98,1)	(100,-)	(100,-)
<i>Terme</i>	26,1	20,-	4,8
<i>Cinema</i>	—	—	—
<i>Attività varie — Totale</i>	52,2	62,7	64,9
— alimentari	(46,8)	(56,-)	(50,8)
— manifatturiere	(63,6)	(76,9)	(75,4)
— servizi	(37,3)	(38,-)	(60,5)
<i>Totale</i>	56,1	55,6	59,1

(a) Le percentuali contenute nella presente tabella sono suscettibili di variazioni in aumento in conseguenza dell'eventuale anticipazione dell'esecuzione di programmi o assunzioni di nuove iniziative.

TABELLA N. 23

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1961-1970

(miliardi di lire)

SETTORI	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	18,-	24,2	166,4	173,4	152,1	104,-	57,5	56,-	87,8	186,4
Cemento	0,3	0,3	3,9	9,9	4,1	1,7	1,-	1,-	2,7	12,7
Meccanica	9,9	14,4	13,8	8,8	6,-	7,1	12,5	16,-	50,3	87,9
Cantieri navali	1,4	1,9	1,-	1,5	0,8	1,3	1,5	3,6	4,1	2,5
Idrocarburi	24,8	38,2	71,4	31,9	24,2	19,4	50,8	52,-	47,7	44,7
Petrochimica e altre produzioni chimiche	8,3	44,1	7,4	21,6	8,9	11,5	8,7	9,3	29,-	102,8
Tessile	0,6	0,9	1,-	1,3	3,7	1,6	2,-	2,3	2,6	3,-
Energia elettrica e nucleare	60,4	87,8	(a) 10,3	(a) 11,2	-	-	-	-	-	-
Telefoni	22,5	27,1	26,-	27,2	39,4	40,7	49,9	56,-	64,5	73,6
Radiotelevisione	3,6	3,9	3,-	2,4	2,-	2,2	3,4	3,3	2,-	2,-
Autostrade (b)	16,1	19,6	14,-	14,2	13,6	29,1	49,3	39,9	33,7	73,9
Terme	0,6	0,9	1,2	0,6	0,4	0,5	0,6	0,6	0,6	0,3
Varie	1,2	4,1	11,6	25,8	30,7	21,8	17,6	24,-	13,1	20,8
Totale	167,7	267,4	331,-	329,8	285,9	240,9	254,8	264,-	338,1	610,6

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Compresi i contributi A.N.A.S.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1961-1970
(composizione percentuale)

SETTORI	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	10,73	9,05	50,27	52,58	53,20	43,17	22,57	21,21	25,97	30,53
Cemento	0,18	0,11	1,18	3,—	1,43	0,71	0,39	0,38	0,80	2,08
Meccanica	5,90	5,39	4,17	2,67	2,10	2,95	4,91	6,06	14,88	14,39
Cantieri navali	0,83	0,71	0,30	0,45	0,28	0,54	0,59	1,36	1,21	0,41
Idrocarburi	14,79	14,29	21,57	9,67	8,47	8,05	19,94	19,70	14,11	7,32
Petrochimica e altre produzioni chimiche	4,95	16,49	2,25	6,55	3,11	4,77	3,41	3,53	8,57	16,84
Tessile	0,36	0,34	0,30	0,39	1,29	0,66	0,78	0,87	0,77	0,50
Energia elettrica e nucleare	36,02	32,83	(a) 3,11	(a) 3,39	—	—	—	—	—	—
Telefoni	13,42	10,13	7,85	8,25	13,78	16,90	19,58	21,21	19,08	12,05
Radiotelevisione	2,15	1,46	0,91	0,73	0,70	0,91	1,33	1,25	0,59	0,32
Autostrade (b)	9,60	7,33	4,23	4,31	4,76	12,08	19,35	15,11	9,97	12,10
Terme	0,36	0,34	0,36	0,18	0,14	0,21	0,24	0,23	0,18	0,05
Varie	0,71	1,53	3,50	7,83	10,74	9,05	6,91	9,09	3,87	3,41
Totale	100,—									

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Compresi i contributi ANAS; dal 1970 il settore comprende: autostrade, altre infrastrutture e costruzioni.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1961-1970
(% sugli investimenti in Italia delle partecipazioni statali)

SETTORI	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	22,44	19,60	55,76	54,75	60,12	54,42	43,36	47,58	55,96	79,32
Cemento	9,67	6,67	52,—	72,79	61,19	80,95	66,67	40,—	50,94	76,51
Meccanica	28,86	28,29	30,—	24,31	23,90	26,49	37,65	35,24	49,41	53,27
Cantieri navali	16,47	22,35	11,63	14,42	16,—	16,67	14,02	20,81	38,32	29,07
Idrocarburi (a)	41,33	36,94	53,16	43,64	39,10	35,47	49,47	44,29	38,19	27,75
Petrochimica e altre produzioni chimiche	41,09	89,27	47,40	77,90	63,57	72,33	63,04	60,39	69,05	83,99
Tessile	75,—	34,62	40,—	41,94	45,12	22,22	22,47	37,10	41,27	39,47
Energia elettrica e nucleare	67,19	63,90	(b)100,—	(b)100,—	—	—	—	—	—	—
Telefoni	27,21	28,50	28,57	28,07	28,95	29,16	32,76	32,78	31,03	31,44
Radiotelevisione	32,43	36,79	26,55	21,24	15,50	13,84	18,48	17,84	16,67	23,81
Autostrade (c)	34,26	35,90	26,17	15,76	15,94	32,72	42,87	39,27	40,55	54,06
Terme	50,—	52,94	44,44	20,—	28,57	45,45	24,—	13,64	20,—	8,83
Varie	14,12	47,67	50,21	69,62	81,22	72,67	66,92	56,47	45,80	39,77
Totale	37,42	41,08	46,96	45,15	44,14	41,45	41,22	40,—	43,05	50,62

(a) Per effettuare il confronto col totale degli investimenti in Italia sono stati detratti gli investimenti non localizzabili (flotta, impianti mobili, ecc).

(b) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(c) Compresi i contributi A.N.A.S.

**OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL MEZZOGIORNO
NEL 1970 E 1971 (a)**
(migliaia di unità)

	1970	1971	Variazione % 1970-1971	Rapporto % Mezzog./Italia	
				1970	1971
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse..</i>	20,4	27,4	+ 34,3	24,3	26,-
<i>Cemento</i>	1,3	1,2	— 7,7	52,-	52,2
<i>Meccanica</i>	26,6	34,9	+ 31,2	26,9	27,8
<i>Cantieri navali</i>	4,5	4,3	— 4,4	22,-	20,1
<i>Fonti di energia</i>	5,1	4,8	— 5,9	26,2	26,5
<i>Chimica</i>	6,-	7,5	+ 25,-	46,5	50,3
<i>Tessile</i>	5,3	5,1	— 3,8	27,4	26,8
<i>Telefoni</i>	11,9	13,6	+ 14,3	22,4	23,9
<i>Radiotelevisione</i>	1,3	1,3	—	10,5	10,7
<i>Trasporti marittimi</i>	NL	NL	—	NL	NL
<i>Trasporti aerei</i>	NL	NL	—	NL	NL
<i>Autostrade e costruzioni</i>	NS	NS	—	NS	NS
<i>Terme</i>	0,6	0,5	— 16,7	19,4	16,1
<i>Cinema</i>	—	—	—	—	—
<i>Attività varie — Totale</i>	12,9	13,4	+ 4,7	32,4	33,8
— alimentare	(2,6)	(2,8)	(+ 7,7)	(15,5)	(16,5)
— carta	(1,3)	(1,3)	(—)	(26,-)	(29,5)
— vetro	(2,8)	(3,-)	(+ 7,1)	(84,8)	(85,7)
— altre attività manifatturiere.....	(3,4)	(3,6)	(+ 5,9)	(42,5)	(42,9)
— servizi	(2,8)	(2,7)	(— 3,6)	(28,9)	(41,8)
<i>Totale settori industriali e di servizi</i>	95,9	114,-	+ 19,-	25,4	26,8
<i>Bancarie e finanziarie</i>	4,8	5,5	+ 14,6	14,4	15,-
Totale generale.....	100,7	119,5	+ 18,7	24,5	25,8

(a) Nei dati relativi al Mezzogiorno sono esclusi gli addetti ai settori non localizzabili regionalmente e quelli occupati in settori a localizzazione non significativa (ad esempio attività di costruzione e lavori pubblici), che sono altresì esclusi dal computo delle percentuali.

N.B. — Le sigle NL e NS stanno rispettivamente per « occupazione non localizzabile » e « occupazione non significativa ».

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1971
(migliaia di unità) (a)

ANNO	Siderurgia		Cemento		Meccanica		Cantieri navali		Chimica		Idrocarburi	
	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud
1953.....	8,3	17,5	0,3	0,6	7,8	16,4	3,6	7,6	—	—	2,—	4,2
1954.....	8,2	18,8	0,4	0,9	7,7	17,—	3,5	8,6	—	—	2,1	4,8
1955.....	8,4	20,3	0,4	1,—	8,—	19,3	2,7	6,5	—	—	2,4	5,8
1956.....	8,8	20,4	0,4	0,9	7,8	18,—	3,1	7,2	—	—	2,6	6,—
1957.....	8,6	16,3	0,4	0,8	8,—	15,2	3,3	6,2	—	—	2,7	5,1
1958.....	8,3	16,—	0,4	0,8	7,7	14,9	2,8	5,4	—	—	3,—	5,8
1959.....	8,1	15,3	0,5	1,9	7,4	14,—	2,8	5,3	—	—	3,2	6,—
1960.....	8,5	15,3	0,5	0,9	6,9	12,4	4,4	7,9	—	—	3,3	5,9
1961.....	9,9	16,3	0,5	0,8	8,2	13,5	4,—	6,6	0,2	0,3	4,1	6,7
1962.....	10,8	16,9	0,6	0,9	10,9	17,—	3,9	6,1	1,1	1,7	5,6	8,8
1963.....	12,—	20,5	0,7	1,2	12,—	21,6	3,6	6,2	2,5	4,3	4,—	7,9
1964.....	12,7	20,9	0,9	1,5	12,1	19,9	3,6	5,9	3,2	5,3	4,4	7,2
1965.....	14,3	22,9	0,9	1,4	12,3	19,7	3,9	6,3	3,8	6,2	3,9	6,1
1966.....	14,7	22,2	0,9	1,4	13,—	19,6	3,9	5,9	4,—	6,—	3,6	5,4
1967.....	15,—	21,3	1,4	2,—	14,—	19,9	3,7	5,3	4,7	6,7	3,8	5,4
1968.....	16,4	21,7	1,3	1,7	16,9	22,4	3,8	5,—	4,8	6,4	3,9	5,2
1969.....	17,7	20,7	1,3	1,5	21,3	24,9	4,1	4,8	5,1	6,—	4,4	6,1
1970.....	19,9	20,7	1,3	1,4	26,1	27,2	4,5	4,7	6,—	6,3	5,1	5,3
1971.....	27,4	24,—	1,2	1,1	34,9	30,6	4,3	3,8	7,5	6,6	4,8	4,2

(a) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, banche e società finanziarie. Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1971
(migliaia di unità) (a)

	Energia elettrica e nucleare		Telefoni		Radiotelevisione		Terme		Tessili		Varie		Totale	
	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud
1953.....	7,-	14,7	0,5	1,1	0,3	0,6	0,1	0,2	—	—	17,6	37,1	47,5	100,-
1954.....	7,1	16,3	0,5	1,1	0,3	0,7	0,1	0,2	—	—	13,8	31,6	43,7	100,-
1955.....	7,2	17,4	0,5	1,2	0,3	0,7	0,1	0,2	—	—	11,4	27,6	41,4	100,-
1956.....	7,3	16,9	0,6	1,4	0,4	0,9	—	—	—	—	12,2	28,3	43,2	100,-
1957.....	7,8	14,8	4,-	7,6	0,5	0,9	0,3	0,6	5,5	10,4	11,7	22,1	52,8	100,-
1958.....	7,9	15,3	4,5	8,7	0,6	1,2	0,3	0,6	5,3	10,2	10,9	21,1	51,7	100,-
1959.....	8,2	15,5	5,2	9,8	0,7	1,3	0,3	0,6	3,9	7,4	12,6	23,8	52,9	100,-
1960.....	8,4	15,1	5,9	10,6	0,8	1,4	0,3	0,6	3,8	6,8	12,8	23,1	55,6	100,-
1961.....	8,8	14,4	7,4	12,2	0,9	1,5	0,3	0,5	3,8	6,2	12,8	21,-	60,9	100,-
1962.....	9,2	14,4	8,3	13,-	1,-	1,5	0,2	0,3	3,5	5,5	8,9	13,9	64,-	100,-
1963.....	—	—	8,6	14,7	1,-	1,7	0,2	0,3	3,4	5,8	9,2	15,8	58,4	100,-
1964.....	—	—	9,8	14,4	1,1	1,8	0,4	0,5	3,2	5,2	10,5	17,1	60,9	100,-
1965.....	—	—	9,9	15,9	1,2	1,9	0,4	0,6	2,7	4,3	9,2	14,7	62,6	100,-
1966.....	—	—	10,4	15,7	1,2	1,8	0,4	0,6	3,-	4,5	11,2	16,9	66,3	100,-
1967.....	—	—	10,7	15,2	1,2	1,7	0,5	0,7	3,5	5,-	11,8	16,8	70,3	100,-
1968.....	—	—	11,-	14,6	1,2	1,6	0,6	0,8	3,6	4,8	11,9	15,8	75,4	100,-
1969.....	—	—	11,6	13,5	1,2	1,4	0,6	0,7	4,9	5,7	13,4	15,7	85,6	100,-
1970.....	—	—	11,9	12,4	1,3	1,4	0,6	0,6	5,3	5,5	13,9	14,5	95,9	100,-
1971.....	—	—	13,6	11,9	1,3	1,1	0,5	0,4	5,1	4,5	13,4	11,8	114,-	100,-

(a) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, banche e società finanziarie. Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

RICERCA SCIENTIFICA

1. — L'azione delle partecipazioni statali — come della restante industria — nel campo della ricerca risente negativamente della situazione italiana caratterizzata da: assenza di adeguati collegamenti tra centri di ricerca universitaria e l'industria, ridotte dimensioni di numerosi centri di ricerca, difficoltà di formazione di nuovi ricercatori per le condizioni in cui versano gli istituti universitari, scarsa disponibilità dei mezzi finanziari presso le aziende industriali, specie nell'attuale congiuntura, inadeguatezza degli interventi pubblici di sostegno diretto ed indiretto.

Tutto ciò rende particolarmente arduo l'impegno delle partecipazioni statali in questo campo, ed accresce quindi l'importanza di una corretta impostazione dell'azione che esse vi devono svolgere.

Si deve infatti considerare che i settori in cui operano le aziende a partecipazioni statali presentano, anche dal punto di vista della ricerca, problemi molto diversi tra di loro a seconda dell'importanza che vi assume l'innovazione tecnologica quale garanzia di competitività sui mercati nazionale ed internazionale.

Particolarmente impegnativa è la soluzione di questi problemi allorché la ricerca è applicata essenzialmente all'innovazione dei processi produttivi o di prodotti complessi e ad alta tecnologia.

In tal caso sono spesso necessarie competenze pluridisciplinari, impegni finanziari superiori alle possibilità della maggior parte delle imprese ed accentrato della ricerca presso istituti specializzati, operanti sulla base di progetti pluriennali, e dotati di un cospicuo appoggio pubblico che, in tutti i paesi va assumendo un ruolo sempre più determinante.

Più semplice, invece, è la situazione allorché si tratta di innovare prodotti di tipo ormai relativamente consolidato; in tal caso, infatti, si tratta di un problema più specificatamente aziendale, la cui soluzione può essere facilitata snellendo e potenziando gli strumenti di sostegno già esistenti, senza tuttavia che ciò sottragga la competenza della ricerca alle singole unità produttive.

Nello svolgimento della propria azione di ricerca le partecipazioni statali hanno tenuto conto di queste diverse esigenze impostando una politica che può riassumersi nei suoi termini generali:

— sviluppo presso le imprese di tutte quelle attività di ricerca che, per le loro dimensioni e coefficiente di rischio, possono essere affrontate al livello della singola azienda;

— costituzione ove possibile, a livello di gruppo, grandi centri interaziendali di settore che permettano di raggiungere dimensioni e specializzazioni di particolare interesse, anche in collaborazione con altri gruppi industriali privati; ad esempio, centri del genere sono stati realizzati nel settore siderurgico con il CSM (Centro Sperimentale Metal-

lurgico), in quello delle telecomunicazioni ed elettronico con il CSELT (Centro Studi e Laboratori Telecomunicazioni), nel settore chimico con i laboratori della SNAM Progetti di San Donato Milanese e di Monterotondo (Roma);

— ricorso all'acquisto di tecnologie e « Know-Kow » allorquando le dimensioni del problema, in rapporto alle possibilità di adeguato e tempestivo inserimento sul mercato renderebbero troppo costosa, oltre che eccessivamente aleatoria, la ricerca in proprio; in tal caso le imprese debbono però provvedere ad avviare o sviluppare un'azione che consenta di integrare queste acquisizioni con una autonoma capacità di ricerca e di innovazione.

2. — Durante il 1971 le aziende a partecipazione statale hanno proseguito i loro programmi di potenziamento e sviluppo della ricerca scientifica, sia in relazione alle specifiche esigenze di acquisizione di una più avanzata tecnologia nel campo dei nuovi prodotti e dei processi industriali, sia in rapporto a problemi di carattere più generale, quali la lotta contro gli inquinamenti e la conservazione dell'ambiente naturale. È proseguita inoltre la collaborazione con le Università.

La spesa complessiva per la ricerca e lo sviluppo nel 1971 è stata di circa 85 miliardi di lire e presenta un incremento del 15,4 per cento rispetto a quella del 1970; essa è stata destinata per 11 miliardi alle spese in conto capitale (immobili, impianti, macchine ed attrezzature) e per 74 miliardi alle spese correnti (acquisto di beni e servizi e, soprattutto, retribuzioni). Alle spese complessive di ricerca il gruppo IRI ha concorso per 62,9 miliardi di lire, il gruppo ENI per 18,8 miliardi, il gruppo EFIM per 2,2 miliardi ed infine il gruppo EGAM per 900 milioni. La ripartizione per settori vede al primo posto l'elettronica e le telecomunicazioni (41,9 per cento); seguono la meccanica e la cantieristica (27,1 per cento; gli idrocarburi e la petrolchimica (22 per cento); la siderurgia e la metallurgia (9,7 per cento).

Il personale addetto all'attività di ricerca e sviluppo nel 1971 ha raggiunto le 7.425 unità (IRI 5.530; ENI 1.595; EFIM 237; EGAM 63), registrando un incremento di 921 unità rispetto all'anno precedente.

Le imprese a partecipazione statale hanno presentato all'IMI — in base alla legge 25 ottobre 1968, n. 1089 — numerose domande di finanziamento per progetti di ricerca applicata. Al 30 giugno 1972 i progetti presentati, al netto delle rinunzie, corrispondevano ad un costo globale di 82,4 miliardi di lire, alla stessa data l'IMI aveva approvato progetti per un impegno complessivo di spesa di 36,7 miliardi ed il CIPE autorizzato progetti per circa 29,5 miliardi.

Per l'anno in corso è previsto un incremento della spesa per la ricerca e sviluppo di circa 15 miliardi di lire rispetto al livello raggiunto nel 1971; un terzo sarà destinato a spese in conto capitale e la rimanente quota a spese correnti. La destinazione di tale incremento per settori riguarda: la meccanica e la cantieristica (+ 5 miliardi), la siderurgia e la metallurgia (+ 6 miliardi), l'elettronica e le telecomunicazioni (+ 4 miliardi).

Anche nel 1973 la spesa per ricerca si aggirerà, prevedibilmente, sui 100 miliardi, e negli anni successivi dovrebbe segnare solo modesti incrementi. Va però sottolineato che queste previsioni non comprendono ancora gli effetti del programma aeronautico, solo recentemente approvato dal CIPE, nè quelli di eventuali, auspicabili decisioni governative relative ad altri settori, quale, ad esempio, quello nucleare. Del pari essi non tengono conto — nè lo potrebbero — delle ripercussioni che deriverebbero dall'adozione di una politica di più organico ed incisivo intervento finanziario pubblico a sostegno della ricerca applicata.

In totale, nel quinquennio 1973-1977, le partecipazioni statali prevedono di investire nella ricerca applicata circa 562 miliardi di lire.

Le spese previste si riferiscono ai programmi del gruppo IRI per il 78,6 per cento, a quelli del gruppo ENI per il 17,9 per cento, mentre per i gruppi EFIM ed EGAM le incidenze percentuali saranno rispettivamente dell'1,9 e dell'1,5.

Gli addetti alla ricerca alla fine del 1977 dovrebbero aggirarsi intorno alle 9.544 unità, con un aumento del 29 per cento rispetto al 1971. Tale aumento, che si distribuirà gradualmente nel quinquennio in esame, potrebbe subire delle variazioni dovute sia ad eventuali revisioni del programma di ricerca, sia a nuove impostazioni dei programmi stessi.

Il 44,5 per cento della spesa prevista per il quinquennio riguarda il settore elettronico e delle telecomunicazioni, il 26,7 per cento il settore meccanico e cantieristico, il 16,8 per cento quello degli idrocarburi, della chimica e delle attività connesse. Il settore siderurgico e metallurgico, infine, assorbirà l'11,7 per cento delle spese di ricerca, peraltro con una maggiore incidenza, rispetto agli altri settori, delle spese in conto capitale.

I dati sopra riportati sono una chiara indicazione dell'impegno con cui nei prossimi anni le partecipazioni statali opereranno nel campo della ricerca e dell'innovazione; esso può essere meglio apprezzato nelle sue dimensioni ove si tenga conto del fatto che in alcuni settori queste spese segneranno ritmi di incremento superiori a quelli del fatturato e che, nel contempo, si accentueranno quelle destinate a far fronte alle esigenze di attività di ricerca a più elevato rischio.

SPESA IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO NEGLI ANNI 1970, 1971 E 1972 (a)

(milioni di lire)

SETTORI	1970			1971			1972			Variaz. % della spesa totale		
	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	1970 su 1969	1971 su 1970	1972 su 1971
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i>	1.505	5.525	7.030	1.700	6.560	8.260	5.100	9.200	14.300	+ 7,3	+ 17,5	+ 73,1
<i>Meccanica (b)</i>	3.500	15.878	19.378	2.408	19.976	22.384	4.005	23.692	27.697	+ 45,5	+ 15,5	+ 23,7
<i>Elettronica (c)</i>	3.100	23.500	26.600	4.400	28.500	32.900	4.500	32.100	36.600	+ 45,4	+ 23,7	+ 11,2
<i>Cantieri navali</i>	—	600	600	—	600	600	—	700	700	+ 50,0	—	+ 16,7
<i>Iaroc., petrolch. e attività connesse (d)</i>	4.250	12.900	17.150	2.300	15.650	17.950	2.120	15.380	17.500	+ 81,5	+ 4,7	— 2,8
<i>Radiotelevisione</i>	400	2.100	2.500	300	2.300	2.600	300	2.600	2.900	+ 4,1	+ 4,0	+ 11,5
<i>Varie</i>	7	55	62	7	65	72	10	70	80	+ 29,1	+ 16,1	+ 11,1
<i>Totale</i>	12.762	60.558	73.320	11.115	73.651	84.765	16.035	83.742	99.777	+ 45,0	+ 15,6	+ 17,7

(a) Dati consuntivi per il 1970, preconsuntivi per il 1971 e di previsione per il 1972.

(b) È compresa per intero la spesa dell'Istituto di ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori; è compresa inoltre la spesa per ricerche del settore elettronico effettuate dalle imprese meccaniche dell'ENI.

(c) Il complesso di attività elettroniche è stato concentrato nel gruppo STET, e, pertanto, la spesa comprende anche l'attività di ricerca delle aziende che prima facevano parte del gruppo Finmeccanica.

(d) Comprende anche il settore del cemento connesso al ciclo degli idrocarburi ed il settore nucleare dall'ENI.

TABELLA N. 30

**PREVISIONE DI SPESE IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE RELATIVE
ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO PER IL 1973 E PER IL QUINQUENNIO 1973-77**

(milioni di lire)

SETTORI	1973		1973-77		Variazione % della spesa totale		
	Spese in conto capitale	Spese cor- renti	Totale	Spese in conto capitale		Spese cor- renti	Totale
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i> ...	4.860	9.250	14.110	13.800	52.000	65.800	— 1,4
<i>Meccanica (a)</i>	2.821	24.727	27.548	7.386	139.733	147.119	— 0,6
<i>Elettronica</i>	3.300	36.100	39.400	15.800	220.000	235.800	+ 7,7
<i>Cantieri navali</i>	—	700	700	—	3.500	3.500	—
<i>Idroc., chimica e attività connesse (c)</i>	1.920	16.080	18.000	6.220	88.780	95.000	+ 2,9
<i>Radiotelevisione</i>	300	2.600	2.900	1.500	13.100	14.600	—
<i>Varie</i>	10	75	85	50	425	475	+ 6,3
Totale	13.211	89.532	102.743	44.756	517.538	562.294	+ 3,0

(a) È compresa per intero la spesa dell'Istituto di ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori; è compresa inoltre la spesa per ricerche nel settore elettronico effettuate dalle imprese meccaniche dell'ENI.

(b) Il complesso di attività elettroniche è stato concentrato nel gruppo STET, e, pertanto, la spesa comprende anche l'attività di ricerca delle aziende che prima facevano parte del gruppo Finmeccanica.

(c) Comprende anche il settore del cemento connesso al ciclo degli idrocarburi ed il settore nucleare dell'ENI.

INIZIATIVE NEL CAMPO DELL'ECOLOGIA

1. — Il problema della coesistenza dello sviluppo economico con la salvaguardia dell'ambiente naturale e della salute della popolazione è da tempo all'attenzione delle partecipazioni statali. In effetti da anni aziende a partecipazione statale operano nel campo delle bonifiche integrali, della risistemazione del suolo, degli interventi di risanamento idraulico e geologico e di sistemazione paesaggistica, nonché in quello della progettazione e installazione di impianti di depurazione industriali.

Inoltre, pur in assenza di norme che determinino un uniforme comportamento di tutti gli operatori, le aziende controllate dal Ministero hanno predisposto ed in parte attuato — allorché ciò, proprio per l'assenza delle predette norme, non compromette la loro capacità competitiva — programmi intesi a dotare i propri impianti di attrezzature atte a ridurre od eliminare l'inquinamento. E poiché il limite a questa azione posto dalla salvaguardia della capacità competitiva risulta invalicabile, esse hanno assunto iniziative atte a favorire la lotta all'inquinamento ed alla degradazione delle risorse naturali ed a facilitare l'elaborazione di una politica che riguardi non soltanto le aziende a partecipazione statale ma anche tutti gli altri operatori pubblici e privati.

Per rendere più efficace la propria azione in questo campo, l'IRI ha affidato alla Italimpianti il coordinamento, sul piano tecnico, delle attività svolte, nel campo degli impianti di depurazione industriale, da altre società del gruppo, mentre il confluire sotto il controllo della Italstat di società che operano anche nel campo del risanamento e risistemazione del suolo permette di conseguire un analogo risultato in questo settore.

Si è così costituita una capacità di intervento globale nei problemi ecologici, attinente cioè alla progettazione, alla realizzazione, alla valutazione economica e gestionale e alla fornitura degli impianti (che le aziende del gruppo costruiscono, anche avvalendosi di licenze estere) per tutti i tipi di inquinamento e per tutti i settori di committenza potenziale.

Inoltre, in attesa che venga emanata la nuova legislazione in materia di tutela delle acque e del suolo dagli inquinamenti, l'IRI ha costituito — con la collaborazione e l'assistenza di taluni fra i maggiori esperti universitari del settore — un Comitato per la lotta agli inquinamenti, che svolge attività di documentazione e di consulenza agli organi della programmazione nazionale.

Dal canto suo l'ENI ha promosso nel recente passato la realizzazione di uno studio di vaste dimensioni per valutare i costi ed i benefici economici derivanti da un progetto poliennale di disinquinamento nel nostro paese. Lo studio — che è stato reso pubblico — ha messo in luce che, se la difesa dell'ambiente può costituire per la collettività un onere annuale dell'ordine di centinaia di miliardi, in realtà li restituisce in forma di benefici e cioè di mancati danni al patrimonio storico, artistico, paesaggistico, ecologico ed umano.

Nell'ambito dello stesso gruppo, che meno dell'IRI poteva avvalersi di capacità precostituite, è stata inoltre creata la società TECNECO, con il compito di svolgere studi, ricerche e progettazioni in tutti i campi interessanti la salvaguardia ecologica e l'assetto del

territorio. Per il pratico svolgimento della sua attività essa ha, a sua volta, creato — o ha in corso di costituzione — alcune società specializzate: la Ecoimpianti, per la realizzazione e la gestione di impianti per il trattamento e la depurazione delle acque e degli effluenti liquidi industriali o civili; la Idrotecneco per la ricerca, captazione e distribuzione delle risorse idriche; la Geotecneco per affrontare i problemi connessi con la stabilità dei terreni — ai fini degli insediamenti civili ed industriali — e con la protezione del suolo e delle coste dalle degradazioni naturali o indotte dalle attività umane ed attuare gli interventi relativi a questi problemi.

Il gruppo EFIM, infine, tramite l'Istituto di Ricerche Breda e le altre aziende controllate, ha realizzato, tra l'altro, importanti studi nel campo delle analisi dell'atmosfera, dei gas, dei fumi e delle acque.

L'insieme di queste attività delle partecipazioni statali non si svolgerà ovviamente nell'ambito dei singoli gruppi, essendo esse destinate a collaborare con l'amministrazione dello Stato, le regioni, i comuni e tutti gli altri organismi direttamente o indirettamente interessati alla pianificazione del territorio, alla conservazione dell'ambiente naturale, alla più razionale utilizzazione delle risorse, agli interventi di ingegneria ambientale per fini di pubblica utilità e, più in generale, alla lotta alle varie forme di inquinamento.

In tal modo si pone a disposizione delle pubbliche autorità e degli operatori economici interessati un efficace strumento di realizzazione delle politiche che, ai vari livelli di competenza, verranno decise in materia. È significativo che le aziende a partecipazione statale operanti in questo campo abbiano già stipulato con diversi organismi pubblici accordi relativi ad iniziative tendenti a rendere operativa una politica di difesa dell'ambiente e di assetto e pianificazione del territorio.

Così aziende a partecipazione statale stanno preparando, in collaborazione con i ministeri, le regioni ed altri enti pubblici e privati interessati, una relazione generale sulla situazione ambientale del paese ed hanno stipulato accordi con il Ministero della sanità per studiare la realizzazione di un servizio nazionale di rilevamento dell'inquinamento atmosferico e con l'Istituto superiore di sanità per la realizzazione di una rete di sensori per il rilevamento dell'inquinamento atmosferico nell'area di Venezia-Mestre-Porto Marghera.

Inoltre sono state stipulate convenzioni specifiche di collaborazione e di consulenza con la Regione Emilia-Romagna per uno studio ecologico globale sulla situazione attuale dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, per prevederne l'evoluzione futura e per aiutare la Regione a definire le misure specifiche da adottare, con la Regione Lombardia, che ha dato incarico all'Italimpianti di agire come proprio consulente per l'applicazione della legge contro l'inquinamento atmosferico industriale e con la Regione veneta per la redazione di un piano comprensoriale per il territorio di Venezia e del suo entroterra.

L'azione delle partecipazioni statali volta a facilitare la soluzione di problemi ecologici da parte degli enti locali ha interessato inoltre la pratica realizzazione dei necessari impianti. Da rilevare, in particolare, che ad esse è stata affidata la costruzione — che richiede un investimento complessivo di 4,3 miliardi — del grande depuratore sull'Aniene per la città di Roma, mentre hanno altresì in corso di progettazione, per conto di numerosi comuni costieri centro-settentrionali, impianti di incenerimento dei rifiuti solidi urbani e di depurazione delle effluenze liquide urbane. Le aziende a partecipazione statale hanno inoltre messo a punto tecniche capaci di risolvere simultaneamente sia i problemi dell'approvvigionamento idrico urbano che quelli della copertura dei fabbisogni idrici industriali. Di particolare interesse, a questo proposito, il progetto predisposto per fronteggiare il fabbisogno idrico dell'impianto siderurgico di Bagnoli (1.400 mc/ora: equivalente al consumo orario di una città di 150.000 abitanti): sostanzialmente si prevede di prelevare l'acqua

dalla rete fognante urbana purificandola opportunamente; essa verrà successivamente restituita alla stessa rete fognante in condizioni di depurazione migliori di quelle esistenti all'atto del prelievo. In tal modo si è in grado di fronteggiare il fabbisogno dell'industria senza intaccare le risorse idriche locali.

Naturalmente l'attività delle partecipazioni statali si è rivolta anche alla progettazione e costruzione di impianti di depurazione destinati all'industria, in particolare per l'abbattimento dei fumi e delle polveri, il trattamento delle acque di scarico mediante processi biologici, chimici e fisici ed il controllo dei rumori, nonché alla riduzione degli inquinamenti da esse stesse prodotti. Così presso l'Alfa Romeo e l'Alfa Sud si stanno affrontando i problemi connessi alla sicurezza dei veicoli ed all'inquinamento derivante dai motori a scoppio, mentre la Breda Siderurgica ha realizzato un impianto per l'abbattimento dei fumi, che ha richiesto un investimento di circa 2 miliardi, e l'Italimpianti è stata richiesta dalle principali aziende siderurgiche del gruppo IRI di porre sotto controllo le loro emissioni. Di particolare rilevanza, in quest'ultimo campo, l'azione avviata a Taranto ove, anche in vista del raddoppio del centro siderurgico, si è posta sotto controllo un'area pari a quella di una città come Venezia.

**ACQUISIZIONI, CESSIONI E TRASFERIMENTI
DI PACCHETTI AZIONARI**

N.B. — Al fine di fornire la più ampia documentazione sull'attività del Ministero delle partecipazioni statali si è ritenuto opportuno inserire nella Relazione programmatica una breve appendice sulle operazioni più significative di riorganizzazione settoriale del sistema compiute nel quadro della azione di coordinamento svolta dal Ministero delle partecipazioni statali.

ACQUISIZIONI, CESSIONI E TRASFERIMENTI DI PACCHETTI AZIONARI

1. — Tra le operazioni di maggior rilievo che impegnarono l'Amministrazione sin dall'inizio della sua attività figurano quelle relative all'inquadramento — ai sensi dell'articolo 3 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, istitutiva del Ministero — nell'IRI o in enti di gestione, appositamente costituiti, delle partecipazioni dirette dello Stato e delle società facenti capo al Fondo di finanziamento dell'industria meccanica - FIM.

Il trasferimento all'IRI riguardò alcune società operanti in settori ai quali l'Istituto era ed è interessato o in attività varie non rispondenti alla specifica competenza di altri Enti: l'Alitalia (giugno 1963); la Editoriale Cremona Nuova (giugno 1963); la Laterizi Siciliani - SALS (aprile 1964); la mineraria Monte Amiata (aprile 1972)(1).

All'Ente autonomo di gestione per le aziende termali — creato con decreto del Presidente della Repubblica 7 maggio 1958, n. 576 — furono trasferite:

- le partecipazioni dirette dello Stato in società operanti nel ramo termale (Agnano, SALVAR, VIRIL, SIC, ELAMI);

- le società Terme di Acqui, di Castrocaro, di Chianciano, di Montecatini, di Recoaro, di Salsomaggiore, di Santa Cesarea, costituite mediante il conferimento in capitale dei beni e dei diritti appartenenti alle omonime aziende patrimoniali dello Stato, già amministrate dal Ministero delle finanze;

- la Soc. Nuove Terme di Castellammare di Stabia posseduta dall'IRI (2).

L'ente successivamente acquisì la Terme di Salice S.p.A., la Terme di Casciana S.p.A. e la Terme Sibarite S.p.A.

In modo analogo, furono inquadrate nell'Ente autonomo per le aziende cinematografiche, appositamente istituito con decreto del Presidente della Repubblica 7 maggio 1958, n. 575, le partecipazioni dirette dello Stato nella società per azioni Cinecittà e nell'Istituto Luce, anche esso costituito in S.p.A. mediante il conferimento in capitale dei beni e dei diritti del vecchio Istituto Nazionale Luce (3).

Per quanto concerne le aziende già facenti capo al FIM — Fondo di finanziamento dell'Industria Meccanica, il Ministero allo scopo di mantenere unite in un solo complesso aziende già legate da stretti vincoli di collaborazione, trasferì ad un apposito organismo,

(1) All'IRI sono affidate in mandato fiduciario alcune minori partecipazioni azionarie già appartenenti al demanio mobiliare dello Stato.

(2) Nell'EAGAT furono inquadrati anche il Centro Ittico Tarantino-Campano, sorto per trasformazione in società dell'azienda patrimoniale del Mar Piccolo di Taranto e dei laghi Fusaro e Miseno, nonché alcune società minori operanti nel settore immobiliare (Civile Adua e Casa Nostra).

(3) Nel 1966 fu costituita nell'ambito dell'Ente Cinema una terza società, l'Italnoleggio Cinematografico S.p.A., con il compito di operare nel settore del noleggio e della distribuzione delle pellicole cinematografiche. Infine, nei primi mesi del 1972, è stata costituita la Luce Servizi S.p.A., con funzioni transitorie, al fine di consentire il passaggio di attività di servizio dall'Istituto Luce a Cinecittà, secondo quanto disposto dalla legge 14 agosto 1971, n. 814, che ha aumentato il fondo di dotazione dell'Ente stesso.

costituito con decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 1962, n. 38, sotto la denominazione EFIM — Ente autonomo di gestione per il fondo di finanziamento dell'industria meccanica (modificato con decreto del Presidente della Repubblica 9 agosto 1967, n. 1284, in EFIM — Ente partecipazioni e finanziamento per l'industria manifatturiera) la più importante di esse, la Finanziaria E. Breda, che controllava la maggior parte delle partecipazioni affidate al fondo stesso.

Nell'EFIM furono anche inquadrare due società direttamente controllate dallo Stato, la Energie s.r.l. e la Carbosarda S.p.A. (ora finanziaria MCS) (4).

Appena completata la liquidazione del Fondo, il Ministero trasferì al nuovo ente di gestione anche le residue partecipazioni dell'ex FIM (CAB, Cantiere Navale Breda, Ducati, Reggiane-OMI, SBAREC) (5).

Attualmente l'EFIM si articola su cinque finanziarie: la Ernesto Breda, la MCS, la INSUD (in partecipazione paritetica con la Cassa per il Mezzogiorno), la Breda Ferroviaria - Partecipazioni e finanziamento costruzioni ferroviarie e, di recente costituzione, la SOPAL - Società Partecipazioni Alimentari S.p.A. Alle predette finanziarie fanno capo — accanto alle società operative dell'ex FIM — aziende di nuova costituzione e partecipazioni successivamente acquisite. Il gruppo EFIM sta dando un vasto apporto allo sviluppo del Mezzogiorno, soprattutto attraverso iniziative di media dimensione.

L'ultimo ente autonomo di gestione reso operativo è stato quello per le aziende minerarie, istituito con decreto del Presidente della Repubblica 7 maggio 1958, n. 574, la cui denominazione viene modificata in quella di ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche - EGAM con il disegno di legge promosso dal Ministero, per regolarne l'attività e per disporre l'inquadramento delle partecipazioni dirette dello Stato nell'AMMI e nella Cogne (6).

In attesa dell'approvazione di questo progetto di normativa, l'Amministrazione ha affidato all'EGAM, nel 1971, la gestione fiduciaria delle stesse società, operanti, rispettivamente, nel settore delle miniere e della metallurgia non ferrosa ed in quello della siderurgia e delle attività minerarie a monte di essa (oltre di quelle minori indicate in nota).

L'ente è stato autorizzato anche ad acquisire alcune imprese private in grado di integrarsi nel gruppo a partecipazione statale, tra le quali, oltre quelle operanti nel settore del macchinario tessile, di cui si dirà in altro paragrafo, vanno ricordate:

- a) nel comparto siderurgico, la SISMA e la Nova Motori;
- b) nel settore meccanico, la Metalfer ora Metalsud;

(4) La Carbosarda S.p.A., per risolvere il problema della gestione delle miniere di Carbonia, in continua difficoltà, integrò la propria attività mineraria con la produzione di energia elettrica, ottenuta dalla trasformazione dell'energia primaria del carbone. Con la creazione dell'ENEL la Carbosarda trasferì le proprie attività all'ente e si trasformò in società finanziaria. Anche la Energie, dopo il provvedimento di nazionalizzazione, riconvertì la propria attività. Essa opera nel campo della costruzione e del montaggio di quadri, impianti, macchine ed apparecchiature elettriche e meccaniche ed il suo capitale azionario è detenuto pariticamente dalla M.C.S. (già Carbosarda) e dalla E. Breda.

(5) Nel corso del 1970 il complesso aziendale di Montalto di Castro appartenente alla Società Bonifiche Antimine Recuperi e Costruzioni — SBAREC è stato definitivamente concentrato nella Società Italiana Caricamento e Munizioni-SICAEM del Gruppo Snia Viscosa. Nello stesso tempo l'EFIM, attraverso la Breda Fucine, ha rilevato — in partecipazione paritetica con la stessa Snia Viscosa e con la Massey Fergusson — la società SIMMEL di Castelfranco Veneto, specializzata nella costruzione di munizionamento di grosso calibro e di catenarie.

Occorre anche ricordare che figura in corso di conferimento all'EFIM il mandato a gestire la società a partecipazione diretta ATI (Azienda Tabacchi Italiana), in attesa dell'approvazione del disegno di legge per l'inquadramento dell'azienda stessa, attualmente all'esame del Parlamento.

(6) Nel disegno di legge è previsto anche il trasferimento all'EGAM di alcune partecipazioni dirette di minore importanza (CIAOO, Cintia, SICEA) operanti in settori vari.

c) nel comparto minerario metallurgico:

- le attività metallurgiche della società Monteponi-Montevercchio in Sardegna ed a Porto Marghera;
- la STET di Scurelle (Trento), operante nel campo degli abrasivi;
- il complesso di Calolziocorte (Bergamo), per la produzione di sali di bario;
- la partecipazione, nella misura di un terzo, al capitale della SOGERSA, società creata per il rilievo delle miniere della Monteponi-Montevercchio.

2. — Nel settore meccanico, la politica seguita si è articolata su tre direttrici:

- fusioni e concentrazioni aziendali, ritenute necessarie per assicurare alle imprese la indispensabile economicità, eventualmente anche attraverso l'acquisizione di complessi privati o la costituzione di società miste;
- assegnazione ai singoli gruppi di determinati settori di attività e conseguente trasferimento di società da un ente di gestione ad un altro;
- eliminazione di imprese eterogenee e tali da non poter essere esercitate economicamente nel contesto delle partecipazioni statali.

a) Già nel corso del 1959 fu necessario procedere al riassetto delle aziende IRI genovesi e napoletane, dal quale conseguì (limitando la citazione alle operazioni che hanno comportato movimenti di pacchetti azionari) la liquidazione della Società Ansaldo Fossati, con il passaggio dei reparti di fucineria e meccanica all'Ansaldo San Giorgio, quella dell'IMENA (Industrie Meccaniche Napoletane S.p.A.), con successivo intervento della SAIMP - Società Azionaria Industrie Meccaniche Padovane S.p.A., nonché la concentrazione di aziende produttrici di materiale rotabile e ferroviario, come si dirà più avanti esaminando i singoli comparti.

b) Nel comparto aerospaziale, è stata costituita nel 1969 la società Aeritalia, con lo scopo di inserire l'industria nazionale nella progettazione, realizzazione e costruzione in serie di velivoli commerciali con caratteristiche avanzate. L'operazione rientra nella politica perseguita dalle partecipazioni statali per affermare il nostro Paese nelle attività ad alto contenuto tecnologico.

Nell'Aeritalia sono confluiti gli stabilimenti di Pomigliano d'Arco e di Capodichino della ex-Aerfer, quello di Nerviano dell'ex-Filotecnica Salmoiraghi, nonché i complessi di Torino e Caselle costituenti la sezione velivoli della divisione aviazione della FIAT (7).

c) Nel comparto del macchinario industriale, nel corso degli ultimi anni, sono state autorizzate le seguenti operazioni:

- cessione alla Walworth Aloyco International della Fonderia di Napoli della Safog (apportata a questa azienda dalla FMI - Mecfond in occasione della concentrazione nella Safog stessa del settore fonderie del gruppo Finmeccanica); il passaggio è stato determinato dalla esigenza di coordinare meglio l'attività della fonderia di Napoli con quella della Walworth che ne è la principale cliente;
- fusione per incorporazione nella stessa Walworth Aloyco International della B. Biondi, operante nel campo del valvolame non di serie;
- cessione della partecipazione posseduta dall'Ansaldo San Giorgio nella Wayne Italiana alla società americana Dressere, che già deteneva il pacchetto di maggioranza della società;

(7) La localizzazione del nuovo stabilimento dell'Aeritalia è stata fissata dagli organi della programmazione della zona di Foggia.

— passaggio della SBE - Società Bulloneria Europea, dalla Finmeccanica alla Cogne, affidata, come già detto, in mandato fiduciario all'EGAM, per consentire un'adeguata specializzazione dell'attività di questa società nel campo della bulloneria in acciai speciali;

— cessione del 50 per cento del pacchetto azionario della Delta da parte della Finmeccanica alla SMI - Società Metallurgica Italiana, importante azienda privata che già operava nel settore;

— costituzione della società IOR - Industrie Ottiche Riunite, a seguito della fusione della divisione lenti della Salmoiraghi con le officine Galileo di Marghera; al nuovo stabilimento, realizzato a Nerviano (Milano), sono state apportate le produzioni di lenti oftalmiche delle due aziende;

— costituzione della Soc. Costruzioni Meccaniche Industriali Genovesi - CMI, cui furono apportati i complessi aziendali Stabilimento Costruzioni Meccaniche di Genova-Fegino dell'Ansaldo S.p.A. e Stabilimento Ponti e Gru di Trieste della Società CRDA - Cantieri Riuniti dell'Adriatico, enucleati a seguito del trasferimento dell'attività cantieristica dalla Finmeccanica alla apposita finanziaria Fincantieri, di cui si dirà nel relativo settore.

Un cenno particolare merita la recente autorizzazione a rilevare la Innocenti Meccanica e la sua fusione con la Santeustacchio (già trasferita nel 1970 dalla Finmeccanica alla Finsider) nella nuova società Innocenti-Santeustacchio. L'operazione, da un lato, permetterà di utilizzare il notevole apparato tecnico-produttivo e il nome commerciale della Innocenti, e, dall'altro, consentirà alla Santeustacchio di assumere dimensioni economiche moderne.

Nell'ambito del processo di razionalizzazione delle aziende meccanico-tessili a partecipazione statale e della loro concentrazione nell'EGAM, promosso dal Ministero, si è provveduto al trasferimento della Nuova San Giorgio — alla quale era stato precedentemente apportato il relativo complesso della SAFOG — dalla Finmeccanica alla Cogne. Lo stesso EGAM ha inoltre recentemente acquisito le società Officine Savio e Tematex (8).

d) Nel comparto elettromeccanico, in considerazione dei rilevanti problemi di ordine dimensionale e tecnico esistenti, nonché della concorrenza nel mercato comunitario di grandi gruppi operativi, fu autorizzata la fusione dell'Ansaldo San Giorgio con la CGE — affiliata italiana del gruppo statunitense General Electric Co. — nella nuova società ASGEN-Ansaldo San Giorgio Compagnia Generale SpA. Si prevede quindi a trasferire dall'Ansaldo San Giorgio alla Oto-Melara il pacchetto azionario della Termomeccanica e ad attribuire a quest'ultima società il 50 per cento delle azioni della Aerimpianti-Delchi, in precedenza di proprietà della stessa Ansaldo San Giorgio, delimitando così l'attività dell'ASGEN alla produzione di beni strumentali elettromeccanici.

Fu inoltre disposto il trasferimento alla Finmeccanica di tutte le aziende a partecipazione statale operanti nel ramo elettromeccanico.

In particolare, furono trasferite dall'EFIM alla Finmeccanica la società ALCE-Aziendaria Laziale Costruzioni Elettromeccaniche e le attività elettromeccaniche della Breda Elettromeccanica confluite nella nuova Costruzioni Elettromeccaniche S.p.A.

Nel corso del '71, si è proceduto a concentrare tutta la produzione di trasformatori nell'Italtrafo, società nata dalla fusione della OCREN, dell'ALCE e della Costruzioni Elettromeccaniche, raggruppando le altre produzioni del settore nell'ASGEN, società al cui capitale azionario la suddetta finanziaria, a seguito della politica adottata dalla GECO -

(8) Il pacchetto azionario della SMIT — Società Macchine della Industria Tessile, già detenuto dalla Lanerossi che non svolge attività nel comparto del macchinario industriale, è stato trasferito, nell'ambito di un riordinamento interno del gruppo ENI, alla Nuova Pignone, operante nel ramo meccanico-strumentale.

General Electric Co., volta a ridurre il proprio impegno nei paesi esteri, partecipa attualmente nella misura dell'80 per cento.

Nello stesso anno è stato autorizzato il rilievo, da parte dell'IRI, della Società Pellizzari di Arzignano. Le attività della ex-Pellizzari che è stato possibile inserire nella produzione del gruppo sono state trasferite, in base alle rispettive specializzazioni produttive, agli stabilimenti ASGEN e ITALTRAFO, mentre per la temporanea gestione delle altre produzioni è stata costituita la società Eletar, in attesa che venga completata la costruzione del nuovo stabilimento per la fabbricazione di motori e pompe di serie che sorgerà ad Arzignano e nel quale confluirà la gran parte delle maestranze della società rilevata. Tale stabilimento sarà affidato ad una società appositamente costituita, la SIMEP - Società Italiana Motori Elettrici e Pompe.

e) Nel comparto del materiale rotabile ferroviario, nel quinquennio 1957-1961 fu intrapresa una laboriosa opera di concentrazione delle aziende in esso operanti, al fine di adeguare il volume della capacità produttiva alle possibilità di assorbimento del mercato.

In particolare, le società del gruppo IRI-Finmeccanica, svolgenti attività di costruzione e riparazione di materiale rotabile furono ridotte da sei (CRDA - Stabilimento OMFA di Monfalcone; Ansaldo - Stabilimento Ferroviario di Genova; OMF Pistoiesi; Stabilimenti Meccanici di Pozzuoli; IMAM - Stabilimento di Vasto; AVIS) a tre, due delle quali (OMF Pistoiesi e IMAM-AERFER, comparto ferroviario di Pozzuoli, confluito nel 1967 in una nuova società, la SOFER) operanti nel settore delle costruzioni ed una (AVIS di Castellammare) in quello delle riparazioni.

Successivamente all'attivazione dell'EFIM, a seguito di un accordo tra tale ente e l'IRI-Finmeccanica, concluso sulla base delle direttive ministeriali, le aziende costruttrici di materiale mobile ferroviario furono concentrate nel gruppo EFIM. Ciò ha creato le premesse per una riorganizzazione del settore in virtù della quale si è costituita la Breda Ferroviaria Partecipazioni e Finanziamento Costruzioni Ferroviarie, che ha acquisito le quote azionarie delle imprese del ramo, assumendo le funzioni di società finanziaria, mentre in campo operativo la nuova società Ferroviaria Breda Pistoiesi ha rilevato le attività svolte dalla Breda Ferroviaria e dalla Officine Meccaniche Pistoiesi.

3. — Nel 1959 furono decisi lo scorporo dalla Finmeccanica delle attività cantieristiche e la creazione di una apposita finanziaria, la Fincantieri.

Nella nuova società vennero raggruppati i cantieri Ansaldo, i CRDA - Cantieri Riuniti dell'Adriatico e la Navalmeccanica.

Successivamente, sulla base delle direttive del CIPE del 7 ottobre 1966 (Piano Caron), concernenti la ristrutturazione del settore cantieristico, fu autorizzata la costituzione delle seguenti società:

- Italcantieri SpA, che ha concentrato negli stabilimenti di Monfalcone, Sestri e Castellammare l'attività prima svolta dalle società Ansaldo, CRDA e Navalmeccanica (posta in liquidazione);

- Grandi Motori Trieste SpA (partecipazione paritetica con la FIAT), che ha già completato lo stabilimento ed iniziato la produzione di motori, mentre hanno cessato la fabbricazione di motori diesel — e quindi qualsiasi attività — anche l'Ansaldo e i CRDA;

- Arsenal e Triestino San Marco SpA, operante nel comparto delle riparazioni navali.

L'Amministrazione ha altresì promosso di recente il rilievo dei Cantieri Navali del Tirreno e Riuniti (già del gruppo Piaggio), relativamente ai quali è tuttora in corso la procedura di liquidazione, disposta con decreto del Ministro delle partecipazioni statali di concerto con quello di grazia e giustizia, ai sensi dei regi decreti-legge 15 giugno 1933, nu-

mero 859 e 19 maggio 1938, n. 1479, convertiti, rispettivamente, in leggi 5 febbraio 1934, n. 391, e 5 gennaio 1939, n. 93, recanti norme sulle liquidazioni speciali.

Sempre nel settore cantieristico è infine da ricordare la redistribuzione del pacchetto azionario del Cantiere Navale Breda di Porto Marghera, già posseduto quasi interamente dalla Breda Ferroviaria - Partecipazioni e Finanziamento costruzioni ferroviarie, tra la Breda stessa (51 per cento), la MCS (8,2 per cento) ed il gruppo armatoriale privato Lolli-Ghetti (40,8 per cento), allo scopo di assicurare una maggiore continuità e sicurezza nell'acquisizione di commesse.

4. — Anche per il settore elettronico e dei mezzi di telecomunicazione, è stata svolta un'impegnativa opera di ristrutturazione e di razionalizzazione: già nel 1963 allo scopo di assicurare all'ATES uno stretto contatto sul piano tecnico con il ramo della telefonia ed attività collegate (concessionarie di pubblici servizi e SIT-SIEMENS) e di garantire basi finanziarie più adeguate all'ingente sforzo di ricerca necessario nel campo dei componenti, fu autorizzato il passaggio dell'azienda dal Gruppo Finmeccanica alla STET.

Successivamente, il rilievo da parte della STET — attraverso una società appositamente costituita, la ELTEL — della ELSI di Palermo, avviò un processo tendente a garantire il migliore soddisfacimento delle diverse esigenze tecniche e commerciali dei vari settori di attività elettronica del gruppo IRI, indispensabile per la positiva attuazione del programma — approvato dal CIPE nelle riunioni del 29 gennaio e 26 novembre 1970 — che le partecipazioni statali si propongono di realizzare nell'arco del decennio 1971-1980.

Furono trasferite sotto il controllo della STET la SELENIA e la ELSAG, provvedendo a preservare, con un'adeguata partecipazione della Finmeccanica, gli indispensabili legami con le attività meccaniche e tutelando, con opportune soluzioni organizzative, le esigenze della produzione elettronica di interesse militare.

In particolare nel comparto dei componenti elettronici, nel corso del 1971, la STET è stata autorizzata ad avviare trattative con la FIAT e l'Olivetti al fine di giungere ad una integrazione delle attività svolte dalle principali aziende italiane (ATES-STET, Società Generale Semiconduttori - SGS-Olivetti e comparti dell'autonca, aeronautica e spaziale della FIAT).

La STET ha poi assunto il controllo della SGS ed è stata decisa la costituzione di una società finanziaria che rileverà i pacchetti azionari dell'ATES e della SGS ed il cui capitale verrà sottoscritto per una quota maggioritaria dalla STET e per la restante parte dalla Olivetti e dalla FIAT.

5. — In esecuzione della delibera del 7 ottobre 1966 relativa al riordinamento del settore cantieristico e all'assunzione nell'area genovese di iniziative in campo nucleare, fu disposta la costituzione e l'inquadramento nel gruppo IRI-Finmeccanica delle seguenti società:

— Ansaldo Meccanico Nucleare SpA — alla quale furono apportati dall'Ansaldo lo stabilimento meccanico di Sampierdarena e la fonderia di Multedo — operante in particolare nel campo delle costruzioni di impianti ed apparati azionati da energia nucleare, di centrali termoelettriche e termonucleari, nonché di turbine a vapore e caldaie marine e terrestri;

— Progettazioni Meccaniche Nucleari SpA con compiti di progettazione di componenti di impianti nucleari e con funzione di collegamento tra la sfera d'azione degli enti di ricerca e quella dell'industria manifatturiera;

— Fabbricazioni Nucleari S.p.A., destinata alla produzione di componenti per caldaie nucleari ed in particolare di combustibile nucleare.

Nel febbraio 1967 fu autorizzata altresì la costituzione della società COREN per la fabbricazione di elementi di combustibili, operazione che trovava le sue basi nell'accordo di collaborazione concluso dall'EFIM con la Westinghouse e la FIAT, relativo alla costruzione di reattori nucleari Westinghouse.

In adempimento della delibera del CIPE del 2 agosto 1968 (9) — che recepi i criteri già formulati da questo Ministero in seno all'apposito Gruppo di lavoro che aveva operato presso il predetto Comitato — fu ricostituita, nell'ambito dell'ENI, l'AGIP Nucleare (10), che ha poi assunto le funzioni di capogruppo nei confronti delle altre nuove società autorizzate: AGIP-Nucleare Australia, Combustibili Nucleari, Internuclear e Nucleare Somala. La Somiren, operante nel campo della ricerca di combustibili nucleari, è stata assorbita dall'AGIP Nucleare nell'aprile 1972.

Attualmente, tenuto conto delle direttive del CIPE del 6 dicembre 1971, l'Amministrazione ha impegnato gli Enti nella costituzione di una impresa comune tra gli operatori pubblici e privati del settore per l'attività di ricerca applicata e di progettazione connessa ai reattori di nuovo tipo ed ai relativi elementi di combustibile.

6. — In seguito alla nazionalizzazione della energia elettrica, il Ministero delle partecipazioni statali promosse la riconversione delle produzioni delle aziende operanti nel settore, cercando di adottare soluzioni atte a conservare nell'ambito delle partecipazioni statali la più alta aliquota possibile delle disponibilità finanziarie derivanti dagli indennizzi corrisposti dall'ENEL, al fine di poter finanziare il potenziamento dell'industria siderurgica nel Mezzogiorno (centri di Bagnoli e Taranto).

Il complesso delle operazioni si svolse in tre fasi, sulla base di altrettante delibere del Comitato dei ministri delle partecipazioni statali, adottato tra il febbraio del 1964 ed il marzo del 1965.

La prima interessò le aziende ex-elettriche facenti capo alla SME; in particolare:

- la UNES - Unione Esercizi Elettrici, la Generale Pugliese di Elettricità, la Campania Elettricità e la Società Lucana per Imprese Idroelettriche che furono incorporate dalla Italsider;
- la Calabria Elettricità che fu incorporata dalla Cementir.

Nella seconda fase si operò la riconversione della SIP all'attività telefonica con la conseguente incorporazione delle società telefoniche del Gruppo STET (STIPEL - Telefonica Internazionale Piemontese e Lombarda; TELVE - Telefonica delle Venezie; TIMO - Telefoni Italia Medio-Orientale; TETI - Telefonica Tirrena; SET - Esercizi Telefonici).

La SIP, che aveva incorporato le società controllate ex-elettriche (PCE - Piemonte Centrale di Elettricità; Vizzola-Lombarda per la Distribuzione di Energia Elettrica; Pine-rollese di Elettricità), provvide, invece, a trasferire alla finanziaria STET le sue partecipazioni azionarie negli altri settori di attività.

(9) Tale delibera promosse la realizzazione di un impianto nazionale per il ritrattamento del combustibile a Rotondella, attraverso la costituzione di una società nella quale le imprese a partecipazione statale avrebbero dovuto disporre dei 4/5 del capitale sociale. Più precisamente ENI 70 per cento, IRI 10 per cento ed il restante 20 per cento a disposizione delle imprese private ed eventualmente del CNEN, nel caso di una riforma del suo ordinamento che gli consentisse di assumere partecipazioni in imprese. Attualmente, per la fase del ritrattamento, è in funzione a Rotondella un impianto pilota per la sperimentazione, di proprietà del CNEN.

Peraltro, non è stato ancora possibile attuare la decisione del CIPE poiché, considerato il fabbisogno nazionale, non si potrà avviare un'attività produttiva economicamente conveniente prima del 1978. Infatti già opera un centro per il ritrattamento del combustibile in Inghilterra che riesce a soddisfare tutta la domanda europea.

(10) L'Agip Nucleare e la SIMEA, che avevano costruito e gestito la prima centrale nucleare italiana, quella di Latina, dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica furono incorporate nella SNAM.

L'ultima delle tre fasi riguardò:

- l'acquisizione, da parte dell'IRI, del pacchetto azionario della SME, detenuto dalla Finelettrica;
- l'assegnazione ai soci della Finelettrica delle azioni SIP da essa possedute e, quindi la riduzione del capitale sociale della stessa Finelettrica;
- l'incorporazione della Finelettrica e della Terni nella Finsider (già proprietaria del 62,5 per cento delle azioni Terni), previo scorporo dalla Terni delle attività siderurgiche e delle relative partecipazioni che sono poi state conferite ad una nuova società (Terni Industrie Siderurgiche).

Va ricordato in proposito che dal complesso Terni erano già state scorporate le attività chimiche (11) e quelle cementiere.

Questo complesso di operazioni permise, in effetti, il conseguimento dell'accennato obiettivo di assicurare la permanenza nell'ambito del Gruppo di un vasto azionariato di minoranza, dal momento che recedette appena il 5 per cento degli azionisti privati, per una cifra che non raggiunse i nove miliardi di lire (12).

7. — Nel settore siderurgico, la politica di coordinamento delle attività nell'ambito delle partecipazioni statali portò nel 1961 all'accentramento nell'Italsider delle attività svolte nello stabilimento « Oscar Sinigaglia » della Cornigliano ed in quelli di Piombino e Bagnoli dell'Ilva. Nella Italsider si provvide, quindi, a concentrare la produzione di massa, mentre l'attività delle altre società, come la Dalmine, la Terni, la Breda Siderurgica, fu avviata verso una più accentuata specializzazione.

Nel corso del 1971 nel quadro delle direttive adottate dal CIPE, si è provveduto al trasferimento della Breda Siderurgica dalla Finsider alla Cogne, in vista della concentrazione nella seconda della produzione di acciai speciali.

Nello stesso anno è stata costituita, con la partecipazione paritetica Italsider-FIAT, la società « Acciaierie di Piombino », cui è stato apportato lo stabilimento toscano dell'Italsider. In precedenza la Cogne aveva già rilevato, attraverso una società appositamente costituita — l'ISAI — la « Acciaierie Ferriere e Fonderie di Modena » SpA.

8. — Anteriormente al 1970, nel settore tessile operavano contemporaneamente l'ENI, l'IRI e, in misura del tutto marginale, l'EFIM (13). La presenza dell'ENI, determinata dall'opportunità di attuare una verticalizzazione di alcune produzioni chimiche del gruppo, risale agli inizi del 1962 allorché rilevò il pacchetto di maggioranza della Lanerossi, la quale, a sua volta, deteneva partecipazioni azionarie nelle seguenti società: Serenella XVII (100 per cento); TEFIL (100 per cento); THERMOTEX (83 per cento); Società Europea Rossifloor (50 per cento); Lebole Euroconf (50 per cento); la Lebole possedeva il 50 per cento delle azioni del Pantalificio Italiano.

A seguito della profonda ristrutturazione cui fu sottoposto il gruppo, la Serenella XVII e la TEFIL furono incorporate dalla capogruppo Lanerossi ed il Pantalificio Italiano confluirà nella Lebole Euroconf. Nel periodo che va fino a tutto il 1970 vennero co-

(11) Esse furono trasferite all'ENI che costituì la TERNI INDUSTRIE CHIMICHE S.p.A. Lo stesso ente rilevò anche la Società Chimica Larderello, che era passato all'ENEL per effetto del provvedimento di nazionalizzazione.

(12) Va rilevato che su un credito totale delle aziende elettriche del gruppo IRI verso l'ENEL dell'ammontare di circa lire 650 miliardi gli azionisti privati vantavano una quota parte del 47 per cento.

(13) L'EFIM è presente nel settore attraverso la Manifattura di Rieti S.p.A. e la Filatura di Foggia S.p.A., facenti capo alla INSUD-Nuove iniziative per il Sud S.p.A., che, come è noto, opera nelle zone agevolate del Mezzogiorno, con il compito di promuovere nuove iniziative industriali sulla base di smobilitazione degli investimenti già compiuti per realizzarne altri.

stituite, le società Rosabel e Rossitex e furono rilevati i pacchetti azionari della Gagliano Confezioni, del Lanificio di Maratea (appositamente creando la Marlane), della SACCARDO (costituendo la Nuova Saccardo), della Lobster e, in misura minoritaria, della SARTEX.

Nel 1970 è stato avviato un processo di ristrutturazione del gruppo Lebole che ha portato ad accentrare la sua produzione in tre società con partecipazione paritetica della Lanerossi e dei F.lli Lebole:

- la Lebole Euroconf, operante in zone non prese in considerazione dalle norme che recano incentivi per l'industrializzazione;
- la Lebole Sud, che agisce nelle aree agevolate del Mezzogiorno;
- la Lebole Centro Italia, con stabilimenti nelle zone agevolate del Centro-Nord.

A seguito di tale riassetto, la Lobster è confluita nella Lebole Centro Italia e la Gagliano Confezioni nella Lebole Sud.

Nel 1970-71, la Lanerossi ha incorporato la Marlane, la SAPEL, la Thermotex, la Rossitex e la Rossifloor, operazione questa che si inquadra nel più razionale assetto organizzativo dato alla società mediante la concentrazione delle attività in tre divisioni: filati, tessuti e arredi.

In precedenza, con autorizzazioni del Ministero, al fine di pervenire al raggruppamento di tutte le aziende tessili nell'ENI, erano state trasferite a quest'ultimo ente le società dell'IRI Manifatture Cotoni Meridionali, Fabbricone, Valsarno e Linexter, facendo confluire le prime tre nella Lanerossi e la quarta nella Lebole Euroconf.

5. — Nel settore alimentare, la preminenza di poche grandi imprese collegate con produttori stranieri di importanza mondiale ha reso necessaria ed urgente una più marcata presenza delle partecipazioni statali nel settore stesso.

L'IRI è presente nel comparto con la SME (14) che nel 1965 assunse una partecipazione di maggioranza nella Società Industrie Alimentari e Conserviere della Valle del Tronto-Surgela (attualmente dell'82,5 per cento) ed una di minoranza nella Società Generale delle Conserve Alimentari Cirio (attualmente del 38 per cento). Successivamente il gruppo alimentare ha raggiunto dimensioni adeguate nel campo dolciario rilevando le partecipazioni Motta (attualmente 48,92 per cento (15) e Alemagna (50 per cento). Infine, con l'acquisizione del 50 per cento del pacchetto azionario della STAR, la SME si è inserita anche nel comparto delle conserve vegetali, assicurandosi altresì una buona introduzione in altri campi (conserve animali, olii e grassi) ritenuti anch'essi promettenti.

Relativamente ai comparti agricolo e della grande distribuzione, la SME è presente, rispettivamente, con la SEBI-Società per l'Esercizio di Attività Agricole e Immobiliari e con la Società Generale Supermercati (già Romana Supermarkets), che ha recentemente rilevato la totalità delle azioni della SIAS-Società Italo Americana Supermarkets (Supermercati Stella) detenute per il 51 per cento dalla Motta.

Circa l'attività dell'EFIM, l'ente intervenne nel settore attraverso la INSUD che costituì la Frigodaunia SpA (1962), la AJINOMOTO INSUD SpA (1963) e la ALCO-Alimentari Con-

(14) La Società Meridionale Finanziaria per Azioni — SME, agiva, come è noto, nel settore elettrico, Dopo lo scorporo delle note partecipazioni confluite nell'Italsider e nella Cementir, la SME modificò il proprio oggetto sociale pur rimanendo impegnata in prevalenza, come società finanziaria, nello sviluppo economico delle regioni meridionali. I principali settori di intervento diretto della SME sono i seguenti: alimentare, grande distribuzione, cartario, turistico-alberghiero, servizi pubblici, risanamenti urbanistici.

(15) Successivamente all'intervento della SME, la Motta ha progettato la costruzione di un grande stabilimento a Ferentino (Frosinone) — attualmente in corso di realizzazione — dove sarà concentrata la produzione aziendale di gelati e, in compartecipazione con l'Alemagna, ha costituito la società ICAL nel cui stabilimento di Latina verranno prodotti dolciumi a base di frutta.

servati SpA (1966). Lo sviluppo di queste iniziative ha portato alla creazione di un diversificato complesso di medie e piccole aziende, per cui si è ritenuta necessaria la costituzione di una apposita finanziaria, la SOPAL — Società Partecipazioni Alimentari, alla quale sono state conferite quasi tutte le partecipazioni del settore (16).

Le più recenti operazioni (SOPAL, ecc.) mirano a realizzare il coordinamento e la razionalizzazione delle attività a partecipazione statale e costituiscono pertanto la indispensabile premessa per l'attuazione della delibera con la quale il CIPE ha disposto la elaborazione — ad opera del Ministero, di intesa con le amministrazioni dell'Industria e della Agricoltura — di un disegno organico di interventi che tenga conto delle prospettive di un massiccio impegno soprattutto nelle regioni meridionali.

10. — Quando fu istituito il Ministero, le partecipazioni statali erano presenti nel settore delle infrastrutture e delle costruzioni con due società di rilievo del gruppo IRI:

- la Autostrade SpA, all'epoca di recentissima costituzione, la cui attività sociale riguarda la costruzione e l'esercizio di autostrade in regime di concessione;
- la Italstrade, operante nel campo delle costruzioni stradali.

Successivamente, il settore si è ampliato con la costituzione della Finanziaria per il Traforo del Monte Bianco cui fa capo la società operativa che ha realizzato e gestisce il traforo stesso, dell'Italedil, operante prevalentemente nel campo dell'edilizia industrializzata, dell'Italstat, società con compiti di studi e progettazione in materia di costruzioni e dell'Infrasud, sorta per la costruzione e l'esercizio della tangenziale est-ovest di Napoli.

La prospettiva di un più incisivo ruolo delle partecipazioni statali nel settore in esame — prospettiva confortata da alcuni tra i più importanti strumenti legislativi di coordinamento dell'intervento pubblico approvati nel 1971, come la legge sul Mezzogiorno e la « legge sulla casa » (17) — ha portato ad un nuovo inquadramento delle aziende operanti nel settore, con esclusione però del comparto autostradale in cui, a differenza di quello relativo all'ambiente urbano, l'impegno va prevalentemente rivolto alla razionalizzazione e al definitivo assetto delle strutture esistenti.

In tale contesto, l'Italstat — che già partecipava al capitale azionario dell'Italedil, dell'Infrasud e di altre minori società — è stata elevata alla funzione di capogruppo delle aziende operanti nel settore delle infrastrutture (con esclusione delle autostrade) e delle

(16) Attualmente sono controllate dalla SOPAL quattordici società che operano nei settori della trasformazione (ALCO, FRIGODAUNIA, IRPINIA, EMCO, COLOMBANI, LUSUCO), della valorizzazione agricola (AGRIOFANTO), della pesca (SITARP, TRIMARINE), dell'attività commerciale (CIDAC, ALBA-CORA, AGIND, ALCO tedesca, ALCO inglese). Non è stata conferita alla SOPAL la partecipazione INSUD nella FINAM (Finanziaria Agricola per il Mezzogiorno) società costituita unitamente alla Cassa del Mezzogiorno e ad istituti di credito, tra i quali alcune banche a partecipazione statale (Commerciale Italiana, Santo Spirito).

(17) La prima, legge 6 ottobre 1971, n. 853, prevede che la Cassa del Mezzogiorno possa ricorrere a « strumenti imprenditoriali a prevalente capitale pubblico » per la progettazione e la realizzazione di « progetti speciali » di particolare rilievo sia per le loro dimensioni (porti, aeroporti, grandi infrastrutture di comunicazione) sia per il carattere organico e coordinato degli interventi prospettati (« blocchi » di investimenti infrastrutturali ed industriali).

Nella seconda, la cosiddetta « legge sulla casa », del 22 ottobre 1971, n. 865, esistono molteplici occasioni di ricorso alle partecipazioni statali: per la realizzazione di impianti industriali, commerciali e turistici; per la costruzione di case per lavoratori e case albergo; per il risanamento di complessi edilizi nei centri storici, per l'utilizzazione, infine, nel 1972 dei fondi che gli Istituti specializzati per l'edilizia non prevedono di poter spendere entro tale anno.

Fanno, altresì, specifico riferimento alle partecipazioni statali altri provvedimenti relativi a « grandi infrastrutture », come il ponte sullo stretto di Messina e la nuova aerostazione di Fiumicino.

costruzioni civili ed urbane. L'IRI ha quindi provveduto a trasferire alla società le proprie partecipazioni nell'Italstrade (99,99 per cento).

Dal canto suo, nel corso del 1971, la nuova capogruppo ha rilevato dal settore privato il pacchetto azionario della Società Italiana per le Condotte d'Acqua, la cui centenaria esperienza sarà determinante per il conseguimento degli obiettivi che le partecipazioni statali si propongono di raggiungere nel settore.

11. — Nelle pagine che precedono sono stati brevemente illustrati i principali movimenti di partecipazioni azionarie, all'interno del sistema, nonché i trasferimenti più significativi di quota di capitale (18) e di aziende già operanti sul mercato.

Il quadro non sarebbe però completo se non si integrasse la trattazione fatta con la menzione delle più importanti società di nuova costituzione, sorte in esecuzione di programmi concernenti lo sviluppo delle attività precedentemente esercitate e, soprattutto, l'inserimento in nuovi settori operativi.

Di alcune di queste si è già avuto modo di riferire nel corso della esposizione relativa ai singoli settori, come, ad esempio, per la Fincantieri, la SOPAL, la Italstat.

Oltre all'Alfasud vanno menzionate le numerose società che hanno segnato una più decisa azione delle partecipazioni statali nel settore turistico — specialmente nelle regioni meridionali — create dall'EFIM, per sviluppare il turismo di massa, dall'IRI, nel campo tradizionale o collegate con il trasporto aereo e dall'ENI, prevalentemente a fini di integrazione dell'attività principale di distribuzione del carburante (19).

Nel settore della trasformazione della gomma si ebbe nel 1962 la costituzione della società Brema, in partecipazione tra l'EFIM-MCS (49 per cento) e la Firestone (51 per cento). La MCS ha poi trasferito la sua partecipazione alla finanziaria GIS - Società Italiana Gomma, nata nel 1966.

L'inserimento nel campo dell'alluminio ha dato vita ad altre due società: l'ALSAR - Società Mineraria Chimica Metallurgica e l'Eurallumina, ugualmente del gruppo EFIM, mentre, nell'ambito della politica metallurgica perseguita dall'EGAM, sono da ricordare le costituzioni della Tecnocogne (20) e della « Acciaierie del Tirreno S p A ».

L'EFIM ha altresì costituito nel settore del vetro la SIV - Società Italiana Vetro, operante nel comparto del vetro piano e la VIME - Vetriere Italia Meridionale, specializzata nella produzione di vetro meccanico cavo ed in particolare di bottiglie e contenitori di vetro.

Un significativo contributo alla realizzazione di programmi regionali è stato dato dalle partecipazioni statali con l'assunzione di partecipazioni nelle nuove società: Finanziaria Regionale Friuli-Venezia Giulia e Finanziaria Regionale Ligure. Alla prima l'IRI partecipa per il 23,85 per cento, alla seconda per il 30 per cento (anche l'EFIM vi partecipa per il 5 per cento).

(18) Non si è ritenuto di trattare l'acquisizione di azioni Montedison, in quanto essa mira al perseguimento della razionalizzazione del comparto chimico e non al controllo diretto gestionale della Società: la Montedison non viene generalmente considerata azienda rientrante nel sistema delle partecipazioni statali, ma società che interessa il sistema stesso a fini produttivi e di programmazione di settore.

(19) L'EFIM ha costituito le seguenti società: Costa d'Otranto, Torre d'Otranto, Società Turistica Gioia del Tirreno, Sybaris, Metapontina Turistica, Golfo di Squillace Turistico, Baia di Trentova, Monte Pollino, Tre Mari. Nell'ambito del gruppo IRI, dove già operava la SGAS-Società Grandi Alberghi Siciliani, sono state costituite: la Compagnia Internazionale della Parabola d'Oro, la Valtur-Società per la valorizzazione turistica e l'Aerhotel-Società per lo sviluppo delle attività alberghiere (con attività collegate al turismo aereo). L'ENI ha creato la SEMI - Società Esercizio Hotels Italia, che gestisce anche i due villaggi turistici del Gargano e di Borca di Cadore.

(20) Il nuovo stabilimento della società verrà localizzato nella zona di Avellino, a seguito delle decisioni adottate dagli organi della programmazione.

Nell'ambito delle società finanziarie, una particolare caratteristica assume la SPA - Società Finanziaria di Partecipazioni Azionarie, controllata dall'IRI, la cui costituzione è stata ispirata dalla necessità di disporre di un idoneo strumento per il raggruppamento di aziende dell'Istituto operanti in settori vari.

L'inserimento in due comparti che negli ultimi anni hanno assunto sempre maggiore importanza, quelli del « leasing » e dell'elaborazione elettronica dei dati, è stato realizzato, rispettivamente, con la costituzione della Locatrice Italiana e dell'Italsiel - Società Italiana Sistemi Informativi Elettronici.

Inoltre, nel settore della ricerca, gli enti di gestione hanno assunto partecipazioni nella Società Tecnomare (ENI 25 per cento, IRI 10 per cento, EFIM 5 per cento), mentre l'IRI, in particolare, ha realizzato nell'ambito del gruppo Finsider il Centro Sperimentale Metallurgico SpA.

Infine, è da rilevare la costituzione da parte dell'ENI della società Tecneco, operante nel campo della depurazione e prevenzione degli inquinamenti dell'aria e delle acque.

**APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI
AL PRODOTTO LORDO NAZIONALE
(Valore aggiunto)**

N.B. — Si riprende la pubblicazione dell'indagine sul valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale estesa agli anni 1969 e 1970 posti a confronto con il 1968. Si ritiene utile anticipare la pubblicazione di alcuni dati tratti dall'indagine in corso di ultimazione per l'esercizio 1971. Le considerazioni che ne derivano non differiscono sostanzialmente da quelle contenute nella indagine precedente, il cui testo d'insieme non si è giudicato opportuno modificare.

INDICE DELLE TABELLE

TABELLA N. 1. — Valore aggiunto interno al costo dei fattori in lire correnti (al lordo delle duplicazioni con il settore credito e assicurazioni) (miliardi di lire)	Pag.	123
TABELLA N. 2. — Composizione percentuale del valore aggiunto nelle imprese a partecipazione statale nell'ottennio 1963-1970	»	126
TABELLA N. 3. — Andamento della ripartizione percentuale del prodotto netto delle imprese a partecipazione statale nell'ottennio 1963-1970	»	135
TABELLA N. 4. — Valore aggiunto e relativa composizione percentuale nel 1971 in confronto al 1970	»	151
TABELLA N. 5. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1968 (miliardi di lire)	»	154
TABELLA N. 6. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1969 (miliardi di lire)	»	155
TABELLA N. 7. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1970 (miliardi di lire)	»	156
TABELLA N. 8. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1968 (composizione percentuale)	»	157
TABELLA N. 9. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1969 (composizione percentuale)	»	158
TABELLA N. 10. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1970 (composizione percentuale)	»	159
TABELLA N. 11-A. — Analisi del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1968, 1969 e 1970 per settore (Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori)	»	160
TABELLA 11-B — Analisi del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1968, 1969 e 1970 per settore (Trasporti e comunicazioni ed altri servizi — Totale generale)	»	164
TABELLA N. 12. — Risultati di bilancio (miliardi di lire)	»	168
TABELLA N. 13. — Risultati di esercizio ed ammortamenti delle principali aziende a partecipazione statale (miliardi di lire)	»	169

APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI AL PRODOTTO LORDO NAZIONALE (VALORE AGGIUNTO)

PRESENTAZIONE

1. — Nella presente appendice sono riportati ed illustrati i risultati della consueta indagine sul valore aggiunto qui estesa al 1969 ed al 1970 i cui dati saranno posti a raffronto con quelli del 1968. All'occorrenza il commento sarà esteso all'evoluzione verificatasi precedentemente.

Giova precisare che per il 1969 e per il 1970 l'indagine copre un insieme di imprese che nel complesso rappresentano, sulla base degli addetti, circa il 96-97 per cento del totale escluse le banche. L'insieme in questione è un po' più ampio di quello censito nelle precedenti indagini sia per la inclusione (anche nei nuovi dati qui riportati per il 1968) di alcune unità già facenti parte del sistema a partecipazione statale (1), ma precedentemente non rilevate perchè di peso ancora troppo modesto, sia per l'immissione nel 1969 e nel 1970 di nuove unità entrate a far parte del sistema stesso (2).

L'immissione di queste ultime rende a stretto rigore non perfettamente raffrontabili i dati assoluti di ciascuno dei due anni con quelli dell'anno precedente: la loro inclusione è tuttavia opportuna per una più esatta valutazione del contributo apportato dalle imprese a partecipazione statale alla formazione del valore aggiunto nazionale. In sede di commento si terrà conto di ciò ovviando alla distorsione che altrimenti ne deriverebbe al fine di una esatta interpretazione delle modificazioni intervenute rispetto all'anno precedente.

2. — Si ritiene opportuno ricordare che la nozione di valore aggiunto assunta a base della indagine qui illustrata non differisce da quella generalmente accolta ed adottata in particolare dall'Istituto Centrale di Statistica e cioè di differenza fra il valore dei beni e servizi prodotti ed il valore dei materiali e delle prestazioni di terzi impiegati per produrli. La stessa grandezza è qui peraltro ottenuta, anzichè per differenza fra i due aggregati anzidetti, come somma delle componenti che ne costituiscono la necessaria contropartita con-

(1) Si tratta propriamente della Società Alfa Sud, SBE-Società Bulloneria Europea, Locatrice Italiana e OCREN qui incluse, come sopra precisato, sia nei nuovi dati riportati per il 1968 che in quelli del 1969 per un complessivo valore aggiunto e numero medio di addetti, in quest'ultimo anno, rispettivamente di 6,5 miliardi e 1.677 unità.

(2) Si tratta propriamente:

— per il 1969, delle Società ELTEL, Acciaierie Modena, già esterne al sistema e recentemente rilevate; della Società ex Donzelli fusa per incorporazione nella CRDM-Cartiere Riunite Donzelli e Meridionali insieme alla Cartiera Mediterranea, già facente parte del gruppo; e delle società di nuova costituzione ALCO, Edina ed Elettrografite Meridionale: il valore aggiunto e numero di addetti di tali nuove immissioni ascendono rispettivamente a 9,3 miliardi di lire e 3.201 unità;

— per il 1970, della società Alemagna, già esterna al sistema e recentemente rilevata, e delle società Radaelli Sud ed Eron entrate in funzione in quell'anno: per un complessivo valore aggiunto e numero di addetti di 20,6 miliardi di lire e 5.152 unità.

tabile (3) e cioè: retribuzioni, ammortamenti, imposte dirette, interessi passivi netti, utili o perdite. Quest'ultimo modo di calcolare il valore aggiunto dà luogo a ciò che nella terminologia della contabilità nazionale è definito come *valore aggiunto o prodotto lordo al costo dei fattori*: esso corrisponde alla differenza tra il valore dei beni e servizi prodotti ed il valore dei materiali (e delle prestazioni di terzi) impiegati per ottenerli, quando il primo sia calcolato al netto delle imposte indirette che lo gravano e compresi gli eventuali contributi o sovvenzioni statali correnti (4).

Va anche precisato che il valore aggiunto come qui calcolato include, altresì, fra le componenti dalla cui somma risulta, gli interessi passivi per il loro pieno importo, compresa cioè la parte che, per essere il corrispettivo dei servizi resi dal settore del credito, andrebbe considerata, a stretto rigore, come valore aggiunto prodotto da questo settore. L'ISTAT, infatti, suole ormai da alcuni anni, come è noto, depurare il valore aggiunto attribuito ai singoli settori della parte imputabile a questo titolo al settore del credito, che prima veniva invece dedotta globalmente a rettifica delle duplicazioni che altrimenti si sarebbero determinate.

Il criterio qui seguito dà luogo a ciò che, anteriormente ai nuovi metodi di calcolo introdotti dall'ISTAT, si soleva designare come valore aggiunto industriale al costo dei fattori ed al lordo delle duplicazioni con il settore del credito. La sua adozione è, in questo contesto, giustificata dall'opportunità di rilevare per il suo pieno importo il costo del capitale di prestito a carico delle imprese interessate.

3. — Circa i criteri di classificazione per settori merceologici si ritiene opportuno far presente che essi non coincidono con quelli dell'ISTAT per i seguenti due ordini di ragioni:

a) ai fini della presente rilevazione non si è ritenuto opportuno scindere l'unità economico-amministrativa delle singole aziende in altrettante parti quanti i settori merceologici interessati, preferendosi piuttosto attribuire l'intero valore aggiunto di ciascuna impresa al settore di attività prevalente;

b) il contenuto delle classi merceologiche qui considerate corrisponde solo approssimativamente a quello delle analoghe classi contemplate dall'ISTAT. Nonostante ciò un certo parallelismo può ritenersi comunque sussista, da un lato, fra le imprese a partecipazione statale qui classificate come « manifatturiere-estrattive » e quelle dei rispettivi settori nazionali (5), dall'altro, fra quelle qui classificate come « servizi » relative in prevalenza al ramo « trasporti e comunicazioni » e quelle dell'omonimo ramo nazionale.

(3) Tale necessità scaturisce dalla identità che deve inevitabilmente sussistere fra l'ammontare dei ricavi e l'ammontare dei costi quando a questi ultimi si aggiunga l'utile o si deduca la perdita. Differenze di scarso rilievo con i risultati ottenuti dall'Istituto Centrale di Statistica derivano dall'essere state qui trascurate alcune componenti meno importanti di ricavo e di costo, quali i fitti e le assicurazioni, ed inclusi invece nei ricavi gli interessi intercalari sulle costruzioni in corso e il saldo fra eventuali utili e perdite patrimoniali di norma non conteggiati nella rilevazione ISTAT.

(4) Com'è noto, se il valore della produzione fosse computato al lordo delle imposte indirette ed al netto delle sovvenzioni statali, cioè al prezzo di fatto pagato dall'acquirente, si avrebbe il valore aggiunto così detto ai prezzi di mercato.

(5) Interessa in particolare sottolineare che:

a) per ciò che riguarda il settore idrocarburi, chimica e attività connesse, non essendo stato possibile scindere l'attività più propriamente estrattivo-manifatturiera da quella relativa alla distribuzione, avente più il carattere di servizio, si è ritenuto opportuno farne un unico settore merceologico includendolo per intero nel grande raggruppamento delle industrie « manifatturiere ed estrattive »;

b) come già nelle precedenti indagini si è individuato e messo in evidenza il valore aggiunto delle imprese aventi sede all'estero in massima parte relativo al settore idrocarburi;

c) data l'entità in complesso modesta svolta dalle imprese a partecipazione statale nel settore agricolo (Maccarese), non si è ritenuto opportuno enuclearla distintamente, limitandosi ad includerla nel raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » insieme ad altre minori del settore « altre attività industriali ».

aggiunto complessivo in lire correnti delle imprese censite nella presente indagine risulta passato da 1.809 miliardi di lire nel 1968 a 2.051 nel 1969 (di cui 9 miliardi relativi alle nuove imprese immesse nell'anno o costituite nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali), ed a 2.402 nel 1970 (di cui 20,6 miliardi relativi alle nuove imprese immesse o sorte nell'anno) con aumenti percentuali rispettivamente del 13,3 e 17,1 per cento (12,8 e 16,1 per cento escluso l'apporto delle nuove imprese). L'aumento percentuale risulta solo di poco superiore se riferito al solo prodotto lordo *interno* delle partecipazioni statali (13,6 e 17,7 per cento comprese le nuove aziende, e 13,1 e 16,6 per cento escluse queste ultime) stante l'incremento relativamente meno accentuato presentato dal valore aggiunto delle imprese con sede all'estero.

Gli anzidetti incrementi relativi sono sensibilmente superiori a quelli verificatisi nell'intero settore privato nazionale esclusi i fabbricati e compresa ogni altra attività (di cui al punto *c*) della tabella 1 in esame), che sono stati dell'11,3 per cento nel 1969 e del 12,7 per cento nel 1970 (7). In conseguenza di ciò l'incidenza percentuale del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale, escluse le attività all'estero, sul totale nazionale del settore privato, come sopra indicato, risulta essere passata dal 4,7 del 1968 al 4,8 del 1969 e al 5,1 per cento del 1970, con un aumento complessivo nei due anni di 0,4 punti dovuto per la parte prevalente al più accentuato tasso di sviluppo delle imprese preesistenti e per il resto all'immissione delle nuove imprese.

Con riferimento più in particolare ai due grandi raggruppamenti già menzionati può rilevarsi quanto appresso. Relativamente alle industrie « manifatturiere ed estrattive », il valore aggiunto delle partecipazioni statali è passato, compresa la quota riguardante l'estero, da 1.170 miliardi di lire nel 1968 a 1.318 miliardi nel 1969 e a 1.577 nel 1970 con incrementi percentuali rispettivamente del 12,7 e del 19,6 per cento. Tali percentuali si portano al 12,9 e al 20,7 per cento escludendo le imprese con sede all'estero, e al 12,1 e 19 per cento escludendo anche quelle immesse rispettivamente nel 1969 e nel 1970 (8). Lo sviluppo, relativamente più accentuato, denunciato da questi tassi, rispetto a quelli registrati nell'intero settore manifatturiero-estrattivo nazionale, ha interessato pressochè tutte le attività di questo raggruppamento, con la sola eccezione dell'industria cantieristica, della quale, d'altronde, le imprese a partecipazione statale coprono la parte di gran lunga prevalente e, in qualche misura, anche dell'industria siderurgica, della quale, quella a partecipazione statale, per essere a ciclo integrale, ha subito maggiormente le conseguenze delle agitazioni sindacali.

Tenuto conto, come è ovvio, delle nuove imprese immesse, ed escluse quelle all'estero, l'incidenza del valore aggiunto delle industrie « manifatturiere ed estrattive » a partecipazione statale sul corrispondente totale nazionale risulta aumentata dall'8,8 per cento nel 1968, all'8,9 nel 1969 e al 9,2 nel 1970.

(7) Per il riferimento agli aggregati nazionali ci si è basati sui dati della Relazione generale sulla situazione economica del Paese 1970, opportunamente integrati dell'importo delle duplicazioni con il settore del credito e delle assicurazioni.

(8) Può essere interessante rilevare che nell'arco del settennio 1963-1970 i tassi di sviluppo del valore aggiunto *interno*, in lire correnti, delle imprese manifatturiere ed estrattive a partecipazione statale hanno segnato, escludendo l'influenza delle nuove immissioni, il seguente andamento: 9,9; 3,6; 7,5; 15,3; 8,3; 12,1 e 19, ovvio riflesso della fluttuazione congiunturale che ha interessato l'economia nazionale, ed in particolare le industrie di base, accompagnata negli ultimi due anni da notevoli slittamenti del potere di acquisto della moneta risoltisi, su scala nazionale, in aumenti dei prezzi impliciti del prodotto lordo delle industrie manifatturiere-estrattive dell'ordine del 4 e dell'8 per cento rispettivamente nel 1969 e nel 1970. Si ricorderà in proposito come, dopo il lusinghiero rilancio verificatosi nel 1967, lo sviluppo dell'attività produttiva nazionale abbia segnato un certo rallentamento nel 1968 seguito, nel 1969, da una vigorosa ripresa interrotta peraltro sul finire dell'anno dalle note vertenze sindacali concretatesi in rilevanti perdite di valore aggiunto: nel 1970, agli effetti derivanti dalle vertenze sindacali dell'anno precedente, sono venuti ad aggiungersi quelli di nuovi onerosi conflitti di lavoro con conseguenti ulteriori perdite di valore aggiunto.

Nel 1970, in conseguenza dell'entrata in vigore dei contratti di lavoro conclusi a fine 1969 e delle ulteriori perdite di valore aggiunto determinate dalla ripresa delle agitazioni sindacali per rivendicazioni soprattutto a livello aziendale, si è registrato un nuovo massiccio incremento della quota relativa ai redditi di lavoro, specialmente nel settore « manifatturiero-estrattivo », con conseguente diminuzione delle altre quote, in particolare di quella relativa alla remunerazione del capitale proprio divenuta nel complesso negativa; fa eccezione soltanto la quota riguardante gli interessi passivi aumentata, seppure di poco, per effetto del maggiore indebitamento e, in parte, del noto inasprimento dei tassi, nonostante che i consistenti apporti finanziari dello Stato in conto fondi di dotazione abbiano contribuito a contenere l'espansione dell'ammontare degli interessi passivi.

Come può rilevarsi dai dati esposti, l'illustrata evoluzione della composizione del valore aggiunto globale fra il 1968 e il 1970, ha presentato caratteri analoghi in entrambi i grandi raggruppamenti, salvo un aumento relativamente più accentuato della quota dei redditi di lavoro, nel 1969, nel settore « servizi » (12) e nel 1970 in quello « manifatturiero-estrattivo ».

Un esame dei dati degli anni precedenti, per il complesso delle aziende censite, consente di rilevare:

— la tendenziale flessione dell'incidenza dei costi di lavoro, favorita fino al 1966 dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, interrottasi temporaneamente nel 1967 in seguito alla sopravvenuta defiscalizzazione, ripresa ancora nel 1968, anche in conseguenza del contenuto aumento delle retribuzioni, ed invertitasi indi nettamente a partire dal 1969, a seguito degli adeguamenti retributivi in attuazione dei precedenti accordi salariali e delle perdite di valore aggiunto, con successivo marcato aumento nel 1970 per l'entrata in vigore dei massicci aumenti retributivi e di nuove consistenti perdite di valore aggiunto;

— il graduale sensibile accrescimento, fino a tutto il 1966, delle quote relative agli interessi passivi ed agli ammortamenti, seguito, per quanto riguarda i primi, da una progressiva seppur meno pronunciata flessione, interrottasi per la prima volta nel 1970, e, per quanto riguarda gli ammortamenti, protrattosi, dopo una temporanea battuta di arresto nel 1967, anche negli anni 1968 e 1969, in misura relativamente più elevata nel primo, più contenuta nel secondo in conseguenza della inadeguata espansione del margine disponibile per ammortamenti e remunerazione del capitale proprio, cui ha fatto seguito infine, nel 1970, un netto calo per l'ulteriore erosione del margine in questione;

— il continuo deterioramento della quota relativa alla remunerazione del capitale proprio verificatosi (nonostante i provvedimenti parafiscali intesi a contenerlo) durante gli anni della recessione e della successiva stentata ripresa, protrattosi anche nel 1967 in conseguenza della defiscalizzazione ed interrottosi solo nel 1968, allorchè, assorbiti ormai gli effetti negativi della stessa, si delineavano i primi chiari sintomi di recupero nella redditività delle imprese: successivamente, le pesanti perdite di produzione intervenute in connessione con i noti eventi dell'autunno del 1969 e quelle, non meno rilevanti, causate dai nuovi conflitti di lavoro nel 1970, non solo hanno annullato il miglioramento che si poteva attendere ma hanno addirittura provocato, nel 1969, un nuovo seppur modesto deterioramento, e nel 1970, unitamente al notevole aumento del costo del lavoro, una più profonda flessione della quota in questione, che da positiva è divenuta per la prima volta negativa.

Nelle Relazioni programmatiche del Ministero delle partecipazioni statali degli anni precedenti si era interpretata l'evoluzione verificatasi a tutto il 1966 (accentuazione del-

(12) L'unica discordanza di qualche rilievo è quella relativa alla voce « imposte dirette e canoni » la cui incidenza incrementatasi tra il 1968 e il 1969 nel settore « manifatturiero-estrattivo » si è invece ridotta in quello dei « servizi », in conseguenza del ridotto importo dei canoni a carico del settore radiotelevisivo.

l'incidenza percentuale degli ammortamenti e degli interessi passivi a scapito di quella dei redditi di lavoro e della remunerazione del capitale proprio) come un effetto dei cospicui investimenti effettuati nel periodo più critico della congiuntura — per di più in un'aggravata situazione del mercato finanziario — ai quali non aveva fatto riscontro, in quelle circostanze, un adeguato sviluppo del valore aggiunto.

Il 1967 è stato caratterizzato da una più vivace ripresa del valore aggiunto, cui però non ha corrisposto, soprattutto a causa della defiscalizzazione, un miglioramento della quota spettante alla remunerazione del capitale proprio.

Nel 1968, assorbiti, come si è detto, gli effetti della defiscalizzazione, si è verificato — nonostante l'andamento poco soddisfacente della situazione economica generale — un nuovo, seppur meno marcato, aumento del valore aggiunto risoltosi, grazie anche alle agevolazioni fiscali e alla contenuta dinamica delle retribuzioni, in un netto miglioramento della redditività delle imprese, che lasciava bene sperare in un prossimo durevole superamento dello squilibrio che aveva caratterizzato gli anni della recessione e della successiva insoddisfacente ripresa, con benefici riflessi anche sull'economia nazionale.

Tali aspettative, ampiamente confermate, come è noto, dal vivace rilancio dell'economia manifestatosi nel 1969, sono state disattese sul finire dell'anno dalle rilevanti perdite di valore aggiunto determinatesi a seguito delle note vertenze autunnali per il rinnovo dei contratti di lavoro e risoltesi essenzialmente in danno della remunerazione del capitale proprio, la cui quota ha denunciato una nuova flessione rispetto all'ancora modesto livello raggiunto nel 1968. I massicci aumenti salariali concordati a conclusione di dette vertenze — già difficili da riassorbire, senza incidere profondamente sulla remunerazione del capitale proprio, anche in presenza di una normale ripresa dell'attività produttiva — hanno finito, nel 1970, per il protrarsi delle perdite di produzione causate dall'incalzare di nuove agitazioni, con il determinare in tale anno un ulteriore marcato deterioramento del già esiguo margine conseguito nel 1969, rendendolo addirittura negativo.

Parametri caratteristici e valori unitari.

6. — Nelle tabelle nn. 11 A e 11 B, i dati sul valore aggiunto del 1969 e del 1970 e relative componenti sono posti direttamente a raffronto con quelli del 1968. Nelle stesse tabelle sono riportati, come di consueto, alcuni parametri caratteristici e valori unitari ottenuti dall'elaborazione degli stessi dati di base, e precisamente:

- a) immobilizzi medi netti per addetto (13);
- b) immobilizzi medi netti sul valore aggiunto (13);
- c) valore aggiunto per addetto;
- d) redditi di lavoro per addetto;
- e) redditi di capitale-impresa (al lordo delle imposte dirette) su immobilizzi netti.

Gli immobilizzi netti per addetto, come è noto, esprimono il rapporto in cui, nell'impresa o nel settore considerato, si combinano il fattore capitale fisso (qui computato al netto dell'ammortamento) ed il fattore lavoro e, quindi, il grado di intensità capitalistica dei processi adottati.

(13) Dal punto di vista tecnologico sarebbe più significativo riferire agli addetti e, rispettivamente, al valore aggiunto gli immobilizzi lordi. Il rapporto sulla base degli immobilizzi netti ha maggior rilievo sotto l'aspetto economico e finanziario che qui più interessa. Si è preferito, d'altra parte, quest'ultimo tipo di rapporto anche in vista di possibili raffronti con alcuni dati nazionali disponibili al riguardo.

Gli immobilizzi netti sul valore aggiunto danno una idea dell'immobilizzo netto in capitale fisso occorrente, nell'impresa o nel settore considerato, per unità di valore aggiunto prodotto: questo parametro, ancorchè suscettibile di aumentare in seguito alla adozione di processi produttivi più intensamente capitalistici (senza per questo significare un peggioramento dell'efficienza produttiva) denuncia, *coeteris paribus*, con la sua diminuzione, un più elevato grado di utilizzazione ed un più efficiente sfruttamento degli impianti.

Il valore aggiunto per addetto è forse il parametro più noto, in quanto considerato generalmente come l'indice più significativo della redditività dell'attività economica in termini di prodotto ottenuto per unità lavorativa: non va comunque dimenticato che tale parametro è influenzato in buona parte dalla maggiore o minore quantità di capitale che si combina con l'unità di lavoro.

I redditi di lavoro per addetto, in quanto comprensivi anche degli oneri sociali, danno una misura del livello di reddito goduto dai dipendenti, compresa peraltro la parte indirettamente fruita attraverso le prestazioni previdenziali e sanitarie.

L'ultimo rapporto è un indice del rendimento del capitale investito, peraltro solo approssimativo, in quanto l'ammontare degli immobilizzi netti non si identifica con il capitale investito, potendo in qualche caso restarne al di sotto (quando del capitale investito facciano parte anche rimanenze e crediti di esercizio per un importo superiore ai debiti di esercizio) o superarlo (quando i debiti di esercizio siano preponderanti rispetto alla somma delle rimanenze e dei crediti di esercizio): nel primo caso l'indice in questione fornirà una misura per eccesso, nel secondo una misura per difetto del rendimento del capitale investito (14). Ciò non toglie che il rapporto in questione sia un significativo indice della variabilità del rendimento del capitale investito nel tempo in un dato settore o da un settore all'altro, a parità di struttura patrimoniale.

A parte l'anzidetta carenza di precisione, l'indice in questione rispecchia comunque il rendimento del capitale complessivamente investito — indipendentemente cioè dalla natura dei mezzi, propri o di terzi, che lo hanno finanziato — e, in quanto tale, fornisce un valore medio tra il tasso di remunerazione del capitale di prestito e il tasso di remunerazione del capitale di rischio, costituito quest'ultimo, nella fattispecie, in parte da capitale di terzi azionisti e in parte da capitale di spettanza dello Stato. La dinamica di uno dei due tassi può ovviamente presentare andamento diverso da quella dell'altro e della media dei due.

Si farà seguire un breve commento sull'evoluzione dei parametri menzionati, tra il 1968, il 1969 ed il 1970, non senza qualche opportuno riferimento anche agli anni precedenti.

Immobilizzi medi netti per addetto.

7. — Le caratteristiche produttive e l'elevato grado di avanzamento tecnico raggiunto dai principali settori in cui si articola l'attività delle imprese a partecipazione statale si riflettono in coefficienti di immobilizzi medi per addetto nettamente superiori a quelli riscontrabili nel complesso dell'economia italiana. In media, nel 1970, essi si aggirano intorno ai 16 milioni di lire per addetto, con ampie oscillazioni tra un settore e l'altro da

(14) Si è preferito il riferimento alla consistenza degli immobilizzi netti anziché all'intero capitale investito nella attività industriale, da un lato, perché la prima, a differenza del secondo, è un dato di più immediata e sicura rilevazione, dall'altro, in vista del raffronto con analoghi dati nazionali disponibili al riguardo.

valori massimi dell'ordine di 34 milioni del settore degli idrocarburi, chimica e attività connesse, 27 milioni circa dei telefoni, 20 della siderurgia, 19 del cemento e 18 dei trasporti sia marittimi che aerei, a valori minimi dell'ordine dei 3-4 milioni per i settori meccanico, cantieristico e tessile; su valori intermedi si situano il settore radiotelevisivo con 9 milioni e le imprese varie sia « manifatturiere » che dei « servizi » (15).

Rispetto al 1968, si sono registrati, tanto nel 1969 che nel 1970, aumenti più o meno sensibili del rapporto in questione in tutti i settori, se si eccettuano, nel 1969, la temporanea stasi di quello del settore meccanico e, nel 1970, la lieve flessione di quelli relativi ai settori siderurgico, dei trasporti marittimi e delle aziende varie sia « manifatturiere » che dei « servizi », per alcuni di essi indubbiamente influenzata dal maggiore fabbisogno di personale conseguente alla riduzione contrattuale della settimana lavorativa (16).

È continuato pertanto, anche nel biennio 1969-70, il processo di intensificazione capitalistica già in atto nel corso degli anni precedenti, e che aveva interessato tutti i settori, salvo per alcuni anni, anteriormente al 1967, quello dei trasporti aerei e nel 1968 i settori cementiero e dei trasporti marittimi, nei quali si era registrata una modesta flessione dovuta al temporaneo rallentamento del processo di investimento di fronte al normale procedere degli ammortamenti, fattore quest'ultimo che ha operato, limitatamente ai trasporti marittimi, anche nel 1970.

Immobilizzi medi netti per unità di valore aggiunto.

8. — Fra il 1968 e il 1969, i coefficienti degli immobilizzi netti per unità di valore aggiunto hanno denunciato una flessione nei settori siderurgico, degli idrocarburi, chimica e attività connesse, dei telefoni, dei trasporti marittimi e nel complesso delle industrie varie sia « manifatturiere » che di « servizi »; sono rimasti invece stazionari nei settori meccanico, tessile e dei trasporti aerei, mentre hanno segnato un certo incremento soltanto nel settore cantieristico e in quello radiotelevisivo. In definitiva dunque, un'evoluzione in complesso favorevole dei coefficienti in questione — essenzialmente dovuta alla sostenuta ripresa economica che nell'insieme ha caratterizzato l'anno 1969 — che si aggiunge a quella già verificatasi nei due anni precedenti consolidando l'avvenuta inversione di tendenza rispetto a quanto si era registrato, quanto meno nel settore « manifatturiero », negli anni della recessione e a tutto il 1966. Al riguardo, va anzi rilevato che il miglioramento sarebbe stato decisamente più marcato — ed esteso verosimilmente anche ai settori manifatturieri in cui si è registrato un aumento o una stazionarietà (cantieri e meccanica) — in assenza delle perdite di valore aggiunto verificatesi in occasione delle vertenze per il rinnovo dei contratti relativi (17).

Anche fra il 1969 e il 1970, si assiste ad una ulteriore pressochè generale riduzione del rapporto immobilizzi medi netti su valore aggiunto (con la sola eccezione di quelli

(15) L'elevato rapporto che si riscontra nel gruppo delle « altre aziende di servizi » è nettamente influenzato dalla presenza della Società Autostrade, caratterizzata da un imponente immobilizzo di capitale fisso a fronte di un numero di addetti all'esercizio del tutto modesto. Si ricorda in proposito che detta società non provvede direttamente alla costruzione delle autostrade e che, allo stato attuale, solo una parte, sia pure rilevante, degli immobilizzi si riferisce a tronchi già in esercizio.

(16) È da ritenere che all'aumento del rapporto immobilizzi *netti* per addetto abbiano in parte contribuito, nel 1970, lo stanziamento, in alcuni settori, di ammortamenti relativamente più contenuti e la sensibile lievitazione dei prezzi dei beni di investimento.

(17) Il miglioramento del coefficiente che si riscontra nel settore siderurgico, nonostante che questo sia stato tra i più colpiti dalle agitazioni, è dovuto all'effetto compensativo esercitato dall'andamento eccezionalmente favorevole del mercato siderurgico nel 1969.

del settore idrocarburi e dei trasporti aerei) (18), fenomeno che deporrebbe per un ulteriore miglioramento dell'efficienza a prima vista piuttosto sorprendente, quanto meno con riferimento ai principali settori manifatturieri, tenuto conto delle nuove cospicue perdite di valore aggiunto verificatesi in conseguenza delle agitazioni per contrattazioni integrative aziendali. Un più attento esame peraltro mette in luce che il miglioramento è dovuto, in parte, alla lievitazione del valore aggiunto in termini monetari correnti verificatesi a seguito dell'intervenuto marcato aumento dei prezzi rispetto al 1969 (19), in parte al fatto che nell'anno di riferimento, cioè il 1969, si erano verificate rilevanti perdite di valore aggiunto che avevano, come si è detto, contenuto la riduzione del rapporto in questione.

Valore aggiunto per addetto.

9. — Il valore aggiunto per addetto risente oltre che del livello qualitativo medio delle prestazioni rese dal personale, anche, come già detto, della quantità di capitale che si combina con l'unità di lavoro. Esso presenta una notevole variabilità da un settore all'altro in relazione all'effetto congiunto di tali due fattori. In genere, esso risulta più alto nel raggruppamento « servizi », caratterizzato da un livello tecnico del personale mediamente più elevato e da un più alto grado di intensità capitalistica, dove si aggira, nella totalità dei settori, stando ai dati più recenti (1970), sui 7,5-9 milioni *pro-capite*; risulta in media più basso nel raggruppamento « manifatturiero-estrattivo », con variazioni più sensibili da un settore all'altro in relazione appunto al grado d'intensità capitalistica, e precisamente, in ordine decrescente: idrocarburi 10,9 milioni per addetto; cemento 6,9; siderurgia 6; « altre industrie » 3,9; meccanica 3,8 cantieri 3,3; industria tessile 2,9.

Per quanto concerne l'evoluzione nel tempo, è superfluo rilevare che il valore aggiunto *pro-capite*, nel corso degli anni, si è andato accrescendo, con solo qualche eccezione — in presenza di prezzi sostanzialmente stabili, dal 1964 al 1968, e, in qualche caso (siderurgia), addirittura anche in diminuzione — come conseguenza del processo d'intensificazione capitalistica e dell'aumentata efficienza produttiva, e, negli ultimi due anni (1969-1970) anche della progressiva lievitazione dei prezzi.

Nel periodo della recessione e fino a tutto il 1966, l'accrescimento del valore aggiunto *pro-capite* era stato più rapido nel settore dei « servizi » — meno sensibile all'andamento della congiuntura interna o perchè comprendente attività svolte in prevalenza in campo internazionale, o perchè legato in prevalenza alla domanda per usi civili (e meno a quella per usi industriali) — che in quello « manifatturiero-estrattivo ». Nel 1967, caratterizzato, come è noto, da una più vivace ripresa dell'attività produttiva e degli investimenti, l'anzidetta tendenza si era invertita, l'accrescimento del valore aggiunto *pro-capite* essendo risultato notevolmente più elevato nel settore « manifatturiero-estrattivo » che in quello dei « servizi ». Nel 1968, in presenza del nuovo rallentamento del ritmo di espansione economica particolarmente marcato con riferimento alla componente degli investimenti, il tasso di accrescimento del valore aggiunto *pro-capite* del settore « ma-

(18) L'aumento del rapporto in questione nel settore degli idrocarburi, chimica e attività connesse, nel 1970 rispetto al 1969, è una conseguenza dei massicci investimenti effettuati nell'anno, a cui non ha fatto temporaneamente riscontro un adeguato incremento del valore aggiunto soprattutto a causa del contenuto sviluppo di alcuni rami di attività (prodotti chimici); nel settore dei trasporti aerei è un riflesso del già accennato rallentamento del ritmo di espansione del traffico per ragioni in parte connesse con la congiuntura internazionale.

(19) Come è ovvio, dei due termini del rapporto immobilizzi netti sul valore aggiunto è il denominatore che tende ad adeguarsi più rapidamente alle variazioni del metro monetario, la consistenza degli immobilizzi essendo influenzata soltanto relativamente agli apporti più recenti.

nifatturiero-estrattivo » ha denunciato una nuova flessione, peraltro influenzata dal debole incremento verificatosi per ragioni contingenti, nel settore degli idrocarburi, chimica e attività connesse (20).

Fra il 1968 e il 1970, nel complesso delle imprese a partecipazione statale qui rilevato, il valore aggiunto *pro-capite*, in lire correnti, è passato da 5,3 a 5,7 ed indi a 6,2 milioni di lire, ed in particolare quello del raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » da 4,7 a 5 e a 5,4 milioni di lire e quello dei « servizi » da 7,2 a 7,9 ed a 8,4 milioni di lire.

10. — Notevoli scostamenti si riscontrano peraltro nei tassi di sviluppo del valore aggiunto *pro-capite* nel 1969 e 1970, tra un settore e l'altro, all'interno rispettivamente dei due raggruppamenti e da un anno all'altro, come risulta dalle Tabelle n. 11 A e n. 11 B.

È da sottolineare che tale biennio è stato fortemente influenzato sia dalle perdite di produzione verificatesi a causa dell'autunno caldo ed in occasione delle successive rivendicazioni a livello aziendale, sia da notevoli perturbazioni verificatesi sul fronte dei prezzi, che rendono scarsamente significative le variazioni registrate in termini monetari correnti quali indici della effettiva evoluzione del valore aggiunto *pro-capite*.

In lire correnti un progressivo miglioramento si registrerebbe nel saggio di aumento del valore aggiunto *pro-capite* nel settore « manifatturiero-estrattivo » (dal 6,1 per cento nel 1968, al 6,5 nel 1969, al 9,4 nel 1970), ma esso è stato troppo influenzato dalla progressiva lievitazione dei prezzi, perchè possa ritenersi indicativo di un'effettiva intensificazione del ritmo di aumento e non piuttosto di un rallentamento in termini reali.

Anche in termini monetari, nel 1969, esso è rimasto comunque al di sotto dell'incremento verificatosi nel settore « servizi » (+10,3 per cento), positivamente influenzato dal rilevante incremento verificatosi in tale anno nel settore dei trasporti aerei e in parte di quello dei trasporti marittimi, mentre lo ha superato nel 1970, anno nel quale peraltro, l'incremento del valore aggiunto *pro-capite* nel settore dei « servizi » (+5,7 per cento) ha risentito del forte deterioramento verificatosi negli stessi due settori, soprattutto in quello aereo nel quale lo sviluppo del valore aggiunto globale non è stato adeguato all'incremento della flotta e del personale relativo. Si deve inoltre sottolineare che il settore « servizi » (e più precisamente « trasporti e comunicazioni ») è stato meno influenzato dalla lievitazione dei prezzi.

In relazione a quanto sopra, si ritiene utile far seguire qualche commento sull'andamento del valore aggiunto *pro-capite* nei principali settori « manifatturieri ».

Il rilevante incremento percentuale che si registra nel settore *siderurgico* nel 1969 (+10,6 per cento) è esclusivamente dovuto all'eccezionale ripresa verificatasi su scala mondiale nel mercato dei prodotti siderurgici, chè anzi, ove si escludesse il contributo positivo di tale fattore, il valore aggiunto *pro-capite* risulterebbe, seppur di poco, diminuito, in conseguenza delle pesanti perdite di produzione subite dal settore (21): in termini reali, la diminuzione risulterebbe assai più marcata nel 1970, anno nel quale, nonostante l'ulteriore sostenuto accrescimento dei prezzi — in parte peraltro assorbito

(20) È da rilevare che in presenza di detta carenza della domanda interna, buona parte dello sviluppo della attività produttiva del settore « manifatturiero-estrattivo » nel 1968 ha potuto verificarsi grazie al più ampio collocamento dei prodotti all'estero, a condizioni non sempre soddisfacenti.

(21) Su scala nazionale, l'aumento dei prezzi impliciti nel valore aggiunto del settore metallurgico, risulta essere stato nel 1969 del 13,3 per cento, confermando quanto può approssimativamente dedursi per via più diretta con specifico riferimento alla siderurgia a partecipazione statale; manca l'analogo dato per il 1970, ma è da ritenere che quanto meno per ciò che riguarda i prezzi di vendita dei prodotti siderurgici, l'aumento sia stato di un ordine di grandezza solo di poco inferiore a quello anzidetto, che peraltro ha trovato in gran parte compenso nel corrispondente più accentuato incremento dei prezzi delle materie prime.

dal forte rincaro delle materie prime, in prevalenza di provenienza estera — l'incremento percentuale in termini monetari è risultato notevolmente più modesto (+6,2 per cento) a causa delle nuove e più rilevanti perdite di produzione verificatesi.

La bassa percentuale registrata nel *settore cementiero* nel 1969 (+3,6 per cento) va imputata alle perdite di produzione dovute agli scioperi, solo in parte compensate da un certo aumento dei prezzi verificatosi nell'anno; il notevole miglioramento che si registra nel 1970 (+15,4 per cento), anno non perturbato in questo settore da agitazioni sindacali di rilievo, è, in parte, un fenomeno di recupero, in parte, dovuto a migliorata efficienza.

Quanto al *settore meccanico*, è da ritenere che l'indicato aumento percentuale del 1969 (+3,6 per cento) rifletta da vicino quello verificatosi nel valore aggiunto *pro-capite* in termini reali che, d'altra parte, è stato notevolmente contenuto per effetto delle perdite di produzione causate dagli scioperi; il rilevante miglioramento che si registra nel 1970 (+17,9 per cento) è solo in parte un fenomeno di recupero, connesso con le relativamente meno gravi perdite di valore aggiunto causate dalle agitazioni, mentre per il resto è da ascrivere agli aumenti di prezzo realizzati e, in parte, ad effettivi miglioramenti di produttività.

La marcata riduzione (—6,7 per cento) che si registra nei *cantieri navali*, nel 1969, è il riflesso ad un tempo delle perdite di produzione e della sfavorevole dinamica relativa dei prezzi delle materie prime rispetto a quella dei ricavi, ancorati a precedenti livelli contrattuali; il cospicuo miglioramento in termini monetari che, pur in presenza di un aumentato costo dei materiali, si riscontra nel 1970 (+22,1 per cento), anno che non risente ancora in misura adeguata, del migliorato andamento dei ricavi sugli ordini di più recente acquisizione, va considerato in parte come un fenomeno di recupero in relazione alla assai meno pesante incidenza degli scioperi e per il resto un riflesso dell'effettivo miglioramento del valore aggiunto *pro-capite*, conseguente al più consistente carico di lavoro e ad una più efficiente organizzazione produttiva e commerciale.

Il buon incremento denunciato nel 1969 (+8,1 per cento) e nel 1970 (+10 per cento) dal *settore idrocarburi, chimica e attività connesse*, relativamente meno colpito dagli scioperi, risente decisamente del migliorato andamento del mercato degli idrocarburi dopo l'appesantimento verificatosi nel 1968.

Nel *settore tessile*, il registrato sensibile incremento in termini correnti (+7,8 per cento) nel 1969 e (+16,4 per cento) nel 1970 è il risultato del migliorato andamento dei prezzi e dell'aumentata efficienza del settore, i cui riflessi positivi, compensati in gran parte nel 1969 dalle perdite di produzione verificatesi, si sono concretati in un notevole recupero nel 1970.

Quanto sopra testimonia l'impegno posto dalle imprese a partecipazione statale per riassorbire quanto più possibile con aumenti di produttività i massicci aumenti salariali, impegno peraltro in parte frustrato dalle perdite causate dall'incalzare di nuove agitazioni: un andamento assolutamente negativo presenta il settore siderurgico nel quale queste sono state di tale entità da provocare un progressivo deterioramento del valore aggiunto *pro-capite* in termini reali.

Prodotto netto e sua ripartizione fra i fattori lavoro e capitale-impresa.

11. — Il valore aggiunto, detto anche prodotto lordo, è comprensivo, come si è già detto, anche della quota relativa agli ammortamenti. Se da esso si detrae tale quota, si ottiene il cosiddetto prodotto netto che si compone di tutti e soli i redditi spettanti ai fattori produttivi che concorrono alla sua formazione, e cioè: i redditi del fattore lavoro

(comprensivi peraltro degli oneri sociali a carico delle imprese) e i redditi del fattore capitale-impresa (al lordo delle imposte dirette). A formare i redditi di capitale-impresa, è bene rilevare, concorrono a loro volta:

- gli utili o le perdite, costituenti la remunerazione del capitale proprio;
- gli interessi passivi netti (22), costituenti la remunerazione del capitale di prestito;
- le imposte dirette.

Dacchè è stata iniziata l'indagine sul valore aggiunto, il prodotto netto delle imprese a partecipazione statale ha continuato ad accrescersi sia in termini nominali che reali. Fra il 1968, il 1969 ed il 1970, in particolare, esso è passato in lire correnti da 1.427 a 1.613 ed indi a 1.923 miliardi di lire, con incrementi assoluti rispettivamente di 186 e 310 miliardi e relativi del 13 e del 19,2 per cento (23), che restano comunque notevoli anche se si tiene conto della progressiva sensibile lievitazione verificatasi nei prezzi impliciti nel corso dei due anni. È superfluo sottolineare che gli incrementi sarebbero stati assai più rilevanti, sia in termini assoluti che relativi, in assenza delle cospicue perdite di produzione verificatesi in entrambi gli anni, anche tenuto conto che verosimilmente una consistente parte del maggior margine che ne sarebbe conseguito sarebbe stata destinata ad ammortamenti.

L'anzidetto incremento assoluto del prodotto netto, nei due anni, è stato assorbito nel 1969, per l'87 per cento circa, e più che assorbito nel 1970, per il 104 per cento, dai redditi di lavoro; corrispondentemente la parte dell'incremento affluita ai redditi di capitale-impresa (comprese imposte dirette e canoni), è stata nel 1969 del 13 per cento ed è divenuta negativa nel 1970: — 4 per cento.

Con ciò i redditi di lavoro sono aumentati nei due anni del 15,3 per cento e del 26,7 per cento, quindi in definitiva del 46 per cento rispetto al 1968, a fronte di un aumento del numero di addetti rispettivamente del 5,2 e dell'8,6 per cento e in totale del 14 per cento, livelli, com'è noto, nel complesso sensibilmente superiori a quelli delle « ore di lavoro » in effetti svolte.

Nello stesso biennio, d'altra parte, mentre gli immobilizzi netti sono aumentati del 9 e dell'11 per cento, il relativo reddito è variato del + 6 e del — 3 per cento.

Agli incrementi assoluti sopra indicati hanno contribuito:

— il settore « manifatturiero-estrattivo » con 108 miliardi di lire (pari al 58 per cento dell'incremento totale) nel 1969, e 227 miliardi (pari al 73 per cento) nel 1970, assorbiti nel 1969 per l'86 per cento e più che assorbiti nel 1970, per il 107 per cento, dal fattore lavoro, la cui quota è pertanto salita nel biennio dal 76,6 all'83,1 per cento nonostante l'aumentato grado d'intensità capitalistica;

— il settore « servizi » con circa 78 miliardi di lire (42 per cento dell'incremento totale) nel 1969, e circa 83 miliardi di lire (27 per cento) nel 1970, dei quali è affluito al fattore

(22) L'Istituto Centrale di Statistica suole ormai calcolare il valore aggiunto dei singoli settori escludendo, come si è detto all'inizio, dagli interessi passivi la parte che va considerata come valore aggiunto del settore del credito.

Nella presente indagine, essendo il valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale computato al lordo delle duplicazioni con il settore del credito, i redditi di capitale impresa sono comprensivi dell'intero importo degli interessi passivi a carico dei settori considerati, ciò che, ai nostri fini, è metodologicamente consigliabile in quanto consente di cogliere, nella sua interezza, l'effettivo costo per le imprese del capitale di prestito.

(23) Tali incrementi percentuali si riducono a circa il 12,4 ed il 18 per cento, se si escludono le nuove aziende immesse, nel 1969, e, rispettivamente, nel 1970.

lavoro nei due anni, rispettivamente, l'87 per cento ed il 95 per cento (24), la cui quota è pertanto salita nel biennio dal 68 al 74 per cento.

L'elevata percentuale che del prodotto netto è affluita al fattore lavoro, nel 1969 e nel 1970, nonostante la decurtazione in termini assoluti dei redditi di lavoro connessa con mancate prestazioni per scioperi, è dovuta al fatto che ben più consistenti e progressivi sono stati i riflessi, in termini di minor prodotto netto, a carico dei redditi di capitale-impresa ed in specie della remunerazione del capitale proprio.

A partire dal 1963 l'evoluzione della ripartizione del prodotto netto fra redditi di lavoro (compresi oneri sociali al netto della parte fiscalizzata) e redditi di capitale-impresa può riassumersi come segue (vedi tabella n. 3):

— che, fra il 1963 ed il 1966, si è avuto, per il complesso delle imprese a partecipazione statale, uno spostamento in favore del fattore capitale-impresa in conseguenza sia dell'aumentata intensità di capitale, sia della fiscalizzazione degli oneri sociali intesa, appunto, a contenere i negativi riflessi della recessione sulla redditività delle imprese: lo spostamento si è peraltro risolto a beneficio del capitale di prestito e non della remunerazione del capitale proprio che ha, anzi, continuato a deteriorarsi.

TABELLA N. 3

ANDAMENTO DELLA RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEL PRODOTTO NETTO
DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NELL'OTTENNIO 1963-1970

	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
<i>Redditi di lavoro (compresi oneri a carico delle imprese)</i> .	77,7	76,4	75,6	75,4	76,1	75,1	76,3	81,-
<i>Interessi passivi netti</i>	13,9	16,6	19,5	20,4	19,8	19,2	18,2	17,9
<i>Imposte dirette (esclusi i canoni)</i>	3,7	3,7	3,1	3,4	3,7	3,3	3,7	2,9
<i>Utili al netto delle perdite</i>	4,7	3,3	1,8	0,8	0,4	2,4	1,8	1,8
	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-

Nel 1967, la vivace ripresa dell'attività produttiva non ha potuto evitare che i riflessi negativi della defiscalizzazione si traducessero in un nuovo contenimento della quota relativa ai redditi di capitale-impresa, risoltosi ancora una volta per effetto anche dell'aumentata incidenza delle imposte dirette — a carico delle remunerazione netta del capitale proprio.

Nel 1968, assorbiti ormai gli effetti negativi della defiscalizzazione, l'ulteriore sensibile incremento del prodotto netto, determinatosi nonostante il poco soddisfacente andamento dell'economia nazionale, è andato in buona parte — grazie anche alla contenuta dinamica delle retribuzioni e alle agevolazioni fiscali — a vantaggio dei redditi di capitale-impresa e, questa volta, soprattutto della remunerazione del capitale proprio, la cui in-

(24) Il maggior contributo del settore manifatturiero, nel 1970, è in buona parte dovuto da un lato al parziale recupero del calo produttivo del 1969, dall'altro alla più spinta dinamica dei prezzi verificatasi in questo settore rispetto a quello dei « servizi », infine, ai già rilevati fattori di contenimento dello sviluppo del valore aggiunto nel settore « servizi » (trasporti aerei e marittimi).

cidenza comunque è rimasta ancora notevolmente al di sotto di quella del 1963, e in misura tale da non trovare giustificazione nel pur diminuito contributo relativo del capitale proprio alla copertura degli investimenti complessivi.

Nel 1969, la modificazione della ripartizione del prodotto netto risente di un duplice ordine di fattori: da un lato, del consistente incremento che si è verificato nel valore aggiunto totale, nonostante le massicce perdite di produzione causate dagli scioperi, ed al quale si deve in particolare il diminuito peso degli interessi passivi (25); dall'altro, della circostanza che le dette perdite di produzione si sono risolte prevalentemente a carico della remunerazione del capitale proprio, la cui quota percentuale denuncia infatti un nuovo deterioramento. I redditi di lavoro, nonostante in termini assoluti siano aumentati in misura inferiore a quella che avrebbero raggiunto in assenza delle astensioni, hanno finito così per assumere una maggiore incidenza percentuale, in conseguenza appunto delle ben più massicce perdite accollate alle altre componenti del prodotto netto.

Nel 1970, ai due fattori sopra menzionati che hanno continuato ad operare con analoghi effetti, si è aggiunto quello del massiccio incremento dei costi di lavoro in attuazione dei contratti sindacali conclusi alla fine del 1969 e nel corso del 1970, con ulteriore spostamento della ripartizione del reddito a favore della remunerazione del lavoro ed a carico essenzialmente della remunerazione del capitale proprio che ha denunciato un ulteriore più pesante deterioramento.

12. — Si farà ora seguire il consueto commento, con riferimento ai dati riportati per gli anni 1968, 1969, 1970 nelle tabelle n. 11A e n. 11B, sulla ripartizione del prodotto netto fra il fattore lavoro e il fattore capitale-impresa in funzione dei rispettivi parametri specifici di remunerazione e cioè: *a*) la retribuzione per addetto, comprensiva degli oneri sociali a carico delle imprese; *b*) il tasso di remunerazione per 100 lire di capitale netto immobilizzato (comprese le imposte ed esclusi i canoni).

Il commento verrà, ove occorra, esteso anche alla evoluzione verificatasi nel corso degli anni precedenti.

a) Redditi di lavoro per addetto.

13. — Giova qui ribadire che i redditi di lavoro considerati in questa indagine corrispondono ai costi di personale a carico delle imprese e, in quanto tali, comprendono anche gli oneri sociali, ad esclusione della parte direttamente assunta dallo Stato in seguito ai provvedimenti di fiscalizzazione. A quest'ultimo proposito anzi è opportuno ricordare che ad una prima parziale fiscalizzazione degli oneri sociali, introdotta alla fine del 1964 ed estesa a tutte le imprese sia « industriali » che di « servizi », si è aggiunta, a partire dal marzo 1965 e per tutto il 1966, una integrazione limitata alle sole imprese « industriali », che più delle altre stentavano a riprendersi dalla recessione che le aveva duramente colpite: con l'inizio del 1967 la fiscalizzazione è stata abolita, salvo ad essere reintrodotta nell'agosto del 1968 a favore delle sole unità industriali, commerciali ed artigianali operanti nel Mezzogiorno, nel quadro del pacchetto di provvedimenti intesi a stimolare gli investimenti di cui al decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito con modificazioni nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

Il reddito medio per addetto nel complesso delle imprese a partecipazione statale è passato da 3.050 migliaia di lire nel 1968, a 3.350 nel 1969 ed a 3.900 nel 1970, con aumenti

(25) L'incidenza percentuale degli interessi passivi sarebbe risultata ancora più bassa in assenza delle perdite di valore aggiunto verificatesi nell'anno e nonostante il maggiore sviluppo che verosimilmente si sarebbe verificato nell'attività di investimento, con positivi riflessi anche sull'occupazione.

rispettivamente del 9,6 per cento e del 16,7 per cento (26), a fronte di aumenti di valore aggiunto *pro-capite* in lire correnti, come già visto, rispettivamente del 7,7 e del 7,9 per cento.

A tale consistente progressivo aumento (27) hanno concorso, nel 1969, gli allineamenti retributivi conseguenti alla abolizione delle zone salariali, all'operare della scala mobile, ai miglioramenti ottenuti in sede di contrattazione articolata, nel 1970, l'entrata in vigore dei contratti conclusi alla fine del 1969, i miglioramenti concessi alla contrattazione integrativa, i nuovi scatti della scala mobile.

Interessa rilevare che l'aumento dei redditi di lavoro *pro-capite* è stato, nel 1969, in media meno elevato nel raggruppamento delle industrie « manifatturiere-estrattive », in cui si è limitato a un 7,3 per cento, che in quello dei « servizi », nel quale ha raggiunto in media il 14,5 per cento; nel 1970, invece, è stato assai più elevato nel primo raggruppamento, in cui ha toccato il 20 per cento, che nel secondo, nel quale ha comunque raggiunto in media l'11,2 per cento. Su tale diverso comportamento hanno influito:

— nel 1969, da un lato, le minori prestazioni *pro-capite* rese nel settore « manifatturiero-estrattivo » più largamente interessato dagli scioperi, dall'altro, l'assenza, in quest'ultimo raggruppamento (ad eccezione del settore idrocarburi, chimica e attività connesse) di veri e propri rinnovi contrattuali, con effetto nell'anno, rinnovi che hanno invece operato nei settori dei « servizi » e, in particolare, nei trasporti marittimi, nel settore radiotelevisivo e nei trasporti aerei, presso i quali si sono registrati, infatti, aumenti della retribuzione *pro-capite* dell'ordine rispettivamente del 13,3 per cento, del 19 per cento e del 25 per cento (28);

— nel 1970, l'assenza, nel raggruppamento dei « servizi », di rinnovi contrattuali con effetto nell'anno (se si esclude il settore telefonico nel quale infatti si registra un aumento del 16,5 per cento) che hanno operato invece, unitamente alle minori ore perdute per sciopero, nel raggruppamento « manifatturiero-estrattivo », in particolare nell'ambito delle industrie metalmeccaniche e del cemento, presso le quali si sono registrate punte del 28,6 per cento nei cantieri, del 27,5 nell'industria del cemento, del 22,5 in quella siderurgica, del 22 per cento in quella meccanica.

Non è forse superfluo rilevare a conclusione di questo breve commento sull'andamento dei redditi di lavoro *pro-capite*, che, senza le perdite di retribuzioni per mancate prestazioni in dipendenza degli scioperi, il reddito medio *pro-capite* complessivo sarebbe risultato dell'ordine di 3.450 migliaia di lire nel 1969, con un aumento, rispetto al 1968, dell'11,9 per cento, e dell'ordine di 3.950 migliaia di lire nel 1970, con un aumento del 15,2 per cento rispetto all'anno precedente.

(26) La prima di dette percentuali si eleverebbe al 10,5 per cento includendo nei redditi di lavoro anche gli oneri fiscalizzati, di cui al sopracitato decreto, che hanno operato per l'intero anno nel 1969 e per il solo ultimo quadrimestre nel 1968.

(27) Gli aumenti risultano pur sempre notevoli, in termini reali, tenuto conto cioè della sensibile lievitazione del costo della vita verificatasi nel corso del biennio, nella misura del 2,8 per cento nel 1969 e del 5,1 per cento nel 1970. A questo proposito va d'altra parte, tenuta presente la riduzione verificatasi nel numero delle ore di lavoro *pro-capite*.

(28) Una notevole variabilità si riscontra anche all'interno del raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » dove si passa da un aumento del 10,3 per cento nel settore idrocarburi, chimica e attività connesse influenzato dai rinnovi parziali di cui si è detto, al 6,8 per cento della siderurgia che ha risentito particolarmente dei riflessi dell'abolizione dell'assetto zonale (oltre che di sensibili miglioramenti conseguiti in sede di contrattazione aziendale), al modesto 1,5 per cento del settore cantieristico su cui hanno influito il rapido avvicendamento del personale ed i pesanti riflessi indiretti degli scioperi.

b) *Redditi di capitale-impresa su immobilizzi medi netti.*

14. — Nel complesso delle imprese a partecipazione statale censite nella presente indagine, il rapporto fra i redditi di capitale-impresa (al lordo delle imposte dirette) e le immobilizzazioni ha segnato, nel 1970, un nuovo, rilevante peggioramento portandosi al 5,7 per cento, rispetto al 6,6 per cento raggiunto per la prima volta nel 1968 — e mantenuto non senza difficoltà nel 1969 (29) — a seguito di un faticoso processo di recupero e di consolidamento, dopo il minimo, del 6,3 per cento, toccato nel 1966 a conclusione dell'opposto più rapido processo di deterioramento iniziatosi a partire dal 1963 (anno nel quale la percentuale in questione fu del 6,9 per cento) in connessione con la fase recessiva attraversata dall'economia nazionale (30).

È opportuno ribadire quanto più volte ormai precisato, e cioè che il rapporto di che trattasi non fornisce l'esatta misura del rendimento del capitale investito nei vari settori, la cui consistenza può, a seconda della struttura patrimoniale, risultare inferiore o superiore all'ammontare delle sole immobilizzazioni nette. Si deve a ciò, in buona parte, la variabilità che si riscontra nell'entità assoluta di detto rapporto da un settore all'altro. Esso è comunque sufficientemente significativo quando si raffrontino imprese o settori con struttura patrimoniale comparabile e, in particolare, per raffronti nel tempo relativi a uno stesso settore.

Allorchè si considerino le imprese a partecipazione statale nel loro complesso, il divario fra capitale investito e immobilizzazioni nette — positivo in alcune (di norma le « manifatturiere »), negativo in altre (quelle dei « servizi ») (31) — in gran parte si compensa riducendosi ad entità relativamente modesta, in guisa tale che il rapporto medio generale può ritenersi rispecchi, *pur sempre con una certa approssimazione per eccesso*, il tasso medio di rendimento del capitale investito.

Si è già visto come detto tasso medio generale sia andato declinando nel corso del quadriennio 1963-66 per poi accennare nel 1967, nonostante la defiscalizzazione, ad una certa ripresa seguita da un ulteriore più netto miglioramento nel 1968 e dalla già rilevata approssimativa stazionarietà nel 1969, sfociata, indi nel 1970, come si è detto, in un nuovo

(29) La stazionarietà registrata dal dato medio globale, fra il 1968 e il 1969, dissimula in realtà una lievissima flessione che peraltro è resa evidente soltanto nel settore « manifatturiero-estrattivo » (6,7 per cento nel 1969 contro 6,8 del 1968) per effetto degli arrotondamenti, mentre per il settore « servizi » la percentuale nei due anni risulta del 6,3 per cento. Come sarà meglio precisato nel successivo commento, la rilevata stazionarietà del tasso in questione è un riflesso di quella registratasi, a meno di modeste variazioni, nell'ambito dei singoli settori, con la sola eccezione dell'industria meccanica e di quella cantieristica più gravemente colpite dagli effetti negativi degli scioperi senza il beneficio dell'eccezionale lievitazione dei prezzi di cui ha potuto fruire invece nel 1969 il settore siderurgico, il cui tasso ha così registrato un qualche miglioramento.

(30) Il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi medi netti si modifica in 5,7 per cento nel 1968, 5,5 per cento per il 1969 e 4,8 per il 1970 ove si escludano dai primi anche le imposte dirette.

(31) L'eccedenza del capitale investito sugli immobilizzi netti, che di solito si riscontra nelle imprese « manifatturiere », è dovuta alla presenza di consistenti scorte e crediti di esercizio compensati solo in parte dai debiti di esercizio. L'eccedenza degli immobilizzi netti sul capitale investito, che si riscontra invece di norma nelle imprese di « servizi », è dovuta alla relativamente esigua entità delle scorte e dei crediti di esercizio di fronte ai debiti di esercizio, specie quando si includano fra questi, come è metodologicamente consigliabile, i fondi di quiescenza del personale, che in queste imprese sono di solito piuttosto rilevanti in relazione anche all'elevato livello qualitativo del personale.

Un settore nel quale, stante appunto la rilevante consistenza dei fondi di quiescenza del personale in relazione al peso qualitativo e quantitativo del fattore lavoro, la divergenza fra immobilizzi netti e capitale investito risulta particolarmente elevato è quello radiotelevisivo: il rapporto fra redditi di capitale impresa e immobilizzi netti, in questo settore, non è pertanto rappresentativo del livello assoluto del rendimento del capitale investito, ma solo semmai della sua dinamica nel tempo.

più pesante deterioramento. Tale evoluzione è soprattutto un riflesso dell'analogia più accentuata fluttuazione verificatasi, nel corso dell'ottennio 1963-70, nel settore « manifatturiero-estrattivo »; nell'ambito dei « servizi », meno influenzati dall'andamento congiunturale interno, ad un tendenziale aumento, verificatosi nel corso del quadriennio 1963-66, ha fatto seguito nel 1967 una lieve flessione del rapporto in questione, che mantenutosi indistabile nei due anni successivi, ha finito per denunciare anch'esso, nel 1970, una sia pur contenuta flessione (32).

È opportuno qui ricordare che il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, rispecchia, a parte l'accennata possibile discordanza fra immobilizzi netti e capitale investito, il rendimento del capitale complessivamente investito indipendentemente dalla forma in cui è stato finanziato, se cioè con mezzi propri o di terzi, e che pertanto esso è atto a fornire solo una media fra tasso di rendimento del capitale proprio e tasso di rendimento del capitale di prestito, l'andamento dei quali può, a seconda dei casi, discordare. Ciò premesso, può osservarsi che il miglioramento del tasso medio complessivo verificatosi a partire dal 1967, e che in quell'anno era andato a tutto beneficio del capitale di prestito — con un ulteriore deterioramento, anzi, della remunerazione del capitale proprio — nel 1968 si è tradotto in un notevole incremento della remunerazione del capitale proprio (rimasta comunque largamente al di sotto di quella del 1963); nel 1969, pur in presenza dell'approssimativa stazionarietà di detto tasso, si è registrato un nuovo sensibile deterioramento della remunerazione del capitale proprio, accentuatosi fortemente nell'anno 1970, nel quale essa è divenuta addirittura negativa per effetto del forte aggravarsi delle perdite subite dal settore « manifatturiero-estrattivo ».

Importa sottolineare, altresì, che il detto deterioramento della remunerazione del capitale proprio delle imprese, verificatosi nel 1967 — nonostante la vivace ripresa dell'attività produttiva nazionale che ha caratterizzato quell'anno — è un fenomeno che non ha interessato soltanto le imprese a partecipazione statale ma l'intero settore privato, quanto meno nell'ambito dell'industria « manifatturiera » — sulla quale ha particolarmente inciso la defiscalizzazione — come è ormai ampiamente confermato dai dati di varia fonte disponibili al riguardo, i quali d'altra parte confermano anche, seppure in diversa misura, il miglioramento della redditività verificatosi nel 1968, pur nel quadro del rallentato ritmo di sviluppo dell'attività economica nazionale, e il nuovo sopravvenuto peggioramento del 1969 e quello ancora più rilevante del 1970 (33).

15. — Si farà seguire, come di consueto, un breve commento sulle modificazioni intervenute tra il 1968, il 1969 e il 1970 nel rapporto redditi di capitale-impresa su im-

(32) Le industrie « manifatturiere ed estrattive » sono quelle su cui l'onda congiunturale si è ripercossa con maggiore intensità: le imprese dei « servizi », il cui peso sul complesso delle imprese a partecipazione statale è peraltro meno determinante, hanno invece risentito di fattori specifici legati più a tendenze e contingenze verificatesi nell'ambito internazionale che alla congiuntura interna.

(33) Un tratto differenziale tra andamento della redditività (remunerazione del capitale proprio) delle imprese a partecipazione statale e quello delle altre imprese nazionali, sta nel fatto che la redditività di queste ultime sarebbe migliorata, grazie anche alla fiscalizzazione, al primo affermarsi della ripresa e cioè nel 1966 (stando ad alcuni dati, addirittura nel 1965), salvo a flettere di nuovo, come già visto, in seguito alla defiscalizzazione; per le imprese a partecipazione statale, invece, il processo di recupero, indubbiamente più lento, che avrebbe potuto chiaramente manifestarsi nel 1967, è stato ulteriormente ritardato al 1968 dalla sopravvenuta defiscalizzazione.

Tale diverso comportamento non desta sorpresa se si tiene conto che, a differenza delle imprese private, nella fase più critica della congiuntura, quelle a partecipazione statale avevano effettuato massicci investimenti indubbiamente utili quale fattore di sostegno dell'economia nazionale ma che non sarebbe stato possibile remunerare adeguatamente se non con un certo ritardo, quando cioè, superata la fase recessiva, la domanda si fosse portata a livelli tali da consentirne la piena utilizzazione a prezzi remunerativi; e ciò per non dire di altri fattori particolari che, al momento del rilancio, hanno negativamente influenzato, come si vedrà, alcuni tra i più importanti settori in cui operano le partecipazioni statali.

mobilizzazioni nette, nei singoli settori, con particolare riguardo anche al risultato netto sul capitale proprio.

Nella *siderurgia, metallurgia e attività connesse*, il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti, che era progressivamente migliorato tra il 1966 ed il 1968 dal 5,7 al 7,5 per cento — nonostante gli effetti negativi della defiscalizzazione nel 1967 e il perdurare di una pesante situazione del mercato siderurgico internazionale contrassegnata da una tendenza depressiva dei prezzi protrattasi fino verso la fine del 1968 (34) —

Il deterioramento verificatosi tra il 1968, il 1969 e il 1970 nella redditività delle imprese è un fenomeno comune sia a quelle a partecipazione statale che a quelle nazionali. Si riporta al riguardo, a titolo indicativo, l'andamento degli utili netti (con riferimento ovviamente all'importo comprensivo di quelli direttamente contabilizzati a riserva) rilevati dalla Banca d'Italia per un campione di 444 società italiane dell'industria manifatturiera:

ANNI	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
Utili netti (in miliardi di lire)	148,-	111,6	128,6	169,2	139,4	155,6	60,7

È da notare che alla rilevante flessione tra il 1968 e il 1969 concorrono in misura determinante le imprese meccaniche i cui risultati da un complessivo utile di 51,3 miliardi di lire nel 1968 passano a una complessiva perdita di 35,3 nel 1969. (Vedi Appendice alla Relazione della Banca d'Italia 1970, Tavola a112 pag. 144).

Sempre a titolo indicativo si riportano qui appresso gli analoghi risultati fino al 1970 rilevati dalla Banca d'Italia per un campione peraltro ancora limitato a sole 137 società italiane dell'industria manifatturiera:

ANNI	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
Utili netti (in miliardi di lire)	86,2	78,-	92,3	104,7	112,9	135,4	94,7	33,8

(Vedi Relazione Banca d'Italia tavola 135 pag. 343).

(34) Non è forse superfluo al riguardo ricordare che il quinquennio 1963-67 è stato caratterizzato da una pesante situazione del mercato siderurgico internazionale dovuta alla presenza di una capacità produttiva eccedente rispetto ai fabbisogni: in tale quadro si era inserita, d'altra parte, la recessione dell'economia italiana. Ad aggravare la situazione ebbe a sua volta a contribuire fortemente, tra il 1966 e il 1967, la pesante recessione che colpì l'economia tedesca con risvolti particolarmente acuti nel comparto siderurgico. Una ripresa della domanda internazionale dei prodotti siderurgici si è delineata verso la fine del 1967, ma non tale da riassorbire interamente le eccedenze di capacità produttiva e da invertire la tendenza depressiva dei prezzi, che si è protratta fin verso la fine del 1968, sicché sull'intero anno il loro livello è risultato in media inferiore a quello del 1967.

Importa al riguardo sottolineare che i più massicci investimenti della siderurgia a partecipazione statale sono venuti a concentrarsi proprio nel momento della svolta congiunturale e nei primi anni della sopravvenuta fase recessiva, contrassegnati tra l'altro da un aumentato costo del danaro. Il loro cospicuo apporto produttivo è venuto a riversarsi sul mercato nel 1965, in un momento in cui la domanda interna stentava a riprendere e quella dei prodotti siderurgici in particolare segnava una stasi: fra il 1966 e il 1967, quando la ripresa si era ormai manifestata, un nuovo fiero colpo si è abbattuto sulla siderurgia: la forte pressione concorrenziale della industria siderurgica tedesca (il cui peso, com'è noto, è nettamente preponderante nell'ambito del Mercato Comune) che, non trovando sbocco nella depressa economia nazionale, ha provocato una ulteriore erosione dei prezzi. Non sarebbe obiettivo né corretto un discorso sulla siderurgia a partecipazione statale che non tenesse conto di questi dati di fatto.

La ripresa dei prezzi dei prodotti siderurgici, delineatasi alla fine del 1968, si è notevolmente accentuata nel corso del 1969, in seguito al forte rilancio dell'economia tedesca e alla favorevole congiuntura attraversata dall'economia internazionale, e si è protratta ancora vivace fin verso la fine del 1970: le ingenti perdite di produzione verificatesi nel 1969 e quelle ancora più gravi del 1970, in conseguenza delle agitazioni iniziate nello autunno caldo e protrattesi nell'anno successivo, non hanno consentito che di cogliere solo in minima parte, nel 1969, i frutti di un annoso quanto tenace impegno e di registrare addirittura un risultato fortemente negativo nel 1970 frustrando in definitiva le possibilità consentite dall'occasione, forse unica, offerta dal mercato (colta invece dalle altre siderurgie straniere già affermate) di consolidare una situazione che per un verso o per l'altro si era andata sviluppando sotto il segno di una certa precarietà sul piano economico, anche se in modo brillante sul piano dell'efficienza.

L'inversione di tendenza, del resto prevista, dell'andamento dei prezzi delineatasi alla fine del 1970 non consente di contare, a breve scadenza, sulla possibilità di ritrovare un equilibrio sulla base dei nuovi parametri di costo, tanto più se si tiene conto della difficoltà di riconquistare e migliorare, nel nuovo clima di conflittualità permanente determinatosi all'interno delle aziende, soddisfacenti standard di efficienza.

denuncia nel 1969 un ulteriore, apprezzabile miglioramento, portandosi all'8 per cento, grazie sia alla vivace ripresa frattanto intervenuta nei prezzi dei prodotti siderurgici sia agli ulteriori progressi realizzati sul piano operativo, i cui benefici effetti, peraltro, sono stati in larga misura vanificati dalle cospicue perdite di produzione causate dai pesanti scioperi verificatisi sul finire dell'anno. La notevole flessione del rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti registrata nel 1970 — dall'8 al 6,8 per cento — è dovuta al fatto che l'ulteriore lievitazione dei prezzi dei prodotti siderurgici registratasi in tale anno non è valsa a compensare gli aggravii derivanti dai massicci aumenti retributivi, dal rialzo dei prezzi delle materie prime (su scala mondiale), dalle perdite di produzione ancora più pesanti emerse nell'anno a seguito del protrarsi delle agitazioni sindacali condotte con metodi sempre più efficienti (35), del pregiudizio arrecato alla funzionalità degli impianti dalle interruzioni intervenute nel 1969, del deterioramento dell'efficienza aziendale conseguente alla perdita di slancio e di tenuta che il continuo stato di conflittualità ha determinato.

Per quanto concerne la ripartizione dei redditi di capitale-impresa nelle due componenti relative al capitale di prestito e a quello di rischio, il rilevato miglioramento del rapporto dei redditi stessi su immobilizzi netti, nel periodo fra il 1966 ed il 1969, che all'inizio si era risolto a beneficio della remunerazione del capitale di prestito e non della remunerazione del capitale di rischio — la quale si era anzi ulteriormente deteriorata, per effetto soprattutto della defiscalizzazione, pervenendo addirittura ad un valore negativo nel 1967 — ha trovato riscontro nei due anni successivi (1968 e 1969) in un miglioramento anche della remunerazione del capitale proprio. La nuova marcata flessione del rapporto in questione registrata, come si è visto, nel 1970, in presenza, peraltro, di un inasprimento del tasso di remunerazione del capitale di prestito, si è concretata in un ancor più rilevante deterioramento del tasso di rendimento del capitale proprio divenuto largamente negativo.

Nell'*industria del cemento*, all'aumento del rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti verificatosi nel 1967 e 1968, per effetto sia della ripresa del mercato edilizio — stimolata anche dai noti provvedimenti legislativi relativi all'edilizia — dopo la lunga stasi che l'aveva caratterizzato fino al 1966, sia dei progressi tecnici ed organizzativi realizzati nel settore, ha fatto seguito nel 1969 e nel 1970 una certa flessione (dall'8,9 per cento nel 1968 all'8,5 del 1969 al 7,8 per cento del 1970) a cui hanno contribuito, nel 1969, le perdite di produzione verificatesi in conseguenza degli scioperi connessi al rinnovo del contratto di lavoro, e, nel 1970, il primo delinarsi della crisi edilizia e l'aggravio del costo del combustibile e di quello del personale conseguente ai rinnovi contrattuali. La remunerazione del capitale proprio, mantenutasi stazionaria in termini assoluti fra il 1968 e il 1969, ha registrato una sensibile flessione nel 1970.

Nel *settore meccanico*, il rapporto in questione che, dopo una serie di anni durante i quali aveva continuato a deteriorarsi, aveva segnato nel 1968 — nonostante il rallentamento verificatosi nello sviluppo della domanda nazionale interna dei beni di consumo durevoli e di investimento — un sensibile miglioramento, permanendo comunque su un livello molto modesto (2,4 per cento), registra nel biennio successivo una nuova flessione portandosi in entrambi gli anni 1969 e 1970 a poco meno dell'1 per cento in conseguenza:

È appena il caso di rilevare che i risultati deficitari consuntivati e prevedibili, la flessione dei fabbisogni nazionali, il deterioramento della congiuntura mondiale, la cedenza dei prezzi delineatisi alla fine del 1970, il perdurare dello stato di tensione e delle incertezze che ne derivano sia sul piano interno alle aziende sia su quello dei rifornimenti e delle prestazioni esterne, non possono, a dispetto di ogni buona volontà, non influire quanto meno relativamente ai tempi, sull'attuazione degli ingenti programmi d'investimento che non più tardi di qualche anno fa, ancorché impegnativi, apparivano di pacifica quanto imminente attuazione.

(35) Come è noto, una misura dell'efficienza dello sciopero è data dal rapporto fra le perdite di produzione a carico dell'impresa e le ore di sciopero a carico dei lavoratori.

nel primo, delle rilevanti perdite di produzione subite in occasione della vertenza del contratto dei metalmeccanici; nel secondo, dell'impossibilità di conseguire, tanto più in presenza delle nuove pesanti agitazioni sorte in sede di contrattazione articolata, miglioramenti di produttività tali da riassorbire gli aggravii conseguenti ai massicci aumenti retributivi comportati dal nuovo contratto (al netto della modesta quota che se ne è potuta riversare sul mercato come differenza tra maggiori prezzi di vendita dei prodotti e maggiori prezzi di acquisto dei materiali) (36).

Quale riflesso dell'accennata evoluzione del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, la remunerazione del capitale proprio, già cronicamente negativa, e la cui entità aveva potuto essere appena contenuta nel 1968, ha presentato, tenuto conto anche del concomitante aumento del tasso di remunerazione del capitale di prestito, un nuovo rilevante progressivo deterioramento nei due anni successivi.

Anche nel *settore cantieristico*, cronicamente deficitario, al miglioramento del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, che era pervenuto ad un sia pur modesto livello positivo (0,6 per cento) nel 1968 per effetto della ristrutturazione e nonostante le agitazioni sindacali cui la stessa aveva dato occasione, è seguita una nuova rilevante flessione nel 1969 (— 5,9 per cento) ulteriormente accentuatasi nel 1970 (— 11,2 per cento), ad onta della favorevole congiuntura mondiale che ha caratterizzato questi due ultimi anni con riflessi positivi anche sui ricavi, dei quali, peraltro, l'andamento dei risultati economici ha beneficiato finora solo parzialmente, dato il lungo ciclo delle lavorazioni in questo settore.

Si può anche qui in gran parte ripetere quanto già detto per la meccanica, e cioè che il peggioramento registrato nel 1969 è essenzialmente una conseguenza delle astensioni dal lavoro (ed in parte anche dell'aumentato costo dei materiali di fronte ai ricavi non revisionabili ancorati ai livelli precedenti) e quello del 1970 degli aggravii retributivi che hanno potuto solo in parte essere riversati sui prezzi o riassorbiti attraverso i miglioramenti di efficienza conseguiti nonostante il protrarsi, sia pure in tono minore, delle agitazioni sindacali.

È appena il caso di rilevare che l'accennato peggioramento del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti si è riflesso pressochè interamente sulla remunerazione del capitale proprio.

Nel *settore idrocarburi, chimica e attività connesse*, il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, che fino al 1967 si era mantenuto in media sull'8 per cento con tendenza all'accrescimento, nel biennio 1968-69 ha segnato una flessione portandosi in entrambi gli anni sul 7 per cento, denunciando indi un nuovo più grave deterioramento nel 1970 scendendo al 5,9 per cento. I fattori che hanno influito su tale progressivo peggioramento possono ricondursi, per il 1968, a cause esterne in gran parte legate all'avvenuta chiusura del Canale di Suez che hanno inciso negativamente sui ricavi unitari di molti prodotti e reso più oneroso il trasporto del greggio; per il 1969, e ancor più per il 1970, al notevole divario determinatosi fra l'aumento delle retribuzioni per addetto a seguito dei nuovi contratti e l'aumento della produttività per addetto (anche in conseguenza degli scioperi di un certo rilievo) divario che ha trovato solo in parte compenso nel migliorato andamento del mercato, soprattutto nel comparto degli idrocarburi.

L'aumento della remunerazione assoluta del capitale proprio che, pur in presenza del deterioramento del rapporto in questione, si riscontra nel 1969 rispetto agli anni precedenti va posto in relazione con il rilevante sviluppo del capitale proprio verificatosi a seguito dei nuovi apporti dello Stato in conto fondo di dotazione dell'ENI al quale ha

(36) Va tenuto presente che la maggior parte delle imprese a partecipazione statale operanti nel settore meccanico è esposta al confronto con i prodotti delle industrie straniere.

fatto riscontro un temporaneo alleggerimento dell'esposizione finanziaria netta: nonostante l'ulteriore sviluppo del capitale proprio, la sua remunerazione denuncia nel 1970 una rilevante contrazione anche in termini assoluti.

Nel settore *tessile* il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, che nel biennio 1968-69 era migliorato stabilizzandosi intorno al 5,4 per cento, denuncia anch'esso, nel 1970, una nuova flessione portandosi sul 4,4 per cento. Può anche qui ripetersi quanto già detto per gli altri settori dell'industria manifatturiera e cioè che gli aumenti delle retribuzioni unitarie hanno largamente sopravanzato, soprattutto nel 1970, i sia pur notevoli progressi realizzati in termini di produttività, trovando l'eccedenza compenso solo parziale nell'aumento dei prezzi.

Il deterioramento del rapporto in questione, fra il 1969 e il 1970, si è risolto in un ulteriore peggioramento della già deficitaria remunerazione del capitale proprio, stante lo aumento frattanto intervenuto nella remunerazione assoluta del capitale di prestito.

Nel settore *altre industrie*, che comprende numerose imprese minori operanti nei rami più svariati (editoria, tipografia, discografia, carta, vetro, tabacchi, generi alimentari ecc.), il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, che era andato gradualmente migliorando fino al 1969 — con positivi riflessi, fino al 1968, anche sulla remunerazione del capitale proprio — denuncia nel 1970 un nuovo sensibile deterioramento con conseguente ulteriore notevole peggioramento della remunerazione assoluta del capitale proprio che era divenuta già negativa nel 1969.

Su tale evoluzione hanno inciso, nel 1969, in qualche misura le perdite per scioperi, nel 1970, gli aumenti retributivi che hanno trovato solo parziale compenso negli aumenti di produttività e dei prezzi di vendita, stante tra l'altro la sfavorevole congiuntura che ha colpito alcuni dei rami interessati e, in particolare, quello della carta e soprattutto quello del mercurio (37).

Nel settore dei *servizi telefonici*, il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, che, data la struttura patrimoniale del settore stesso, fornisce una approssimazione per difetto del tasso di remunerazione del capitale investito, si è mantenuto pressochè stazionario sul 7 per cento circa nell'arco del settennio 1963-69 (7,1 per cento negli ultimi tre anni), al netto di ammortamenti resi più adeguati a partire dal 1964 dopo l'aumento delle tariffe.

Anche in questo settore, peraltro, nel 1970 il rapporto in questione denuncia un certo peggioramento, dal 7,1 al 6,6 per cento, in conseguenza del rilevante aumento delle retribuzioni *pro-capite* di fronte a quello necessariamente più contenuto del valore aggiunto *pro-capite*.

Ciò, peraltro, non ha influito sul tasso di remunerazione del capitale proprio rimasto invariato per effetto del diminuito onere per imposte in connessione con le agevolazioni fiscali previste dal noto provvedimento dell'agosto 1968.

Circa il settore *radiotelevisivo*, si è già sottolineato (vedi nota 31) come il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti sia lungi dal rispecchiare, data la particolare struttura patrimoniale, l'effettivo livello del tasso di rendimento del capitale investito.

A parte ciò esso aveva denunciato fra il 1963 e il 1967 una tendenziale flessione — conseguenza della progressiva saturazione delle utenze e dell'aumentata qualità, durata e costo dei servizi in assenza di mutamenti nel livello dei canoni di utenza — interrottasi

(37) Va precisato che l'immissione nel 1970 della Società Alemagna, caratterizzata da un rapporto sensibilmente più elevato di quello risultante in media per l'intero gruppo, ha attenuato il più sensibile peggioramento che altrimenti sarebbe risultato nel complesso del settore.

nel 1968, anno nel quale, pur in presenza di ammortamenti notevolmente aumentati, il rapporto stesso segnò un sensibile miglioramento grazie agli accordati aumenti dei tempi e delle tariffe della pubblicità.

Nel 1969 detto rapporto si è attestato su un livello leggermente superiore, mantenutosi anche nel 1970, quale effetto, in entrambi gli anni, di un « concorso » accordato in via provvisoria dallo Stato a compenso della maggiore estensione ed onerosità dei servizi ma anche di più contenuti stanziamenti in conto ammortamento, che hanno contribuito all'assorbimento dei notevoli incrementi retributivi verificatisi soprattutto nel 1969.

Nonostante l'anzidetta stazionarietà del rapporto fra il 1969 ed il 1970, la remunerazione del capitale proprio da tempo già modestamente positiva si annulla nel 1970, essendo frattanto aumentata quella del capitale di prestito.

Nel settore *trasporti marittimi* il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti che, dopo il marcato accrescimento verificatosi tra il 1963 e il 1966 in seguito alla entrata in esercizio delle nuove unità ed alla revisione del regime contributivo da parte dello Stato, aveva segnato nel 1967 una temporanea flessione in conseguenza della contrazione del traffico provocata da straordinari eventi internazionali, ha denunciato nei successivi due anni 1968-69 un progressivo recupero, passando da 7,6 per cento del 1967 al 7,9 ed indi all'8,4, nonostante il permanere di fattori di fondo negativi (chiusura del Canale di Suez), il verificarsi, nel primo dei due anni, di scioperi piuttosto onerosi ed il netto delinarsi, nel 1969, della tendenza alla contrazione del traffico passeggeri sulle lunghe distanze, compensata peraltro parzialmente da una maggiore attività crocieristica e, in quell'anno, anche dall'assorbimento di attività già di compagnie concorrenti. Nel 1970, il rapporto in questione, denuncia una nuova flessione che va posta in relazione, in parte, con il consolidarsi dell'anzidetta tendenza alla contrazione del traffico passeggeri sulle linee oceaniche (38).

L'alterno andamento del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti si è tradotto in fluttuazioni relativamente più accentuate della remunerazione del capitale proprio che, divenuta negativa nel 1967, dopo essersi riportata su progressivi valori positivi nel 1968 e nel 1969, è tornata largamente negativa nel 1970.

Nel settore *trasporti aerei*, dopo un periodo pressochè ininterrotto di intenso miglioramento protrattosi fino al 1966, il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti ha denunciato, nonostante le più contenute aliquote di ammortamento, un continuo deterioramento, con flessioni particolarmente accentuate fra il 1966, il 1967 ed il 1968 (dal 7,7 al 6,6 ed al 5,5 per cento) e fra il 1969 ed il 1970 (dal 5,4 al 4,2 per cento). Il peggioramento registrato nel 1967 è un riflesso, oltre che della defiscalizzazione, anche dei noti eventi politico-militari che ebbero a verificarsi in quel torno di tempo; quello del 1968 una conseguenza del rilevante sviluppo degli investimenti al quale non ha fatto riscontro, anche per le sfavorevoli condizioni di ordine politico-economico che allora ebbero ad operare in campo internazionale, un adeguato sviluppo del valore aggiunto. L'approssimativa stazionarietà che si registra nel 1969 è dovuta al rilevante incremento del valore aggiunto — favorito anche dalla congiuntura mondiale — che ha accompagnato l'ulteriore consistente aumento degli immobilizzi ma al quale ha fatto riscontro un ancora più massiccio incremento, in termini relativi, dei redditi di lavoro a seguito dei forti aumenti retributivi accordati.

(38) Importa precisare che il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti e la remunerazione del capitale proprio sono resi più variabili, il primo dal regime biennale di adeguamento delle sovvenzioni statali, la seconda dall'alterno andamento dei crediti pendenti verso lo Stato e dalla corrispondente fluttuazione della esposizione debitoria.

La nuova flessione del 1970 risente del contenuto incremento del valore aggiunto — in conseguenza anche del rallentato sviluppo, pur in presenza di un rilevante aumento dell'offerta, del traffico aereo mondiale collegato in parte a fattori congiunturali — di fronte ad una ancora notevole espansione degli immobilizzi e dei fabbisogni di personale (anche in relazione alla intervenuta riduzione degli orari di lavoro).

La remunerazione del capitale proprio che, pur in presenza della rilevante flessione del rapporto in questione, aveva potuto fino al 1969 essere mantenuta in proporzione del capitale stesso per la diminuita incidenza degli oneri fiscali (conseguente alle agevolazioni di cui alla legge n. 1089 del 25 ottobre 1968), nel 1970, in seguito all'ulteriore marcata flessione del rapporto di cui sopra e della maggiore incidenza delle imposte dirette, è divenuta per la prima volta negativa.

Nel gruppo delle *altre aziende di servizi* — che comprende oltre all'attività autostradale, con un peso di gran lunga prevalente, anche imprese minori, fra cui quelle dei settori cinematografico e termale, un'azienda di trasporti ferroviari, una di distribuzione ed una alberghiera — il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti si è mantenuto piuttosto stabile con solo una lieve flessione nel 1970, che trova riscontro nel notevole deterioramento della remunerazione del capitale proprio, presso le imprese minori, in complesso già negativa: per il settore autostradale, stanti i criteri contabili attualmente adottati, nessun risultato di esercizio viene per il momento esposto sul capitale proprio (39).

Considerazioni conclusive.

16. — La precedente analisi ha messo in evidenza come, dopo le vicende che avevano turbato l'equilibrio delle imprese nel quinquennio 1963-67 — declino della redditività nella fase recessiva, successiva stentata ripresa puntellata dalla fiscalizzazione, contraccolpo della defiscalizzazione nel momento del più vivace rilancio — il 1968, riassorbiti ormai gli effetti negativi della defiscalizzazione e grazie ai continui miglioramenti operativi realizzati, abbia rappresentato un anno di assestamento, pur in un contesto generale poco soddisfacente, contrassegnato da stasi dell'occupazione e da stentato sviluppo della domanda interna per consumi e, soprattutto, per beni di investimento.

Sussistevano comunque ormai le premesse per un più valido rilancio che il noto provvedimento legislativo dell'agosto ha appunto cercato di stimolare e che il previsto adeguamento delle retribuzioni, dopo il contenuto sviluppo degli anni precedenti, se mantenuto in limiti ragionevoli avrebbe contribuito a consolidare. Il rilancio in realtà si è verificato durante la prima metà del 1969, ma le aspre vertenze insorte sul finire dell'anno, in occasione del rinnovo dei contratti di lavoro per gran parte delle categorie dipendenti, hanno dato luogo a perdite di produzione assai rilevanti, nonostante le quali peraltro — tanto l'annata era prospera — si è registrato un soddisfacente incremento del valore aggiunto e delle sue componenti con solo qualche contenimento nella remunerazione del capitale proprio.

Va ricordato che il 1969 non ha risentito delle conseguenze dei nuovi contratti, ma solo delle perdite di produzione determinatesi in sede di trattative. Nel 1970, pur dopo i nuovi contratti, nuove perdite di produzione sono state determinate dalle ulteriori rivendicazioni avanzate a livello aziendale, da astensioni dal lavoro motivate da fattori extra aziendali e come effetto postumo di pregiudizi arrecati alla funzionalità degli impianti e all'efficienza operativa.

(39) Finché non sarà ultimato l'intero programma di costruzione sarà seguito infatti il criterio di capitalizzare il saldo fra ogni sorta di proventi e spese.

Limitatamente alle imprese a partecipazione statale qui censite, una stima di larga massima farebbe ascendere a 100 miliardi di lire nel 1969 la perdita di valore aggiunto causata dalle astensioni dal lavoro. Di tale importo, un quarto circa si sarebbe concretato in minori redditi di lavoro, a fronte delle 22 milioni di ore perdute per conflitti di lavoro, ed il resto in un minor margine disponibile per ammortamenti, imposte dirette e remunerazione del capitale proprio (40).

In un importo all'incirca equivalente può farsi ascendere la perdita di valore aggiunto registrata nel 1970: di essa peraltro non più di un settimo si sarebbe concretato in minori redditi di lavoro a fronte delle circa 12 milioni di ore perdute per scioperi, e il resto, anche qui, in un minor margine disponibile per ammortamenti, imposte dirette e remunerazione del capitale proprio (41).

Le perdite in questione, insieme con i massicci aumenti retributivi comportati dai nuovi contratti e le ulteriori concessioni accordate in corso d'anno, che non hanno potuto essere riassorbiti che solo in piccola parte, stante anche la difficoltà di conseguire consistenti miglioramenti operativi attraverso aumenti della produttività, o riversati sui prezzi, hanno determinato un rilevante peggioramento della remunerazione del capitale proprio, portatasi addirittura su livelli negativi che hanno finito per interessare peraltro anche settori tradizionalmente in reddito.

Valga per tutti il caso dell'industria siderurgica a partecipazione statale che, cimentatasi in investimenti di cospicua mole e di impegnativo livello tecnico, era pervenuta, dopo anni di faticosa messa a punto, ad un grado di efficienza comparabile con quello delle migliori siderurgie europee, ma con un retaggio di « costi sospesi » che, nel momento in cui la loro piena attività si manifestò, non poterono, per la fase recessiva italiana (1964-65) seguita a ruota dalla recessione tedesca (1966-67) nel contesto di una perdurante sfavorevole congiuntura mondiale del mercato siderurgico, essere subito assorbiti, ed il cui assorbimento sembrò opportuno rinviare a « tempi migliori » nella ragionevole prospettiva di una inversione della congiuntura. Ed i tempi migliori sono infatti venuti negli anni 1969 e 1970 senza peraltro poter essere sfruttati dalla nostra siderurgia come invece è stato possibile alle siderurgie degli altri paesi, che hanno così potuto consolidare la loro struttura patrimoniale grazie ai nutriti autofinanziamenti ed al conseguente alleggerimento dell'esposizione debitoria. Oggi nella situazione venutasi a determinare come conseguenza della diminuita funzionalità e utilizzazione degli impianti e dei deterioramenti di efficienza operativa, non solo si è perduta la preminente posizione già conquistata, perdendo largamente terreno sul piano tecnico-produttivo, ma si è anche fortemente aggravato il peso degli oneri fissi per l'eccessivo espandersi della esposizione debitoria con gravi riflessi negativi che non sarà facile rimontare.

Considerazioni analoghe valgono, sia pure con qualificazioni diverse, anche per le imprese degli altri settori « manifatturieri » e per quelle fra esse che già versavano in difficoltà — il 1969 e in parte il 1970 sono stati, in definitiva, anni di buona congiuntura

(40) Trascurabili o quasi sono da ritenere i riflessi a carico della remunerazione del capitale di prestito, se si prescinde come si è fatto nella stima di cui sopra, dai potenziali maggiori sviluppi degli investimenti e della occupazione che, verosimilmente — in particolare nel successivo anno 1970 — si sarebbero verificati in assenza delle agitazioni. Va rilevato che la stima in questione non tiene conto dei danni indiretti, difficilmente valutabili, in termini di aggravii di costo o ritardata consegna dei materiali approvvigionati, di perdite di mercati soprattutto esteri, di pregiudizio alla futura funzionalità degli impianti, di perdita di slancio e di tenuta nella dinamica operativa ed organizzativa i cui effetti, peraltro, si ritrovano in parte nella mancata produzione del 1970.

(41) Anche per il 1970 potrebbero ripetersi in parte le considerazioni svolte nella nota precedente con riferimento al 1969: peraltro, a differenza di quest'ultimo, esso sconta anche gli effetti negativi degli scioperi dell'anno precedente.

internazionale per il mercato dei manufatti — in particolare per ciò che riguarda lo appesantimento degli oneri finanziari (42).

17. — Una messa a punto si rende opportuna a quest'ultimo proposito.

Si rileva con frequenza che nell'indagare i problemi della distribuzione del reddito, si usi contrapporre i redditi di lavoro al complesso delle altre componenti del prodotto lordo che vengono classificate *tout court* come profitto, senza aver cura di distinguere le singole voci che concorrono a formarlo e che sono gli ammortamenti, gli interessi sul capitale di prestito, le imposte dovute all'erario e la remunerazione del capitale proprio; si considerano indi fondate le istanze di aumenti salariali quando il « profitto » così inteso denunci un incremento — tanto più se superiore in termini relativi a quello dei redditi di lavoro — senza tener conto che le prime voci non sono in realtà profitti conseguiti dalle imprese, ma costi da esse sopportati, suscettibili di risolversi anch'essi, con il loro eccessivo accrescimento, in danno del profitto propriamente detto, costituito dalla remunerazione del capitale proprio, con la conseguenza di rendere più difficile il reperimento di capitale di rischio, più oneroso il capitale di prestito, più problematiche le decisioni di investimento sia per la minore redditività degli investimenti che per la maggiore onerosità dei mezzi finanziari (43).

I dati esposti per il 1969 e soprattutto per il 1970 offrono un inequivocabile esempio di tali possibili effetti: pur in presenza di ammortamenti contabili stanziati in misura proporzionalmente più contenuta, il margine complessivamente disponibile per la remunerazione del capitale proprio e di prestito e per imposte, riferito agli immobilizzi netti, si è ridotto dal 6,6 al 5,7 per cento senza che ne sia conseguita una riduzione delle quote relative alla remunerazione del capitale di prestito ed alle imposte, il cui peso all'interno di esso si è notevolmente accresciuto a detrimento di quella relativa alla remunerazione del capitale proprio, che dal modesto importo positivo del 1968 e del 1969 è divenuta negativa nel 1970.

Non va dimenticato che parte del capitale proprio delle imprese a partecipazione statale è di pertinenza di privati azionisti e non sarebbe quindi possibile negargli una remunerazione senza rinunciare a questo naturale canale di approvvigionamento del capitale di rischio.

Con ciò non si intende che il conseguimento di questo fine debba essere ottenuto sacrificando le legittime istanze dei lavoratori per un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro e, tanto più, la tutela della personalità e dell'incolumità del lavoratore: ma si vuole soltanto richiamare l'attenzione sulla necessità che le rivendicazioni economiche vengano graduate consapevolmente nel tempo nel quadro di innovazioni tecnologiche ed organizzative da attuare in guisa da contemperare le esigenze della produzione e le istanze dei lavoratori.

18. — Qualche considerazione è a questo punto opportuna relativamente alle obiezioni che da talune parti vengono sollevate sull'ordinamento che caratterizza la formula delle partecipazioni statali e sulle connesse esigenze sopra menzionate.

Al riguardo va osservato che la possibilità di far concorrere i privati alla formazione del capitale di rischio delle imprese a partecipazione statale è considerata, e non solo

(42) Fa eccezione a questo riguardo, nel 1969, il settore idrocarburi che, come già detto, ebbe a beneficiare di consistenti aumenti del fondo di dotazione dell'ENI, considerati capitali di rischio.

(43) Né vale, d'altra parte, a contenere le prime tre voci anzidette, comprimere con sufficienti spinte salariali il margine complessivamente destinato a fronteggiarle, ciò che non può sortire altro effetto che quello di incidere sulla quota destinata al capitale proprio.

in Italia, come un aspetto positivo della « formula » delle partecipazioni statali, in quanto il capitale di rischio apportato dai privati consente insieme al capitale di prestito direttamente reperito sul mercato di coprire la parte di gran lunga prevalente del fabbisogno finanziario delle imprese che ad esse fanno capo riducendo ad entità del tutto modesta l'apporto dello Stato. Non deve tuttavia risultare pregiudicato il controllo — indiretto — dello Stato in ordine alla possibilità di orientare l'attività delle imprese anche verso finalità pubbliche che possano risultare incompatibili con la gestione economica delle stesse.

È ovvio che stabilire se e in quale misura le indicazioni fornite dal mercato si discostino da quelle ritenute conformi ad esigenze di più ampia portata sociale non è compito del quale possano darsi carico le imprese o gli stessi Enti di gestione. È compito invece degli organi pubblici di valutare i riflessi a livello aggregato di comportamenti alternativi in funzione di obiettivi globali, precisando l'ordine di grandezza del costo sociale che si ritiene accettabile a fronte dei fini da conseguire e sollevando le imprese, con opportuni interventi, dell'onere corrispondente, in guisa da rendere ancora *certi* i termini di riferimento delle scelte aziendali (44).

Gli effetti che sui bilanci aziendali derivano dal perseguimento di queste finalità possono infatti essere neutralizzati nell'ambito del bilancio degli Enti di gestione, grazie ai fondi di dotazione messi a disposizione di questi.

L'autosufficienza economica — anche se non finanziaria se vista in un contesto dinamico — di una impresa semplifica radicalmente tutti i problemi di scelta sia gestionale che di investimento, conferendo incisività e snellezza all'attività imprenditoriale, in assenza di che invece l'*iter* decisionale diviene più incerto, lento e faticoso.

In questa impostazione appaiono prive di consistenza le obiezioni che, a proposito della partecipazione del capitale privato nelle imprese a partecipazione statale, sogliono, come è noto, sollevarsi e cioè che: *a*) poichè la presenza dello Stato pone in certo senso i terzi azionisti al riparo da grossi rischi, il rischio solitamente insito nella partecipazione azionaria verrebbe in realtà sopportato dallo Stato e non dai privati azionisti (45); *b*) la partecipazione appunto di azionisti privati e la conseguente esigenza di assicurare una remunerazione al capitale da essi fornito costituirebbe un ostacolo alla possibilità di indirizzare le imprese a partecipazione verso obiettivi di pubblico interesse il cui conseguimento, ancorchè vantaggioso per la collettività, comportasse, alla stregua dei dati di mercato, un mancato equilibrio fra ricavi e costi (46).

(44) L'ammissibilità di deroghe al vincolo di bilancio si fonda sul presupposto che non sempre le preferenze espresse dal mercato, e su cui l'impresa orienta *ex-ante* e verifica *ex-post* le sue scelte, forniscono una fedele immagine delle reali esigenze della collettività. Cionondimeno esse rappresentano l'unico inequivocabile parametro di riferimento ai fini della condotta economica e delle decisioni di investimento delle imprese, invalidato il quale si apre la via ad ogni più arbitrario comportamento.

(45) Circa questo punto va osservato che l'estromissione dei terzi azionisti non ridurrebbe certamente il rischio a carico dello Stato, mentre non è del tutto esatto dire che essi non ne sopportino alcuno. Ammesso pure, d'altra parte, che l'investimento in azioni di imprese a partecipazione statale sia per il risparmiatore relativamente meno rischioso, di ciò il mercato non potrebbe non tener conto accettando una remunerazione corrispondentemente più contenuta. L'incentivo, per il risparmiatore, di questa forma di investimento resta quello di un ancoraggio a cespiti reali che la ponga al riparo da perdite in conto capitale connesse con la riduzione del potere di acquisto della moneta. Va comunque osservato che, anche ammettendo una supposta inesistenza, per tale forma di investimento, del rischio di impresa, essa assumerebbe il carattere di un'obbligazione *indexée*, costituente pur sempre una interessante forma di finanziamento.

(46) Circa questo punto, oltre a quanto detto nel testo, va osservato che la presenza di titoli azionari trattati sul mercato rappresenta una garanzia di efficienza in quanto preclude la possibilità, ognora presente, di gestioni, apparentemente equilibrate, ma sostanzialmente deficitarie.

Non è poi da prendere in considerazione, come destituita da qualunque concreto fondamento, l'obiezione che la presenza minoritaria di risparmiatori privati nel capitale delle imprese a partecipazione statale possa esercitare una qualche influenza nel senso di indirizzarne la gestione verso forme monopolistiche lesive dell'interesse dei consumatori e dei diritti dei lavoratori.

Altra considerazione che sembra opportuno qui svolgere è relativa al compito che le partecipazioni statali dovrebbero assolvere in un momento congiunturale come quello che stiamo attraversando, caratterizzato da insufficiente impiego delle riserve disponibili, in particolare delle forze di lavoro: quello di contribuire ad un irrobustimento della domanda interna (47) mediante l'intensificazione del processo di investimento.

È bene rendersi conto di che cosa un'azione in tal senso, che vada oltre le effettive possibilità di tempestiva utilizzazione delle maggiori capacità produttive, possa in concreto — al livello di aziende e di enti di gestione — significare, specie allorchè ci si riferisca a settori come quello delle imprese « manifatturiere » operanti in regime di economia di mercato. Si tratterebbe, in altri termini, di disattendere le indicazioni del mercato che denunciano un indebolimento della domanda di manufatti e, nonostante il formarsi di capacità produttiva inutilizzata, aggiungerne dell'altra destinata a restare, a sua volta, almeno per il momento, inutilizzata, impiegando a tal fine mezzi finanziari solo in parte attinti al fondo di dotazione ma in prevalenza reperiti sul mercato come capitale di prestito e, quindi, onerosi.

Anche tenendo conto dei riflessi positivi che tale azione non mancherebbe di avere sul resto dell'economia è abbastanza ovvio che il beneficio di riflesso che ne deriverebbe alle imprese investitrici interessate non potrebbe essere di tale ordine di grandezza da compensare lo squilibrio, che si determinerebbe presso le stesse, tra ricavi e costi di esercizio degli investimenti aggiuntivi.

Sarebbe inevitabile l'emergere di perdite che dovrebbero anche esse essere coperte attingendo al fondo di dotazione che verrebbe così destinato a scopi preventivamente non concordati e lasciati alla discrezione ed alla responsabilità degli enti di gestione. A parte la scarsa rispondenza di tale ipotetico comportamento alla logica del sistema a partecipazione statale, sembra lecito dubitare della razionalità di una politica consistente nell'attuare in anticipo investimenti destinati a rivelarsi utili solo a distanza di

(47) Crede di tonificare — come da taluno prospettato — la domanda interna puntando anziché sull'intensificazione del processo di investimento sulla intensificazione del consumo mediante ulteriore aumento delle retribuzioni è un ragionamento solo illusoriamente keynesiano. Nel ragionamento del Keynes, infatti, l'ipotesi di un aumento della propensione all'investimento e quella della propensione al consumo, quali rimedi all'insufficiente espansione del reddito in presenza di fattori produttivi inutilizzati, *non presuppone per sé alcun diretto aggravio dei costi di esercizio delle imprese*. Eventuali investimenti aggiuntivi da parte di privati infatti, se giustificati, come si ipotizza, da previsti adeguati ricavi futuri, comportano bensì spese anche rilevanti per le imprese, ma che non incidono sui costi di esercizio, destinate come sono ad essere capitalizzate e fronteggiate dai ricavi futuri. Altrettanto dicasi di eventuali investimenti pubblici se realizzati e finanziati con modalità tali da non influire negativamente sull'attività e sugli investimenti delle imprese private.

Anche uno spostamento della destinazione dei redditi a favore del consumo a scapito del risparmio, se avente luogo a parità di retribuzioni, non comporta alcun aggravio dei costi di esercizio delle imprese, mentre, d'altra parte, si concreta in un aumento della complessiva quota spesa in consumi e quindi dell'omonima componente della domanda globale.

Allorchè si pretende di ottenere lo stesso risultato, di un aumento della propensione media complessiva al consumo, attraverso un aumento della quota del reddito destinata al lavoro, cade l'ipotesi keynesiana, in quanto alla maggiore propensione media complessiva al consumo, con i suoi riflessi positivi, fa riscontro un aggravio dei costi di lavoro per unità di prodotto, con i suoi riflessi negativi. Dal prevalere degli uni sugli altri, in relazione anche alla possibilità di riversarne una parte sui prezzi, dipende il risultato netto del rimedio proposto.

tempo, il cui scopo dichiarato sarebbe quello non già di soddisfare una domanda esistente ma di crearne una nuova originata appunto dal processo di investimento come tale. Ora, lo stesso scopo può essere raggiunto senza incorrere nell'inconveniente di creare una capacità produttiva destinata a restare socialmente infeconda più o meno a lungo, ricorrendo a misure più razionali quale, ad esempio, quella di intensificare la spesa pubblica per infrastrutture ed altri investimenti sociali di cui esiste già impellente, e non da ora, l'esigenza. Le partecipazioni statali potrebbero essere più opportunamente chiamate in causa per la realizzazione — una volta decisi nelle competenti sedi — degli eventuali programmi in questo senso.

Prime risultanze dell'indagine del valore aggiunto per il 1971.

È prossima la pubblicazione dei risultati dell'indagine sul valore aggiunto per il 1971, dei quali già è possibile dare qualche sommaria anticipazione sia pure sulla scorta di dati ancora provvisori. Importi assoluti e composizione percentuale del valore aggiunto del 1971 in raffronto al 1970 sono riportati distintamente per i due principali raggruppamenti « industrie estrattive e manifatturiere » e « servizi » nella tabella n. 4.

È opportuno precisare che i dati assoluti del 1971 si riferiscono ad un campione leggermente più ampio di quello del 1970, in quanto comprendono, nel settore manifatturiero, alcune unità minori di recente acquisizione o comunque prima non censite, per un complessivo valore aggiunto il cui ordine di grandezza, peraltro, non eccede il 3 per cento di quello totale del settore stesso. Il commento dei risultati esposti viene ad ogni modo, per omogeneità di raffronto, qui effettuato con riferimento ai valori non comprensivi di queste nuove immissioni. Ad esso è opportuno premettere che la consistenza media del personale delle imprese censite (sempre escluse quelle di nuova immissione) nella sua entità, riferita al 1971, di 422 mila unità, di cui 318 mila nel raggruppamento manifatturiero-estrattivo e 104 mila in quello dei servizi, segna, rispetto al 1970, un incremento dell'8,5 per cento nel raggruppamento manifatturiero-estrattivo, del 5,3 per cento in quello dei servizi e, in complesso, del 7,7 per cento; incrementi questi ben più elevati di quelli verificatisi nei corrispondenti settori a livello nazionale (+ 1,4 per cento nelle industrie manifatturiere estrattive, + 4,0 per cento nei trasporti e comunicazioni).

Analogamente la consistenza media degli immobilizzi netti ha raggiunto nel 1971 (sempre con esclusione delle aziende di nuova immissione) il cospicuo ammontare di 7.380 miliardi, di cui 4.500 relativi al settore manifatturiero e 2.880 relativi a quello dei servizi, segnando, rispetto alla consistenza del 1970, incrementi del 19,2 per cento nel settore manifatturiero-estrattivo, dell'11,6 per cento in quello dei servizi, del 16,1 per cento nel complesso.

Il rilevante sviluppo della consistenza media degli immobilizzi netti è un effetto non solo dei cospicui investimenti realizzati, ma anche dei contenuti stanziamenti effettuati in conto ammortamenti.

Il notevole incremento della consistenza media del personale dipendente, a sua volta, è una conseguenza, oltre che dell'esigenza di funzionamento dei nuovi impianti, anche del maggior fabbisogno determinatosi a seguito delle più contenute prestazioni *pro capite* per riduzioni di orario, aumento dell'assenteismo, minore possibile ricorso agli straordinari (48).

(48) L'incidenza delle ore perdute per scioperi nel 1971 non differisce in modo significativo da quella del 1970.

**VALORE AGGIUNTO E RELATIVA COMPOSIZIONE PERCENTUALE
NEL 1971 IN CONFRONTO AL 1970**

	Anno 1970		Anno 1971	
	Importo in miliardi di lire	Composizione percentuale	Importo in miliardi di lire	Composizione percentuale
Totale				
Salari, stipendi e oneri relativi	1.534,6	63,8	1.853,3	67,6
Ammortamenti	478,9	19,9	484,3	17,7
Imposte dirette e canoni	85,1	3,5	99,4	3,6
Interessi passivi (a)	338,6	14,1	439,9	16,1
Utili (+) o perdite (—)	— 33,4	— 1,3	— 137,1	— 5,0
	2.403,8	100,0	2.739,8	100,0
Industrie estrattive e manifatturiere				
Salari, stipendi e oneri relativi	1.027,5	65,1	1.270,8	70,3
Ammortamenti	342,4	21,7	340,2	18,8
Imposte dirette e canoni	40,7	2,6	50,1	2,8
Interessi passivi (a)	223,4	14,1	300,0	16,6
Utili (+) o perdite (—)	— 55,4	— 3,5	— 152,8	— 8,5
	1.578,6	100,0	1.808,3	100,0
Servizi				
Salari, stipendi e oneri relativi	507,1	61,5	582,5	62,5
Ammortamenti	136,5	16,5	144,1	15,5
Imposte dirette e canoni	44,4	5,4	49,3	5,3
Interessi passivi (a)	115,2	14,0	139,9	15,0
Utili (+) o perdite (—)	22,0	2,6	15,7	1,7
	825,2	100,0	931,5	100,0

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

N.B. — I dati del 1970 sono lievemente superiori a quelli indicati per lo stesso annuo nell'indagine precedente per l'inclusione di una nuova azienda.

Sia lo sviluppo degli investimenti sia quello dell'occupazione testimoniano dell'impegno posto dalle partecipazioni statali a sostegno della congiuntura ed a difesa dell'occupazione. Nella situazione determinatasi, gravissimi sono stati, peraltro, i sacrifici in termini di risultati economici, come emerge dal prospetto che segue (i cui dati sono tratti, previo stralcio di quelli relativi alle società di nuova immissione, da quelli della tabella n. 4) e come del resto era da attendersi alla luce di quanto esposto nelle considerazioni finali svolte in precedenza.

VARIAZIONI PERCENTUALI 1971/1970	Industrie estrattive e manifatturiere	Servizi
Salari, stipendi ed oneri relativi	+ 19,-	+ 14,8
Ammortamenti	- 2,9	+ 5,6
Imposte dirette e canoni	+ 19,4	+ 11,-
Interessi passivi	+ 28,6	+ 21,4
Utili	-	- 28,6
Perdite	+ 181,8	-
Totale valore aggiunto.....	+ 9,9	+ 12,8

Nel settore manifatturiero, a fronte del citato aumento della consistenza degli immobilizzi medi netti del 19,2 per cento e della forza media dei dipendenti dell'8,5 per cento, il *valore aggiunto* ha segnato un incremento di appena il 9,9 per cento se espresso in lire correnti, ma assai più contenuto — verosimilmente non più della metà (49) — in termini reali, se si tiene conto della notevole lievitazione intervenuta nei prezzi impliciti, ciò che denuncia un grave deterioramento dell'efficienza intesa sia globalmente sia con riferimento distintamente ai due fattori lavoro e capitale.

Detto deterioramento è un riflesso, da un lato, della scarsa utilizzazione degli impianti, a causa non solo dell'indebolimento della domanda, ma soprattutto di scioperi più gravemente incidenti sulla produzione e dell'assenteismo (50); dall'altro delle ridotte prestazioni per addetto non adeguatamente compensate da miglioramenti della produttività oraria. Cionondimeno, sia per adeguamenti all'aumentato costo della vita, sia per nuovi aumenti concessi a conclusione delle vertenze, soprattutto a livello aziendale, il costo del lavoro *pro capite* ha denunciato incrementi dell'ordine del 10 per cento, mentre, quale conseguenza dei massicci investimenti effettuati e degli scarsi autofinanziamenti, anche il peso degli oneri finanziari si è accresciuto a dismisura. Il tutto a scapito del margine disponibile per gli ammortamenti e la remunerazione del capitale proprio. Quest'ultima già largamente negativa nel 1970 si è ancora fortemente deteriorata nel 1971, concretandosi in una perdita addirittura quasi triplicata nonostante i più ridotti ammortamenti stanziati.

È qui ancora il caso di ribadire come la perdurante modificazione della distribuzione del prodotto netto a favore del lavoro dipendente ed a scapito del fattore capitale-impresa, falciando l'autofinanziamento, determina un maggior fabbisogno finanziario; e, in situazione di mancata redditività — quale è in genere l'attuale — non essendo realizzabile un ricorso al mercato azionario, aumenta l'incidenza del capitale di prestito, ingenerandosi un processo destinato ad autoalimentarsi in quanto il finanziamento a copertu-

(49) L'aumento dei prezzi impliciti nel valore aggiunto del settore manifatturiero, su scala nazionale, è stato del 5,7 per cento: è da ritenere che non molto dissimile debba essere quello verificatosi nell'ambito delle imprese a partecipazione statale, nonostante la non perfetta omogeneità dei due aggregati.

(50) L'assenteismo, per la sua erraticità ed imprevedibilità, stante anche la scarsa fungibilità fra prestazioni di personale di diversa specializzazione, pone problemi che è possibile fronteggiare solo in parte con lo aumento degli organici — a meno, ovviamente, di disporre di riserve inconcepibilmente ampie ed assortite di personale destinato a restare per la maggior parte del tempo inutilizzato — con inevitabili riflessi quindi sulla utilizzazione degli impianti.

ra delle perdite, a parità d'investimento, accresce l'entità degli oneri finanziari incrementando le perdite stesse.

È ovvio che a lungo andare tale evoluzione non è compatibile con la formula delle partecipazioni statali: l'accumularsi, infatti, di cospicue perdite a carico degli azionisti (e quindi anche di quelli privati di minoranza) finirebbe per compromettere definitivamente l'afflusso di nuovo capitale di rischio privato e per accollare allo Stato l'intero onere di provvedere il capitale di rischio, segnando la fine di quella simbiosi fra capitale pubblico e privato nel finanziamento di iniziative di interesse pubblico che è uno dei positivi tratti caratteristici del sistema delle partecipazioni statali. Ciò a prescindere dal fatto che la rimozione di ogni limite all'entità delle perdite che è lecito tollerare e fronteggiare con i fondi di dotazione, priverebbe il sistema di ogni concreto riferimento ai fini di un giudizio sull'efficienza economica e, in definitiva, di quell'economicità, comunque si voglia intendere, che sta anch'essa a base del sistema e che la legge appunto prescrive.

Analogo andamento, anche se in misura meno accentuata, si riscontra e analoghe considerazioni andrebbero ripetute per il settore dei *servizi* che denuncia anch'esso, accanto ad un'aumentata incidenza dei costi di lavoro e degli interessi passivi, una diminuita incidenza degli ammortamenti e della già modesta remunerazione del capitale proprio.

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1968
(in miliardi di lire)

	Valore aggiunto							Consi- stenza immob- bilizzi	Varia- zione consi- stenza immob- bilizzi	Fondo ammor- tamento	Numero medio addetti
	Salari, stipendi e oneri su salari e stipendi	Ammor- tamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o perdita (-)		Totale				
					Utile (+)	perdita (-)					
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>											
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	195,9	62,7	4,6	94,9	7,4	365,5	1.904,6	123,2	444,7	71.289	
Cemento	5,9	2,8	0,2	2,-	0,9	11,8	60,7	1,8	26,4	2.051	
Meccanica	179,9	34,7	3,1	17,2	14,4	220,5	428,7	45,8	180,6	70.449	
Cantieri navali	56,5	5,1	0,5	3,2	3,3	62,-	122,3	14,8	50,1	21.632	
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	150,7	149,2	18,5	48,3	12,2	378,9	2.071,9	252,4	882,1	41.406	
Industria tessile	29,-	4,4	0,3	4,-	1,9	35,8	82,2	6,1	36,3	16.994	
Altre attività industriali (c)	71,5	11,5	5,1	6,9	0,5	95,5	233,4	61,5	87,9	29.064	
Totale settore industriale	689,4	270,4	32,3	176,5	1,4	1.170,-	4.923,8	505,6	1.718,1	252.885	
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>											
Telefoni	159,2	68,1	27,2	39,9	29,5	323,9	1.601,5	161,2	429,5	45.750	
Radiotelevisione	58,5	7,-	13,3	—	0,6	79,3	165,7	18,3	69,3	10.961	
Trasporti marittimi	61,-	13,6	1,2	15,5	1,3	92,6	355,5	9,8	129,5	12.749	
Trasporti aerei	58,3	20,6	0,5	5,6	3,5	88,5	312,1	65,3	109,4	11.779	
Totale trasporti e comunicazioni	337,-	109,3	42,2	60,9	34,9	584,3	2.434,8	254,6	737,7	81.239	
Altre aziende di servizi (d)	22,9	2,9	0,9	31,7	—	55,1	603,7	61,6	16,3	8.085	
Totale servizi	359,9	112,2	43,1	92,6	31,6	639,4	3.038,5	316,2	754,0	89.324	
Totale generale	1.049,3	382,6	75,4	269,1	33,-	1.809,4	7.962,3	821,8	2.472,1	342.209	

(a) Saldo tra interessi attivi e interessi passivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, CELDIT, Napoletana gas, Alfacavi, SIRTI, Monte Amiata, Maccarese, Motta, Cartiere Riunite, Cartiera Mediterranea, Frigodaunia, Me.Ca., Brema, SIV, Progettazioni edilizie e installazioni impianti (OTE, Energie, Breda Heurtey Bergeon), SAME e ATI.

(d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Locatrice Italiana, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione aziende termali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

TABELLA N. 6

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1969
(in miliardi di lire)

	Valore aggiunto						Consi- stenza inmo- bilizzi	Varia- zione consi- stenza inmo- bilizzi	Fondo ammor- tamento	Numero medio addetti
	Salari, stipendi e oneri su salari e stipendi	Ammor- tamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o perdita (-)	Totale				
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>										
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	213,7	80,4	5,8	100,9	11,9	412,7	122,2	511,1	72.792	
Cemento	6,3	2,9	0,3	1,8	0,9	12,2	4,3	29,-	2.054	
Meccanica	209,9	37,8	2,8	23,4	-	249,9	489,8	212,3	77.086	
Cantieri navali	57,8	4,9	0,2	6,-	-	58,3	130,2	53,-	21.802	
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	173,8	165,5	28,2	40,6	20,-	438,1	2.378,7	1.035,2	43.288	
Industria tessile	33,6	4,9	0,3	4,-	1,7	41,1	88,7	37,6	18.091	
Altre attività industriali (c)	87,-	14,5	5,9	9,5	1,-	115,9	292,2	107,-	32.234	
Totale settore industriale	782,1	310,9	43,5	189,2	-	1.318,2	547,6	1.985,2	267.397	
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>										
Telefoni	130,7	81,5	31,7	41,8	32,9	368,6	186,6	508,2	47.467	
Radiotelevisione	72,9	2,-	7,7	0,4	0,6	83,6	176,2	71,-	11.477	
Trasporti marittimi	68,4	14,4	1,4	16,-	1,6	101,8	372,4	143,8	12.616	
Trasporti aerei	78,6	25,2	0,6	8,6	3,3	116,3	74,-	129,4	12.710	
Totale trasporti e comunicazioni	400,6	123,1	41,4	66,8	38,4	670,3	2.722,8	852,4	84.270	
Altre aziende di servizi (d)	27,4	4,3	0,8	34,6	-	62,3	604,1	18,4	8.483	
Totale servizi	428,-	127,4	42,2	101,4	33,6	732,6	292,7	870,8	92.753	
Totale generale	1.210,1	438,3	85,7	287,6	29,1	2.050,8	840,3	2.856,-	360.150	

(a) Saldo tra interessi attivi e interessi passivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, CELDIT, napoletana gas, Alfacavi, SIRTU, Monte Amiata, Maccarese, Motta, Cartiere riunite, CRDM-Cartiere riunite Donzelli e meridionali, (già Cartiera mediterranea), Frigodaunia, AL.CO., Me.Ca., Brema, SIV, Elettrografite meridionale, Progettazioni edilizie e installazioni impianti (OTE, Energie, Breda Heurtey Bergeon, Edina), SAME e ATI.

(d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Locatrice italiana, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione Aziende termali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

TABELLA N. 7

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1970
(in miliardi di lire)

	Valore aggiunto						Consi- stenza immo- bilizzi	Varia- zione consi- stenza immo- bilizzi	Fondo ammor- tamento	Numero medio addetti
	Salari, stipendi e oneri su salari e stipendi	Ammor- tamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o perdita (-)	Totale				
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>										
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	286,5	85,5	4,9	114,3	-	479,6	204,8	586,1	79.672	
Cemento	8,1	3,-	0,3	2,2	0,6	14,2	9,9	31,9	2.072	
Meccanica	286,2	40,1	3,4	34,1	-	329,3	133,2	244,9	86.149	
Cantieri navali	76,-	5,6	0,3	6,3	-	72,8	6,1	56,8	22.294	
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	207,-	184,-	26,5	48,4	12,9	478,8	452,4	1.196,9	44.015	
Industria tessile	40,7	6,1	0,4	4,9	-	49,1	4,9	40,2	18.568	
Altre attività industriali (c)	121,3	17,7	5,-	13,5	-	152,7	48,3	132,7	39.437	
Totale settore industriale	1.025,8	342,-	40,8	223,7	-	1.576,5	859,6	2.289,5	292.207	
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>										
Telefoni	222,4	90,9	31,9	47,-	32,9	425,1	227,3	596,8	50.132	
Radiotelevisione	81,4	2,7	9,4	0,9	-	94,4	8,1	73,4	11.833	
Trasporti marittimi	74,7	14,5	1,-	18,6	-	106,-	6,7	156,7	12.880	
Trasporti aerei	96,5	24,-	1,1	12,0	-	132,-	51,4	145,-	14.822	
Totale trasporti e comunicazioni	475,-	132,1	43,4	78,5	28,5	757,5	293,5	971,9	89.667	
Altre aziende di servizi (d)	32,1	4,4	1,-	36,7	-	67,7	78,3	22,4	9.193	
Totale servizi	507,1	136,5	44,4	115,2	22,-	825,2	371,8	994,3	98.860	
Totale generale	1.532,9	478,5	85,2	338,9	-	2.401,7	1.231,4	3.283,8	391.067	

(a) Saldo tra interessi attivi e interessi passivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, CELDIT, napoletana gas, Alfacavi, SIRT, Monte Amiata, Maccarese, Motta, Alemagna, Cartiere riunite, CRDM-Cartiere riunite Donzelli e meridionali, Frigodaunia, AL.CO., Me.Ca., Brema, SIV, Elettrografite meridionale, Proget-tazioni edilizie e installazioni impianti (OTE, Energie, Breda Heurtey Bergeon, Edina) SAME e ATI.

(d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Locatrice italiana, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione aziende termali e del- l'Ente autonomo di gestione per il cinema.

TABELLA N. 8

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1968
(composizione percentuale)

	Salari, stipendi e oneri relativi	Ammortamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o perdita (-) °	Totale
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>						
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	53,6	17,2	1,2	26,-	2,0	100
Cemento	30,-	23,7	1,7	17,-	7,6	100
Meccanica	81,6	15,7	1,4	7,8	-6,5	100
Cantieri navali	91,1	8,2	0,8	5,2	-5,3	100
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	39,8	39,4	4,9	12,7	3,2	100
Industria tessile	81,-	12,3	0,8	11,2	-5,3	100
Altre attività industriali (c)	74,9	12,1	5,3	7,2	0,5	100
Totale settore industriale	58,9	23,1	2,8	15,1	0,1	100
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>						
Telefoni	49,2	21,-	8,4	12,3	9,1	100
Radiotelevisione	73,8	8,8	16,8	-0,1	0,7	100
Trasporti marittimi	65,9	14,7	1,3	16,7	1,4	100
Trasporti aerei	65,9	23,3	0,6	6,3	3,9	100
Totale trasporti e comunicazioni	57,7	18,7	7,2	10,4	6,-	100
Altre aziende di servizi (d)	41,6	5,3	1,6	57,5	-6,-	100
Totale servizi	56,3	17,6	6,7	14,5	4,9	100
Totale generale	58,-	21,1	4,2	14,9	1,8	100

(a) Saldo tra interessi attivi e interessi passivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, CELDIT, Napoletana gas, Alfacavi, SIRTU, Monte Amiata, Maccarese, Motta, Cartiere riunite, Cartiera mediterranea, Frigodaunia, Me.Ca., Brema, SIV, Progettazioni edilizie e installazioni impianti (OTE, Energie, Breda Heurtey Bergeon), SAME e ATI.

(d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Locatrice italiana, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione aziende termali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1969
(composizione percentuale)

	Salari, stipendi e oneri relativi	Ammortamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utili (+) o perdite (-)	Totale
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>						
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	51,8	19,5	1,4	24,4	2,9	100
Cemento	51,6	23,8	2,5	14,7	7,4	100
Meccanica	84,-	15,1	1,1	9,4	-9,6	100
Cantieri navali	99,2	8,4	0,3	10,3	-18,2	100
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	40,6	38,7	6,6	9,5	4,6	100
Industria tessile	81,8	11,9	0,7	9,7	-4,1	100
Altre attività industriali (c)	75,1	12,5	5,1	8,2	-0,9	100
Totale settore industriale	59,3	23,6	3,3	14,1	-0,3	100
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>						
Telefoni	49,-	22,1	8,6	11,4	8,9	100
Radiotelevisione	87,2	2,4	9,2	0,5	0,7	100
Trasporti marittimi	67,2	14,1	1,4	15,7	1,6	100
Trasporti aerei	67,6	21,7	0,5	7,4	2,8	100
Totale trasporti e comunicazioni	59,7	18,4	6,2	10,-	5,7	100
Altre aziende di servizi (d)	44,-	6,9	1,3	55,5	-7,7	100
Totale servizi	58,4	17,4	5,8	13,8	4,6	100
Totale generale	59,1	21,4	4,2	14,-	1,4	100

(a) Saldo tra interessi attivi e interessi passivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, CELDIT, Napoletana gas, Alfacavi, SIRTI, Monte Amiata, Maccaresse, Motta, Cartiere riunite, CRDM-Cartiere riunite Donzelli e meridionali (già Cartiera mediterranea), Frigodaunia, AL.CO., Me.Ca., Brema, SIV, Elettrografite meridionale, Progettazioni edilizie e installazioni impianti (OTE, Energie, Breda Heurtey Bergeon, Edina), SAME e ATI.

(d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Locatrice italiana, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione aziende termali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

TABELLA N. 10

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1970
(composizione percentuale)

	Salari, stipendi e oneri relativi	Ammortamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utili (+) o perdite (-)	Totale
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>						
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	59,8	17,8	1,-	23,8	- 2,4	100
Cemento	57,1	21,1	2,1	15,5	4,2	100
Meccanica	86,9	12,2	1,-	10,4	-10,5	100
Cantieri navali	104,4	7,7	0,4	8,7	-21,2	100
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	43,3	38,4	5,5	10,1	2,7	100
Industria tessile	82,9	12,4	0,8	10,-	- 6,1	100
Altre attività industriali (c)	79,4	11,6	3,3	8,8	- 3,1	100
Totale settore industriale	65,-	21,7	2,6	14,2	- 3,5	100
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>						
Telefoni	52,3	21,4	7,5	11,1	7,7	100
Radiotelevisione	86,2	2,9	10,-	0,9	-	100
Trasporti marittimi	70,5	13,7	0,9	17,5	- 2,6	100
Trasporti aerei	73,1	18,2	0,8	9,1	- 1,2	100
Totale trasporti e comunicazioni	62,7	17,4	5,7	10,4	3,8	100
Altre aziende di servizi (d)	47,4	6,5	1,5	54,2	- 9,6	100
Totale servizi	61,5	16,5	5,4	13,9	2,7	100
Totale generale	63,8	19,9	3,6	14,1	- 1,4	100

(a) Saldo tra interessi attivi e interessi passivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, CELDIT, Napoletana gas, Alfacavi, SIRTU, Monte Amiata, Maccarese, Motta, Alemagna, Cartiere riunite, CRDA-Cartiere riunite Donzelli e meridionali, Frigodaunia, AL.CO., Me.Ca., Brema, SIV, Elettrografite meridionale, Progettazioni edilizie e installazione impianti (OTE, Energie, Breda Heurtey Bergeon, Edina) SAME e ATI.

(d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Locatrice italiana, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione aziende termali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE /
Industrie manifatturiere e

		Siderurgia, metallurgia e attività connesse				
		1968	1969	1970	Var. % 69/68	Var. % 70/69
<i>Valore aggiunto</i>						
Totale	L. m.di	365,5	412,7	479,6	+12,9	+1
Di cui:						
Redditi di lavoro	»	195,9	213,7	286,5	+ 9,1	+5
Redditi di capitale - impresa	»	102,3	112,8	102,7	+10,3	—
— interessi passivi netti	»	(94,9)	(100,9)	(114,3)	(+ 6,3)	(+)
— utili al netto delle perdite	»	(7,4)	(11,9)	(-11,6)	(+60,8)	
Imposte dirette e canoni	»	4,6	5,8	4,9	+26,1	-15
Ammortamenti	»	62,7	80,4	85,5	+28,2	+ 6,
<i>Dati e parametri caratteristici</i>						
Numero medio addetti	n./migl.	71,3	72,8	79,7	+ 2,1	+ 9,5
Consistenza media immobilizzi netti	L. m.di	1.425,3	1.488,9	1.580,6	+ 4,5	+ 6,2
Consistenza media immobilizzi netti su n. medio addetti	L. mil.	20,-	20,5	19,8	+ 2,3	- 3,
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo		3,9	3,6	3,3	- 7,5	- 8,6
<i>Valore aggiunto e redditi unitari</i>						
Valore aggiunto pro capite	L. migl.	5.150	5.650	6.000	+10,6	+ 6,2
Redditi di lavoro procapite	»	2.750	2.950	3.600	+ 6,8	+22,5
Redditi di capitale - impresa (al lordo imposte dirette) su consistenza media immobilizzi netti	%	7,5	8,-	6,8		

N.B. — Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento.

PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1968, 1969 E 1970 PER SETTORE
struttive e varie minori

Cemento					Meccanica					Cantieri navali				
1968	1969	1970	Var. % 69/68	Var. % 70/69	1968	1969	1970	Var. % 69/68	Var. % 70/69	1968	1969	1970	Var. % 69/68	Var. % 70/69
11,8	12,2	14,2	+ 3,4	+16,4	220,5	249,9	329,3	+13,3	+31,8	62,-	58,3	72,8	- 6,-	+24,9
5,9	6,3	8,1	+ 6,8	+28,6	179,9	209,9	286,2	+16,7	+36,4	56,5	57,8	76,-	+ 2,3	+31,5
2,9	2,7	2,8	- 6,9	+ 3,7	2,8	- 0,6	- 0,4		-33,3	- 0,1	- 4,6	- 9,1		+97,8
2,-	(1,8)	(2,2)	(-10,-)	(+22,2)	(17,2)	(23,4)	(34,1)	(+36,-)	(+45,7)	(3,2)	(6,-)	(6,3)	(+87,5)	(+ 5,-)
(0,9)	(0,9)	(0,6)	(-)	(-33,3)	(-14,4)	(-24,-)	(-34,5)	(+66,7)	(+43,8)	(- 3,3)	(-10,6)	(-15,4)	(+221,2)	(+ 45,3)
0,2	0,3	0,3	+50,-	—	3,1	2,8	3,4	- 9,7	+21,4	0,5	0,2	0,3	(-60,-)	+50,0
2,8	2,9	3,-	+ 3,6	+ 3,4	34,7	37,8	40,1	+ 8,9	+ 6,1	5,1	4,9	5,6	- 4,-	+14,3
2,1	2,1	2,1	+ 0,1	+ 0,9	70,4	77,-	86,1	+ 9,4	+11,8	21,6	21,8	22,3	+ 0,8	+ 2,3
34,8	35,2	39,5	+ 1,-	+12,2	242,2	264,4	328,9	+ 9,2	+24,4	67,1	74,7	78,8	+11,3	+ 5,5
17,-	17,1	19,1	+ 1,-	+11,2	3,4	3,4	3,8	- 0,2	+11,3	3,1	3,4	3,5	+10,4	+ 3,2
2,9	2,9	2,8	- 2,2	- 3,6	1,1	1,1	1,-	- 3,7	- 5,6	1,1	1,3	1,1	+17,9	-15,2
5.750	5.950	6.850	+ 3,6	+15,4	3.150	3.250	3.800	+ 3,6	+17,9	2.850	2.850	3.250	- 6,7	+22,1
2.900	3.100	3.900	+ 6,6	+27,5	2.550	2.700	3.300	+ 6,6	+22,-	2.600	2.650	3.400	+ 1,5	+28,6
8,9	8,5	7,8			2,4	0,8	0,9			0,6	- 5,9	-11,2		

ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A
Industrie manifatturiere ed

		Idrocarburi, chimica e attività connesse				
		1968	1969	1970	Var. % 69/68	Var. % 70/69
<i>Valore aggiunto</i>						
Totale	L. m.di	378,9	428,1	478,8	+13,-	+11,8
Di cui:						
Redditi di lavoro	»	150,7	173,8	207,-	+15,3	+19,1
Redditi di capitale - impresa	»	60,5	60,6	61,3	+ 0,2	+ 1,2
- interessi passivi netti	»	(48,3)	(40,6)	(48,4)	(-16,-)	(+19,2)
- utili al netto delle perdite	»	(12,2)	(20,-)	(12,9)	(+63,9)	(-35,5)
Imposte dirette e canoni	»	18,5	28,2	26,5	+52,4	- 6,-
Ammortamenti	»	149,2	165,5	184,-	+10,9	+11,2
<i>Dati e parametri caratteristici</i>						
Numero medio addetti	n./migl.	41,4	43,3	44,-	+ 4,5	+ 1,7
Consistenza media immobilizzi netti	L. m.di	1.120,7	1.261,7	1.488,9	+12,6	+18,-
Consistenza media immobilizzi netti su n. medio addetti	L. mil.	27,1	29,2	33,8	+ 7,7	+16,1
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo		3,-	2,9	3,1	- 0,4	+ 5,5
<i>Valore aggiunto e redditi unitari</i>						
Valore aggiunto pro capite	L. migl.	9.150	9.900	10.900	+ 8,1	+10,-
Redditi di lavoro pro capite	»	3.650	4.000	4.700	+10,3	+17,1
Redditi di capitale - impresa (al lordo imposte dirette) su consistenza media immobilizzi netti	%	7,-	7,-	5,9		

N.B. — Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento.

PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1968, 1969 E 1970 PER SETTORE
estrattive e varie minori

Industrie tessili					Altre industrie					Totale settore industriale				
1968	1969	1970	Var. % 69/68	Var. % 70/69	1968	1969	1970	Var. % 69/68	Var. % 70/69	1968	1969	1970	Var. % 69/68	Var. % 70/69
35,8	41,1	49,1	+14,8	+19,5	95,5	115,9	152,7	+21,4	+31,8	1 170,-	1.318,2	1.576,5	+12,7	+19,6
29,-	33,6	40,7	+15,9	+21,1	71,5	87,-	121,3	+21,7	+39,4	689,4	782,1	1.025,8	+13,4	+31,2
2,1	2,3	1,9	+ 9,5	-17,4	7,4	8,5	8,7	+14,9	+ 2,4	177,9	181,7	167,9	+ 2,1	- 7,6
(4,-) (- 1,9)	(4,-) (- 1,7)	(4,9) (- 3,-)	(-) (-10,5)	(+22,5) (-76,5)	(6,9) (0,5)	(9,5) (- 1,-)	(13,5) (- 4,8)	(+37,7)	(+42,1)	(176,5) (1,4)	(186,2) (- 4,5)	(223,7) (-55,8)	(+ 5,5)	(+20,1) (-114,-)
0,3	0,3	0,4	-	+33,3	5,1	5,9	5,-	+15,7	-15,3	32,3	43,5	40,8	+34,7	- 6,2
4,4	4,9	6,1	+11,4	+24,5	11,5	14,5	17,7	+26,1	+22,1	270,4	310,9	342,-	+15,-	+10,-
17,-	18,1	18,6	+ 6,5	+ 2,6	29,1	32,3	39,4	+11,1	+22,2	252,9	267,4	292,2	+ 5,7	+ 9,3
44,4	48,5	52,3	+ 9,2	+ 7,8	161,2	179,3	202,3	+11,2	+12,8	3.095,7	3.352,7	3.771,3	+ 8,3	+12,5
2,6	2,7	2,8	+ 2,6	+ 5,1	5,5	5,6	5,1	+ 0,1	- 7,6	12,2	12,5	12,9	+ 2,5	+ 3,-
1,2	1,2	1,1	- 4,8	- 8,3	1,7	1,5	1,3	- 8,4	-14,4	2,6	2,5	2,4	- 3,9	- 6,-
2.100	2.250	2.650	+ 7,8	+16,4	3.300	3.600	3.850	+ 9,3	+ 7,9	4.650	4.950	5.400	+ 6,5	+ 9,4
1.700	1.850	2.200	+ 8,9	+18,-	2.450	2.700	3.100	+ 9,6	+14,1	2.750	2.950	3.500	+ 7,3	+20,-
5,4	5,4	4,4			7,8	8,-	6,8			6,8	6,7	5,5		

ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A
Trasporti e comunicazioni e

		Telefoni				
		1968	1969	1970	Var. % 69/68	Var. % 70/69
<i>Valore aggiunto</i>						
Totale	L. m.di	323,9	368,6	425,1	+13,8	+15,
Di cui:						
Redditi di lavoro	»	159,2	180,7	222,4	+13,5	+23,
Redditi di capitale - impresa	»	69,4	74,7	79,9	+ 7,6	+ 7,
- interessi passivi netti	»	(39,9)	(41,8)	(47,-)	(+ 4,8)	(+12,
- utili al netto delle perdite	»	(29,5)	(32,9)	(32,9)	(+11,5)	—
Imposte dirette e canoni	»	27,2	31,7	31,9	+16,5	+ 0,
Ammortamenti	»	68,1	81,5	90,9	+19,7	+11,
<i>Dati e parametri caratteristici</i>						
Numero medio addetti	n./migl.	45,7	47,5	50,1	+ 3,8	+ 5,
Consistenza media immobilizzi netti	L. m.di	1.123,7	1.226,-	1.349,3	+ 9,1	+10,
Consistenza media immobilizzi netti su n. medio addetti	L. mil.	24,6	25,8	26,9	+ 5,2	+ 4,
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo		3,5	3,3	3,2	- 4,2	- 4,
<i>Valore aggiunto e redditi unitari</i>						
Valore aggiunto procapite	L. migl.	7.100	7.750	8.500	+ 9,7	+ 9,
Redditi di lavoro procapite	»	3.500	3.800	4.450	+ 9,4	+16,
Redditi di capitale - impresa (al lordo imposte dirette) (a) su consistenza media immobilizzi netti	%	7,1	7,1	6,6		

(a) Al netto dei canoni.

N.B. — Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento.

ARTECIPAZIONE STATALE NEL 1968, 1969 E 1970 PER SETTORE
ltri servizi - Totale generale

Radiotelevisione					Trasporti marittimi					Trasporti aerei				
1968	1969	1970	Var. % 69/68	Var. % 70/69	1968	1969	1970	Var. % 69/68	Var. % 70/69	1968	1969	1970	Var. % 69/68	Var. % 70/69
79,3	83,6	94,4	+ 5,4	+12,9	92,6	101,8	106,-	+ 9,9	+ 4,1	88,5	116,3	132,-	+31,4	+13,5
58,5	72,9	81,4	+24,6	+11,7	61,-	68,4	74,7	+12,1	+ 9,2	58,3	78,6	96,5	+34,8	+22,8
0,5	1,-	0,9	+100,-	-10,-	16,8	17,6	15,8	+ 4,8	-10,3	9,1	11,9	10,4	+30,8	-12,7
(- 0,1)	(0,4)	(0,9)	(-)	(+125,-)	(15,5)	(16,-)	(18,6)	(+ 3,2)	(+16,3)	(5,6)	(8,6)	(12,-)	(+53,6)	(+39,5)
(0,6)	(0,6)	-	(-)	(-100,0)	(1,3)	(1,6)	(- 2,8)	(+23,1)		(3,5)	(3,3)	(- 1,6)	(- 5,7)	
13,3	7,7	9,4	-42,1	+22,1	1,2	1,4	1,-	+16,7	-28,6	0,5	0,6	1,1	+ 1,2	+83,3
7,-	2,-	2,7	-71,5	+35,-	13,6	14,4	14,5	+ 5,9	+ 0,7	20,6	25,2	24,-	+22,3	- 4,8
11,-	11,5	11,9	+ 4,7	+ 3,1	12,7	12,6	12,9	- 1,-	+ 2,1	11,8	12,7	14,8	+ 7,9	+16,6
90,5	100,8	108,-	+11,4	+ 7,1	227,2	227,3	225,5	..	- 0,8	175,6	229,7	274,6	+30,8	+19,5
8,3	8,8	9,1	+ 6,4	+ 3,9	17,8	18,-	17,5	+ 1,1	- 2,8	14,9	18,1	18,5	+21,2	+ 2,5
1,1	1,2	1,1	+ 5,7	- 5,2	2,5	2,2	2,1	- 9,-	- 4,7	2,-	2,-	2,1	- 0,5	+ 5,3
7.250	7.300	8.000	+ 6,8	+ 9,5	7.250	8.050	8.250	+11,1	+ 2,-	7.500	9.150	8.900	+21,8	- 2,7
5.350	6.350	6.900	+19,-	+ 8,3	4.800	5.400	5.800	+13,3	+ 7,-	4.950	6.200	6.500	+25,-	+ 5,3
1,3	1,6	1,6			7,9	8,4	7,5			5,5	5,4	4,2		

ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE E
Trasporti e comunicazioni e

		Totale trasporti e comunicazioni				
		1968	1969	1970	Var. % 69/68	Var. % 70/69
<i>Valore aggiunto</i>						
Totale	L. m.di	584,3	670,3	757,5	+14,7	+13,-
Di cui:						
Redditi di lavoro	»	337,-	400,6	475,-	+18,9	+18,6
Redditi di capitale - impresa	»	95,8	105,2	107,-	+ 9,8	+ 1,5
- interessi passivi netti	»	(60,9)	(66,8)	(78,5)	(+ 9,7)	(+17,5)
- utili al netto delle perdite	»	(34,9)	(38,4)	(28,5)	(+10,-)	(-25,8)
Imposte dirette e canoni	»	42,2	41,4	43,4	- 1,9	+ 4,8
Ammortamenti.	»	109,3	123,1	132,1	+12,5	+ 7,5
<i>Dati e parametri caratteristici</i>						
Numero medio addetti	n./migl.	81,2	84,3	89,7	+ 3,7	+ 6,4
Consistenza media immobilizzi netti	L. m.di	1.617 -	1.783,8	1.957,4	+10,3	+ 9,7
Consistenza media immobilizzi netti su n. medio addetti	L. mil.	19,9	21,2	21,8	+ 6,4	+ 3,1
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo		2,8	2,7	2,6	- 3,8	- 2,9
<i>Valore aggiunto e redditi unitari</i>						
Valore aggiunto pro capite	L. migl.	7.200	7.950	8.450	+10,6	+ 6,2
Redditi di lavoro pro capite	»	4.150	4.750	5.300	+14,6	+11,4
Redditi di capitale - impresa (al lordo imposte dirette) (a) su consistenza media immobilizzi netti	%	6,7	6,7	6,1		

(a) Al netto dei canoni.

N.B. — Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento.

PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1968, 1969 E 1970 PER SETTORE
altri servizi - Totale generale

Altre aziende di servizi					Totale servizi					Totale generale				
1968	1969	1970	Var. % 69/68	Var. % 70/69	1968	1969	1970	Var. % 69/68	Var. % 70/69	1968	1969	1970	Var. % 69/68	Var. % 70/69
55,1	62,3	67,7	+13,1	+ 8,7	639,4	732,6	825,2	+14,6	+12,6	1.809,4	2.050,8	2.401,7	+13,3	+17,1
22,9	27,4	32,1	+19,7	+17,2	359,9	428,-	507,1	+18,9	+18,5	1.049,3	1.210,1	1.532,9	+15,3	+26,7
28,4	29,8	30,2	+ 4,9	+ 1,3	124,2	135,-	137,2	+ 8,7	+ 1,6	302,1	316,7	305,1	+ 4,8	- 3,7
(31,7)	(34,6)	(36,7)	(+ 9,1)	(+ 6,1)	(92,6)	(101,4)	(115,2)	(+ 9,5)	(+13,6)	(269,1)	(287,6)	(338,9)	(+ 6,9)	(+17,8)
(- 3,3)	(- 4,8)	(- 6,5)	(+45,5)	(+35,4)	(31,6)	(33,6)	(22,-)	(+ 6,3)	(-34,5)	(33,-)	(29,1)	(-33,8)	(-11,8)	
0,9	0,8	1,-	-11,1	+25,-	43,1	42,2	44,4	- 2,1	+ 5,2	75,4	85,7	85,2	+13,7	- 0,6
2,9	4,3	4,4	+48,3	+ 2,3	112,2	127,4	136,5	+13,5	+ 7,1	382,6	438,3	478,5	+14,6	+ 9,2
8,1	8,5	9,2	+ 5,-	+ 8,4	89,3	92,8	98,9	+ 3,8	+ 6,6	342,2	360,2	391,1	+ 5,2	+ 8,6
559,5	586,6	622,8	+ 4,8	+ 6,2	2.176,5	2.370,4	2.580,2	+ 8,9	+ 8,9	5.272,2	5.723,1	6.351,5	+ 8,6	+11,-
69,2	69,2	67,8	- 0,1	- 2,-	24,4	25,6	26,1	+ 4,9	+ 2,1	15,4	15,9	16,2	+ 3,1	+ 2,2
10,2	9,4	9,2	- 7,3	- 2,3	3,4	3,2	3,1	- 4,9	- 3,4	2,9	2,8	2,6	- 4,2	- 5,2
6.800	7.350	7.350	+ 7,8	+ 0,3	7.150	7.900	8.350	+10,3	+ 5,7	5.300	5.700	6.150	+ 7,7	+ 7,9
2.850	3.250	3.500	+13,9	+ 8,1	4.050	4.600	5.150	+14,5	+11,2	3.050	3.350	3.900	+ 9,6	+16,7
5,2	5,2	5,-			6,3	6,3	5,8			6,6	6,6	5,7		

RISULTATI DI BILANCIO (a)
(miliardi di lire)

SOCIETA	1968			1969			1970			1971		
	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale
	<i>Siderurgia, metallurgia e attività con- nesse</i>	8,4	61,1	69,5	12,7	75,9	88,6	- 13,2	79,-	65,8	- 70,2	83,6
<i>Cemento</i>	0,9	2,8	3,7	0,9	2,9	3,8	0,7	3,-	3,7	- 0,8	3,-	2,2
<i>Mecanica</i>	- 15,6	32,9	17,3	- 25,2	37,8	12,6	- 36,2	39,3	3,1	- 43,5	41,3	- 2,2
<i>Cantieri navali</i>	- 3,2	5,1	1,9	- 10,6	4,8	- 5,8	- 14,2	5,9	- 8,3	- 17,3	5,8	- 11,5
<i>Idrocarburi, chimica e attività connesse</i>	8,-	117,9	125,9	10,2	129,4	139,6	3,2	146,3	149,5	0,9	129,2	130,1
<i>Industria tessile</i>	- 1,5	2,9	1,4	- 2,1	3,6	1,5	- 3,3	4,2	0,9	- 2,9	4,1	1,2
<i>Totale</i>	- 3,-	222,7	219,7	- 14,1	254,4	240,3	- 63,-	277,7	214,7	- 133,8	267,-	133,2
<i>Telefoni</i>	29,5	68,1	97,6	32,9	81,5	114,4	32,9	90,9	123,8	32,9	91,3	124,2
<i>Radiotelevisone</i>	0,6	7,-	7,6	0,7	2,-	2,7	-	2,7	2,7	0,1	3,5	3,6
<i>Trasporti marittimi</i>	1,4	13,5	14,9	1,6	13,7	15,3	- 2,8	13,6	10,8	- 2,4	14,4	12,-
<i>Trasporti aerei</i>	3,7	18,5	22,2	3,7	23,4	27,1	- 1,5	21,2	19,7	-	24,7	24,7
<i>Totale</i>	35,2	107,1	142,3	38,9	120,6	159,5	28,6	128,4	157,-	30,6	133,9	164,5
<i>Totale generale</i>	32,2	329,8	362,-	24,8	375,-	399,8	- 34,4	406,1	371,7	- 103,2	400,9	297,7

(a) I dati sono il risultato della somma algebrica degli utili e delle perdite nonché degli ammortamenti di bilancio della maggior parte e, comunque, delle principali aziende comprese nella rilevazione del valore aggiunto 1968-69-70. Si precisa che i risultati economici sono stati semplicemente sommati e non consolidati.

TABELLA N. 13

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE

(miliardi di lire)

SOCIETA	1968			1969			1970			1971		
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse:</i>												
Italsider	13,8	46,7	60,5	16,6	58,5	75,1	- 9,8	58,5	48,7	- 28,7	60,9	32,2
Terni	0,4	4,3	4,7	- 0,5	4,7	4,2	- 0,4	4,7	4,3	- 4,3	5,9	1,6
Dalmine	2,5	3,5	6,-	1,3	4,7	6,-	0,1	6,5	6,6	- 2,6	7,3	4,7
Breda Siderurgica	- 1,9	1,9	-	- 0,9	2,1	1,2	-	1,9	1,9	- 5,9	2,3	- 3,6
ATB	-	1,1	1,1	-	1,4	1,4	-	1,9	1,9	0,1	1,7	1,8
Montubi	-	0,2	0,2	-	0,1	0,1	- 0,1	0,2	0,1	-	0,8	0,8
CMF	- 1,3	0,4	- 0,9	- 0,5	0,4	- 0,1	- 0,2	0,5	0,3	0,1	0,6	0,7
SAMAC	0,2	0,8	1,-	0,2	0,9	1,1	0,1	1,2	1,3	0,1	1,5	1,6
Cogne	- 3,3	2,1	- 1,2	- 2,3	2,5	0,2	- 1,8	2,7	0,9	- 16,6	1,-	- 15,6
AMMI	- 2,-	0,1	- 1,9	- 1,2	0,6	- 0,6	- 1,1	0,9	- 0,2	- 12,4	1,6	- 10,8
Totale	8,4	61,1	69,5	12,7	75,9	88,6	- 13,2	79,	65,8	- 70,2	83,6	13,4
Cemento:												
Cementir	0,9	2,8	3,7	0,9	2,9	3,8	0,7	3,-	3,7	- 0,8	3,-	2,2

Segue: Tabella n. 13

 RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
 (miliardi di lire)

SOCIETA	1968			1969			1970			1971		
	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale
		5,9	17,-	22,9	4,5	17,8	22,3	3,3	16,7	20,-	3,7	13,3
Alfa Romeo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,2	0,2
Alfa Sud	0,2	0,2	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2
Spica	1,4	1,2	0,2	2,4	1,3	1,1	1,1	1,5	0,5	2,1	1,4	0,7
ASGEN (a)	1,4	0,3	1,1	1,5	0,3	1,2	0,9	0,2	0,7	2,1	0,4	0,3
Elettrodomestici S. Giorgio	0,2	0,9	1,1	-	1,4	1,4	-	1,6	1,6	5,4	3,5	1,9
Aeritalia (b)	-	-	0,6	-	1,1	1,1	-	1,5	1,2	0,8	1,9	1,1
Ansaldo meccanico nucleare	1,7	0,3	1,4	1,7	0,8	2,5	0,3	0,7	2,2	0,9	0,4	0,5
CMI	2,4	0,3	2,1	2,6	0,3	2,9	3,-	0,9	2,1	2,3	1,-	1,3
Stabilimenti S. Eustacchio	2,6	0,4	2,2	1,6	0,4	2,0	1,2	0,5	1,7	0,3	0,7	0,4
FMI Mecfond	0,1	0,8	0,7	0,1	0,8	0,7	1,3	0,8	0,5	4,7	0,9	3,8
Selenia	2,1	0,4	1,7	4,-	0,3	3,7	-	0,3	3,7	6,3	1,1	5,2
Nuova S. Giorgio (c)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ELSAAG (c)	1,1	0,2	0,9	1,2	1,5	0,3	1,4	0,2	1,2	0,2	0,2	0,4
Filotechnica Salmoiraghi	-	0,1	0,1	-	0,1	0,1	-	0,1	0,1	-	0,2	0,2
Fonderie Pra	-	0,1	0,1	-	0,1	0,1	-	0,1	0,1	-	0,1	0,2
NU italiana	-	1,-	1,-	-	1,1	1,3	-	1,2	0,8	-	1,-	1,6
Delta	2,-	1,8	0,8	2,4	1,1	1,3	2,-	1,2	0,6	2,6	1,-	1,6
SAFOG	0,9	0,1	1,-	1,7	0,1	1,8	0,7	0,1	1,8	0,2	0,1	1,9
SIT Siemens	1,-	1,8	2,8	0,4	2,1	2,5	1,2	3,3	2,1	0,8	4,4	3,6
ATIS	0,2	0,4	0,2	0,3	0,8	1,1	-	0,7	0,7	-	0,4	0,1
FAG-italiana	-	0,6	0,6	-	0,7	0,7	0,2	1,-	1,2	0,2	0,9	1,1
Mersinter	-	0,1	0,1	-	0,2	0,2	-	0,2	0,2	-	0,1	0,1
OTO Melara	0,2	1,-	1,2	-	1,-	1,-	-	0,9	0,9	-	0,1	0,1
Termomeccanica	1,2	0,4	0,8	2,1	0,4	1,7	2,5	0,9	2,5	2,6	0,5	2,1
ELTEL	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,4	0,5

Meccanica:

(a) Nel 1971 l'Italtrafo ha assorbito le Società OCREM, Alce e Costruzioni elettromeccaniche oltre all'attività già svolta dall'Asgen nel ramo dei trasformatori.
 (b) I dati del 1968, 1969 e 1970 si riferiscono all'Aerfer ora assorbita dall'Aeritalia.
 (c) Nel 1970 l'attività elettronica della Nuova S. Giorgio è stata scorporata e si è costituita la società ELSAG.

Segue: Tabella n. 13

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETA	1968			1969			1970			1971		
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale
Italtrafo (a)	2,7	0,4	1,6	2,7	0,7	1,3	1,3	0,5	0,8	4,5	1,2	3,3
OCREN (a)	0,4	-	0,4	1,3	0,4	0,9	0,7	0,3	0,4	0,8	0,2	1,5
Alce (a)	0,4	0,2	0,2	1,2	0,1	1,1	1,8	0,3	1,5	0,2	0,8	1,-
Costruzioni elettromeccaniche (b)	0,1	0,4	0,5	0,1	0,4	0,5	0,1	0,6	0,7	0,4	0,5	0,1
Breda Turbine (b)	0,3	0,2	0,1	0,2	0,3	0,1	0,3	0,5	0,2	0,4	0,2	0,1
Breda termomeccanica e locomotive	0,2	0,1	0,1	0,3	0,1	0,2	1,3	0,1	1,2	1,7	0,2	1,5
BRIF Isotta Fraschini e Motori Breda	0,1	0,3	0,4	0,5	0,3	0,2	0,4	0,4	0,5	0,3	0,4	0,5
Ferroviaria Breda Pistoiesi	0,1	0,3	0,4	0,5	0,2	0,3	0,3	0,1	0,2	0,3	0,1	0,2
Breda Fucine	0,1	0,2	0,3	0,1	0,1	0,2	0,3	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2
Breda meccanica bresciana	0,1	0,2	0,3	0,1	0,1	0,2	0,3	0,2	0,1	0,4	0,5	0,9
Reggiane OMI	1,2	0,3	0,9	0,7	0,3	0,4	0,2	0,1	0,4	0,2	0,1	0,1
Fucine meridionali	0,2	0,1	0,1	0,3	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Breda Standard (c)	0,1	0,1	0,2	0,3	0,1	0,4	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
AVIS	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Ducati	0,7	0,1	0,6	0,8	0,2	0,6	0,3	0,2	0,1	0,3	0,2	0,1
O.Me.Ca.	0,2	0,4	0,6	0,2	0,1	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2
Ferrosud	-	-	-	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,4	0,3
Termosud	-	-	-	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Radaelli Sud	-	-	-	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Eron	-	-	-	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Nuovo Pignone	-	1,3	1,3	0,5	0,3	0,8	0,2	0,1	0,1	0,4	0,1	0,3
Pignone Sud	-	0,2	0,2	0,5	0,3	0,8	2,6	1,3	1,3	4,2	1,5	2,7
Totale	15,6	32,9	17,3	25,2	37,8	12,6	36,2	39,3	3,1	43,5	41,3	2,2

Segue: Meccanica:

(a) Nel 1971 l'Italtrafo ha assorbito le Società OCREN, Alce e Costruzioni elettromeccaniche oltre all'attività già svolta dall'Asgen nel ramo dei trasformatori.
 (b) I dati dell'anno 1968 si riferiscono all'ex Breda elettromeccanica passata all'IRI nel 1969 con il nome di Costruzioni elettromeccaniche; mentre l'attività nel settore turbine a vapore della ex Breda elettromeccanica nel 1969 era continuata dalla Breda Turbine, società che nel 1970 veniva fusa per incorporazione nella Breda termomeccanica e locomotive.
 (c) I dati dell'anno 1968 si riferiscono alla ex Breda Hupp, la quale, in seguito all'accordo stipulato con il Gruppo American Standard, ha modificato la ragione sociale in Breda Standard.

Segue: Tabella n. 13

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1968			1969			1970			1971		
	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale
	<i>Cantieri navali:</i>											
Italcantieri	- 1,-	2,7	1,7	- 7,2	2,5	- 4,7	- 9,7	4,5	- 5,2	- 12,-	4,2	- 7,8
Ansaldo	- 1,6	0,2	- 1,4	- 1,3	0,2	- 1,1	- 0,9	0,3	- 0,6	- 0,8	0,2	- 0,6
CRDA	- 0,7	0,7	-	- 1,8	0,7	- 1,1	- 2,6	-	- 2,6	- 2,7	0,1	- 2,6
Arsenale Triestino	0,1	0,2	0,3	-	0,3	0,3	- 0,7	0,3	- 0,4	- 1,9	0,3	- 1,6
CNOMV	-	0,1	0,1	- 0,1	0,1	-	-	0,1	0,1	-	0,1	0,1
OARM	0,1	0,2	0,3	-	0,1	0,1	- 0,1	0,1	-	0,1	0,2	0,3
S.E.B.N.	0,1	0,5	0,6	- 0,1	0,3	0,2	- 0,1	0,3	0,2	-	0,4	0,4
Stabilimento navale Taranto O.C. R.N.T.	0,1	0,3	0,4	- 0,1	0,3	0,2	- 0,1	0,3	0,2	-	0,3	0,3
Cantiere navale Breda	- 0,3	0,2	- 0,1	-	0,3	0,3	-	-	-	-	-	-
Totale	- 3,2	5,1	1,9	- 10,6	4,8	- 5,8	- 14,2	5,9	- 8,3	- 17,3	5,8	- 11,5

Segue: Tabella n. 13

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1968			1969			1970			1971		
	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale
<i>Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse:</i>												
AGIP	2,2	50,3	52,5	2,3	57,3	59,6	2,3	64,-	66,3	0,1	68,4	68,5
SNAM	5,1	24,-	29,1	1,3	28,3	29,6	-	34,3	34,3	-	21,8	21,8
ANIC (a)	-	30,4	30,4	5,7	27,5	33,2	-	30,1	30,1	-	21,-	21,-
IROM	-	1,6	1,6	-	1,5	1,5	0,1	1,9	2,-	-	2,1	2,1
STANIC	0,6	2,7	3,3	0,8	2,3	3,1	0,8	2,7	3,5	0,8	2,7	3,5
SNAM Progetti	0,1	8,9	9 -	0,1	12,5	12,6	-	3,2	3,2	-	2,7	2,7
SAIPEM (b)								10,1	10,1		10,5	10,5
Totale	8,-	117,9	125,9	10,2	129,4	139,6	3,2	146,3	149,5	0,9	129,2	130,1
<i>Industria tessile:</i>												
Manifatture cotoniere meridionali .	- 1,1	0,6	- 0,5	- 1,1	0,9	- 0,2	- 2,7	1,6	- 1,1	- 2,3	1,2	- 1,1
Il Fabbricone	- 0,4	0,1	- 0,3	- 1,-	0,1	- 0,9	- 0,6	0,3	- 0,3	- 0,6	0,1	- 0,5
Lanerossi	-	2,2	2,2	-	2,6	2,6	-	2,3	2,3	-	2,8	2,8
Totale	- 1,5	2,9	1,4	- 2,1	3,6	1,5	- 3,3	4,2	0,9	- 2,9	4,1	1,2

(a) Nel 1971 l'ANIC ha chiuso in pareggio dopo l'utilizzo del fondo investimenti nel Mezzogiorno per 10,2 miliardi di lire.

(b) La SAIPEM è sorta il 1° settembre 1969 per scorporazione della divisione SAIPEM della SNAM-Progetti.

Segue: Tabella n. 13

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1968			1969			1970			1971		
	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale
<i>Telefoni:</i>												
SIP	29,5	68,1	97,6	32,9	81,5	114,4	32,9	90,9	123,8	32,9	91,3	124,2
<i>Radiotelevisione</i>	0,6	7,-	7,6	0,7	2,-	2,7	-	2,7	2,7	0,1	3,5	3,6
<i>Trasporti marittimi:</i>												
Italia	0,9	6,6	7,5	0,6	6,6	7,2	- 2,6	6,9	4,3	- 1,4	6,6	5,2
Lloyd Triestino	0,4	4,2	4,6	0,4	4,2	4,6	-	3,9	3,9	- 0,6	3,9	3,3
Adriatica	- 0,1	1,2	1,1	0,4	1,2	1,6	- 0,2	1,2	1,-	- 0,3	1,4	1,1
Tirrenia	0,2	1,5	1,7	0,2	1,7	1,9	-	1,6	1,6	- 0,1	2,5	2,4
Totale	1,4	13,5	14,9	1,6	13,7	15,3	- 2,8	13,6	10,8	- 2,4	14,4	12,-
<i>Trasporti aerei:</i>												
Alitalia	3,7	18,5	22,2	3,7	23,4	27,1	- 1,5	21,2	19,7	-	24,7	24,7

N.B. — I totali sono non consolidati.

